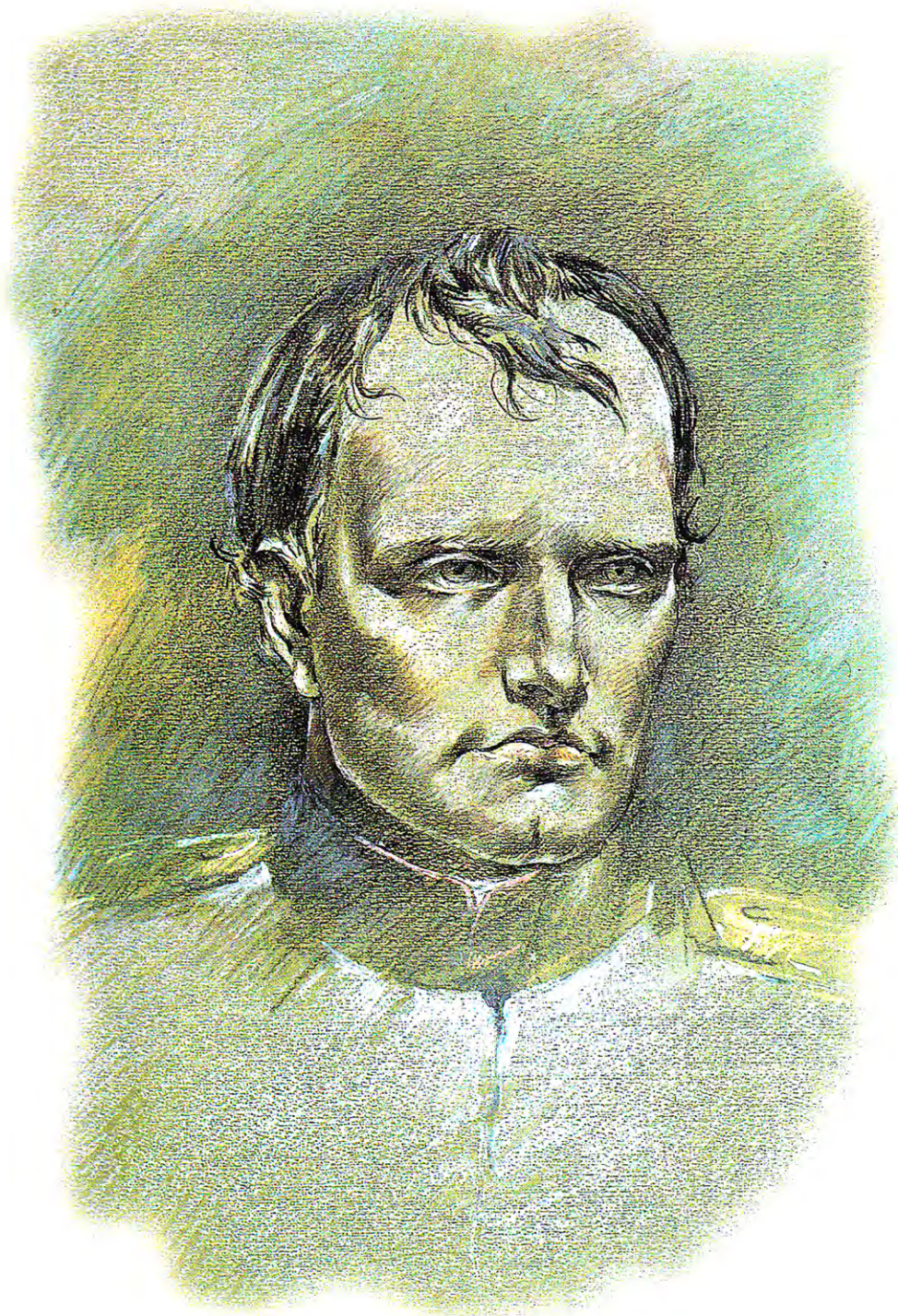


*La petite*  
**ARMÉE**







Giampaolo Daddi

*La petite*  
**ARMÉE**



**E.L.B.A. srl**

**EDIZIONI LIBRARIE BELLE ARTI**

Ringraziamenti:

Per la collaborazione si ringraziano: il "*Service Historique de l'Armée de Terre*" del Ministero francese della Difesa, il direttore ed il personale della biblioteca di Portoferraio, i signori Dario Barsalini, Paolo Codurri, Anna Corsetti, Andrea Danino, Alex Del Bono, Aulo Gasparri, Alfredo Lupi, gli eredi dell'ammiraglio Roni, la famiglia Ferretti

## Presentazione

È unanimamente riconosciuto che pochi personaggi hanno colpito la curiosità degli uomini e suscitato l'interesse degli storici e degli scrittori quanto Napoleone Bonaparte: si stima infatti che siano oltre trecentomila, in tutto il mondo, le biografie, i saggi, gli studi, i romanzi e gli articoli scritti sulla sua persona; e l'interessamento verso quel Grande continua, anche se sempre più spesso alle opere monumentali, minuziosamente condotte e costate anni di ricerche, le quali di Lui tutto spiegano scavandone ed analizzandone ogni minimo agire, ogni pensiero - anche il più recondito - ed ogni comportamento, si accompagnano innumerevoli rimasticature del già pubblicato.

Riproporre quindi un ennesimo libro su Napoleone, ancorché pertinente al solo suo soggiorno all'isola d'Elba, a molti potrà sembrare indubbiamente superfluo se non addirittura pretenzioso poiché tale argomento è stato già trattato da vari autori.

Premesso che i grandi storici francesi i quali descrissero l'epopea napoleonica nella sua globalità, quasi fossero ansiosi di tornare a scrivere di fatti ed eventi legati alla terra di Francia, curiosamente liquidarono quella scomoda "parentesi" con un paio di paginette tanto frettolose quanto generiche, è tuttavia il caso di ricordare che colo-

ro i quali hanno specificamente trattato quella particolare fase della pur movimentata vita dell'imperatore non sono poi molti e lo fecero negli anni ultimi del secolo scorso; tutti francesi i migliori ad eccezione dell'italiano Vincenzo Melini autore de *"L'isola d'Elba durante il governo di Napoleone I°"*, importante lavoro, affidabile, ricco di dati e di notizie e però di non fluida consultazione poiché propone i vari argomenti trattati senza seguire un preciso ordine cronologico.

Confezionati rielaborando le notizie raccolte dai diari del Campbell e del Peyrusse e pur ricorrendo abbondantemente alle memorie del Pons de l'Hérault, a mio giudizio quei lavori tuttavia non approfondirono sufficientemente nei suoi molteplici aspetti quel momento, così importante per la storia dell'Elba, né tantomeno ne colsero, dandogli il giusto risalto, il risvolto militare - tutt'altro che secondario - quando al tempo erano già conosciuti sia la *"Correspondance de Napoléon Ier"* che *"Le Registre de l'île d'Elbe"*, ricchi entrambi d'informazioni e di notizie in proposito.

D'altra parte è accaduto che altri i quali scrissero successivamente di quel soggiorno, anziché affrontare l'argomento con serietà, approfondendolo e magari arricchendolo di nuove informazioni, preferirono privilegiare l'aneddoto e la sto-

riella - oltretutto quasi sempre inventati - dando poi un taglio da rotocalco al loro scritto, piacevole indubbiamente per il lettore comune, ma del tutto privo di contenuti per lo storico. Ancora meno quelli che cercarono di analizzare i sentimenti profondi che angustiarono un uomo scosso, ferito nel profondo e sfiduciato, scettico e sempre più spesso pessimista, per arrivare alle ragioni vere che gradualmente lo portarono a prendere la tanto importante quanto sicuramente sofferta decisione di giocare il tutto per tutto ritornando in Francia: travalicando i suoi pensieri, ignorandone i dubbi, le incertezze, i più preferirono infatti intepretare quei pensieri e quelle incertezze secondo le personali convinzioni...

Infine, sempre a mio giudizio, molti di quei lavori così superficialmente condotti, hanno inevitabilmente offerto dall'imperatore una immagine ben lontana dalla realtà, distorta, parziale e partigiana: sia i "buonisti", che lo dipinsero come il buon padre degli elbani che per loro costruiva strade, piantava alberi e incoraggiava i commerci, sia i "falchi" che invece ne diedero un ritratto fortemente negativo, di persona infida, doppia e mendace, che fin dal suo arrivo sull'isola nasco-stamente covava propositi di rivincita e di vendetta.

Poiché quei testi e quelle pagine, né come appassionato di cose militari né come elbano mi soddisfacevano, convinto che disperso quà e là esisteva ancora molto materiale praticamente inedito, mi sono sentito personalmente impegnato a ricercare le possibili nuove fonti, i nuovi documenti, utilissimi se non per completare almeno per ampliare la conoscenza dei fatti susseguitisi all'Elba; e attraverso gli atti, gli ordini, le decisioni prese dall'imperatore non da politico ma come militare, appurare quali misure egli avesse adottate per affrontare, gestire e risolvere i molti problemi connessi alla difesa dell'isola ed alla sua sicurezza personale e quali indirizzi avesse dati per la sua *Petite Armée*.

Dopo aver inizialmente provveduto a selezionare con cura i volumi, pochi, che ritenevo com-

pilati con serietà, a scartare i molti ripetitivi e fantasiosi, a consultare attentamente i vari memoriali del tempo, a rileggere con scrupolo i documenti noti, ho iniziato ad intersecare tra loro le notizie che ciascuna fonte offriva completandole con altre ricavate dai già ricordati "*Registre de l'île d'Elbe*", "*Correspondance de Napoléon Ier*" e dalla "*Correspondance générale - Sous Prefecture de l'île d'Elbe*", ho poi ordinato questo materiale cronologicamente in modo da poter così disporre, giornata per giornata - o quasi - di un condensato abbastanza preciso sugli atti di governo, sulle attività dell'imperatore, della sua Corte e soprattutto dei vari reparti militari che componevano quella *Petite Armée* - come non sempre affettuosamente venne chiamata - la quale, nata attorno al piccolo gruppo di fedelissimi che aveva seguito all'Elba Napoleone, qualche tempo dopo formerà il nocciolo più leale ed affidabile dell'ultima *Armée* che nei Cento giorni l'imperatore riuscì ad organizzare.

Successivamente ho provveduto ad arricchire questo impianto con i risultati delle ricerche svolte sia in biblioteche ed in archivi pubblici che presso collezionisti privati e con le notizie ottenute attraverso la preziosa collaborazione del "*Service historique de l'Armée de terre*" del Ministero francese della Difesa: magari scarse poiché, come scriveva lo stesso Colonnello Bodinier accompagnandole, "*Le Service Historique ne détient pas d'archives relatives à l'île d'Elbe devant le séjour de Napoléon Ier*", ma assai utili per confermare ed ampliare quelle già in mio possesso, specialmente riguardo agli ufficiali elbani al seguito dell'imperatore nei Cento giorni.

A quanto ho appena ricordato andava infine ad aggiungersi *l'Archivio Drouot* - originato dal ricco carteggio che il governatore al momento di seguire Napoleone abbandonò all'Elba e che disgregatosi col passar del tempo, attraverso fortunati ritrovamenti ho potuto ricomporre quasi nella sua interezza.

Rappresentato per gran parte dalla corrispon-

denza che giornalmente Napoleone attraverso il Gran Maresciallo Bertrand o direttamente scambiava con il governatore Drouot, il carteggio copre in pratica l'intero periodo che l'imperatore passò all'Elba. Molto burocraticamente Egli infatti chiedeva, ordinava o s'informava sempre attraverso messaggi scritti e per scritto chiedeva risposte: e proprio questa sua abitudine ha facilitato assai il mio compito e permessa una ricostruzione quanto mai fedele di quei giorni.

Rimasta a Cristino Lapi succeduto al Drouot come governatore dopo la sua partenza, quella voluminosa corrispondenza arrivò successivamente nelle mani del dottor Pasquale Squarci suo amico e quindi ai di lui eredi i quali, col passare degli anni e delle generazioni iniziarono a vendere, pochi alla volta ed alla chetichella quei documenti. Parte di essi, con gli autografi di Napoleone, di Bertrand e di Drouot, finirono in mano a collezionisti francesi, altri li acquistarono il marchese Ginori e la Soprintendenza all'Arte medioevale e moderna di Firenze, altri ancora l'Archivio di Stato di Firenze ed infine tutte le carte che riguardavano il progetto di Napoleone di lavorare sul posto il minerale di ferro che si estraeva a Rio le comperò la Società Ilva.

Negli anni quaranta Ersilio Michel, benemerito studioso livornese provvide a raccogliere, ordinare cronologicamente e pubblicare l'intero gruppo di documenti conosciuto il quale proprio attraverso l'ordine cronologico rivelò vistose mancanze: una quantità insospettata di carte - che chiamerò Fondo Squarci (FS) - era infatti ancora nelle mani degli ultimi Squarci. Alla loro morte certi lontani parenti che l'avevano ereditate le misero frettolosamente all'asta presso un libraio antiquario pisano, ma né il Comune di Portoferraio, né quella biblioteca o la Soprintendenza, né tantomeno l'Archivio di Stato, forse distratti, intervennero cosicché tutto finì disperso in mano a privati. Tra questi fortunatamente era l'ammiraglio Enrico Roni, appassionato cultore di storia napoleonica e raffinato raccogliitore di autografi e di documenti il quale con pazienza

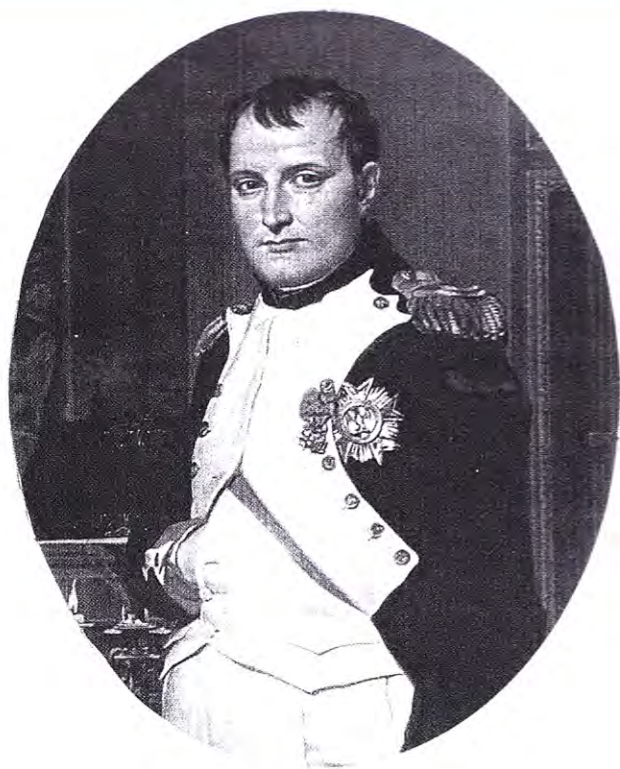


Fig. 1 - Napoleone in un dipinto del David

negli anni seppe recuperarne buona parte, ancora conservata con uguale passione ed amore dai suoi Eredi i quali, con grande disponibilità e cortesia, mi hanno permesso di consultarle.

Purtroppo queste ricerche, pur così proficue, non hanno acceso luci sull'attività diplomatica più o meno segreta attuata in quei mesi dall'imperatore cosicché tutti i dubbi suscitati da certi suoi comportamenti e da certe sue decisioni, ed in particolare sui suoi reali rapporti col Murat, restano. D'altra parte alla mancanza di certi documenti, personalmente ritengo abbia dato una precisa risposta il Marchand, fidato cameriere di Napoleone, nelle sue memorie allorché esplicitamente scrive che ai Mulini nella giornata precedente alla partenza *"tutte le carte erano state bruciate, anche quelle che concernevano le memorie, che l'imperatore dettava già a quel tempo"*.

Le pagine che seguono trovano origine da queste fonti.





Fig. 2 - *L'abdication* (dipinto del Bouchot)

## Capitolo Primo

*Nel quale si legge della partenza da Fontainebleau, l'attraversamento della Francia, l'arrivo a Fréjus di Napoleone Bonaparte e del suo imbarco sulla fregata inglese Undaunted.*

**L'addio.**      Quel giorno il grande cortile detto del Cavallo Bianco presentava un colpo d'occhio che per Fontainebleau a tutta prima poteva sembrare consueto: una truppa schierata in armi, l'insegna del reggimento e di lato un nutrito gruppo di alti ufficiali: come cento volte già era accaduto insomma, per una parata, un giuramento, una partenza, un ritorno...

Colpiva tuttavia lo strano silenzio; contrariamente al solito non il minimo brusio si levava infatti dai ranghi dei cento e cento granatieri della Guardia Imperiale: stavolta i "brontoloni" tacevano senza che i loro sergenti, i loro ufficiali dovessero intervenire.

Era invece una giornata diversa, molto diversa dalle altre quella, sottolineata dalla presenza inconsueta, sul fondo del cortile, di un gruppo di carrozze da viaggio. E quando Napoleone apparve al sommo dello scalone quel silenzio, se possibile, si fece ancor più silenzio e malgrado l'ora avanzata - era l'una dopo il mezzogiorno - il freddo di quel freddo giorno di aprile ancora più pungente.

Tutti, al Suo apparire, compresero che il momento paventato dell'addio e della partenza era giunto: quanti furono presenti a Fontainebleau in quella fredda giornata concordano nel rammentare l'altissima tensione emotiva che attagliava tutti. Non è dunque vuota retorica rinnovare qui il ricordo dei confusi sentimenti di sgomento e d'ira, di dolore e di commozione che in quel 20 aprile del 1814 in egual misura agitavano gli animi di quei fedelissimi, uomini reduci da sacrifici inenarrabili, testimoni di orrori, di sangue e di morte, scampati a cento battaglie, sopravvissuti a venti anni di guerre combattute in ogni parte d'Europa.

Sapeva come parlare ai propri soldati Napoleone ed anche in quell'occasione trovò le parole giuste per toccare i loro cuori cosicché, quando commosso anch'Egli, tutti li abbracciò nel loro comandante generale Pétit e baciò l'insegna, quell'Aquila che li aveva accompagnati nei giorni di gloria come in quelli bui, commosso, inumano da ciascun petto uscì un solo urlo: Viva

l'Imperatore! Invano quei vecchi granatieri avevano chiesto di far parte del modestissimo reparto che, quale guardia personale, il Trattato aveva concesso al loro sovrano e che già da qualche giorno, al comando del Cambronne, era in marcia verso una lontana, sconosciuta isola del Tirreno.

Né fortuna migliore avevano avuta quanti tra i non molti generali rimasti fedeli al Bonaparte - la totalità dei Marescialli si era tempestivamente defilata ... - avevano chiesto di seguirlo: solo tre a Lui era stato concesso di portare con sé e la scelta, sofferta, era caduta su Henry Bertrand, il compagno fedele di sempre, su Antoine Drouot, generale tra i più equilibrati, schivi e preparati dell'Armata e, appunto, Pierre Jacques Etienne Cambronne, l'energico, deciso e devotissimo soldatuccio.

Così, se a pochi tra quei bravi per un ultimo saluto non rimase che ritrovarsi col loro imperatore in quel freddo mattino di aprile - c'erano Ornano, Pétit, Belliard, il barone Fain, il duca di



Fig. 3 - L'addio di Fontainebleau (dipinto del Bouchat)



Fig. 4 - Napoleone bacia l'aquila (stampa popolare francese)

Bassano, Corbineau, i polacchi Kosokowsky e Wansowittch, il conte di Turenna, il colonnello Gourgaud ... - anche quell'ultimo, fuggitivo incontro fu negato ad altri fedelissimi: o perché prigionieri, o trattenuti lontano da Parigi oppure, come nel caso del generale Flahaut (1), perché ancora in missione.

**Il viaggio.** Pochi minuti dopo quel commosso commiato le carrozze lasciarono il cortile del Cavallo Bianco per unirsi al resto delle vetture ed alla scorta che le attendeva fuori, sulla strada deserta. Si formò allora un lungo convoglio che secondo fonti inglesi era composto da quattordici carrozze e così ordinato: ad aprire la colonna un drappello di Cacciatori a cavallo della Guardia Imperiale, poi la carrozza del generale Drouot con il maggiore polacco dei lancieri Jean Paul Jerzmanowski, quindi la *dormeuse* dalle tante campagne con Napoleone ed il generale Bertrand - vigile in serpa il fedelissimo Noverraz, valletto personale dell'imperatore - con a lato il generale Lefebvre-Desnouettes, comandate dei Cacciatori a cavallo della Guardia, seguito da uno squadrone forte di circa cinquanta uomini.

Venivano poi le carrozze dei Commissari

Alleati, con il generale austriaco Koller ed il maggiore Clam, ciambellano dell'Imperatore, quella del colonnello inglese sir Neil Campbell, l'altra del Commissario russo, generale conte Souvaroff con Ollewieff, aiutante di campo dello Zar Alessandro e infine quella del conte prussiano Waldbourg-Truchsess. Seguiva il resto del convoglio composto da altre otto vetture che unitamente agli ufficiali al seguito di Napoleone (2) trasportavano il personale addetto alla Casa imperiale con: Rathery, segretario del generale Bertrand (3), i capi di battaglione Baillon e Deschamp furieri di Palazzo, responsabili dell'amministrazione della Casa, Sostain maestro di cerimonie, il ciambellano Colin, il maggiordomo Cipriani, il nuovo medico personale dell'imperatore Foureau de Beauregard, il farmacista Gatti ed il tesoriere Peyrusse. C'erano poi Ali Saint Denis, il mammalucco bianco che addetto alla persona del sovrano ed al suo guardaroba sostituiva il vecchio Roustan a sorpresa eclissatosi nei giorni di Fontainebleau, ed ancora il corso Gian Natale Santini, ufficialmente addetto al portafoglio personale dell'imperatore ma in effetti suo informatore di fiducia ed i camerieri Hubert, Pelard e Gillis (4) con alcuni valletti, lacchè, cuochi, stallieri e maniscalchi (il cuoco Cook, Baker il for-

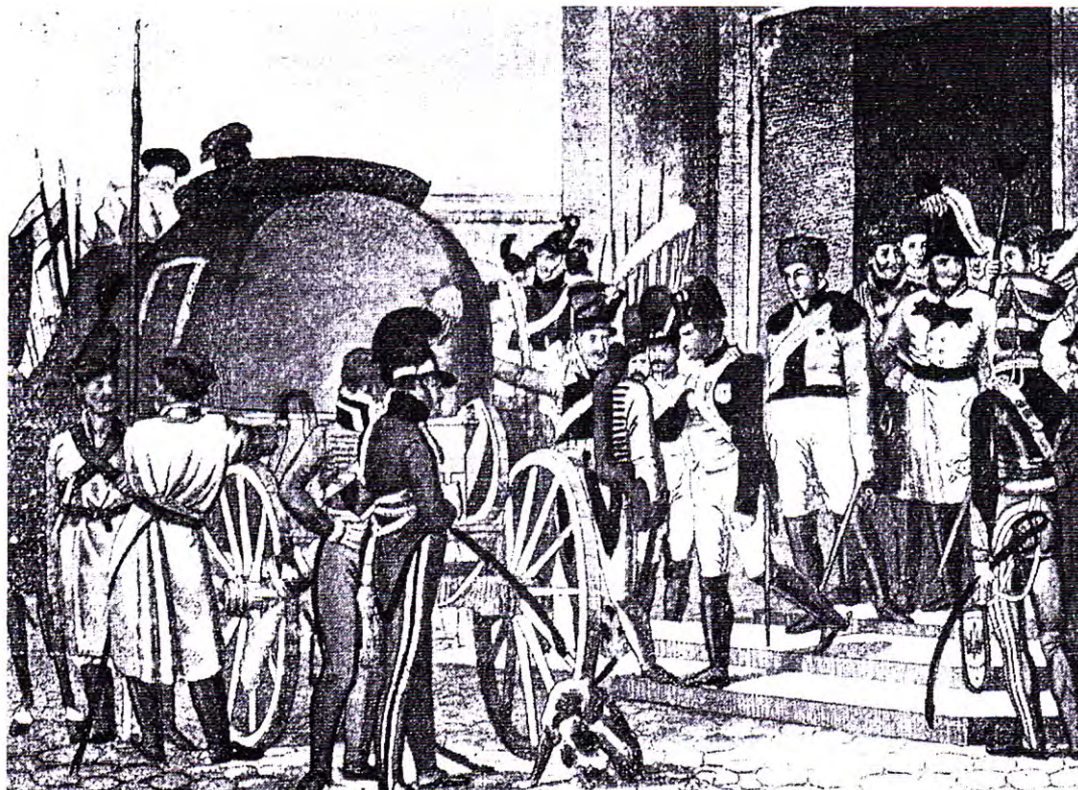


Fig. 5 - La partenza da Fontainebleau (stampa popolare tedesca)

naio, Archambault valletto di sala ...). Amodru e Chauvin, sorveglianti di scuderia - piqueurs - chiudevano il lungo convoglio conducendo una quindicina di cavalli da sella e da tiro tra i quali però non erano le monte preferite dall'imperatore: un ultimo, numeroso drappello di Cacciatori fungeva da retroguardia.

Quello non era però il solo convoglio imperiale in viaggio, poiché dopo aver lasciato Fontainebleau qualche giorno prima, un altro assai più numeroso lo precedeva e seguendo un diverso itinerario a sua volta scendeva molto lentamente verso le coste del lontano Mediterraneo carico di quanto lo stesso Napoleone aveva ritenuto indispensabile per l'organizzazione della sua nuova residenza e per il suo personale decoro.

Secondo il Waldbourg-Truchsess era composto addirittura da un centinaio tra carri e carrozze (ma in effetti erano meno della metà ...) ed assieme a molti altri oggetti trasportava mobili, vasellame, argenterie, libri, la tenda personale dell'imperatore, due letti da campo e, sempre secondo il Commissario prussiano, molti carri

erano stracolmi di munizioni da guerra. Ne facevano parte anche le carrozze di rappresentanza dell'imperatore ed un buon numero di cavalli da sella - tra questi alcuni dei preferiti da Napoleone - da maneggio e da tiro condotti dal capo delle scuderie imperiali Vincent (5).

Nel tardo pomeriggio il corteo giunse a Briare dove già da quattro giorni era in attesa di Napoleone il *Bataillon île d'Elbe*, composto da circa ottocento fedelissimi i quali per seguire il loro amato imperatore nell'incerto suo destino, senza titubanze stavano lasciando la loro terra e le loro famiglie. Anche stavolta, a quegli uomini ordinati in quadrato, Napoleone seppe rivolgere le parole giuste che rinsaldarono il loro morale, del resto già altissimo, e ne infiammarono gli animi. Dimentichi per una volta della rigida disciplina, alla fine del discorso quei valorosi ruppero i ranghi e si strinsero attorno al loro idolo per confermarli la loro assoluta, cieca devozione.

A causa delle difficoltà nel reperire i cavalli di cambio per tutte le carrozze, da quel giorno il convoglio fu costretto a dividersi in due tronconi il primo dei quali, composto da cinque car-

peratore era inaccettabile. Così dopo una rapida consultazione, i quattro Commissari alleati decisero di mandare con urgenza a Parigi il maggiore Clam sia per informare i sovrani sulla situazione che si era creata che per caldeggiare decisioni atte a superarla senza danni.

Pur se più lentamente il convoglio, continuando la sua marcia verso il sud della Francia, transitò il 21 da Nevers sempre accolto dal popolo con rispetto ed acclamazioni, ed il 22 da Roanne, dove venne raggiunto dal maggiore Clam che portò le decisioni prese a Parigi dai sovrani dell'Alleanza, decisioni per le quali i Commissari, autorizzati a considerare nulle le disposizioni contenute nella seconda lettera del Ministro Dupont, venivano incaricati di predisporre una nuova missiva per il Dalesme con la quale il generale veniva invitato a consegnare ad un rappresentante di Napoleone l'isola così come essa si trovava, senza più alcuna clausola limitativa.

Il viaggio continuò tranquillo ancora per un paio di giorni ed anzi, a Lione l'accoglienza che venne riservata all'imperatore fu particolarmente calorosa ed agli stessi Commissari parve spontanea e sincera. Ma dopo che la scorta dei Cacciatori era tornata indietro con il suo comandante e l'imperatore aveva rifiutata quella prevista, composta da cavalleggeri cosacchi "per non sembrare - disse - loro prigioniero", la situazione cambiò. Sulla strada per Auxerre il convoglio incontrò il maresciallo Augereau; Napoleone scese dalla sua carrozza e gli andò incontro salutandolo, il maresciallo non contraccambiò e subito dopo iniziò un colloquio che ben presto prese toni molto accesi. Napoleone infatti rimproverò al maresciallo il comportamento tenuto durante le ultime fasi della campagna ma soprattutto quello assunto dopo la sua abdicazione; alle rimostranze dell'imperatore Augereau replicò duramente rinfacciandogli la sua grande ambizione che portata agli estremi limiti aveva condotto la Francia al disastro. Seccato e offeso Napoleone interruppe bruscamente il colloquio e salutato non corrisposto il maresciallo, tornò a grandi passi alla sua carrozza. Ad Auxerre tuttavia ebbe la soddisfazione, l'ultima, di essere salutato con calore proprio dalla truppa del maresciallo.



*Fig. 7 - Il maresciallo Charles Augereau*

Ma dopo Auxerre, Valence e Montelimar, località questa raggiunta il 25 aprile, i comportamenti della gente repentinamente e definitivamente cambiarono ed il convoglio venne fatto segno a sempre crescenti atti di ostilità: nell'attraversare la Provenza infatti quelle popolazioni accorse in gran numero lungo la strada, o spontaneamente o perché sobillate dagli emissari realisti, al passaggio delle carrozze presero a rumoreggiare, a ingiuriare, a minacciare. Accadde ad Avignone, ma ancor peggio capitò successivamente ad Orgon ove, agitando un fantoccio appeso ad una forca, insanguinato e rivestito con una uniforme francese e che recava sul petto un cartello con su scritto "A morte il tiranno", un gruppo di facinosi assalì la carrozza di Napoleone e solo il deciso intervento dei Commissari armati impedì loro d'impadronirsi dell'imperatore stravolto.

Da quel tempo in poi il viaggio verso Fréjus, porto previsto per l'imbarco, rappresentò così per Napoleone, un Napoleone quanto mai scosso e peritoso, un brusco ritorno all'amara realtà. Dolorosamente colpito e soprattutto sconcertato da tanta ingratitude, nella speranza di sfuggire ad un trattamento che riteneva immeritato e

quanto mai ingiusto, uno sconfortato imperatore chiese ai Commissari, a loro volta sorpresi da tanta animosità nei suoi riguardi, che il percorso prestabilito venisse mutato. Ma poiché la notizia del suo prossimo passare inevitabilmente precedeva il convoglio stesso, da questi cambiamenti d'itinerario Egli non ottenne alcun vantaggio cosicché infittendosi le aggressioni - non soltanto verbali - alla sua persona, nella speranza di scongiurare il peggio Napoleone pensò di confondersi tra i corrieri che guidavano il corteo indossandone gli abiti e frammischiandosi ad essi; ma le selle di quei cavallacci di posta non erano certo come le sue personali cosicché ben presto, stanco e piagato, alla prima sosta dovette chiedere rifugio e salvezza proprio alle carrozze dei Commissari dove, indossato un pastrano del generale austriaco e calcatosi in testa una berretta del Commissario russo, avvilito e sconvolto si nascose (6).

Nel sentirsi così sbeffeggiato ed offeso, costantemente minacciato ed in pericolo di vita, ormai certo che anche l'accoglienza a bordo della nave francese che avrebbe dovuto trasportarlo all'Elba

non sarebbe stata molto diversa, Napoleone chiese al colonnello Campbell di poter effettuare la traversata con una nave inglese.

Anche stavolta Bonaparte trovò disponibile il commissario che precedendo al galoppo il convoglio provvide ad informare di quel suo desiderio i superiori suoi a Tolone i quali furono ben lieti di poter gestire direttamente la fase forse più delicata dell'imperiale trasferimento e così fecero immediatamente salpare da Marsiglia la fregata *Undaunted*. Frattanto il convoglio deviò parzialmente dalla sua strada per raggiungere Luc ove, ospite di un vecchio amico, M. Charles uomo di legge, si era rifugiata Paolina, sorella dell'imperatore. I due fratelli si abbracciarono teneramente e Paolina ascoltando le peripezie capitategli durante il viaggio promise a Napoleone di raggiungerlo al più presto all'Elba. (In effetti le sue precarie condizioni di salute fecero procrastinare più volte quel viaggio).

Sempre a Luc i due tronconi del convoglio si riunirono cosicché nel pomeriggio di quel 27 aprile questo si presentò al completo al porto di Fréjus ove, accanto al brigantino francese *Inco-*



Fig. 8 - Orgon: il popolo assale la carrozza dell'imperatore (stampa popolare)



Fig. 9 - I commissari alleati difendono l'imperatore ad Orgon (stampa popolare)

stant che all'ultimo momento aveva sostituita la corvetta *Victorieuse* già incaricata di trasportare Napoleone ed il suo seguito all'Elba, era all'ormeggio la desiderata nave inglese con Campbell, affiancata da una seconda unità francese, la *Dryade*, sopraggiunta nel frattempo per scortare l'*Incasant*.

Immediatamente il colonnello Campbell avviò con i comandanti delle due navi francesi una lunga e concitata discussione per informarli delle modifiche riguardanti il trasferimento via mare dell'imperatore, modifiche delle quali ovviamente i due ufficiali erano all'oscuro.

In attesa d'imbarcarsi Napoleone impiegò parte del tempo per scrivere di pugno una lettera al generale Dalesme, governatore dell'isola dell'Elba, con la quale dopo averlo a sua volta edotto sugli ultimi avvenimenti di Francia ed informato di essere il nuovo Sovrano dell'isola, gli dava precise istruzioni "affinché provvedesse a trasferire immediatamente nelle mani del generale Drouot, latore della missiva, il possesso dell'isola, dei suoi magazzini militari, delle sue artiglierie, dei viveri e di quant'altro di pertinenza del Sovrano", incaricandolo inoltre d'informare le

popolazioni dell'isola "del nuovo stato di cose".

Era infatti intenzione dell'imperatore farsi precedere sull'isola dal fido Drouot, come del resto erano d'accordo gli stessi Commissari alleati, in modo da trovare al suo arrivo un'Elba già "adattata" al cambiamento. Ma per l'assoluta assenza nel porticciolo di velieri in grado di affrontare la pur modesta traversata, tale intendimento non trovò pratica attuazione così Drouot, ricevuta la lettera, la conservò ripromettendosi di consegnarla appena gli fosse stato possibile, assieme all'altra che i Commissari, giunti a Fréjus, avevano preparata:

"I Commissari delle Grandi Potenze sottosegnate - diceva la lettera dei quattro per Dalesme - hanno l'onore di inviare al signor generale francese comandante dell'isola d'Elba gli ordini del Ministro della Guerra per l'isola sopra ricordata: tutto il materiale d'artiglieria e tutte le munizioni da guerra che vi si trovano devono essere messi a disposizione della persona incaricata da S.M. l'Imperatore Napoleone di prenderne possesso cosicché di conseguenza - ribadivano i commissari a scanso di ogni possibile equivoco - il signor generale comandante dell'isola non dovrà



evacuare alcun pezzo d'artiglieria. il tutto in esecuzione del trattato concluso tra le ricordate Potenze, la Francia e l'Imperatore Napoleone, nel quale è stipulato che la sovranità dell'isola d'Elba formerà, durante la Sua vita, un libero Principato che sarà posseduto da Lui in piena proprietà, e che la Sua bandiera, che vi sarà alzata, sarà rispettata e godrà delle prerogative che le spettano.

Il signor generale Drouot, commissario di S.M. l'Imperatore Napoleone si porterà all'isola d'Elba per prenderne possesso in nome di Sua Maestà. I Commissari delle Potenze Alleate sottosegnati hanno delegato il signor maggiore conte Clam, Ciambellano di S.M. l'Imperatore d'Austria ed il signor Thomas Hastings, tenente di Marina di S.M. Britannica della fregata *Undaunted*, ad assistere alla presa di possesso dell'isola d'Elba, a fare alzare la bandiera di quell'isola, nonché di redigere il processo verbale.

Il barone de Koller, luogotenente generale austriaco, aiutante di campo dell'armata.

Il conte Schouwaloff, aiutante di campo generale di S.M. l'Imperatore di tutte le Russie.

Il conte de Waldbourg-Truchsess, colonnello generale di S.M. il Re di Prussia.

Neil Campbell, colonnello al servizio di S.M. Britannica.

Fatto a Frèjus il 27 aprile 1814.”

Successivamente l'Imperatore preparò un promemoria per il colonnello Campbell col quale lo informava:

- dell'approssimata consistenza del *Bataillon île d'Elbe* (circa 715 uomini, 127 fra cavalli e muli, 16 vetture e 4 pezzi d'artiglieria).

- che il battaglione si sarebbe fatto trovare a Savona, pronto all'imbarco, intorno al giorno 18 maggio

- e che di conseguenza per quella data si predisponessero mezzi per il trasporto. Lo pregava inoltre di mettere in un secondo tempo a disposizione della sorella Paolina, al momento ammalata, un mezzo affinché una volta ristabilita potesse raggiungerlo all'Elba.

Convinti nel frattempo i comandanti francesi e sollevatili finanche dall'incombenza di fare scorta all'*Undaunted* scorta d'altra parte recisamente

rifiutata da Napoleone, ripartiti con le loro carrozze i Commissari prussiano e russo e dopo aver inoltrate una volta ancora ai suoi superiori le richieste dell'imperatore, nel tardo pomeriggio Campbell poté finalmente accompagnare Napoleone, il Commissario austriaco Koller ed il resto del seguito sulla fregata, tutti ricevuti con la massima deferenza da Thomas Usher, suo comandante. Al momento di salire sulla nave a Napoleone vennero riconosciuti i previsti onori e le attenzioni riservate ad un Sovrano: infatti lo salutarono le salve dei cannoni di bordo per una volta addirittura infrangendo il regolamento per il quale, dopo una certa ora della sera, tale saluto era vietato (7). A bordo l'Imperatore ebbe a disposizione la cabina dello stesso comandante - che divise col Bertrand - e pari civile trattamento ebbe anche il seguito: esso venne infatti decorosamente sistemato nelle cabine degli ufficiali, dei guardiamarina ed in altri dignitosi alloggi.

**La traversata.** Nella tarda sera del 28 l'*Undaunted* levò le ancore e fece rotta sull'Elba: sei lunghi giorni di navigazione a causa delle bonacce prima, del



Fig. 10 - Il generale Souwarow, commissario russo

vento contrario poi. Molte le navi inglesi che la fregata incontrò sulla sua rotta, a conferma dello stretto blocco che le stesse mantenevano nell'alto Tirreno: il 29 aprile incrociò infatti il brigantino *Merope* ed il 1° maggio, all'altezza di Calvi, un convoglio di sei bastimenti carichi di truppe il quale dirigeva lentamente su Ajaccio scortato dalle fregate *Aigle* ed *Alcméne* e dal grande vascello *Berwick* che al comando del Commodoro Brisbane trasportava il generale francese Montresor passato da tempo con gli inglesi e da loro incaricato di prendere possesso della Corsica in nome di re Luigi XVIII. A causa della quasi totale mancanza di vento il giorno seguente l'*Undaunted* era ancora al largo della Capraia e solo nel pomeriggio del 3 maggio giunse, finalmente, sotto i forti di Portoferraio.

Durante la navigazione l'Imperatore da tutti venne trattato nel modo più corretto e rispettoso; nessuno mai lo disturbò quando in solitudine ed a lungo si trattenne sul ponte. Venne avvicinato - e nei modi più urbani - solo quando ne mostrò disponibilità. Tali attenzioni impressionarono molto favorevolmente Napoleone che sempre più spesso e sempre più a lungo s'intrattene con gli ufficiali della nave ed il suo comandante con il quale in particolare, ricambiato, avviò un rapporto di crescente simpatia. Coloro che così poterono avvicinarlo ebbero modo di raccogliere e successivamente riportare ricordi precisi sul suo comportamento in quei giorni: concordi nel trovarlo inquieto e spesso agitato, stanco e fisicamente provato, sinceramente preoccupato, spesso assente.

Né il Campbell riportò impressioni molto diverse sul generale Bertrand: lo ricorda infatti altrettanto sfiduciato, abbattuto ed in apprensione per l'incombente presenza di truppe austriache, assai numerose e ben armate, appena al di là del canale di Piombino; e con l'incubo, inoltre, di possibili, improvvise scorrerie dei pirati barbareschi sulla piccola isola che stavano raggiungendo.

Sicuramente la bandiera del Principato dell'isola dell'Elba venne "pensata" e quindi scelta in quei giorni: Napoleone infatti proprio durante la navigazione ne chiese notizie al Campbell apprendendo che in effetti... non esisteva! Sulla

nascita di questa nuova bandiera si è scritto e disquisito assai, fin troppo, a sostegno delle ipotesi le più diverse e anche le più fantasiose: se il comandante Usher sostiene che per la scelta del suo nuovo vessillo Napoleone fece ricorso ad un volume - misterioso volume ... - che aveva portato con sé da Parigi e nel quale, - così scrisse l'ufficiale inglese - "erano riprodotte tutte le bandiere che nel corso dei secoli aveva avute la Toscana", taluni autorevoli personaggi del tempo se ne sono invece sfacciatamente attribuiti addirittura il merito.

Tanto sostenne infatti nelle sue memorie il generale François Duval, comandante della guarnigione di Portoferraio, asserendo di averla suggerita all'Imperatore ispirandosi alle armi del duca Cosimo dei Medici.

Altrettanto fece il Pons che nell'attribuirsi la paternità precisò di essersi invece rifatto alla bandiera degli Appiani, signori dell'Elba e di Piombino. Entrambi riferiscono di aver dato questi suggerimenti a Napoleone "al momento del suo arrivo all'Elba", in pratica appena qualche ora prima del suo sbarco ufficiale!

Ora, conoscendo quanto l'imperatore era meticoloso e preciso fino alla pignoleria, è possibile pensare che Egli sia giunto ad un così importante appuntamento totalmente - e ingenuamente - impreparato?

E' assai più ragionevole ritenere invece, a nostro parere, che dopo la risposta negativa datagli dal Campbell, nello sfogliare il codice dei segnali, immancabile a bordo, soffermando la propria attenzione sulla bandiera mercantile granducale - già universalmente conosciuta - per ovvie ragioni di opportunità Napoleone abbia ritenuto saggio conservarne i colori - bianco e rosso - limitandosi a modificarne l'aspetto. Così su fondo bianco, dall'alto verso il basso, da sinistra a destra, inserì in diagonale una banda cremisi arricchita da tre api d'oro, presenti e consuete queste nella simbologia imperiale (8) attenendosi, come gli suggeriva il Campbell che lo ricorda nel suo diario, "il più esattamente possibile ad una bandiera toscana".

#### Note:

(1) Durante i *Cento giorni* sarà il fidato aiutante di campo dell'imperatore.

(2) Solo fonti inglesi danno notizia della presenza di questi ufficiali - 12 - confermandola anche più tardi, con il comprenderli tra quanti, dopo lo sbarco, erano al seguito di Napoleone. Nessun riferimento a costoro, neppure indiretto, risulta invece nelle memorie di quanti si trovavano all'Elba al momento dell'arrivo dell'imperatore oppure in documenti anche successivi. D'altra parte in una lettera inviata dal generale Drouot il 14 aprile 1814 da Fontainebleau all'amico e compaesano M. de Richier, si legge testualmente: *...L'Empereur va partir pour l'île d'Elbe; Deux officiers seulement l'accompagneront dans sa retraite*. I due ufficiali erano ovviamente Bertrand e lo stesso Drouot (A. Chuquet - L'Année 1814 - lettres - Paris 1914). Anche nel giornale di viaggio del conte Waldbourg-Truchsess, il commissario prussiano che accompagnò Napoleone fino a Fréjus, nessun accenno a questi ufficiali, mentre a pagina 47 si trova un elenco dettagliato di quanti imbarcarono sulla fregata *Undaunted* ed i soli ufficiali menzionati sono Bertrand, Drouot ed il maggiore polacco Jerzmanowski.

(3) Per il ritardato arrivo di Satournin, vecchio segretario dell'imperatore, Rathery all'Elba ne prese il posto cosicché, al suo arrivo, Satournin passò al servizio del generale Bertrand.

(4) Con l'arrivo all'inizio di giugno a Portoferraio di Marchand e Gervais, i primi due rientrarono in Francia.

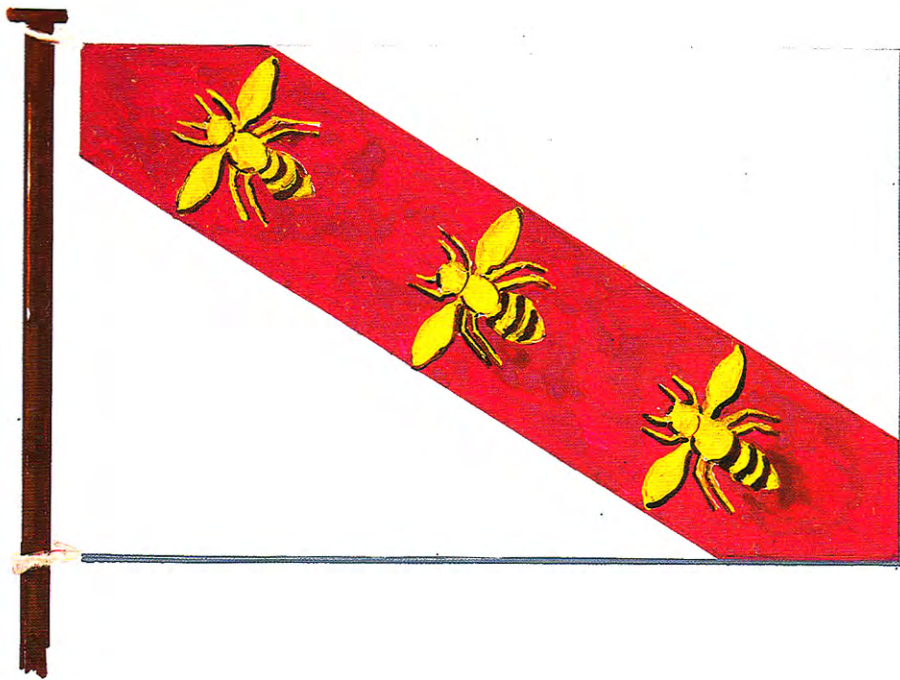
(5) Nelle memorie già ricordate il Commissario prussiano non perse l'occasione per commentare col solito malevolo

sarcasmo la composizione stessa di questo convoglio e la quantità - oltre che la qualità - delle cose trasportate, ironizzando in particolare sulla presenza, tra le molte altre proprio delle carrozze imperiali di rappresentanza "risplendenti d'oro e di preziosi cristalli", secondo lui scelte da Napoleone solo per *épater* gli ingenui abitanti del suo nuovo, minuscolo regno.

(6) Ricorsi della storia: come non pensare ad un altro personaggio e ad una medesima situazione, vedi caso ripetutasi nelle stesse giornate di aprile, molto tempo dopo?...

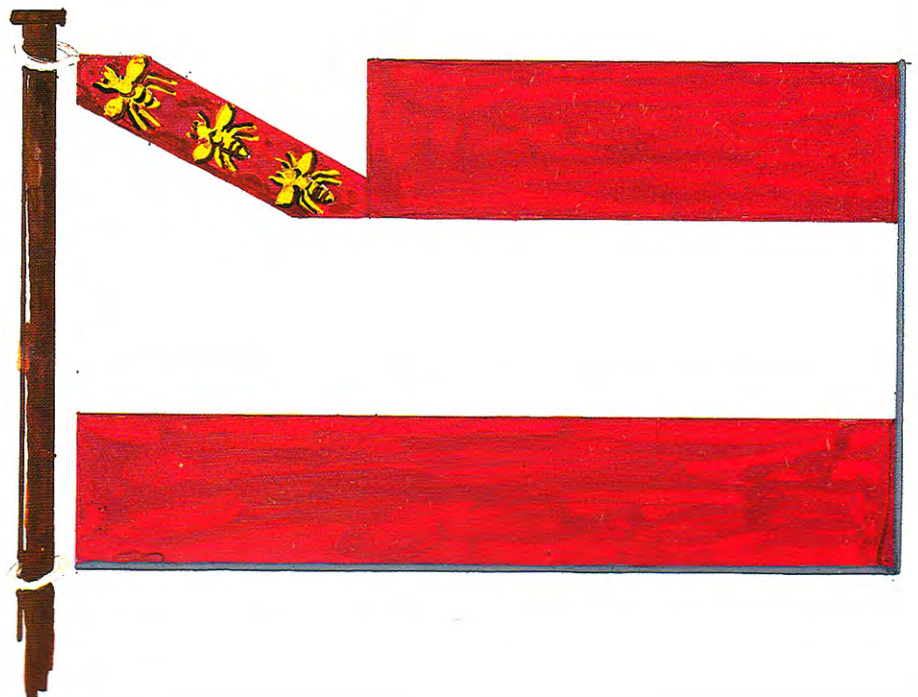
(7) Anche a proposito di questo saluto il Commissario prussiano malignò, sostenendo che quei colpi di cannone a salve non furono sparati per Napoleone ma per una metà in onore del Commissario austriaco e per l'altra di quello inglese.

(8) Si pensi ai manti, agli abiti da cerimonia maschili e femminili, alla stessa tappezzeria in uso a corte. Sulla presenza nella bandiera elbana delle tre api si è poi molto argomentato: mentre per Napoleone quella presenza fu quasi certamente voluta al solo scopo d'impreziosirne la rossa banda trasversale, - e secondo Emile Marco de Saint Hilaire quella scelta fu per lui quasi obbligata "*parce qu'elles entraient dans ses armes comme Empereur des Français*" - Da parte di vari memorialisti elbani si è invece preferito, a posteriori e con molta fantasia, accreditare di precisi significati allegorici legati all'Elba stessa quella presenza: così per alcuni le api stavano a significare "Industria, operosità, lavoro", per altri ricordavano le tre marinerie "Marciana, Rio, Portoferraio" e per altri ancora volevano invece evocare le tre peculiari attività isolate "Miniere, agricoltura, commerci".



*Tav. II - Bandiera del Principato dell'isola dell'Elba*

*Bandiera delle navi militari e mercantili dell'isola*



## Capitolo Secondo

*Che tratta dello stato dell'isola dell'Elba, del suo inopinato coinvolgimento negli avvenimenti di Francia, dei suoi disordini, dei venti di rivolta, nonché delle misure prese dal Governatore e dell'arrivo in quel luogo di Napoleone Bonaparte.*

**Un tentativo di occupazione.** Dopo molte settimane di isolamento

causato dal blocco da tempo mantenuto attorno all'isola dalle navi britanniche, blocco accentuatosi successivamente all'occupazione avvenuta l'8 di marzo di Livorno e poi di gran parte della Corsica, il generale Dalesme, governatore dell'Elba, in quegli stessi giorni ebbe finalmente modo di conoscere gli avvenimenti succedutisi negli ultimi tempi in Francia: nella mattinata del 27 aprile al largo delle *Viste* si presentò infatti una delle fregate inglesi che facevano parte del convoglio già ricordato e che, benché diretto ad Ajaccio, aveva minacciosamente preso ad incrociare a poca distanza dalle coste dell'Elba.

Fermatasi al colpo di cannone sparato dal *Forte Falcone*, la fregata mise in mare una scialuppa con due parlamentari che, appena a terra, vennero subito condotti alla presenza del Governatore al quale, assieme ad un pacco di giornali - del 6 aprile i più recenti - consegnarono una lettera del generale Montresor (1) il quale prima di raggiungere la Corsica aveva autonomamente ritenuto opportuno allargare anche all'Elba la missione che gli era stata affidata.

“Signor Comandante dell’isola d’Elba - diceva la lettera - I cambiamenti seguiti in Francia vi saranno provati dai fogli pubblici che Vi rimetto: quindi, senza spargere sangue si possono cessare le ostilità fra noi, e seguendo il sistema degli altri (*provederete a*) consegnarmi immediatamente la Piazza e (*quindi*) prenderete Voi con la guarnigione la rotta pel vostro centro.

In caso avverso io vi ci obbligherò con la forza e Voi risponderete di tutte le sventure che sarete a cagionare con la Vostra malintesa resistenza.

Ho l’onore di salutarVi distintamente  
Il generale Montresor”

Consultatosi con il Consiglio di Guerra subito riunito, alla luce dei fatti a lui fino a quel momento noti, il Dalesme respinse le richieste del Montresor informandolo che egli riceveva ordini solo dall’Imperatore. Non appena conosciuta la risposta del governatore, con una seconda lettera dai toni ancora più duri e prepotenti il Montresor ingiunse a questi di ammainare immediatamente il tricolore, di alzare sui forti il bianco vessillo dei Borboni e di consegnargli senza più indugi Portoferraio ed il resto dell’isola minacciando, in caso di nuovo rifiuto, l’uso delle armi.

Allorché a Portoferraio trapelò il contenuto di questa seconda lettera, coloro che parteggiavano per gl’inglesi o per il vecchio governo, tranquilli e silenziosi fino a quel momento, uscirono allo scoperto e presero a manifestare così creando all’interno della stessa Piazzaforte un clima teso e nuove preoccupazioni che andarono ad aggiungersi a quelle che già da varie settimane angustiavano il governatore.

Con un manifesto tempestivamente affisso il *Maire* Traditi - invitando la cittadinanza a non seguire il nefasto esempio dato in quei brutti giorni da qualche Comune dell’isola - cercò di placare gli animi ed esortò il popolo alla calma ed al rispetto della legalità ricordando a tutti che solo la concordia tra i suoi cittadini avrebbe salvato Portoferraio da imprevedibili gravissime conseguenze. D’accordo con il vice-prefetto e le autorità religiose, vista la situazione confusa ed il pericolo di gravi disordini in città, il *Maire* prese anche l’inopinata decisione di rimandare di un mese la celebrazione della tradizionale festa di San Cristino, patrono della città, abitualmente solennizzata il 29 aprile.

**Situazione sull’isola.** In effetti da tempo le condizioni dell’Elba si erano fatte sempre più difficili: i viveri scarseggiavano e le stesse requisizioni dei raccolti ancora presenti sull’isola, tempestivamente decise, non erano ritenute sufficienti ad allontanare lo spettro della fame. Nessuno ormai più pagava le tasse e vuote erano le casse comunali; a causa del blocco navale i commerci languivano: a Marciana il vino, unica risorsa locale, restava nelle cantine; a Rio la miniera era ferma da mesi appunto per l’impossibilità di trasportare il minerale fuori dall’isola cosicché il fermento cresceva di giorno in giorno ed ovunque le popolazioni, sobillate dai partigiani dei vecchi regimi, erano ormai apertamente ostili ai francesi in genere ed a Napoleone in particolare, considerato la causa dei tanti recenti lutti.

Quando l’11 gennaio del 1813 Napoleone, in spregio alle norme costitutive della Guardia Nazionale le quali precisavano che i suoi compiti erano quelli di una milizia territoriale, stabilì infatti di considerarla alla stregua di una qualsia-

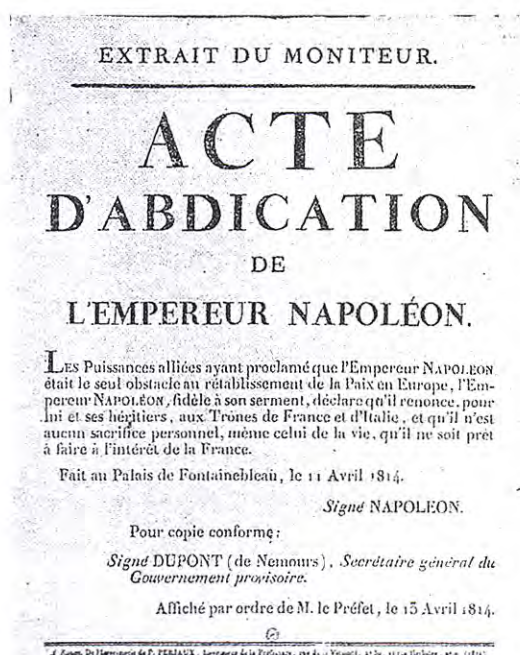


Fig. 11 - *Le Moniteur: annuncio dell’abdicazione dell’imperatore*



Fig. 12 - Luigi XVIII, re di Francia

si truppa ordinaria - formando con le sue Coorti ben 22 Reggimenti di fanteria di linea - furono circa settecento gli elbani costretti a raggiungere i Depositi in Francia da dove, dopo essere stati riorganizzati su due battaglioni di Cacciatori ed aggregati all'11° reggimento leggero, con gli altri reparti italiani che componevano il Secondo Corpo d'Armata comandato dal generale Oudinot vennero dapprima inviati in Prussia e successivamente in Russia (2).

Polozic, la Dvina e poscia Borissow sulla Beresina, questi i luoghi dove gran parte di questi infelici lasciò la vita battendosi valorosamente contro forze sempre superiori per numero. Gli ultimi elbani caddero difendendo fino all'ultimo uomo la loro bandiera nella battaglia di Lipsia: bandiera ancora oggi conservata in un museo della lontana Prussia, unitamente alle cento altre catturate durante quella infelice campagna (3).

All'Elba di quei valorosi ne tornò appena un pugno, per la più parte feriti, mutilati, storpi. Tra i pochi sopravvissuti il capitano Vincenzo Vantini che Napoleone vorrà poi Ciambellano nella sua piccola Corte; tra i tanti che non tornarono il sergente portoferraiese Vincenzo Coppi il quale

venne ufficialmente segnalato alla riconoscenza dell'Armata per il suo valore e l'altissimo senso del dovere dimostrato nella battaglia della Dvina: già in salvo, con altri compaesani tornò oltre il fiume, in mezzo al nemico, per salvare il proprio capitano rimasto sul terreno.

Il Coppi morì successivamente, durante la ritirata, di stenti.

Dunque all'isola la rivolta era già nell'aria all'inizio d'aprile: si materializzò - come più tardi vedremo - il giorno 21 a Longone, con il sanguinoso ammutinamento di gran parte dei soldati del vecchio Reggimento Coloniale; si estese il giorno seguente a Rio ove quella popolazione, minatori in testa, alzò in segno di sfida la bandiera dei Borboni di Sicilia, imitata il dì dopo dal popolo campese. Di peggio accadde però alla marina di Marciana dove gli abitanti non si limitarono ad alzare la bandiera dei Borboni sulla loro torre, ma dopo aver bruciata in piazza tra urla e clamori l'effigie dell'imperatore e saccheggiato il Comune, atterrarono i telegrafi semaforici di Marciana e di monte Orello. La ventata di ribellione che percorreva l'isola non risparmiò i capoliveresi che, impunemente, scesero addirittura a saccheggiare il vicino *Forte Focardo*, senza che i militari là di guarnigione - tutti del ricordato Coloniale - opponessero loro la minima resistenza.

Né certamente molto migliore si presentava la situazione della guarnigione di Portoferraio: sulla vicina penisola, sotto la pressione degli austriaci e dei napoletani, da settimane le truppe franco-italiane si stavano lentamente ritirando su Genova ed il Piemonte e mentre crescevano i singoli casi di diserzione, accadeva talvolta che nel corso di una notte si disfacessero addirittura interi reparti. Così le confuse, preoccupanti notizie che dal continente giungevano all'Elba avevano finito col creare forti disagi e malumori anche tra i soldati delle sue Piazze.

All'epoca erano di stanza all'isola: a Portoferraio una compagnia del 4° reggimento di artiglieria a piedi, addetta alle batterie dei forti; vari reparti del 35° reggimento leggero e più precisamente elementi del 6° ed il 7° battaglione rinforzati dal 3°, composto da tedeschi e croati; da un distaccamento del 2° Reggimento di fanteria leg-

gero, inviato al Deposito dell'Elba e da poco giunto dalla Francia.

Il vecchio Reggimento Coloniale, come ancora era chiamato da tutti malgrado ufficialmente fosse dapprima divenuto "2° del Mediterraneo" e quindi incorporato nel ricordato 35° leggero, era invece accasermato a Longone unitamente alle varie decine di corsi sbandati che, allontanatisi dai loro reparti dislocati sul continente ma sempre facenti parte del 35°, avevano raggiunta l'Elba con mezzi di fortuna, a piccoli gruppi, ripromettendosi di passare alla prima occasione in Corsica: e nella confusa situazione che regnava all'Elba in quei momenti, Dalesme aveva ritenuto opportuno concentrarli a Longone piuttosto che tenerli a Portoferraio.

### **Notizie sul ricordato 35° Reggimento Leggero.**

Sperimentalmente costituito l'8 giugno del 1808 su 6 compagnie di 140 uomini ciascuna, reclutati nell'ambito del 4° Deposito renitenti di Genova, denominato *Battaglione del Mediterraneo* ed acuartierato dapprima solo a Bastia, questo particolare reparto - che era stato creato appunto per "riabilitare" i renitenti, i refrattari, i disertori - il 27 gennaio del 1810, visti i soddisfacenti risultati raggiunti fin dal suo debutto, dopo aver assunto il nome di *1° Reggimento del Mediterraneo* era stato riorganizzato su 5 battaglioni e con il compito della sorveglianza e della difesa disposto lungo le coste tirreniche, all'Elba, alla Capraia, alla Gorgona e particolarmente in Corsica.

In certi periodi raggiunse una forza di circa 5.000 uomini, organizzati su 8 battaglioni. Gli uomini che ne facevano parte erano toscani, piemontesi, liguri e corsi, ma tra loro non mancavano i francesi, gli svizzeri, i croati ed i tedeschi. Mantenendo l'organizzazione, i programmi, gli scopi e le basi, nel settembre del 1812 prese infine il nome di *35° Reggimento leggero*.

Il recupero dei renitenti, dei refrattari e degli stessi disertori ed il conseguente loro successivo avvio ai vari reggimenti di linea, una volta riportati alla disciplina ed al rispetto dei regolamenti, era considerato della massima importanza dall'Amministrazione militare che non intendeva

assolutamente rinunciare a quel materiale umano, oltretutto assai numeroso e che per raggiungere quel fine non solo aveva operato in modo che quel Reggimento - affiancato il 10 marzo 1811 da un 2°, poi diventato 133° di linea, potesse sempre disporre di ufficiali e di sottufficiali di sicure capacità (4), ma era addirittura arrivata a "suggerire" ai vari consigli di guerra di transigere - anche nei casi più gravi e manifesti - dalla rigida applicazione delle pene contemplate dal Codice Militare - lavori forzati, pena di morte - limitandosi a rimandare gli imputati, anche contro la stessa evidenza, alle loro unità di appartenenza o, al peggio, ad inviarli appunto ai Reggimenti del Mediterraneo.

### **Ancora sulla situazione.**

Accennavamo prima come nella primavera del 1814 le forze franco-italiane furono costrette ad abbandonare parti sempre più cospicue della penisola alle truppe austriache e napoletane. Solo parte del 35° venne tuttavia coinvolta nella ritirata verso la Piazza di Genova, prescelta come luogo di raccolta per tutte le truppe dell'Italia Centrale, poiché la gran maggioranza dei suoi soldati si era ammutinata quasi subito ed aveva poi disertato. Cominciò la guarnigione di Orbetello il 21 febbraio, subito seguita - il 23 - da quella di Santo Stefano ed il 5 marzo da quella di Porto Ercole.

Molti degli uomini che avevano raggiunto l'Elba provenivano proprio da quei distaccamenti.

Inevitabilmente l'arrivo di quegli sbandati - assai numerosi - e le notizie che portavano, fecero precipitare i già precari equilibri dell'isola: i casi d'insofferenza, d'indisciplina e d'insubordinazione tra i soldati della Piazza, oltretutto da tempo senza paga a causa del blocco, si moltiplicarono aggravando le preoccupazioni e le difficoltà del governatore il quale già doveva fronteggiare l'ammutinamento della piccola guarnigione della Gorgona.

Mentre nel tentativo di porre rimedio a quella ribellione il 21 aprile si trovò costretto a dare ordine al comandante dell'isolotto di allontanare gli uomini più violenti e facinorosi - furono oltre 150! - , in quello stesso giorno Dalesme apprese con sgomento che a Longone si era ammutinato





*Tav. III - Portoferraio, Guardie Nazionali e soldati del Reggimento Coloniale*

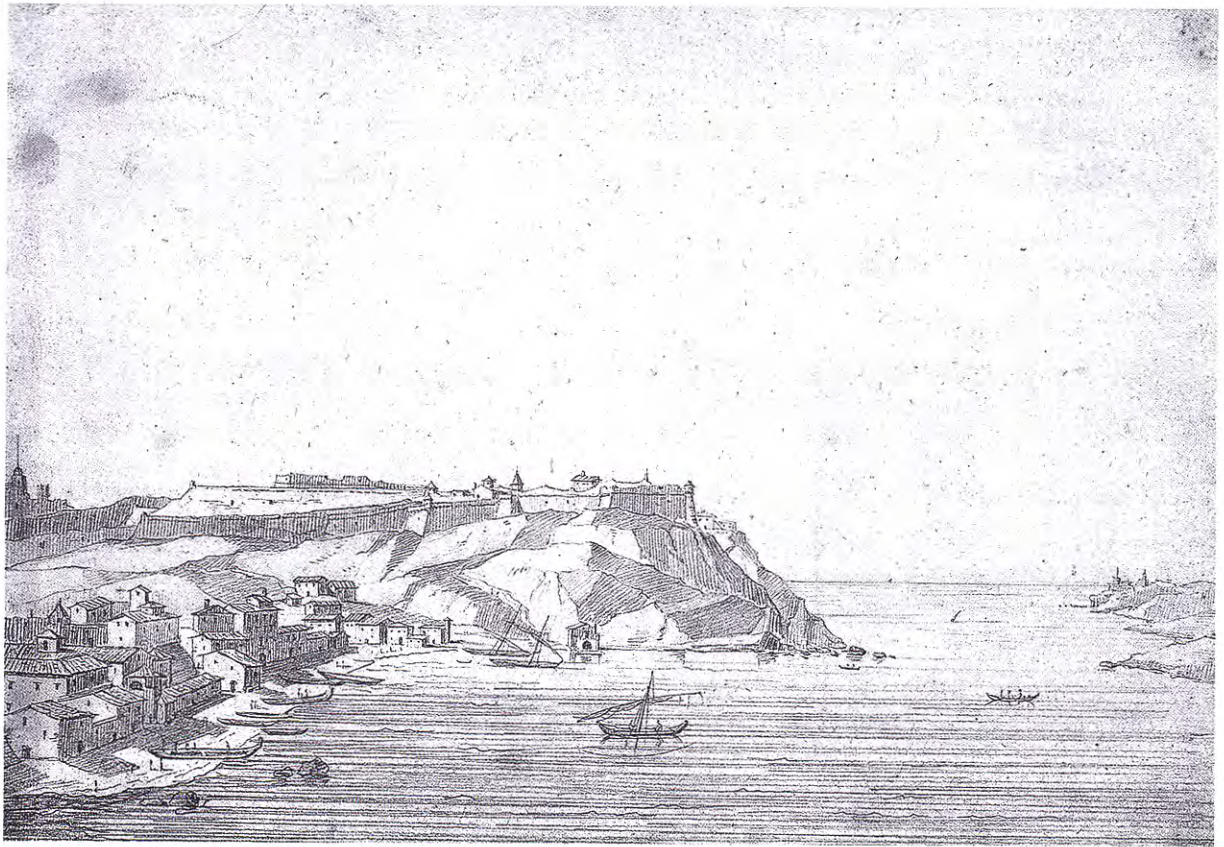


Fig. 13 - Veduta di Longone e del Forte San Giacomo

anche il già Reggimento Coloniale, da sempre ricettacolo di pluridisertori e di cattivi soggetti insofferenti di ogni disciplina: dopo aver ucciso uno dei loro ufficiali e ferito lo stesso comandante, il capo di battaglione Gottmann, saccheggiati i magazzini e messo a fuoco il *Forte San Giacomo*, quei rivoltosi rozzi e violenti stavano ormai fuggendo verso Rio.

Dalesme era all'Elba ormai da quattro anni e mai si era trovato davanti ad una situazione così critica ed esplosiva, complicata dai numerosi e contemporanei rivolgimenti. A Portoferraio egli era giunto nella tarda estate del 1810. Nato a Limoges nel 1763, appena ventenne aveva partecipato alle varie campagne di Spagna e dieci anni dopo, già capo di battaglione, era stato fatto prigioniero dai prussiani. Rientrato in Francia, all'ennesima ripresa delle ostilità, col grado di colonnello dapprima poi di generale partecipò alla campagna d'Italia durante la quale, a Mantova, rimase gravemente ferito tanto da dover lasciare il servizio. Eletto deputato della sua città,

dal 1802 al 1809 partecipò attivamente alle sedute dell'Assemblea Nazionale, ma non appena le condizioni di salute glielo permisero riprese grado e servizio nell'Armata partecipando alle durissime campagne del 1810. Durante la cruenta battaglia di Essling rimase di nuovo ferito e per il valore dimostrato anche in quella occasione venne creato Barone dell'Impero ed il 23 giugno dello stesso anno nominato Governatore dell'isola dell'Elba.

Impotente ad intervenire, Dalesme dovette seguire a distanza l'evolversi della situazione in quel di Longone: apprese così dell'indifferenza mostrata dai pochi soldati del già Coloniale che non avevano partecipato alla rivolta verso quanto stava accadendo sotto i loro occhi; della posizione defilata assunta dai militari corsi che erano stati momentaneamente concentrati nel piccolo borgo; di quella altrettanto apatica assunta dalla popolazione ed infine seppe delle ultime bravate compiute a Rio dai fuggiaschi: dai furti perpetrati nelle campagne ai sequestri di numerose

imbarcazioni poi da loro usate per raggiungere le prossime Maremme e quindi disperdersi per quelle campagne.

Dalesme intervenne invece risolutamente a Portoferraio per bloccare sul nascere ogni tentativo eversivo così, drasticamente, ne epurò la guarnigione. Dapprima Egli fece isolare i sediziosi che provocavano continui disordini all'interno della truppa quindi, senza perdersi dietro a norme e regolamenti, risolse lo scottante problema provvedendo a "spedire" costoro, sotto scorta ed a piccoli gruppi, nottetempo sul vicino litorale toscano. Dopo quella dolorosa ma necessaria decisione vennero così a mancargli oltre duecento uomini cosicché le forze a sua disposizione scesero sotto le effettive cinquecento unità ed oltretutto neppure tutte sicuramente affidabili.

Intanto il 24 aprile i marcianesi, di certo i più agitati ed i più determinati, non contenti di aver alzata la bandiera dei Borboni, protesta tutto sommato sterile, pensarono di offrirsi agl'inglesi: così alcuni di loro affiancarono una delle navi di Sua Maestà Britannica che incrociavano al largo e ne chiesero l'intervento, richiesta subito accolta tanto che un ufficiale raggiunse con un drap-

pello di marinai il paese ed alzò la bandiera inglese sulla vecchia torre; ma ben presto, pentito forse dal suo stesso ardire, senza dare spiegazioni agli sconcertati marinesi, lo stesso ufficiale ricuperò la bandiera e tornò a bordo della sua nave.

**La svolta.** Poiché in tutta l'isola la turbolenza non accennava a diminuire e per premunirsi quindi da una possibile insurrezione generale, il Dalesme decise innanzi tutto di concentrare le poche forze a sua disposizione su Portoferraio, quindi pensò di ricorrere anche alla Guardia Nazionale ed al Battaglione Franco dell'isola; ma se la prima rispose disciplinatamente compatta, il secondo invece - certo in conseguenza dei criteri adottati per il suo reclutamento (ogni Comune dell'isola forniva infatti al Battaglione una propria Compagnia) inevitabilmente sensibile agli interessi di campanile rispose di malavoglia alla richiesta di concentrarsi su Portoferraio opponendo tutta una serie pretestuosa di distinguo: sulla effettiva necessità, appunto, di un suo trasferimento nella Piazzaforte, sugli alloggi, il vitto,

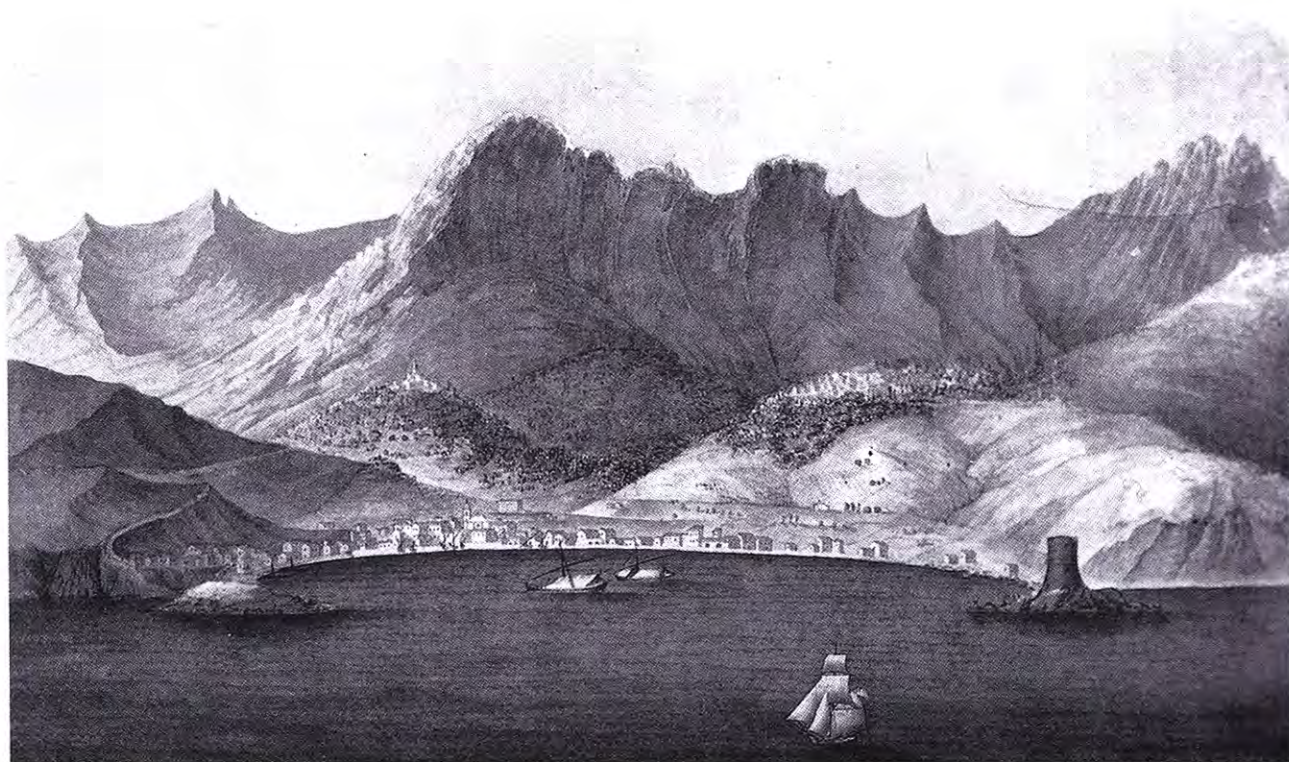


Fig. 14 - Veduta della marina di Marciana



Fig. 15 - Napoleone nel 1815 (dipinto del Prud'hom)

la stessa paga da riconoscere ai propri uomini - la si pretendeva infatti perlomeno uguale a quella riconosciuta alle truppe scelte ... - e sulla persona infine che ne avrebbe dovuto prendere il comando.

Risolti elegantemente questi problemi delegandoli al barone De l'Isle, scelto tra gli ufficiali francesi della guarnigione e nominato capo del Battaglione, il Dalesme concentrò tutte le sue attenzioni sulla Guardia Nazionale, da poco ricostituita dopo la dolorosa esperienza di Russia, completando l'organico dei suoi ufficiali e portandone da 8 a 10 le Compagnie per un totale di circa 1000 uomini dopodiché, fatto appello allo spirito civico dei suoi componenti, la utilizzò immediatamente per ristabilire sul territorio il minacciato ordine pubblico.

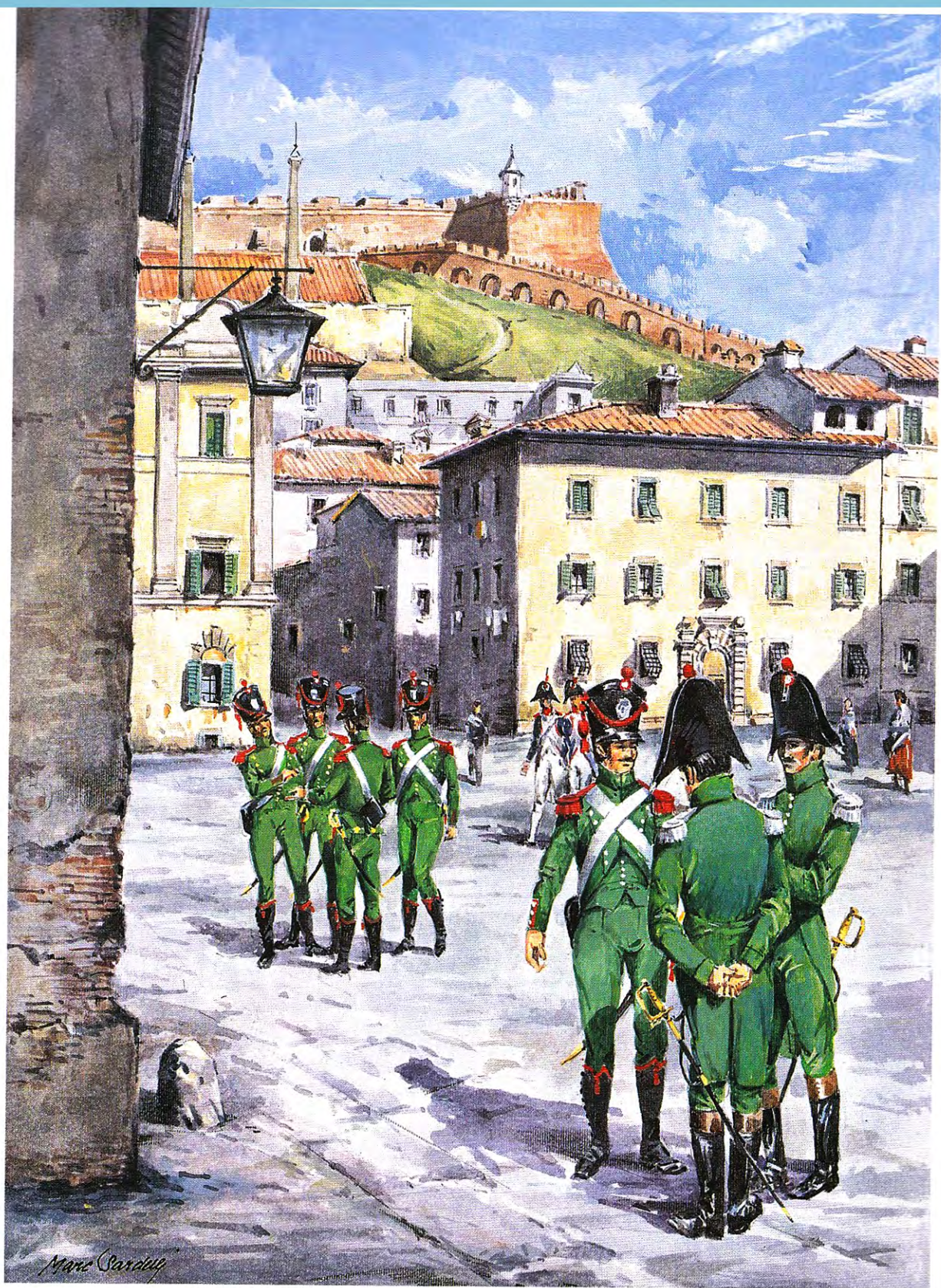
Questa la situazione all'Elba allorché a metà della mattina del 28 aprile venne avvistata dai forti una nave battente bandiera inglese: subito si pensò recasse un nuovo, definitivo ultimatum del Montresor; si trattava invece di una corvetta la quale, proveniente dalla Francia, recava a bordo l'aiutante di campo del generale Dupont.

ministro della Guerra del governo del re, latore di messaggi importantissimi per il governatore Dalesme, destinati a cambiare lo stesso futuro dell'isola. Appena a terra l'alto ufficiale venne subito accompagnato al *Forte Stella* dove informò dettagliatamente il governatore su quanto era accaduto in Francia e non solo: gli comunicò infatti che in conseguenza di un trattato, detto di Fontainebleau dal luogo dove lo stesso era stato firmato, le vincitrici potenze alleate, dopo la sua abdicazione, avevano riconosciuta a Napoleone la piena sovranità sull'Elba.

A comprova di quanto aveva verbalmente comunicato, il plenipotenziario gli consegnò le lettere del ministro, dal contenuto a noi già noto. Dopo la partenza dell'aiutante del ministro al Dalesme non rimase che prendere atto di quanto gli veniva ordinato e di informarne il comandante della Piazza, generale Duval ed i comandanti del genio e dell'artiglieria perché da subito cominciasse a predisporre quanto richiesto dal nuovo governo di Francia.

Il prossimo arrivo all'Elba di Napoleone preoccupò vivamente il Dalesme che ben conosceva gli umori e l'esasperazione delle popolazioni nei suoi riguardi, vivacemente ed apertamente manifestati fino al giorno prima. L'arrivo di tal personaggio, egli temeva, avrebbe potuto non solo far precipitare i precari equilibri esistenti sull'isola, ma addirittura spingere qualche esaltato a compiere gesti inconsulti. Ovviamente provvide subito a convocare il Vice-Prefetto dell'isola Balbiani al quale riferì il contenuto della lettera appena ricevuta affinché prontamente ne desse notizia ai vari *Maires* e per parte sua fece immediatamente stampare ed affiggere un bando severissimo che nel diffondere le notizie appena ricevute, reiterava alle popolazioni dell'isola l'intimazione a consegnare senza alcun indugio tutte le armi possedute, minacciando pene durissime a quanti avessero trasgredito a questo suo ordine, i quali, se scoperti in possesso di armi "sarebbero stati trattati come ribelli".

Ad ennesima conferma della volubilità delle masse, di quanto gli umori del popolo siano instabili e capricciosi, nonché quanto siano imprevedibili le sue reazioni, la notizia del prossimo arrivo di Napoleone sparsasi rapidamente



*Tav. IV - Portoferraio, soldati del Battaglione Franco in Piazza d'Arme*

# H A B I T A N S

## DE L'ISLE D'ELBE.

**L**ES vicissitudes humaines ont conduit l'Empereur Napoléon au milieu de vous, et son choix vous le donne pour Souverain.

Avant d'entrer dans vos foyers, votre Auguste et nouveau Monarque m'a adressé les paroles suivantes; et je m'empresse de vous les faire connoître parcequ'elles sont le gage de votre bonheur à venir. „ Général, j'ai sacrifié „ mes droits aux intérêts de la patrie, et je „ me suis réservé la souveraineté et propriété „ de l'Isle d'Elbe; ce qui a été consenti par „ toutes les puissances. Veuillez faire connoître „ le nouvel état de choses aux Habitans et le „ choix que j'ai fait de leur Isle pour mon sé- „ jour, en considération de la douceur de leurs „ mœurs et de leur climat. Dites leur qu'ils seront „ l'objet constant de mes plus vifs intérêts. „

Elbois! Ces paroles n'ont pas besoin d'être commentées; elles fixent votre destinée. L'Empereur vous a bien jugés: je vous dois cette justice, et je vous la rends.

Habitans de l'Isle d'Elbe, bientôt je vais m'éloigner de vous; cet éloignement me sera pénible parceque je vous aime sincèrement, mais l'idée de votre félicité adoucit l'amertume de mon départ, et dans quelque lieu que je puisse être, je me rapprocherai encore de cette Isle par le souvenir des vertus de ses Habitans, et par les vœux que je ferai pour eux.

Portoferraajo, le 4 Mai 1814.

*Le Général de brigade,*

**D A L E S M E.**

# ABITANTI DELL' ISOLA

## D'ELBA.

**L**E vicende umane hanno condotto l'Imperatore Napoleone in mezzo di voi, e la di lui propria scelta ve lo dà per Sovrano.

Avanti d'entrar nelle vostre mura, il vostro Augusto, e nuovo Monarca mi ha indirizzate le seguenti parole; mi affretto a farvele conoscere perchè sono esse il pegno della vostra felicità futura. „ Ge- „ nerale, io ho sacrificato i miei diritti agl'inte- „ ressi della Patria, e mi son riservata la sovra- „ nità, e proprietà dell' Isola d'Elba; a ciò hanno „ consentito tutte le potenze. Compiacetevi di far „ conoscere il nuovo stato di cose agli abitanti, e „ la scelta che ho fatta della loro Isola per mio „ soggiorno, in considerazione della dolcezza dei loro „ costumi, e del loro clima. Diteli che Essi saranno „ l'oggetto del mio più vivo interesse. „

Elbani! Queste parole non hanno bisogno di essere commentate, esse formeranno il vostro destino. L'Imperatore vi ha ben giudicati; io vi devo questa giustizia, e ve la rendo.

Abitanti dell' Isola d'Elba, io mi allontanerò presto da voi; questo allontanamento mi sarà penoso perchè vi amo sinceramente, ma l'idea della vostra felicità addolcisce l'amarezza della mia partenza, ed in qualunque luogo io possa essere, mi avvicinerò ancora a quest' Isola, per mezzo della memoria delle virtù dei suoi Abitanti, e per mezzo dei voti che formerò in loro favore.

Portoferraajo, li 4 Maggio 1814.

*Il Generale di Brigata,*

**D A L E S M E.**

A PORTOFERRAJO. Chez Broglia Imprimeur breveté.

Fig. 16 - Il proclama del governatore Dalesme

per l'isola non solo fece di colpo cessare ogni manifestazione ostile e scomparire le molte bandiere napoletane, inglesi e toscane che da tempo sventolavano per ogni dove, ma nei giorni seguenti spinse verso Portoferraio deputazioni di notabili delle varie parti dell'isola le quali anticiparono alle autorità del capoluogo il rispetto e l'obbedienza dei loro paesi al nuovo sovrano. Il Governatore mostrò di apprezzare quelle buone intenzioni, ma restò ben vigile e mise in opera

quanto era nelle sue possibilità perchè, venuto il momento, tutto si potesse svolgere nella massima sicurezza.

Per parte loro anche il Vice-Prefetto Balbiani ed il Maire di Portoferraio Traditi si trovarono a dover affrontare in tempi brevissimi tutta una serie impreveduta di problemi, piccoli e grandi: il principale, quello di "dove" e "come" alloggiare il nuovo Sovrano, venne immediatamente risolto liberando un appartamento nella stessa Mairie:

nel contempo, per arredarlo decorosamente, si fece appello ai maggiorenti del paese i quali, per la verità, risposero prontamente mettendo a disposizione del Traditi, generosamente, i loro mobili e la loro biancheria migliore. Per dare soluzione agli altri problemi il 3 maggio il *Maire* riunì il consiglio della comunità (5); venne innanzi tutto deciso di stanziare tremila franchi per le spese straordinarie rappresentate dall'inevitabile arco di trionfo, dall'illuminazione di tutta la città e da una distribuzione straordinaria di pane ai poveri. Altri mille franchi, da unirsi ad altrettanti messi a disposizione dalla Vice prefettura, vennero quindi destinati all'acquisto (peraltro poi non effettuato per mancanza di tempo) di mobilia ed argenteria per integrare quanto già era stato raccolto per arredare l'appartamento a disposizione del Sovrano. Un bel manifesto di benvenuto e l'invito agli abitanti di addobbare al meglio le loro finestre, un rinfresco nei locali della *Mairie* furono poi le ultime delibere prese all'unanimità.

**Arrivo della fregata.** E proprio quello stesso pomeriggio, dopo lunghi, interminabili giorni di attesa e d'ansia, finalmente dal semaforo del *Forte Falcone* venne avvistata una grande nave che, controvento, lentamente stava avvicinandosi all'isola: era proprio la nave attesa, l'*Undaunted*, la quale trasportava il nuovo Sovrano dell'Elba.

Superato con un ultimo, elegante bordo lo *Scoglietto*, il grande veliero raggiunse il centro della rada, si mise alla cappa, ammainò gran parte delle sue vele, calò l'ancora e poco dopo mise a mare un canotto sul quale presero posto il generale Drouot, il barone Clam in rappresentanza dei Commissari Alleati, ed il tenente Hastings della fregata. Sotto la vigorosa spinta dei vogatori la grossa lancia si diresse veloce verso l'entrata del porto, rasentò la *Torre del Martello* ed ignorando il molo al centro della darsena dove già si era radunata una discreta folla di curiosi, puntò decisa sul palazzetto della *Sanità*.

Non appena Drouot e gli altri scesero a terra,



Fig. 17 - Il generale Antoine Drouot

alcuni ufficiali della guarnigione, già in attesa, si fecero loro incontro e sollecitamente li accompagnarono al *Forte Stella* dove subito vennero ricevuti dal generale Dalesme. Un rapido scambio di convenevoli e Drouot consegnò al governatore il messaggio personale dell'imperatore; poi fu la volta del barone Clam il quale con uno sbattere di tacchi molto teutonico rimise al Dalesme la lettera preparata qualche giorno prima a Fréjus dai Commissari, lettera che come sappiamo praticamente annullava quelle inviate dal ministro Dupont.

Espletate rapidamente le formalità connesse al passaggio dei poteri tra l'ormai ex governatore Dalesme ed il generale Drouot, mentre il Vice Prefetto Balbiani inviava in tutta fretta corrieri ai vari *Maires* per informarli dell'arrivo di Napoleone ed invitarli a Portoferraio per il pomeriggio del giorno seguente accompagnati da una rappresentanza dei loro cittadini quanto più possibile numerosa, la delegazione alla quale si erano uniti il Dalesme, il generale Duval comandante della guarnigione, lo stesso Vice Prefetto Balbiani ed alcuni notabili portoferraiesi, raggiunse la fregata (6).

# IL VICE-PREFETTO DELL' ISOLA D' ELBA FACENTE FUNZIONI DI PREFETTO, AGLI ABITANTI DELLA MEDESIMA.

**L** più fausto avvenimento che potesse mai illustrar la Storia dell' Isola dell' Elba si è realizzato in quest' oggi.

L' Augusto nostro Sovrano l' Imperatore Napoleone è giunto fra noi.

Date pur libero corso a quella gioja che inondar deve le anime vostre: i nostri voti sono compiti, e la felicità dell' Isola è assicurata.

Udite le prime memorabili parole che egli ha degnato indirizzare a tutti voi, parlando ai Funzionarij che vi rappresentano - *Io vi sarò un buon Padre, siatemi voi buoni figlj* - : Queste resteranno impresse eternamente nei vostri cuori riconoscenti.

Uniamoci tutti intorno la Sacra sua Persona, rivalizziamo in zelo, ed in fedeltà nel servirlo; sarà questa la più dolce ricompensa pel paterno suo cuore, e noi ci renderemo degni così di quel segnalato favore che la Provvidenza ci accorda.

Dalla V-Prefettura a Portoferraajo, li 4 Maggio 1814.

*Il Vice-Prefetto f. f. di Prefetto,*

**BALBIANI.**

---

IN PORTOFERRAJO. Presso Broglia Stampatore con Br.<sup>o</sup>



Ricevuti i vari omaggi Napoleone s'intrattenne a lungo con il Dalesme subissandolo di domande fino al momento in cui lo stesso e gli altri tornarono a terra. Preoccupato per la propria incolumità l'imperatore gli chiese in particolare notizie sugli umori della popolazione nei suoi riguardi e sull'affidabilità della truppa, anche in previsione di utilizzarne un reparto per la propria sicurezza: responsabilmente prudente l'ex governatore gli fornì risposte non proprio tranquillizzanti cosicché, una volta ancora, Napoleone si rivolse a sir Campbell e chiese, ottenendolo, un drappello di *marines* della fregata quale scorta personale fino all'arrivo della Guardia.

Al mattino seguente un secondo ed ancor più numeroso gruppo di militari e di cittadini eccellenti salì a bordo dell'*Undaunted* per ossequiare il nuovo Sovrano e per ricevere le sue particolareggiate istruzioni sul cerimoniale da predisporre per il suo sbarco ufficiale, confermato per le prime ore di quello stesso pomeriggio. Ai militari l'imperatore fece consegnare la nuova bandiera di Stato appena confezionata a bordo dal mastro velaio della fregata con mezzi di fortuna, con l'ordine di alzarla sul Forte non appena la scialuppa che lo trasportava a terra si fosse staccata dalla nave.

Mentre la deputazione rientrava a Portoferraio Napoleone, un po' per ingannare l'attesa, un po' perché intrigato da una nuova e bella villa osservata col cannocchiale sulla vicina costa, in compagnia di vari ufficiali della fregata si fece portare a riva, in quel dei *Magazzini*, soffermandovisi per qualche tempo e potendo però ammirare la grande villa, proprietà della ricca famiglia dei Senno, solo dall'esterno poiché al momento era disabitata.

Quella breve passeggiata gli offrì tuttavia occasione per un breve colloquio con un contadino avvicinato sul posto, colloquio che gli dette

una prima, sgradevole conferma della poca simpatia che il suo nome godeva tra le popolazioni dell'isola: avendogli infatti chiesto cosa pensava dell'imperatore Napoleone, prossimo Sovrano dell'Elba, l'ingenuo interlocutore che lo aveva scambiato per un ufficiale inglese, senza infingimenti espresse infatti pesantissimi giudizi soprattutto per avere il *Tiranno* - proprio così chiamò l'imperatore - introdotta la coscrizione obbligatoria, causa per tutta l'isola non solo di nuove miserie ma soprattutto di innumerevoli lutti!

Note:

(1) Molti anni prima, da colonnello il Montresor era stato all'Elba, sonoramente battuto a Procchio dai rivoltosi marcianesi e campesi, alleatisi per l'occasione.

(2) Scrisse il Castellane: "la partenza della Guardia Nazionale gettò i Dipartimenti nell'angoscia: la partenza di un solo uomo sposato fa più effetto di quella di cento coscritti, per la disperazione delle donne". Altrettanto avvenne certamente all'Elba!

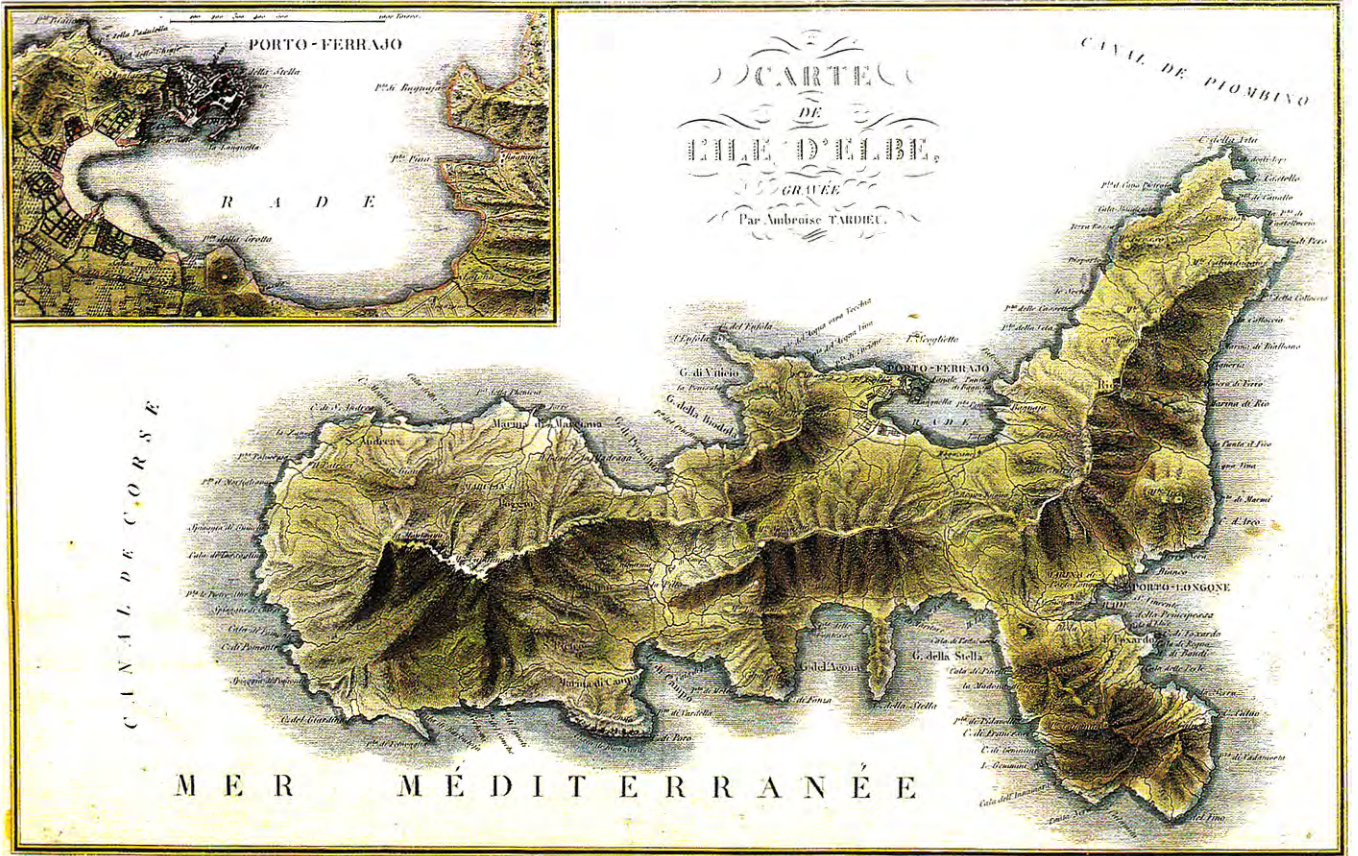
(3) Essa era così iscritta: "L'Empereur / Napoléon / a la Garde / Nationale / de l'île d'Elbe".

(4) Per non indebolire le unità combattenti sottraendo loro elementi particolarmente esperti e validi, venne stabilito infatti di utilizzare per quegli speciali Reggimenti tutti quegli ufficiali o sott'ufficiali preparati e capaci i quali, per l'età o per ferite particolarmente menomanti, non potevano più servire nei Reggimenti di linea.

(5) Correspondance generale Sous Prefecture del l'isle d'Elbe.

(6) «Oggi tre Maggio mille ottocento quattordici, a ore Cinque pomeridiane approdò in questo Porto di Portoferraio la Fregata Inglese *l'Indomabile*, la quale aveva al suo Bordo S.M.I. e R. Napoleone Il Grande Imperatore dei Francesi, accompagnato da S.E. il Gran Maresciallo Conte Bertrand, dal sig. Conte Drouot, e da trentadue altri del suo seguito. Egli venne a prendere possesso dell'Isola come Sovrano della medesima. Il General Collet austriaco, il Colonnello Cambel, ed il Conte Clam, Inglesi vennero ad assistere all'atto di Consegna delle due Piazze dell'Isola, tale essendo la determinazione delle Potenze Coalizzate le quali acconsentirono alla richiesta che S.M. gli fece di riservarsi la Sovranità dell'Isola».

(Dal "*Registre des arrêtés de la Mairie de Portoferraio*", annotazione del Traditi.



Tav. V - L'isola d'Elba in una carta militare francese del 1801

### Capitolo terzo

*Nel quale si riportano le notizie sullo sbarco del Sovrano, sulle accoglienze a lui fatte dalle popolazioni, sulle sue prime osservazioni e le conseguenti decisioni prese.*

**Lo sbarco.** Certamente lo spettacolo offerto dalla rada di Portoferraio poco dopo le due del pomeriggio di quel 4 maggio 1814 doveva essere davvero superbo: mentre dalle batterie dei forti e da tutte le navi all'ancora, fragorose e cadenzate si susseguivano le salve di cannone regolamentari e dall'alto delle varie unità potente si levava il saluto alla voce di cento e cento marinai impeccabilmente disposti fin sui pennoni più alti, un numero incredibile d'imbarcazioni d'ogni tipo, gremite di cittadini in festa che volenterosamente rimanevano incontro all'imperatore, la stava infatti letteralmente intasando.

In compagnia dei fedeli Bertrand e Drouot, e di Usher, comandante dell'*Undaunted*, compiaciuto Napoleone osservava la scena seduto a poppa di una grossa lancia a sedici remi che seguita da un secondo canotto altrettanto grande con a bordo i Commissari Alleati e vari componenti della sua piccola Corte, dirigeva sollecita su Portoferraio. Sempre attorniata, seguita e talvolta impedita nel suo procedere da tutte quelle imbarcazioni pericolosamente cariche, oltrepassata la *Torre del Martello* la lancia con l'imperatore costeggiando la batteria di San Francesco, puntò sul molo posto al centro dell'accogliente darsena il quale, quasi che tutti volessero essere

i primi a rendere omaggio al nuovo sovrano dell'isola, era incredibilmente gremito di autorità militari, civili, religiose e di semplici cittadini.

Appena Napoleone scese a terra salutato dalle grida festose e dai battimani dell'enorme folla che si accalcava sulle rive circostanti, mentre qualche passo più indietro, pazientemente, attendevano il loro turno il vice prefetto Balbiani, il *maire* di Portoferraio Traditi con gli altri *maires* dell'isola e Cristino Lapi, comandante della Guardia Nazionale, gli si fecero incontro l'ormai ex governatore Dalesme, il comandante della guarnigione generale brigadiere Duval, il colonnello Vincent, ispettore capo del Genio ed i comandanti dell'artiglieria e del genio della piazza, maggiori Flandin e Benveulot.

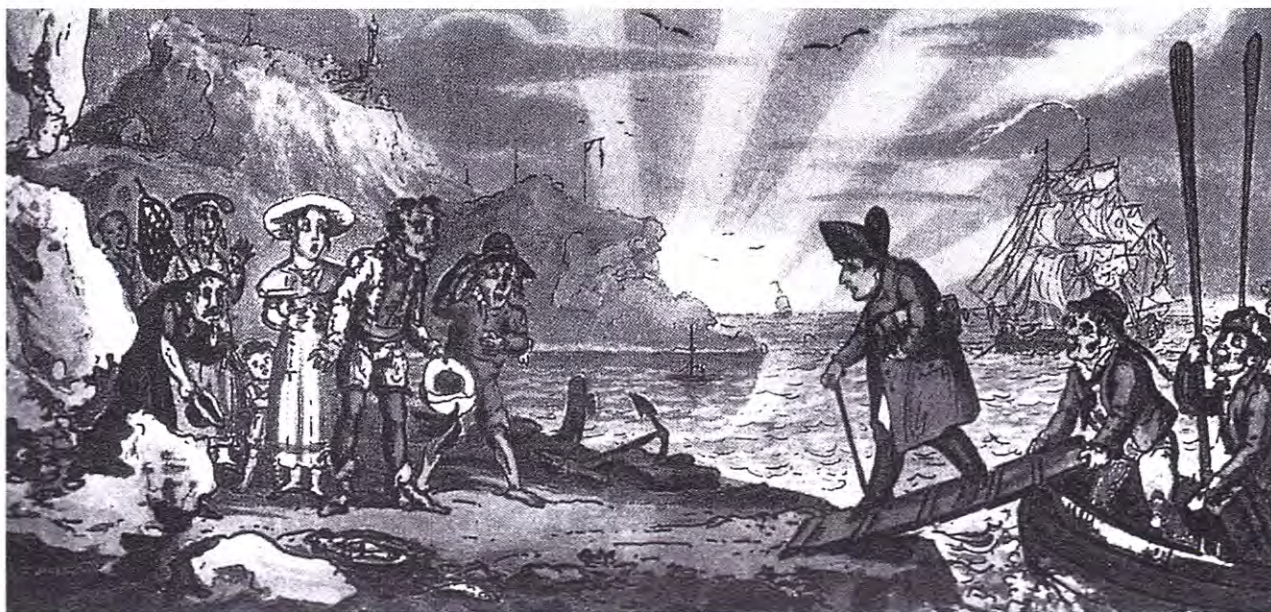
Dopo aver accettati e ricambiati i vari saluti ufficiali, a sua volta Napoleone andò rispettosamente a rendere omaggio al clero dell'isola presente al gran completo e guidato dal suo Vicario Generale, il canonico Arrighi, corso di origine ma all'Elba da vari anni (e che in quei giorni, con quanti avvicinava, non mancava di vantare una sua qualche parentela con la famiglia imperiale...).

Si formò quindi un lungo corteo che accompagnato dal suono a festa delle campane di tutti i campanili cittadini, lentamente si diresse verso la chiesa principale, posta di fronte alla piazza d'armi, per l'inevitabile *Te Deum* di ringrazia-

mento. Alla testa della colonna, con Napoleone, salmodianti, erano i numerosi sacerdoti; seguivano i quattro generali, i Commissari Alleati, gli ufficiali del seguito ed il resto dei funzionari della Corte; il plotone dei *Royal Marine* della fregata, ottenuto dall'imperatore quale scorta personale per quei primi giorni, chiudeva la colonna. Lungo il percorso, a rendere gli onori, le compagnie della Guardia Nazionale - impeccabili - le quali, alternate a reparti della guarnigione - piuttosto scalcinati ... - contenevano con fatica l'entusiasmo e la pressione della gran folla che ondeggiando premeva alle loro spalle.

Dopo il lungo *Te Deum* il corteo si trasferì alla non lontana Mairie, comunemente detta "*Biscotteria*", dove Napoleone ricevette ulteriori omaggi dalle varie deputazioni dell'isola e dai notabili cittadini (1). Testimoni della memorabile giornata concordano nel riferire che per l'occasione l'imperatore indossava la tradizionale uniforme di colonnello dei Cacciatori, con sopra uno spolverino stavolta blu scuro; che sul suo famoso cappello già portava la nuova coccarda bianco rossa dell'isola; che aveva sul petto il Grande Ordine in argento della Legion d'Onore ed era senza spada.

Nel suo libretto di memorie (2) - da vari riscontri risultato più che sufficientemente attendibile - un ufficiale lucchese presente al ricevimento, il



Lo sbarco di Napoleone all'Elba (caricatura inglese)



Fig. 20 - Veduta di Portoferraio da San Giovanni

quale già aveva avuto occasione d'incontrare l'imperatore, su di Lui riferisce impressioni non molto diverse da quelle riportate dal Campbell nel suo diario: lo descrive infatti fisicamente stanco ed appesantito, indeciso nello sguardo, incerto nei movimenti. E tuttavia pur se avvertì in Lui evidenti segni di un nervosismo che lo portava a passarsi continuamente una mano sul volto ed a fiutare frequentemente tabacco, nelle risposte che dava ai suoi interlocutori, anche ne riconobbe le abituali lucidità e sinteticità.

Certo impaziente di verificare di persona lo stato della Piazzaforte, congedatosi poco più tardi con cortese abilità dai presenti, Napoleone abbandonò la *Biscotteria* e sempre seguito a distanza da alcuni uomini del drappello dei *Marines*, in compagnia del Dalesme effettuò una prima ricognizione ai forti più prossimi: salì così al vicino *Falcone* e dopo avere dall'alto dedicato uno sguardo ammirato alla sua nuova capitale, passò al vicino *Forte Stella*, sempre attento a quanto l'accompagnatore andava illustrandogli.

Da quel suo primo pur affrettato sopralluogo

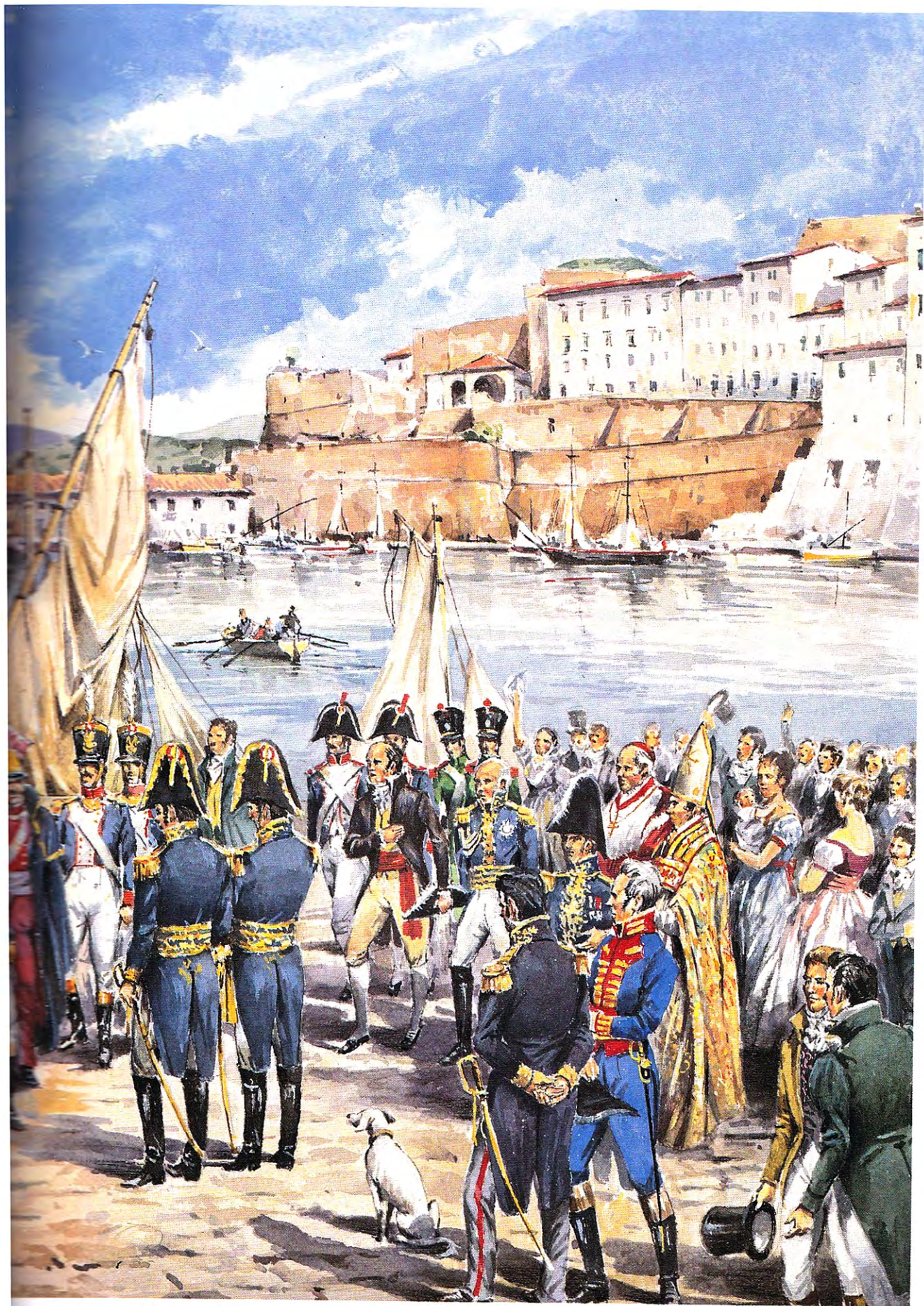
l'imperatore riportò impressioni più che positive, confermate dalla successiva ispezione effettuata il mattino seguente, poco dopo l'alba, stavolta in compagnia del colonnello Vincent.

Questo vecchio ufficiale, profondo conoscitore delle fortificazioni di Portoferraio per aver prestato servizio vari anni all'isola, allorché le truppe franco italiane avevano iniziato a ritirarsi era in Toscana quale ispettore alle fortificazioni ed anziché rientrare in Francia aveva preferito raggiungere la vicina Portoferraio. Anche se in sua presenza si mostrava ossequioso e deferente, egli non era proprio amico dell'imperatore: allorché ne parlava non perdeva infatti occasione per criticarlo e, peggio, denigrarlo (3), perché lo riteneva colpevole del proprio accantonamento professionale e della sua mancata promozione a generale (4).

Appena rientrato da quella ispezione l'imperatore convocò Drouot, ormai governatore, incaricandolo di sottoporgli sollecitamente un preciso quadro della situazione trovata all'arrivo a Portoferraio, accompagnandolo con proprie conside-



Tav. VI - L'arrivo di Napoleone a Portoferraio



razioni e proposte. A Rathery, suo nuovo segretario, dettò invece una serie di disposizioni per il Gran Maresciallo Bertrand, certo maturate durante il viaggio, perché predisponesse da subito opportuni accorgimenti per affrontare i numerosi problemi dell'isola. Gran parte di esse erano esclusivamente di carattere militare.

Dopo una frugale colazione consumata nel modesto appartamento che lo ospitava alla *Biscotteria*, in compagnia di Drouot, di Bertrand, del generale austriaco Koller, del Dalesme che aveva pensato ai cavalli e di pochi altri ufficiali, Napoleone si permise una distensiva passeggiata fuori delle mura cittadine: dopo giorni e giorni di forzata immobilità, di grandi ansie e timori - si pensi al tumultuoso attraversamento della Provenza ... - ebbe così modo di scaricare l'enorme tensione accumulata.

Al ritorno, instancabile, sempre col Vincent riprese a visitare le altre fortificazioni, le polveriere, i magazzini, i depositi della Piazzaforte; al porto, intanto due trasporti inglesi scaricavano le carrozze che pochi giorni prima avevano condotto il corteo a Fréjus, prese in consegna da sol-

dati del Battaglione Franco che di malavoglia le trascinavano ai locali dove il tesoriere Peyrusse ed il suo aiutante si erano insediati. Chauvin ed Amodru, i due piqueurs, provvidero invece a condurre i cavalli alle scuderie della guarnigione, ai *Padiglioni*.

L'aspetto decisamente brutto di quelle carrozze, ricorda ancora l'ufficiale lucchese, deluse quanti ne avevano seguito con curiosità lo sbarco - non certo degne di un imperatore, e modeste anche per un mastro di posta, fu il commento che ne accompagnò il passaggio ... -, ma il carico apparso a sorpresa da certi loro doppi fondi assai ben dissimulati, fece ricredere quanti, lontani da occhi indiscreti e ben protetti dalle numerose sentinelle disposte tutt'intorno dal solerte tesoriere, cominciarono ad estrarre da quelle casse pesanti e ben sigillate strani "salsicciotti" di tela altrettanto sigillati ed altrettanto pesanti. Immediatamente a tutti fu chiaro che doveva trattarsi di qualcosa di assai prezioso ed infatti si trattava del tesoro personale di Napoleone, suddiviso in 48 casse contenenti ognuna quattro salsicciotti con mille pezzi da 20 franchi



Fig. 21 - Veduta di Rio Montagna





Fig. 22 - La miniera di Rio

ciascuno, per un ammontare complessivo di “Tremilioninovecentosettantanovemila franchi” in oro.

Volle il caso che malgrado le attenzioni ed i controlli scrupolosi esercitati dal Peyrusse con il suo aiutante durante l'apertura delle casse ed il successivo trasporto nelle cantine dei salsicciotti, uno di questi finisse non visto per terra, in mezzo alla paglia estratta dalle casse ormai vuote. Molto più tardi, era notte ormai e l'operazione conclusa, se ne accorse casualmente una sentinella rimasta a guardia delle carrozze vuote, un certo Allori il quale inciampato nel sacchetto lo raccolse e consapevole del suo valore, malgrado il suo peso non indifferente, lo nascose sotto lo *sbako* e ne sopportò stoicamente il gravame fintanto che, dopo molti minuti, non venne rilevato da un collega (5)!

Quella sera Napoleone esternò il desiderio di visitare l'indomani stesso Rio e la miniera, desiderio ovviamente subito esaudito: all'alba del giorno seguente infatti una piccola comitiva che comprendeva il sempre taciturno Bertrand, Dale-

sme, il comandante Usher, il furiere di Palazzo Baillon, l'insegna di vascello Taillade ed un paio di ufficiali subalterni, traversato il golfo con un canotto della fregata raggiunse i *Magazzini* dove trovò i cavalli inviati dal solito Dalesme. Senza perdere tempo il drappello dei cavalieri affrontò l'aspra salita del *Volterraio* e raggiunse *Rio Montagna*, - come il paese di Rio Alto allora veniva chiamato - dove col *maire* locale e la popolazione in piazza, trovò Pons de l'Herault, direttore delle miniere, il quale successivamente lo accompagnò alla marina e l'ospitò nella sua abitazione.

Ricevuto una volta di più con calore anche da quella popolazione, l'imperatore visitò il paese osservando con curiosità ed interesse i molti bastimenti ormeggiati ai moletti o in secco sulla spiaggia; s'informò dei problemi della miniera e dei commerci ma non mancò soprattutto di chiedere notizie particolareggiate di un isolotto ben visibile da quelle spiagge, *Palmaiola*, verso il quale subito manifestò idee di ... conquista, idee che mise in atto senza perdere tempo, qualche giorno dopo.

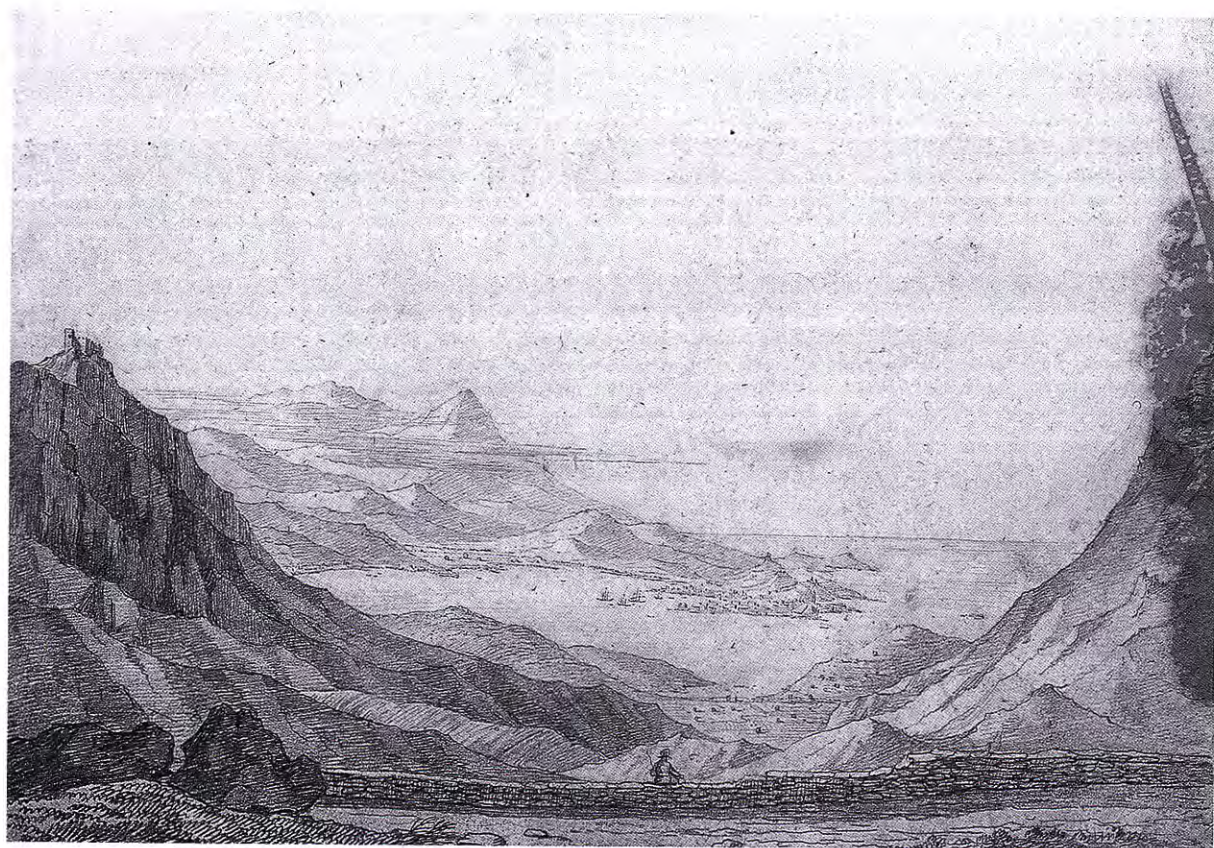


Fig. 23 - Portoferraio vista dal Volterraio

Nel tardo pomeriggio l'imperatore prese la via del ritorno accompagnato anche dal Pons col quale, raggiunto il castello del Volterraio, si soffermò ad ammirare lo splendido panorama sottostante; assai interessato, al Pons ed al Dalesme chiese chiarimenti, notizie e nomi dei luoghi che aveva sotto gli occhi, poi riprese la ripida discesa che in breve lo condusse ai Magazzini dove trovò in attesa la lancia dell'*Undaunted*, con la quale rientrò a Portoferraio.

Ma la sua giornata era tutt'altro che conclusa poiché appena più tardi Egli si fece raggiungere dal generale Drouot per esaminare con lui il rapporto che gli aveva comandato: malgrado il poco tempo avuto a disposizione Drouot fu in grado di sottoporre all'imperatore, in quattro paginette fitte di notizie e di osservazioni, un quadro quanto mai preciso e dettagliato della situazione dell'isola (F.S. 6 maggio):

- Sulle forze di mare presenti in porto: Dopo averne esposta la consistenza: 2 golette, "*La Bacchante*" e "*La Levrette*", 1 avviso "*La Légère*", 2 navicelli. "*La Caroline*" e "*Le petit Page*", 2 canot-

ti, specificato che gli uomini dei loro equipaggi erano in totale 86, con rammarico Drouot aggiunse che di quelli solo 17 si erano dichiarati disposti a rimanere sull'isola al servizio del Sovrano.

- Con crescente imbarazzo fece poi presente all'imperatore che la quasi totalità del personale delle amministrazioni militare e civile risultava mal disposta nei Suoi riguardi ed in massa era favorevole all'immediato ritorno in Francia.

- Con precisione elencò organico, consistenza, dislocazione sul territorio dell'isola dei vari reparti guardacoste e ne suggerì lo scioglimento poiché i compiti fino a quel momento loro affidati erano a suo parere ormai superati (6).

- A proposito infine del trattamento al momento in essere per le truppe della guarnigione, propose di abolire da subito lo "stato di assedio" in vigore e di tornare ai regolamenti di pace per ottenere così un sensibile risparmio sia sulle paghe che sul vitto; in quanto al 35° leggero ne propose l'immediato rimpatrio poiché, oltretutto, nel suo insieme era tutt'altro che affidabile.



**Prime decisioni.** A quel dettagliato rapporto Napoleone rispose il giorno seguente altrettanto dettagliatamente per scritto, accompagnando le sue prime disposizioni con una serie lunghissima di proposte e di suggerimenti da valutare e, qualora possibile, da applicare immediatamente (CN 21566 del 7/05). Per quanto riguardava la marina in particolare, ordinò al Drouot di convocare il Commissario assieme al Comandante del porto - che intendeva confermare nel suo incarico - ed all'ufficiale francese che comandava le navi presenti in rada - in quel momento era solo una modesta Insegna di vascello, M. Taillade ... - per decidere quali unità fossero da tenere e quali da rimandare a Tolone e per predisporre una prima, provvisoria bozza sull'organizzazione da dare alla nascente marina elbana.

- Gli dette poi l'ordine di inviare al più presto in Francia, magari utilizzando le golette a disposizione, quegli impiegati, le loro famiglie e le loro masserizie e quanti tra gli equipaggi lo avevano richiesto rifiutandosi di restare al suo servizio.

- Gli ricordò la necessità di approntare al più presto i nuovi documenti di bordo per i bastimenti elbani, curando di farli pervenire celermente ai loro comandanti i quali già dall'indomani dovevano alzare la nuova bandiera.

- Per i rapporti con l'estero l'imperatore gli dette incarico di provvedere a spedire subito una circolare a Napoli, a Genova, a Roma ed a Firenze perché là sapessero che l'Elba, ora indipendente, aveva una sua bandiera. Per l'interno dispose che d'intesa con il vice prefetto, egli si adoperasse affinché già dall'indomani 7 maggio il nuovo vessillo dello Stato prendesse a sventolare su tutti i comuni dell'isola, meglio se salutato ovunque da una grande festa popolare.

- Per la cura delle pubbliche attività delegò poi il governatore a convocare, sempre per l'indomani, le varie autorità civili - dal vice prefetto ai vari *maires*, dal direttore delle imposte a quello delle dogane - per meglio conoscere e discutere con loro dell'amministrazione dell'isola, da semplificarsi al massimo accorpando, unificando e, se necessario, anche tagliando disposizioni o modificando regolamenti ....

- Per quanto infine riguardava il nuovo asset-

to da dare agli apprestamenti militari dell'isola, dopo aver premesso di ritenere le forze concesse assolutamente insufficienti per la difesa anche della sola Piazza di Portoferraio, il "generale" Bonaparte informò Drouot che mentre era sua intenzione smobilitare al più presto la Guardia Nazionale, desiderava invece ispezionare già l'indomani il Battaglione Franco dell'isola, sul quale molto contava (7). E dopo avergli ricordato l'opportunità di prendere nota degli ufficiali disposti a rimanere sull'isola, precisandogli che non lo interessavano eventuali adesioni di ufficiali superiori, gli raccomandò d'ingaggiare invece immediatamente quanti tra i francesi della guarnigione mostravano l'intenzione di restare al suo servizio: col loro apporto - che con molto ottimismo dava per scontato - Egli contava infatti di formare un nuovo battaglione - il 2° - tutto francese da affiancare al 1° - il Battaglione Franco - ed al 3°, quello in arrivo, composto dai granatieri della Guardia.

Richiese al Drouot anche un parere a proposito di un eventuale arruolamento di soldati polacchi, sicuramente devoti, già perfettamente addestrati e soprattutto a buon mercato, sempre per rafforzare gli organici della truppa elbana: Dalesme si era mostrato favorevole all'idea, Bertrand, al solito, non si pronunciava; in quanto all'equipaggiamento dei battaglioni, considerato che un loro impiego era prevedibile solo sull'isola, l'imperatore raccomandò che venisse alleggerito delle molte cose che l'esperienza faceva ritenere inutili, limitandolo allo stretto necessario.

- Caldeggiò quindi l'opportunità di riorganizzare sollecitamente la gendarmeria e concordò sulla proposta di sciogliere le compagnie dei cannonieri guardacoste, salvo poi chiedere nello stesso tempo al Drouot di promuovere un'indagine sullo stato delle torri e delle batterie sparse sulle coste dell'isola ed a Pianosa e Palmaiola, poiché desiderava che le stesse mantenessero intatta la loro efficienza!

- Infine, illudendosi, suggerì di accollare al nuovo governo di Francia il pagamento del soldo arretrato dovuto alle truppe, ai marinai ed alla stessa Guardia per il tempo in cui, prima di passare al suo servizio, avevano servito lo stato francese.

Durante una delle loro ormai quotidiane passeggiate a cavallo Napoleone accennò al generale Koller, del quale in quei giorni aveva potuto in più occasioni apprezzare la schiettezza e l'assoluta mancanza di cortigianeria, della sua intenzione di aumentare il numero dei propri soldati. L'austriaco che era alla vigilia del suo rientro a Parigi - parti infatti l'indomani con la *Curaçoa*, giunta a Portoferraio la sera precedente - non da avversario ma da amico lo scongiurò vivamente di mettere in atto quel suo progetto facendogli presente che quando conosciuto a Vienna, ove era previsto un Congresso delle potenze alleate per ridisegnare l'Europa dopo le tante guerre proprio da lui scatenate, esso avrebbe inevitabilmente prodotto non soltanto impressioni negative, ma soprattutto occasionato immediate ritorsioni contro la sua stessa persona, imprevedibili ma sicuramente di gravità estrema.

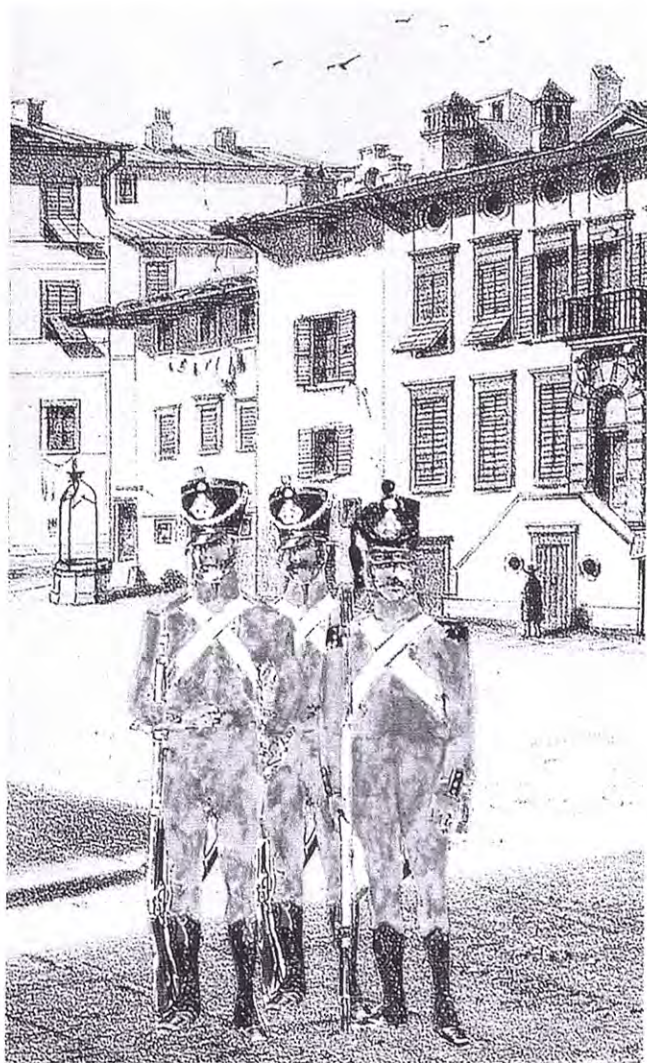


Fig. 24 - Soldati del Battaglione Franco in Piazza d'Arme

Pur consapevole dei rischi che poteva correre, Napoleone non rinunciò alla decisione di formare da subito quel battaglione cui diede il nome di *1° Battaglione Cacciatori isola d'Elba*. Solo che, dopo aver preso atto con grande amarezza ed altrettanta delusione che il carezzato progetto di costituire quell'unità con effettivi solo francesi era miseramente fallito tanto insignificanti, anzi mortificanti, erano state le adesioni dei connazionali al suo appello, stavolta stabili di reclutare gli uomini tra gli abitanti dell'isola inserendo questa sua risoluzione in una lunga serie di direttive talvolta indicative, più spesso conclusive, che proprio il giorno dopo la partenza del Commissario austriaco sottopose ai generali Bertrand e Drouot (*C.N. 21568* del 10/05).

Un documento di particolare importanza quello, poiché lasciava intuire con sufficiente approssimazione le misure che il "generale" Bonaparte stava predisponendo per il futuro assetto militare dell'isola, sia sotto il profilo organizzativo che difensivo. Esso teneva conto delle considerazioni che avevano accompagnato il rapporto Drouot di qualche giorno prima, le approfondiva e talvolta rivedeva; faceva proprie le conclusioni cui era giunta la neo Commissione per la Marina ed a problemi e questioni importanti presentatisi già in quei primi giorni prospettava soluzioni, immancabilmente accompagnate dalla postilla di verificarne i costi.

Avendo quindi ben presente la necessità di evitare spese eccessive e soprattutto superflue fin da subito, concordava con la proposta di Drouot di far rientrare al più presto la guarnigione, peso ormai inutile, in Francia e ne fissava la partenza per il prossimo 15 maggio tuttavia disponendo che ad evitare pericoli di attacchi a sorpresa - magari da parte dei barbareschi - remoti ma pur sempre possibili, la compagnia dell'artiglieria da fortezza doveva restare al suo posto fino all'arrivo degli artiglieri della Guardia.

Condivideva il suggerimento di riportare immediatamente sul piano ordinario le paghe della truppa che restava con il nuovo Sovrano e nella consapevolezza che per il futuro, regolare funzionamento dell'organizzazione burocratico-militare era della massima importanza poter convincere a restare all'Elba il capitano in seconda



Tav. VIII - Ufficiale e soldati guardacoste alla torre di Marciana

della Piazza, aiutante maggiore generale. ritenuto indispensabile poiché tutto sapeva e tutto conosceva sia dell'intendenza che sulla consistenza dei magazzini e sulle riserve dell'isola, ne affidava l'incarico al governatore stesso (8).

Dava parere favorevole allo scioglimento immediato del 35° e del 2° leggero - in totale circa 400 uomini - e nel confermare il bando di arruolamento di qualche giorno prima diretto ai soldati di quei reparti, precisava che le liste di quelli che già avevano accettato di restare erano da vagliare di concerto col generale Dalesme onde scegliere con avvedutezza solo i più affidabili, tenendo conto anche del loro paese di origine.

Quanti invece lo desideravano, prosciolti dal loro giuramento, già dall'indomani potevano lasciare l'isola fruendo se del caso della goletta *La Bacchante* che considerata non necessaria dalla Commissione Marina era autorizzata a rientrare a Tolone.

In quanto alle istanze di arruolamento eventualmente presentate dagli ufficiali, il documento ribadiva che quelle degli ufficiali superiori erano da tralasciare assolutamente mentre le altre

erano da esaminare con la massima attenzione in modo da operare scelte quanto più possibile oculate (9), anche perché nella Guardia gli ufficiali abbondavano.

Dava la sua disponibilità a mantenere al loro posto i due aiutanti della Piazza, sempre che l'avessero chiesto (10), e ritornando sull'importanza di poter disporre di una Gendarmeria efficiente scendeva stavolta a quantificarne gli effettivi ritenuti necessari ed addirittura già ne precisava la distribuzione sul territorio raccomandando di assegnare alle varie brigate, onde risparmiare sugli affitti, alloggi non di privati.

- Rivedeva l'organizzazione del Battaglione Franco ed i compiti di sua competenza: in caso di allerta fin da quel momento esso doveva così provvedere a fornire personale addestrato alle varie batterie e torri costiere; doveva rivedere e possibilmente ridurre il numero dei soldati in servizio e limitare alla sola domenica l'addestramento collettivo onde realizzare consistenti risparmi sulle paghe; infine organizzarsi in modo, qualora se ne fosse presentata la necessità, da poter collaborare con tempestività ed

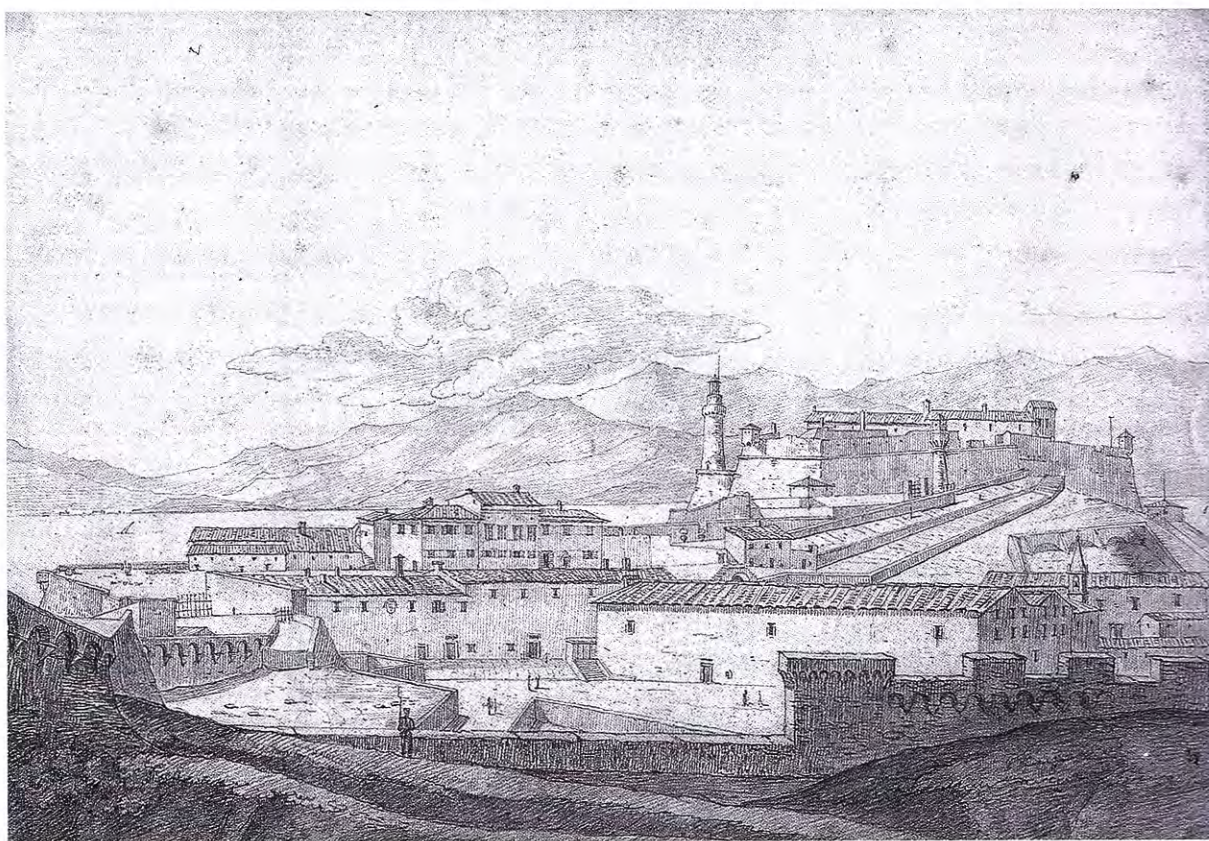


Fig. 25 - Portoferraio, la villa dei Mulini ed il Forte Stella

efficienza con la Gendarmeria.

Per il già ricordato Battaglione Cacciatori da arruolarsi tra gli elbani, dopo averne fissati l'organico, la forza e le varie paghe e razioni a ciascuno spettanti, precisò che allo stesso erano da assegnare i vari ufficiali stranieri che fino a quel giorno già avevano accettato di servire il nuovo Sovrano.

In quanto all'amministrazione militare essa doveva essere unica per i vari corpi e poggiare su due soli magazzini: uno per i viveri, l'altro per il vestiario ed il materiale di casermaggio.

Ma quel documento soprattutto presentava il dettagliato schema dell'organizzazione militare che Napoleone intendeva adottare all'Elba, anticipando in parte già i nomi dei preposti ai vari incarichi:

Un governatore: il generale Drouot; a comandare la Piazzaforte di Portoferraio il generale Cambronne; a Longone, un ufficiale col grado almeno di Capo di Battaglione.

Per Drouot e Cambronne gli aiutanti di campo erano da scegliersi tra gli ufficiali della Guardia (per risparmiare...). I quadri per le varie Armi erano così stabiliti:

Genio: Tre ufficiali, un capitano e due tenenti.

Artiglieria: un comandante, responsabile anche della contabilità dell'arma a Portoferraio, ed un secondo ufficiale distaccato a Longone.

Intendenza: un responsabile per ciascun magazzino.

Prevedeva inoltre uno Stato Maggiore che doveva essere così composto: un generale di brigata, un Capo di battaglione, quattro aiutanti e comprendere anche i due ufficiali di Artiglieria, i tre del Genio ed i responsabili dei vari magazzini. (Chiedeva al solito di quantificare i costi).

Il lungo promemoria il quale continuava specificando che per la difesa della Piazza si ritenevano necessari almeno 900 uomini e che di conseguenza, a turno prelevandoli dai vari reparti, tanti ne dovevano essere sempre presenti entro le mura, concludeva chiedendo una volta ancora quanto l'insieme dei provvedimenti avrebbe inciso sul bilancio della Difesa e precisando che comunque le spese complessivamente non dovevano superare il milione di franchi. Qualora tale cifra non fosse stata raggiunta ordinava di accantonare le disponibilità residue a fronte di una eventuale futura decisione di formare una batteria di artiglieria da campagna (11).



Note:

(1) Dal "Registre des arretes de la Mairie de Portoferraio", a ricordo della giornata il Maire Traditi farà annotare quanto segue:

"A ore tre e mezza pomeridiane S.M.I. e R. Napoleone il Grande Sovrano dell'Isola d'Elba, avanti di fare il suo Ingresso in questa città si degnò di inviare dal Bordo della fregata Inglese l'Indomabile il nuovo Paviglione dell'Isola d'Elba, il quale fu inalberato sulla Fortezza Stella col mezzo di una salva d'Artiglieria. Una mezz'ora dopo un'altra Salva d'Artiglieria della fregata e della Piazza annunciò lo sbarco della prelodata Maestà Sua che fece il suo Ingresso in questa Città dalla porta di Mare, accompagnato da tutto il suo seguito e da molti ufficiali della Fregata Inglese, dal signor General Collet, dal sig. Conte Clam Austriaci, e dal sig. Colonnello Cambel. Il Clero, tutte le Autorità Civili, Militari e Giudiziarie, ed i Funzionari Pubblici si portarono sul ponte di porta a Mare a ricevere la prelodata Maestà Sua. Il sig. Pietro Traditi Maire di questa suddetta Città gli presentò le chiavi della medesima; e S.M. con tutto il Corteggio entrò in mezzo ai Replicati evviva del Popolo, portandosi in Forma Pubblica alla Parrocchia, ove fu cantato un Solenne Te Deum. In seguito andò a riposarsi al Palazzo Municipale che era stato già preparato per servirli di Alloggio.

Questa giornata così memorabile per l'Isola d'Elba fu terminata coll'Illuminazione Generale della Città".

(2) Bonaparte all'isola d'Elba nel 1814. Ristampa ed. E.L.B.A. (s.d. ma 1994).

(3) A conoscenza di quel comportamento non proprio corretto, poco prima del ritorno in Francia Dalesme ebbe a dolersi con Drouot perchè l'imperatore si era avvalso della compagnia del Vincent piuttosto che della sua; pare in effetti che Napoleone fosse tutt'altro che all'oscuro delle continue maldicenze che sul Suo conto spandeva il Vincent, e tuttavia con spregiudicato opportunismo non per questo ritenne rinunciare all'indubbia preparazione del linguacciuto colonnello!

Risulta inoltre da numerose fonti che il Vincent non si limitava a parlar male del solo Napoleone: ogni volta che vedeva passare il Maresciallo Bertrand non mancava infatti di ripetere a quanti gli erano accanto "che lui, Vincent, era già colonnello allorché quello, Bertrand, era ancora un oscuro capitano"...

(4) Per la verità, durante la debole difesa e la successiva caduta di San Domingo, questo ufficiale aveva tenuto un comportamento poi giudicato da una commissione d'inchiesta quanto meno ambiguo e censurabile; egli risultava coinvolto anche in altri oscuri episodi talché ne uscì con la reputazione alquanto malconcia: queste le ragioni per le quali, ormai screditato, dopo il suo ritorno in Francia venne sempre meno impiegato, od utilizzato per compiti ed incarichi minori.

(5) Qualche giorno dopo, nel fare un controllo Peyrusse si accorse del sacchetto mancante e dopo qualche incertezza ne informò il maresciallo Bertrand poi, da questo autorizzato, anche il commissario di polizia il quale rapidamente scoprì il colpevole che, dopo aver saldato vari debiti e fatta dire una messa di ringraziamento alla Santa Vergine la quale secondo lui l'aveva aiutato a trovare il piccolo tesoro, stava allegramente spendendo a destra e a manca quei bei marengi d'oro. Interrogato, l'Allori raccontò, non creduto, una sua verità sul ritrovamento di tanto denaro ma

alla fine ammise e dovette così restituire circa diciassette-mila franchi, ciò che ancora non aveva speso. Tutto sommato soddisfatto del recupero, Peyrusse non inferì sul povero Allori che tuttavia, si disse, più non si riprese e, sempre si disse, impazzì dal dispiacere di aver dovuto restituire il malloppo!

(6) Dopo il 1811, a protezione delle coste vennero creati 5 reggimenti di artiglieria guardacoste simili al ricordato *Reggimento del Mediterraneo*, i quali composti appunto da disertori e coscritti refrattari, andarono ad affiancare le compagnie allora fornite dalla Guardia Nazionale.

(7) Mantenendo il Battaglione Franco Napoleone riteneva infatti di ottenere due vantaggi immediati con minimo sacrificio: quello di disporre da subito di un intero battaglione già equipaggiato - e che riteneva anche ben addestrato - il quale, perchè composto unicamente da isolani e preesistente al suo arrivo, gli dava modo, giocando sull'equivoco, di eludere i limiti impostigli dal Trattato, e l'altro che, non essendo quei reparti permanentemente in servizio bensì a disposizione, gli consentiva di risparmiare sulla loro paga.

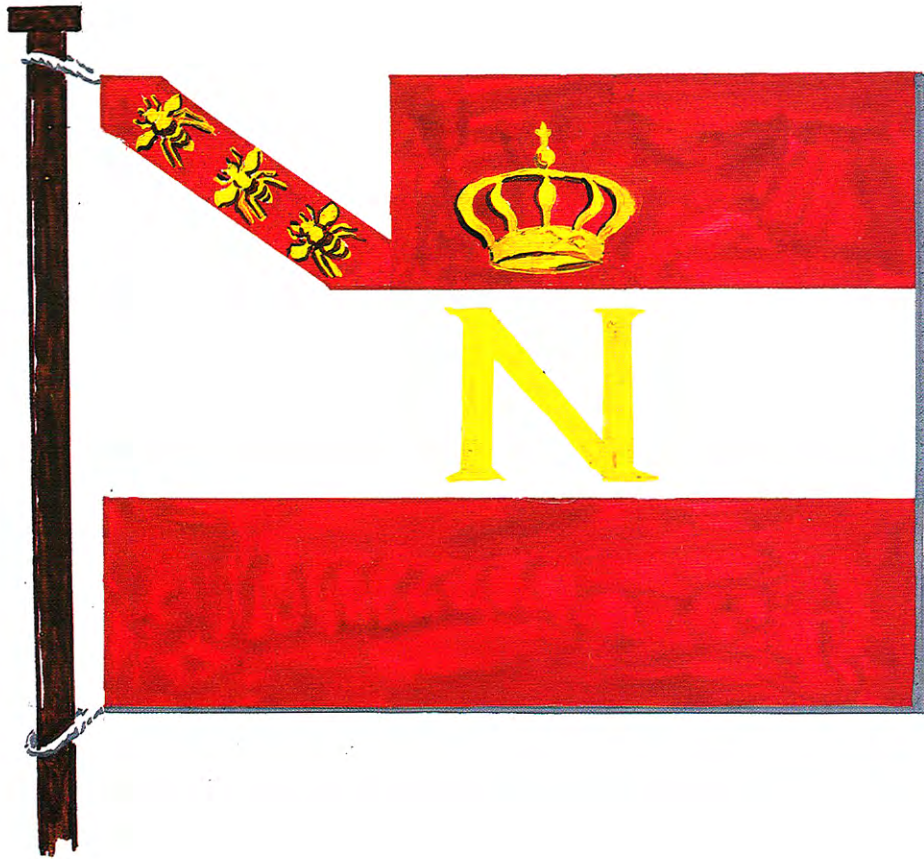
(8) Quest'ufficiale era il 1° Capitano Joseph Adolphe Lacour, già del 35° il quale, allettato dalla promessa promozione ad Aiuto Commissario alla Guerra, con uno stipendio quasi doppio rispetto a quello percepito in precedenza, incrementato da varie indennità altrettanto cospicue, finì con l'accettare di rimanere all'Elba per tre anni.

(9) Nei fatti accadde che gli ufficiali di quei reparti, dal capo battaglione Guasco all'ultimo subalterno - come vedremo in seguito - chiesero concordi di rimanere con Napoleone, un pò per devozione verso l'imperatore ed un pò perchè consapevoli della sorte grama che li attendeva rientrando in Francia - subito messi a *mezzo soldo* e, successivamente, lo spettro del congedo, più che per i colleghi francesi sicuro per loro corsi... - Meno due erano infatti tutti della Corsica e Napoleone non poté non accettare al suo servizio quei compaesani.

Solo il capitano Xavier Rossi, anch'esso corso, preferì tornare alla sua isola. Al momento di rinnovare il proprio giuramento di fedeltà alla Francia del Borbone l'ufficiale consegnò al Commissario Aggiunto per la Corsica, generale Chauvigny de Blot, acerrimo oppositore di Napoleone, un elenco degli ex colleghi rimasti all'Elba, addirittura corredato da giudizi sulle loro attitudini professionali! (Arthur Chuquet: L'Année 1814, Parigi 1914, pag. 421 e segg.).

(10) Accettarono entrambi; uno di essi era Jean Baptiste Beguinot il quale nominato successivamente tenente seguì in Francia il generale Drouot e fu al suo fianco a Waterloo. Secondo il Fieffe l'altro era un tal Abadie che però - probabilmente perchè appartenente all'amministrazione civile - risulta sconosciuto al "Servizio storico dell'Armata di Terra" del Ministero della Difesa francese.

(11) Quella di poter disporre di un sufficiente numero di serventi per la sua artiglieria sarà preoccupazione costante dell'imperatore che a tale scopo, ripetutamente, emanò disposizioni perchè soldati del Battaglione Franco, lancieri polacchi, marinai delle navi e gli stessi granatieri della Guardia venissero addestrati all'uso del cannone.



Tav. IX - Stendardi del sovrano:  
sopra: per mare  
sotto: per terra



## Capitolo Quarto

*Che riporta altre decisioni prese dal Sovrano. Sue scelte per il governo e la corte. Ancora del battaglione Cacciatori. Arrivo del capitano Laborde e delle navi Dryade ed Incostant. Sbarco della Guardia imperiale.*

Se in quei giorni le attenzioni dell'imperatore erano particolarmente rivolte alla difesa dell'isola - e sua personale - piuttosto precaria in quei momenti per una guarnigione ormai completamente demotivata e sul piede di partenza e con gli altri reparti praticamente in smobilitazione mentre la Guardia era ancora di là dal mare, egli non trascurò tuttavia di emanare alcuni provvedimenti tanto urgenti quanto necessari che riguardavano l'amministrazione civile. Se l'11 aveva promulgato l'atteso condono, nei giorni successivi provvide infatti ad abolire alcuni balzelli particolarmente pesanti, come da tempo chiedevano gli elbani.

Tramite il generale Bertrand qualche giorno dopo (F.S. 15/5) Napoleone si trovò costretto ancora una volta a modificare le disposizioni che riguardavano il nuovo battaglione Cacciatori, nato evidentemente sotto cattiva stella: anche gli elbani infatti, come già i soldati francesi, avevano snobbato l'offerta di arruolamento cosicché per formare finalmente quella unità, che egli prevedeva forte di 560 uomini, dovette aprirne i ruoli a tutti, francesi, italiani, elbani, corsi e polacchi (1). Per intanto ne precisò l'uniforme che, riprendendo il modello detto *Bardin*, secondo la tradizione del Regno italico era in panno verde con profilati gialli - colore simbolo dei Cacciatori - e ghette nere, lunghe.

Sempre con quel medesimo ordine di servizio, Napoleone formalizzò la creazione di un ristretto nucleo - sei - di ufficiali d'ordinanza addetti alla sua persona, diplomaticamente scelti tra i giovani delle migliori famiglie dell'isola: Fortunato Senno e Zenone Vantini di Portoferrario, Bernotto Bernotti di Marciana, tenente di porto e controllore alla Marina, Carlo Perez di Longone, già tenente del 3° cacciatori a cavallo napoletano, Domenico Ponce de Leon della Gorgona ed Antonio Binelli di Rio (2). Ne fissò i compiti e ne determinò le uniformi: tagliate naturalmente anch'esse in panno verde-italico e simili nel modello a quelle dei suoi ufficiali d'ordinanza francesi ma, come si constaterà più avanti, più semplici e guarnite da api d'oro sui risvolti posteriori dell'*habit*.

E quello stesso giorno si conobbero anche le decisioni prese dall'imperatore per l'amministrazione civile dell'isola, per il Consiglio di Stato - 12 membri - e per la composizione del governo e della sua Corte, certo minuscola ma non per questo disposta a rinunciare a regole ed etichette imperiali. Decisioni assai delicate, rese più difficili dal doverle prendere in un ambiente praticamente sconosciuto, valutando persone ignote; da ponderare quindi attentamente, da divisare con avvedutezza e tatto onde evitare personaggi e scelte sbagliate che tra i nuovi sudditi avrebbero potuto provocare malumori e risentimenti davvero inopportuni.

Napoleone risolse invece quel delicato problema in un paio d'ore riunendosi con i liberi muratori della Loggia *Les Amis de l'honneur français* di Portoferraio; ascoltando i loro suggerimenti scelse le persone e concordò nomine, incarichi ed incombenze scegliendo tra quei fratelli o pescando tra gli appartenenti al partito aristocratico che notoriamente parteggiava per lui (3).

**Le nomine.** Balbiani, già vice-prefetto, venne confermato con la carica di Intendente ed affiancato da Pasquale Lambardi e dall'avvocato Lorenzo Bigeschi; confermato anche l'elbano Grandolfi, suo scrupoloso segretario; per la sua Corte l'imperatore scelse quali Ciambellani il *maire* di Portoferraio Pie-

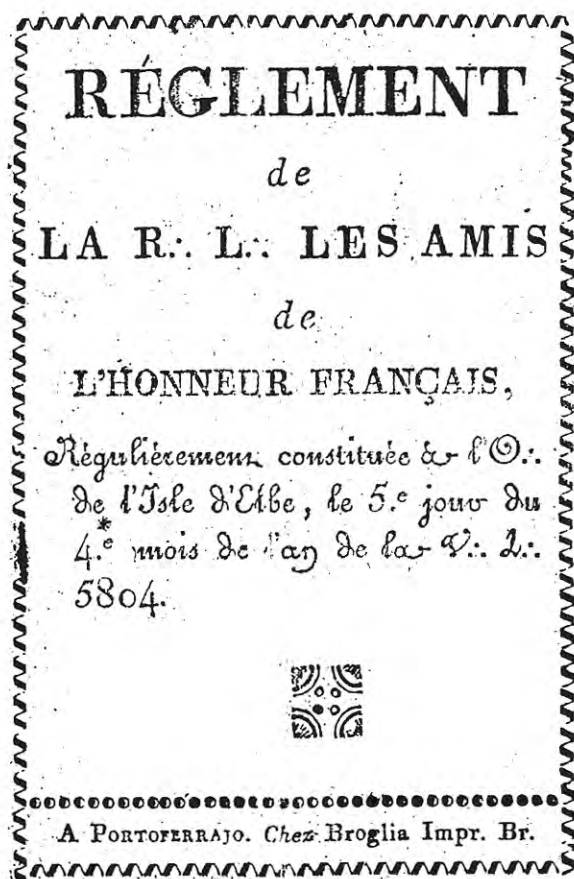


Fig. 26 - Fac-simile di un Regolamento della Loggia di Portoferraio

tro Traditi, il comandante della Guardia Nazionale Cristino Lapi, Vincenzo Vantini, già ufficiale dell'Armata di Francia e Giovanni Gualandi, a sua volta *maire*, di Rio Montagna.

Concepite nell'ottica appena ricordata, inevitabilmente alcune delle sue scelte furono sbagliate ed altre addirittura infelici: al comando del Battaglione Franco ad esempio indicò il maggiore Rutigni che per il comportamento non proprio esemplare tenuto nei riguardi del suo superiore nel corso di una battaglia, appena qualche anno prima era stato allontanato dall'Armata; "dimenticò", perchè malvisto dagli *aristocratici*, uno stigmatissimo cittadino, sicuramente meritevole dei massimi incarichi, tale Alieti, il quale risentito ed offeso pochi giorni dopo lasciò addirittura l'isola e "promosse" invece il Gualandi, persona invisa all'intero versante riese...

Qualche giorno prima intanto - 13 maggio - si era riunita la Commissione Marina presieduta dal Commissario Pieche la quale, in previsione del-

l'ormai prossima partenza della flottiglia presente in porto - *La Bacchante*, comandante Savy, *La Levrette*, comandante Taillade, *La Légère*, comandante Richon - aveva provveduto come da regolamento a stabilire la quota - parte spettante a quegli equipaggi - ed ai singoli marinai - sulla somma ricavata dalla vendita all'asta della palombella napoletana *Madonna del Carmine* - e delle merci che la stessa trasportava - catturata il 25 marzo dalla *La Caroline* (FAR del 13/05).

A Portoferraio infatti "appoggiavano" varie navi abilitate alla guerra di corsa che nelle acque circostanti l'isola, specialmente in quegli ultimi tempi, avevano abbordati e catturati diversi trasporti battenti bandiera nemica: così il "*Le Brave*", che al comando del capitano Mastrobbio aveva presa il 29 marzo la paranzella *St. Raphael* ed il 3 aprile il più grande *San Giuseppe* che successivamente acquistato da un certo Tonietti, piccolo armatore riiese, sarà l'anno dopo tra le navi che trasportarono l'imperatore in Francia (FAR del 3/04). Altro comandante di nave corsara: Serafin Seriolò.

(Durante i *Cento giorni* il governatore Dalesme, nel frattempo tornato all'Elba, autorizzò alla guerra di corsa "*L'Aquila*", armatori Pellegrino Foresi, Gio Matteo Sibilia, Francesco Guida: catturerà un *bove* spagnolo).

Sempre in quei giorni, rassicurato dalla tranquillità che regnava ormai su tutta l'isola, Napoleone rinunciò al plotone di *marines* ottenuto dal colonnello Campbell trattenendo però, col loro ufficiale, i due sergenti che per proteggerlo, fin dalla prima notte del suo arrivo a Portoferraio dormivano di traverso alla porta della sua camera.

Controvoglia l'imperatore alloggiava ancora nello squallido e rumoroso appartamento alla *Mairie*, ma ogni giorno si dava da fare per trovare quella che doveva diventare la definitiva residenza imperiale. Venuto a conoscenza del suo desiderio di lasciare l'appartamento della *Biscotteria*, il neo Ciambellano Traditi ingenuamente gli propose un paio di appartamenti in un decoroso palazzotto prospiciente la piazza d'armi ma Napoleone ovviamente cercava ben altro... Il colonnello Vincent gli suggerì invece di adattare la caserma San Francesco, grande, spa-

ziosa e centrale, ma Napoleone nel frattempo aveva già deciso per un fabbricato che stimava ben più confacente ai suoi desideri, adocchiato fin dai primissimi giorni, quello che ospitava i comandanti del Genio e dell'Artiglieria in località detta *Ai Mulini*, composto da due padiglioni ad un piano tra loro uniti da una bassa costruzione facilmente rialzabile. Poste in un luogo tranquillo, accanto a due vecchi mulini a vento - che l'imperatore farà subito abbattere perchè ovviamente rumorosi - protette dal vicino *Forte Stella* e da robusti bastioni a picco sulle scogliere de *Le Viste*, le costruzioni, che si affacciavano su di un giardino grande e ben curato, con poche modifiche ed aggiunte potevano infatti rappresentare la migliore delle soluzioni. Così, ormai deciso, l'imperatore invitò gli occupanti a sloggiare e fece immediatamente iniziare una serie di lavori per adattare alle proprie esigenze quindi, impaziente, il 21 maggio vi si trasferì incurante dei disagi cui sarebbe andato incontro.

Previdente, fin dal suo arrivo all'isola, per arredare con decoro la sua nuova residenza Napoleone aveva pensato di usufruire dei mobili presenti nei palazzi di Lucca e di Piombino, appartenenti alla sorella Elisa. Di quella sua



Fig. 27 - La granduchessa Elisa Baciocchi

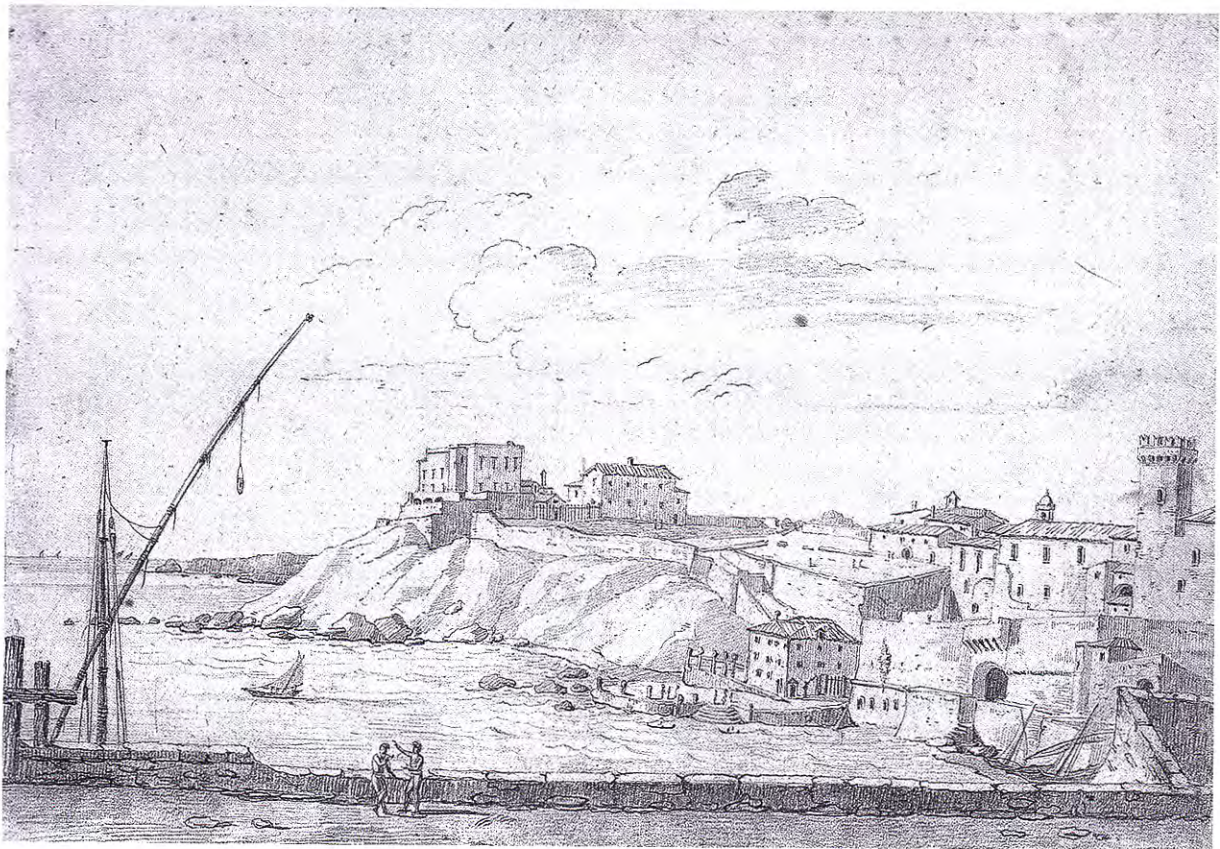


Fig. 28 - Piombino, palazzo della granduchessa Elisa Baciocchi

intenzione aveva parlato col generale Koller anzi pregandolo di scriverne al granduca di Toscana onde ottenerne il benestare, cosa che prima di partire l'austriaco fece sollecitamente e che a sua volta il buon Ferdinando graziosamente concesse cosicchè, qualche tempo dopo, l'imperatore potè mandare persone di sua fiducia a ritirare quanto gli necessitava senza incontrare alcuna difficoltà. (4)

Mentre la guarnigione francese era trattenuta forzatamente a Portoferrario dal mancato arrivo delle navi che dovevano trasportarla a Marsiglia, il giorno 16 un bastimento francese proveniente dalla Corsica fece sosta a Portoferraio ed imbarcò un numeroso gruppo di soldati del 35°, croati e tedeschi in maggioranza, liberi ormai dal giuramento, sbarcandoli il giorno seguente a Livorno.

Incaricati dall'imperatore di rendersi conto di persona sull'effettivo stato sia del Battaglione Franco che dei reparti in via di formazione, quello stesso pomeriggio il generale Drouot ed il neoaggiunto Commissario alle guerre capitano Lacour, appena insediato al posto del partente

Masson, ispezionarono al Forte Montebello, situato appena fuori le mura cittadine, il battaglione comandato dal maggiore Rutigni anch'esso, appena nominato. Dal quel primo contatto, inevitabilmente generico, i due poterono solo rilevare lo stato deplorabile delle uniformi della truppa, assai malandate e ancora del vecchio modello pre-Bardin, probabilmente risalenti addirittura alla costituzione dello stesso Regno italico!

Alla sera Napoleone dette inizio i suoi impegni mondani organizzando alla *Biscotteria* un incontro anzi, come si sarebbe detto a Parigi, un *cercle de dames* con una sessantina di rappresentanti del gentil sesso portoferraiesi, ospiti d'onore le mogli dei due generali Dalesme e Duval. Vestite degli abiti migliori, sedute compostamente su due file, le fortunate prescelte le quali in piedi alle spalle avevano altrettanti imbarazzati accompagnatori, attesero emozionatissime l'imperatore che accompagnato dal neo ciambellano Cristino Lapi e dall'intendente Balbiani, pur trattenendosi brevemente, ad una ad una le volle

*Tav. X - Soldati del Battaglione Franco sotto la torre di Campo*



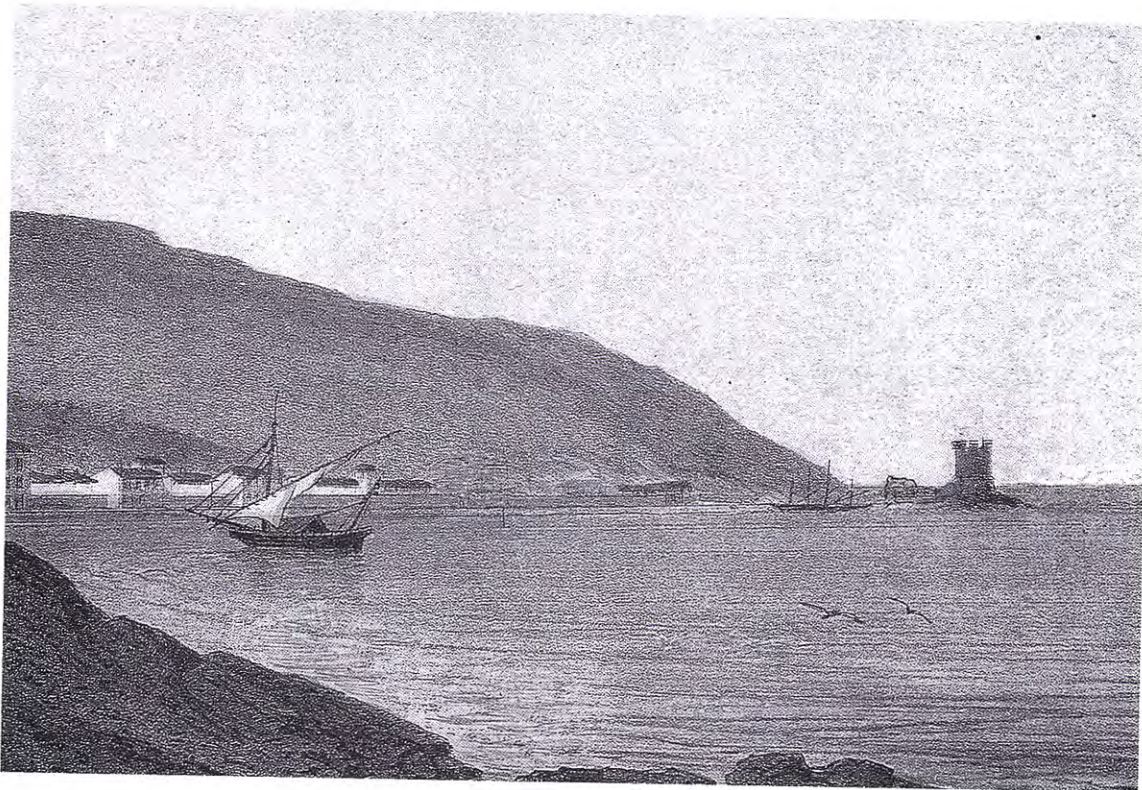


Fig. 29 - La marina di Marciana e la torre

conoscere. (Di questa serata nel suo diario il colonello Campbell scriverà scandalizzato per aver con sorpresa riconosciuta, ospite dell'imperial ricevimento, la ricamatrice che qualche giorno prima gli aveva ricucita una giacca).

Al mattino seguente - 17 maggio - l'*Undaunted* lasciò Portoferraio diretta a Fréjus per imbarcarvi Paolina, ma il viaggio andò a vuoto poichè la sorella dell'imperatore era già partita da un paio di giorni, approfittando di una fregata napoletana.

Il giorno 18, instancabile, Napoleone si recò in visita ufficiale nella parte occidentale dell'isola con un seguito numeroso del quale facevano parte il generale Bertrand, due ciambellani, altrettanti ufficiali d'ordinanza - uno era il marciante Bernotto Bernotti - l'intendente Balbiani, il giudice Casanova, il tenente Paoli comandante dei gendarmi ed ancora il barone Clam e l'instancabile colonnello Campbell. La comitiva pernottò alla marina di Marciana proseguendo poi l'indomani per Marciana ed il Poggio; in questa località, come del resto era avvenuto ovunque era transitato il giorno precedente, il nuovo

Sovrano venne salutato dalla popolazione con grande calore e - così da generazioni si racconta in quel paese - la ragazza più bella gli offrì un mazzo di fiori di campo, modesti ma freschissimi.

Preso un pò alla sprovvista Napoleone volle disobbligarsi ma con sè non aveva niente di adatto: dare del denaro in cambio dei fiori certo gli parve cosa grossolana così non trovò di meglio che cavarsi di tasca il volumetto dei codici che sempre portava con sè e dedicarlo alla fanciulla (5). Più tardi, condotta dal Bernotti, la comitiva imperiale superate le boscaglie del Perone sbucò sull'altro versante della montagna e passando per San Piero discese a Campo dove a rendere gli onori trovò schierata la quarta compagnia del Battaglione Franco, comandata dal tenente Pisani.

A Campo giunsero all'imbrunire così tutti si fermarono a cena ospiti di un De Gregori, possidente della piana. Al mattino seguente, molto presto, una parte della comitiva accompagnata dal Pisani imbarcò su *La Caroline* in attesa e raggiunse Pianosa, fermandovisi per l'intera giornata.





Fig. 31 - Il fanale di Portoferraio

sempre diffusa dal Gran Maresciallo, (F.S. 21/5), dava quello stesso giorno notizia delle nomine di vari ufficiali appartenenti al Battaglione Franco, di quella del capitano Lacour ad Aggiunto-Commissario alla guerra e disponeva la definitiva sospensione delle razioni di guerra alla truppa.

Con altra nota diffusa il giorno seguente (CN. 21570 22/5), oltreché rivedere una volta ancora l'assetto della marina, Napoleone incaricò il generale Drouot di convocare gli ufficiali del battaglione Cacciatori per concertare con loro i mezzi più idonei per completare finalmente il travagliatissimo organico di quell'unità e suggerì di reclutare specialmente se non esclusivamente corsi mentre, certo indispettito per la fredda accoglienza che avevano riservata alla sua offerta di arruolamento, tassativamente vietò di accettarvi elbani, a meno che già non lo avessero servito in Francia!

Con la medesima nominò tenente di vascello e responsabile della marina il Taillade (6), e dettò altre disposizioni per l'artiglieria: il generale Drouot venne incaricato di verificare perso-

nalmente l'efficienza dei cannoni che armavano le Piazze di Portoferraio e di Longone - oltre trecento pezzi! -, di seguire che, non appena a Portoferraio, i lancieri polacchi unitamente ad un centinaio di granatieri della Guardia ed ai soldati del "Franco" venissero prontamente addestrati all'impiego di quelle bocche da fuoco; di far riarmare le varie batterie poste lungo le coste dell'isola dandone la responsabilità a sergenti scelti tra quelli in soprannumero nel battaglione Franco. Delegò ancora il Governatore a provvedere alla difesa di Pianosa inviando al più presto sull'isola due batterie pesanti, da due pezzi ciascuna, con una ventina di serventi, possibilmente già addestrati, da reclutare tra i Cacciatori presenti a Longone.

Il giorno 23, di prima mattina, giunse a Portoferraio il brigantino inglese *Swallow* proveniente da Genova, che recava un dispaccio per il colonnello Cambell ed un passeggero per l'imperatore: il dispaccio era dell'ammiraglio inglese responsabile per l'Alto Tirreno che informava il Commissario di aver provveduto già il 19 ad



inviare come richiesto cinque trasporti a Savona dove, puntuale, era giunto il contingente che il trattato di Fontainebleau aveva concesso a Napoleone, precisando che non appena completate le operazioni di carico degli uomini, dei carri, dei cavalli e del materiale, quei velieri sarebbero partiti per l'Elba. Il passeggero era il capitano Laborde, l'efficiente aiutante maggiore del *Bataillon île d'Elbe* che di persona veniva a rassicurare Napoleone sull'ormai imminente arrivo della Guardia, ma soprattutto per predisporre quanto necessitava per la sistemazione della medesima (La sua prima decisione fu quella di far sgomberare immediatamente la caserma San Francesco dalla guarnigione in modo da averla libera e disponibile per la Guardia al momento del suo arrivo. Provvide così a farla ripulire a fondo e, non senza incontrare qualche resistenza da parte di un pignolo burocrate responsabile degli effetti di casermaggio, a fornirla di paglia e tralacci puliti).

Prima di ripartire il comandante del brigantino inglese chiese, ed ottenne, di essere ricevuto dall'imperatore. (D'altronde il desiderio di avvicinare e conoscere il Grande in disgrazia, manifestato dal capitano James, diverrà in quei mesi usuale a quanti, specialmente inglesi, ebbero l'opportunità di toccare l'Elba).

Gran movimento in rada nella giornata del 25: dapprima, di ritorno da Fréjus, arrivò l'*Undaunted* senza però la bella Paolina, invano attesa pochi giorni prima anche dalla *Curaçoa* del comandante Tower, poi inviata a Savona per scortare il convoglio che doveva trasportare a Portoferraio la Guardia. Poco più tardi furono la fregata *Dryade* ed il brigantino *L'Incostant* a dare fondo davanti a Portoferraio: la prima veniva per riportare in Francia la guarnigione, il secondo per restare invece all'Elba, al servizio del nuovo Sovrano, in sostituzione della promessa corvetta che il governo francese, violando una prima volta il trattato, si era ben guardato dal consegnare a Napoleone.

Senza volutamente darne avviso al suo capitano, nelle prime ore del mattino seguente Napoleone si presentò sulla *Dryade*, accolto con estremo entusiasmo dall'equipaggio: il comandante De Montcabrié, che assolutamente non gradì

l'improvvisata, non si fece vedere per tutto il tempo che l'imperatore rimase a bordo... (A sua volta Napoleone lo ricevette ai Mulini con il suo collega dell'*Incostant*, capitano Charrier, solo il mattino dopo).

Fu un colloquio difficile quello, a tratti anche spigoloso, sul quale sicuramente pesò lo "sgarbo" di Fréjus, tutt'altro che dimenticato dai due ufficiali; tuttavia Napoleone provò qualche prudente *avance* per conoscere se da parte loro c'era disponibilità a restare al suo servizio, ma subito gli fu chiaro che nè quei comandanti nè tantomeno i loro ufficiali erano di quell'opinione così dopo pochi, stentati convenevoli, li congedò con estrema freddezza. Quello stesso pomeriggio, fattosi precedere da 1000 bottiglie di vino, l'imperatore tornò a bordo dell'*Undaunted* ormai prossimo a lasciare definitivamente l'Elba per ringraziarne e salutarne l'equipaggio che gratificò ancora con 2000 franchi.

Dopo l'arrivo del capitano Laborde l'impazienza di Napoleone crebbe ancora, tanto che ogni mattina, alle prime luci dell'alba, egli si portava sugli spalti dei bastioni dei Mulini e col cannocchiale frugava ansiosamente l'orizzonte alla ricerca, vana, di un biancor di vele che finalmente gli annunciasse l'arrivo della "sua" Guardia. Naturalmente consapevole che quella non poteva ancora essere la mattina desiderata, tuttavia prese a dare inizio alla sua giornata con quell'appuntamento "con la speranza". Soprattutto psicologicamente l'arrivo della Guardia era infatti per lui della massima importanza perchè portatore di alcune certezze che sino a quel momento gli erano mancate: poter finalmente contare su una forza addestrata, ben equipaggiata e fedele; non essere più solo in un'isola sconosciuta tra gente sconosciuta, la sua incolumità affidata alla protezione di tre marinai inglesi...

In quei suoi primi giorni all'Elba Napoleone dovette infatti sentirsi particolarmente solo: c'erano sì con lui Bertrand e Drouot, ma non ignorava - non poteva ignorare... - che il primo, taciturno, quasi sempre di cattivo umore e pessimista, l'aveva seguito non tanto per fedeltà od amicizia quanto perchè se ne sentiva obbligato per dovere e per il debito di riconoscenza che sapeva di avere nei suoi confronti (7). Diverse ed assai più



*Fig. 32 - Granatiere della Guardia Imperiale*

nobili, come abbiamo già ricordato, le convinzioni che invece avevano portato Drouot a seguire all'Elba il suo imperatore, a divenirne l'abituale, ascoltato interlocutore. Anche se, così saggio, equilibrato e giusto com'egli era, talvolta finiva con l'essergli imbarazzante coscienza critica!

Solo, perchè dopo la partenza del generale Koller, col quale aveva avviato un buon rapporto, egli non impiegò molto per rendersi conto che, senza colpa, la cosiddetta società civile non aveva personaggi all'altezza, in grado di offrirgli consigli o di esprimere opinioni al di fuori del quotidiano che riguardava l'isola. Non ve n'erano infatti tra i consiglieri di governo appena scelti, nè tantomeno tra gl'impacciati cittadini promossi all'improvviso cortigiani e neppure tra l'alta burocrazia francese che per conto dell'amministrazione centrale aveva governata l'isola fino a quel momento. Anzi quest'ultima, forse per non comprometersi agli occhi dei nuovi governanti, aveva preso le distanze addirittura già dal suo sbarco, manifestandogli una sorda ostilità culminata col divieto imposto alle mogli di partecipare ad un nuovo *cercle de dames* che proprio per loro qualche sera prima egli aveva organizzato.

Unica eccezione il procuratore imperiale Fontaine, del quale in tempi lontani l'imperatore aveva avuto ripetutamente modo di apprezzare la saggezza, la preparazione e l'assoluta serenità di giudizio. Con lui Napoleone prese ad incontrarsi quasi giornalmente, riaprendo così un rapporto che gli restituì dimenticate affinità con quell'uomo di legge. Ciò malgrado, inutilmente egli provò a convincerlo a rimanere ché il vecchio procuratore, educatamente ma altrettanto fermamente, sempre rifiutò le sue allettanti offerte fino a quando, qualche settimana dopo, col Dalesme, il Duval ed altre autorità, rientrò in Francia.

Quanto ai rapporti che intratteneva quotidianamente con il colonnello Campbell, questi gli servivano per intrattenersi sugli argomenti preferiti, viaggi, politica guerra: egli non poteva nè pensava ovviamente di aprirsi più di tanto con il commissario che era pur sempre un ex avversario, molto utile tuttavia, come portavoce, quando presentava la necessità di dialogare con le potenze alleate. (Se ne servì anche il 22 maggio

per far recapitare al console inglese di Algeri una sua lettera con la quale ne sollecitava l'impegno per far rispettare, come prescriveva il trattato, le navi elbane da quelle genti, raccomandazione ribadita il 27 anche dal generale Bertrand con una seconda lettera con la quale accompagnava un esemplare della nuova bandiera elbana, perchè quel console la facesse conoscere al Bey).

E finalmente giunse il momento tanto atteso da Napoleone: all'alba del 26 maggio infatti comparvero all'orizzonte le sospirate vele ed intorno alle dieci del mattino i grossi trasporti entrarono in porto. Agitatissimo l'imperatore era ad attenderli in compagnia del Bertrand, di Dalesme, Duval e del governatore Drouot, immobili dinanzi alla Guardia Nazionale schierata a rendere gli onori. Marziali nelle loro uniformi di marcia, aiutanti e gagliardi malgrado il peso degli zaini affastellati sulle spalle, i granatieri scesero ordinatamente dalle imbarcazioni che a mano a mano li trasbordavano sul molo, formarono rapidamente i ranghi e salutati dalla popolazione festante, traversata la piazza della Gran Guardia raggiunsero la piazza d'armi ove si disposero in quadrato dietro ai loro ufficiali. L'imperatore abbracciò calorosamente il generale Cambronne, il loro comandante maggiore Malét poi, dopo aver loro rivolto un saluto particolarmente affettuoso li accompagnò alla caserma di San Francesco dove il capitano Laborde tutto aveva già predisposto per accoglierli al meglio. Napoleone restò con i suoi granatieri, con i suoi cacciatori fintanto che non furono sistemati nelle varie camerate, preoccupandosi che tutto si svolgesse nel modo previsto e quella notte, finalmente, riposò tranquillo ...

Note:

(1) Per il vero l'offerta di arruolamento fatta agli elbani non cadde completamente nel vuoto: alcuni vecchi soldati risposero infatti all'appello del loro imperatore ma orgogliosi di essere stati tra i granatieri della sua Guardia, in quella e non nel costituendo battaglione Cacciatori chiesero espressamente di tornare a servire: ecco i nomi di alcuni, con una loro breve storia.

Pietro Gori da Sant'Elario. Già sergente maggiore, una volta confermato nel grado e reinserito tra gli uomini del maggiore Malét, venne ripetutamente utilizzato dal Consiglio di Guerra come interprete; partì con Napoleone partecipando ai Cento Giorni.

Cristino Batini da Portoferraio. Da poco rientrato all'Elba dopo le sfortunate campagne di Prussia e di Francia, riprese servizio e seguì l'imperatore allorché questi lasciò l'isola.

Pietro Fedeli da Portoferraio. Sfortunato, morrà di sincope il 26 novembre mentre era di guardia alla Porta a Mare.

Giovanni Gentilini da Portoferraio. Dopo un breve periodo nella Guardia si vide assegnare una diversa mansione; per le sue riconosciute capacità di marinaio gli venne affidato dapprima il grande canotto che il comandante inglese dell'*Undaunted* al momento della sua partenza dall'Elba aveva lasciato all'imperatore - e dallo stesso Napoleone ribattezzato *Usber* - e successivamente ebbe la responsabilità delle tre imbarcazioni a disposizione della Casa Imperiale. Seppe in breve guadagnarsi la piena fiducia di Napoleone e della sua famiglia che a lui si affidarono per frequenti escursioni dall'una all'altra spiaggia prossime a Portoferraio. Fiducia e stima che l'imperatore gli confermò, com'è risaputo, preferendolo ad altri che si erano offerti di servirlo nella lontana Sant'Elena.

In proposito è mia convinzione che proprio nella scelta del Gentilini sia la prova di quanto vaghe e superficiali fossero le informazioni raccolte da Napoleone sull'isola di Sant'Elena: certo egli era perfettamente consapevole della sua lontananza estrema dall'Europa, ma sicuramente dovette ignorarne le perfide caratteristiche climatiche, così come neppure lontanamente dovette supporre di finire confinato in una residenza malsana e tanto distante da un mare oltretutto perennemente agitato.

Iluso di poter riprendere anche su quell'isola le belle e estensive gite per mare come faceva all'Elba, invece di portare con sé un valletto efficiente e conosciuto scelse così un marinaio altrettanto efficiente e fidato ma che, una volta a Sant'Elena, finì col fare solo il terzo valletto di tavola prima di venire addirittura prestato al Las Cases!

(4) Quest'ultimo, già ufficiale nel Battaglione Franco, pur singolato per la stima che l'imperatore gli aveva dimostrato scegliendolo, qualche giorno dopo rinuncierà per motivi familiari.

(5) Nel suo esaustivo lavoro *"L'Armée napoléonienne"* Jean Pigeard dedica un intero capitolo ai rapporti tra la Casoneria e l'Armata. Ricorda come Napoleone si dicesse che lo fosse - molto liberale nei riguardi delle varie fedi religiose e tollerante verso ogni tipo di culto; fedi e culti secondo lui non dovevano assolutamente influenzare positivamente, ma soprattutto negativamente, le carriere e le valutazioni di quanti erano nella vita pubblica (e quindi nell'Armata).

La appartenenza dello stesso Napoleone a logge massoniche si è molto dibattuto, scritto, affermato e discusso senza tuttavia raggiungere alcuna certezza pro o contro. Rimane il dato certo che all'interno dell'Armata le logge proliferarono già durante la campagna d'Egitto, nel 1799, e che successivamente per gli ufficiali era quasi d'obbligo essere massoni tanto che l'autore dei *"Souvenirs d'un éléchois"*, in proposito scrive: *... A ce sujet le bon commandant Dupuis me raconte que les officiers de la Grande Armée avaient mis la franc-maçonnerie à la mode et que certains régiments, du colonel au plus jeune lieutenant,*

*étaient à peu près entièrement francs-maçons"*.

E Napoleone? Secondo Philippe Benoit - cito sempre il volume del Pigeard - prima di diventare imperatore lo era poi, potendone fare a meno, parve affettare indifferenza verso quelli che ora definiva intrighi.

Anche all'Elba, dopo la sua occupazione da parte delle forze francesi, alcuni ufficiali della guarnigione - tra di essi il capitano Hugo, padre del celebre Victor, allora gracile bambinello - fondarono una loro loggia che ben presto si aprì anche ai vari impiegati francesi delle amministrazioni civili e militari dell'isola. Poco tempo dopo quegli ufficiali vennero imitati da un gruppo di notabili portoferraiesi che nel 1804 crearono a loro volta una loggia che prese il nome di *Les amis de l'Honneur français*. Sin dalla sua fondazione ne fecero parte alcuni dei personaggi che ritroveremo tra i ciambellani, gli amministratori, i funzionari del governo e della corte napoleonica. Per generazioni membri di quelle famiglie - le quali a poco a poco si estinsero - risulteranno presenti nella Loggia portoferraiese, che successivamente cambierà nome, presenti fino alle soglie del secondo conflitto mondiale.

(4) E' lo stesso Waldbourg-Truchsess - il quale l'apprese direttamente dal Koller - a darcene notizia nel suo diario di viaggio già più volte citato, smentendo così la storiella riportata da numerosi autori secondo la quale Napoleone quei mobili se li era procurati impadronendosi di un bastimento che per conto del Baciocchi, marito di Elisa, li trasportava a Civitavecchia.

(5) Quei codici, giunti fino a noi, negli anni rimasero in possesso della modestissima famiglia della ragazza ma qualcuno, furbo e disonesto, trovò modo di strapparne la pagina che portava il prezioso autografo dell'imperatore; tuttavia alcune pagine recano annotazioni ritenute di pugno di Napoleone.

(6) Taillade, già insegna di vascello, imbarcato sulla goletta *La Levrette*, non giovanissimo, sposato con una longonese, tutt'altro che capace professionalmente ma in compenso ambizioso ed opportunista, consapevole delle modestissime "Note caratteristiche" che l'accompagnavano, fu pronto ad accettare l'offerta fattagli da Napoleone, in parte obbligata, di restare con lui all'Elba. Personaggio dai comportamenti in numerose occasioni dubbi ed ambigui, discusso e criticato da quanti lo conobbero, venne tuttavia ripetutamente ed inspiegabilmente "coperto" dalla benevolenza di Napoleone non soltanto - penso - perchè era l'unico ufficiale di carriera della sua marina... Solo dopo il mezzo naufragio di Bagnaia l'imperatore lo sollevò dal comando dell'*Incostant* e tuttavia egli giunse alla vigilia di Waterloo con il grado di Capitano di fregata!

(7) Del misto di obblighi, dovere e riconoscenza che l'avevano portato ad accettare di dividere con l'imperatore l'esilio, Bertrand non aveva certo fatto mistero sia durante il viaggio che a bordo della fregata: ne danno ampia conferma i diari di quanti lo avvicinarono in quei giorni. Attaccatissimo alla moglie ed ai piccoli figli egli oltretutto soffriva il rimorso - lo esternò ripetutamente - per averli costretti a raggiungerlo all'Elba (Ed allora neppure immaginava il disagio ed i sacrifici mille volte maggiori che appena un anno dopo essi avrebbero dovuto sopportare allorché, sempre "per obbligo, dovere e riconoscenza", innocenti, dovettero dividere con l'imperatore il ben più disumano esilio di Sant'Elena!).



*Tav. XII - Primo servizio dei Cacciatori della Guardia alla Porta a Terra*

## Capitolo Quinto

*Il Bataillon Îsle d'Elbe. Suo trasferimento ed imbarco per l'isola dell'Elba.*

*A soluzione la difesa dell'isola. Festa per il Patro-  
no, visita di Paolina; festeggiamenti inglesi e par-  
tenza della guarnigione francese.*

Anche se le notizie che in quell'agitatissimo inizio di aprile giungevano ai reparti erano quanto mai confuse e contraddittorie, a tutti fu tuttavia chiaro che questa volta la stella dell'imperatore era giunta al suo tramonto. Una svolta definitiva insomma, la quale chiudeva per sempre un passato troppo spesso segnato da guerre, da lutti dolorosi e sacrifici pesanti, e dunque accolta con sollievo da una truppa stanca, sfiduciata e demoralizzata da una durissima campagna stavolta tanto avara di soddisfazioni quanto ricca di rovesci; una truppa che ormai, al di là di ogni considerazione patriottica, vedeva solo la possibilità di poter finalmente tornare e per sempre alle proprie famiglie, alle proprie case, alle occupazioni di pace.

Ma il brusco epilogo di un'avventura tutto sommato anche ricca di soddisfazioni e di vantaggi era ben altrimenti vissuta dai loro ufficiali per i quali invece andava profilandosi un avvenire quanto mai oscuro e preoccupante: essi erano infatti ben consapevoli che inevitabilmente l'*Armée* sarebbe stata drasticamente ridimensionata da massicci congedi ed erano in molti tra loro a temere che i nuovi capi dell'esercito, nominati dal Re, nel decidere le conferme in servizio, più che delle capacità professionali avrebbero potuto tener conto delle idee e delle propensioni manifestate in passato nei riguardi di Napoleone.



E quelle stesse notizie vennero recepite in ben altra maniera dagli uomini della Guardia Imperiale, come ben diverse furono le reazioni che quelle provocarono: tutti infatti, ufficiali e soldati, erano troppo legati da un sentimento particolarissimo alla persona dell'imperatore per non comprenderne appieno e dividerne l'amarazza, la sofferenza e l'angoscia. E quando dopo la certezza della sua abdicazione giunse a quei reparti la notizia della sua prossima partenza per l'esilio - chè tale tutti considerarono la "concessione" del trono di una piccola, lontana, sconosciuta isola in mezzo al Tirreno - e contemporaneamente l'altra, che il Trattato concedeva al loro idolo la possibilità di avere con sè una scorta personale di quattrocento volontari, dieci volte tanti furono coloro che si presentarono al generale Pétit per essere accettati tra i partenti.

Napoleone, che in quei tristi giorni aveva ben altro da pensare, aveva infatti delegato a quel generale, comandante della Guardia, il compito di scegliere gli uomini e seguire personalmente l'organizzazione del piccolo contingente che doveva raggiungerlo all'Elba. Egli non potè così interferire - come, conoscendolo, probabilmente avrebbe voluto - nella sua composizione; fece tuttavia sapere come fosse suo desiderio preciso che per suo comandante in capo venisse scelto il fedele Cambronne.

Quello di stilare l'elenco dei prescelti non fu sicuramente compito facile per il Pétit: inserire il tale ufficiale senza però cancellare il tal'altro o ricordarsi di questo senza dimenticare quello..., tutto un togliere, aggiungere, un limare... ed oltretutto quelle erano decisioni da prendere in fretta e con il bilancino, perchè i granatieri non fossero più dei cacciatori o viceversa, e con un totale che non tornava mai!

Naturalmente ad avere un trattamento privilegiato fu la Guardia Imperiale, ufficiali e truppa, a scapito degli altri reparti che pure facevano parte anch'essi del prestigioso Corpo; così i marinai, che inizialmente si prevedeva dovessero essere un'ottantina con due dei loro ufficiali, progressivamente scesero a circa venti e senza ufficiali; e gli artiglieri, benchè ritenuti quanto mai utili là dove si andava, da cento vennero ridotti a meno della metà con soli tre ufficiali (Napoleone ne aveva previsti - ed attesi - un numero ben maggiore). Solo sei o sette i mammalucchi scelti e tre

soli i cacciatori a cavallo, mentre contro le attese dell'imperatore addirittura nessun ufficiale dell'Arma del Genio figurò tra i partenti!

Dopo le molte trattative, le interminabili, accese discussioni, le molte aggiunte e le sofferte cancellature, i selezionati sommarono ancora a circa settecento, insieme ben superiore a quello concesso, e senza neppure considerare i cento otto lancieri polacchi, personalmente scelti dal Krazinski loro comandante, i quali vennero furbescamente fatti figurare come destinati tutti a proseguire per Parma - per restarvi al servizio dell'imperatrice - quando invece una volta giunti a Savona, per una metà, in parte appiedati, s'imbarcarono con il contingente!

Tre giorni dopo la sua costituzione, il 14 aprile, il *Bataillon Île d'Elbe* - come venne subito denominato - iniziò, attraverso una Francia in gran parte occupata dalle truppe dei vincitori, la lunga marcia verso una lontana città di mare, appunto Savona, per imbarcarsi per l'Elba.

Secondo il Fieffé (1), il più attendibile tra quanti ne hanno riportata la forza numerica, tra ufficiali e truppa i Granatieri ed i Cacciatori della Guardia erano 611, agli ordini del generale Cambrone e con il maggiore Malét quale effettivo comandante. Orgogliosamente il *Bataillon* mantenne la coccarda tricolore, ma non aveva la musica nè tantomeno l'aquila, come invece hanno spesso riferito con enfasi vari autori: nell'attraversare le città ed i villaggi, a guidare il passo della truppa erano dodici tamburi, due per ognuna della Compagnie che formavano la Guardia, seguite queste dagli altri reparti appena ricordati, quasi simbolici stante la loro esiguità numerica; quattro pezzi di artiglieria, varie carrozze e cavalli da monta e da tiro delle scuderie imperiali e alcuni carriaggi ricolmi di materiale, seguiti dai cento lancieri polacchi, completavano la lunga colonna.

Due giorni dopo il Battaglione giunse a Briare dove sostò in attesa del saluto dell'imperatore che vi arrivò nella giornata del 20; il giorno seguente la marcia riprese cosicchè, nell'ordine, Vermonton, Macon e Lione vennero attraversate tra il rispetto delle truppe occupanti e gli applausi calorosi della popolazione. Tuttavia, nel procedere, non mancarono momenti difficili per quegli uomini, provocati dall'arroganza di taluni reparti austriaci incontrati lungo il percorso:

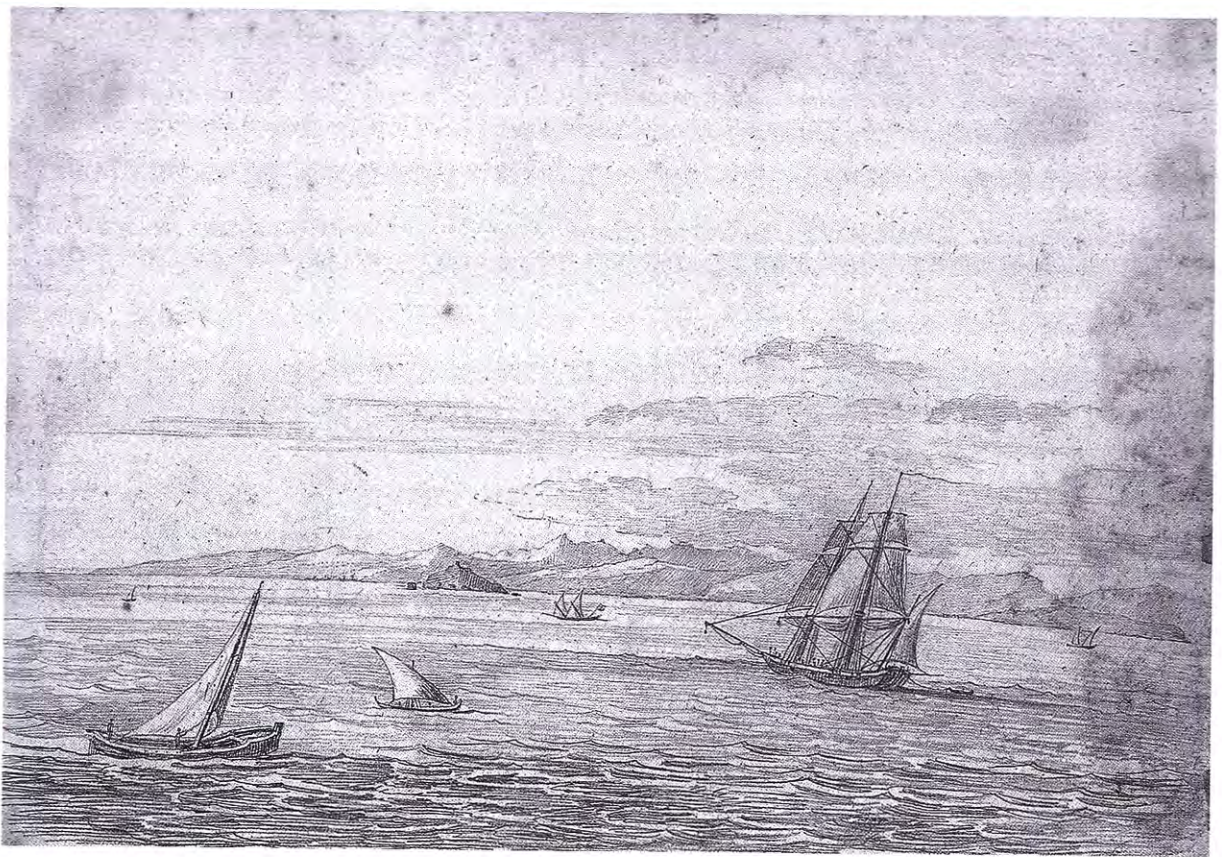


Fig. 33 - Canale di Piombino; Palmaiola e sul fondo l'isola dell'Elba

come a Salieu dove un maggiore, il quale non intendeva concedere alloggi per la notte alla colonna venne ben presto ridotto a più miti consigli dal comportamento risoluto del generale Cambronne; o come alle soglie della stessa Lione dove in Mastro di posta, acceso partigiano del Re. all'Aiutante maggiore della Guardia capitano Laborde - il quale in compagnia di una piccola scorta di ussari ungheresi precedeva il *Bataillon* per curarne quotidianamente la parte logistica - negò sprezzantemente ogni collaborazione "perchè portava ancora l'odiata coccarda tricolore". Senza perdersi in chiacchiere il capitano Laborde sguainò la sciabola e spalleggiato dallo stesso ufficiale ungherese attaccò quel Mastro di posta ed i suoi uomini mettendolo in fuga; e convocato dal comandante della piazza per spiegare l'accaduto ebbe la soddisfazione di vedere onestamente riconosciuti i propri diritti da parte del vecchio generale austriaco. Senza ulteriori problemi il *Bataillon* poté così attraversare la città tra due ali di folla plaudente ed entusiasta come ai bei tempi. Ancora un incidente, l'ultimo, accadde a Bellecour sempre provocato dai soliti austriaci: un gruppo di ufficiali, al loro passare,

prese infatti ad insultare i granatieri: stavolta fu il maggiore Malét a sfidarli, ma ancora una volta gli austriaci preferirono ritirarsi all'interno di un caffè....

Allorchè il battaglione giunse in Savoia, d'intesa col capitano Cornuel responsabile dell'Artiglieria, Cambronne decise di lasciare in uno di quei forti i quattro cannoni, rivelatisi durante la marcia ingombranti e causa di frequenti guai; oltretutto la strada cominciava a salire e la stagione era assai in ritardo sul calendario tanto che di giorno in giorno, per il freddo crescente e la pioggia continua, il cammino era divenuto sempre più gravoso. Superata Chambery, Montmélian e Lansle-Bourg il contingente affrontò il Colle del Moncenisio, innevato come in pieno inverno, raggiungendo con fatica e sofferenze quell'Ospizio.

La sosta quanto mai opportuna nell'ambiente caldo ed ospitale permise alla truppa di recuperare nuove forze cosicchè, due giorni dopo, rinfancata poté riprendere il suo cammino attraverso le vallate già verdi del Piemonte finchè il 18 maggio raggiunse Savona, in perfetto rispetto della prevista tabella di marcia.

In verità anche i primi momenti ed i primi



*Tav. XIII - Cacciatori della Guardia  
in alta uniforme*

contatti con la guarnigione austronapoletana della città non furono per gli uomini di Cambronne facili: avvennero alcune scaramucce presto sedate tuttavia, e finalmente i vecchi rancori, le vecchie ruggini e le incomprensioni con quelle truppe vennero accantonate cosicchè l'attesa dei trasporti inglesi, i quali giunsero un paio di giorni dopo scortati dalla *Curaçoa*, trascorse senza altri incidenti.

Salutati i lancieri polacchi che al comando del capitano più anziano, Cajetan Balinsky, proseguirono per Parma portandosi un buon numero di cavalli al seguito, impazienti di raggiungere l'imperatore Cambronne ed i suoi finalmente imbarcarono concludendo nella mattinata del 26 maggio un viaggio durato quarantaquattro giorni.

Con l'arrivo della Guardia l'assetto difensivo previsto da Napoleone per l'isola poteva consi-

derarsi realizzato: la Piazzaforte di Portoferraio, allora ritenuta tra le migliori d'Europa ed unanimemente reputata imprendibile per la solidità dei suoi forti e l'abbondanza di artiglieria di ogni tipo che li guarniva, ora disponeva di una idonea forza di circa settecento difensori capaci, abili e sperimentati, settecento fedeli uomini di guerra che opportunamente addestrati ai cannoni, in brevissimo tempo l'avrebbero messa definitivamente al sicuro da ogni possibile offesa.

L'isola di Palmaiola, piazzata nel bel mezzo del canale di Piombino, preziosissimo osservatorio già opportunamente protetto con una batteria di cannoni, assicurava la possibilità di conoscere tempestivamente eventuali preparativi o movimenti sospetti dall'altra parte del mare nonchè di riconoscere e di controllare l'agire di ogni nave che vi si avventurava: ed anche l'altra isola, Piana, situata dalla parte opposta dell'Elba.



*Tav. XIV - Lancieri polacchi della Guardia rientrano al Forte Falcone*

difronte alla Corsica, sarebbe stata in grado di fornire uguali preziose informazioni in tempi brevissimi.

Intanto nel porto l'attività ed il movimento avevano in quei giorni raggiunto ritmi del tutto inconsueti: bastimenti elbani, genovesi e napoletani continuavano ad arrivare scaricando bestie, grano, verdure e le più varie merci, quanto insomma necessitava agli accresciuti bisogni della popolazione del capoluogo e delle stesse truppe. Cominciavano inoltre a vedersi anche bastimenti stranieri, specialmente inglesi, che trasportavano viaggiatori attirati all'isola dalla presenza dell'imperatore.

Altre navi invece partivano, come una parte della flottiglia militare che per molti mesi aveva sostato nel porto: "La levrette" e "Le petit Page" ricevettero infatti l'ordine dal comandante De Montcabrier di dirigere immediatamente su Tolone: inutilmente, su suggerimento della Commissione Marina e tramite il Gran Maresciallo Bertrand, Napoleone chiese che quale compenso per la mancata consegna della corvetta venisse lasciata all'Elba una delle due golette: impedito - così

sostenne - dagli ordini ricevuti dal suo Ministero, De Montcabrié fu irremovibile salvo poi, all'ultimo momento, concedere il navicello "La Caroline", di modesto valore militare, equipaggiato da una decina di marinai elbani o capraiesi.

Seguite da un grosso trasporto riese carico degli archivi militari e civili accumulatisi negli anni di occupazione, delle famiglie e degli impiegati che avevano optato per il ritorno in patria, delle loro masserizie e dei loro mobili, alla sera del 27 maggio le due navi salparono per Tolone. La mattina di quello stesso giorno era definitivamente partita da Portoferraio anche l'*Undaunted* con destinazione Marsiglia; il suo comandante, capitano Usher, era stato cordialmente ricevuto la sera precedente ai Mulini da Napoleone il quale per suo ricordo gli aveva regalato una preziosa tabacchiera dall'inglese ricambiata con il grande canotto della fregata già numerose volte utilizzato in quei giorni dall'imperatore. (Chissà come, poi, Usher ne giustificò con il suo Ammiragliato la scomparsa ...).

Sempre in quella stessa giornata giunse da Ajaccio un trasporto inglese che recava a bordo



Fig. 34 - L'isola di Palmaiola dalle spiagge di Rio (dipinto del Donnici)



Fig. 35 - *La valle di Rio* (dipinto del Donnini)

quel tal generale Montresor che appena un mese prima aveva minacciato di mettere a ferro e fuoco Portoferraio: davvero imprevedibile, quella visita mise in allarme ed in ambasce Cambronne, fresco responsabile dei Servizi di sicurezza. L'alto ufficiale ormai più inglese che francese, il quale era accompagnato dalla famiglia, dopo essersi fatto ricevere dall'imperatore si trattene un paio di giorni a Portoferraio quindi ripartì senza che nessuno fosse riuscito a spiegarsi le vere ragioni di quella sua visita: la curiosità forse di rivedere i luoghi dov'era stato quindici anni prima? Il desiderio di controllare di persona lo stato dell'isola dopo l'arrivo dell'imperatore, o qualche altra ragione assai più nascosta? Gli interrogativi rimasero infatti senza risposta.

Dopo il comandante Usher, ai Mulini salì anche il colonnello Campbell che comunicò a Napoleone di considerare ormai compiuta la propria missione e che di conseguenza riteneva che anche per lui fosse arrivato il momento del congedo, a meno che.... lo stesso imperatore gli richiedesse di rimanere. Una opportunità che Napoleone, desideroso di non perdere quel

canale privilegiato per trattare con i governi dell'Alleanza, adducendo la necessità di avere più qualificati contatti con i bastimenti militari e da guerra inglesi che in buon numero avevano preso a frequentare i porti dell'isola non lasciò cadere.

La Commissione marina, assai preoccupata per le partenze già avvenute o previste delle unità francesi e per quella, ormai prossima, di gran parte dell'equipaggio dell'*Incostante* - era infatti venuta a conoscenza che tutti gli ufficiali del brigantino ed i tre quarti dei marinai avevano espressa la volontà di lasciare il bastimento - tramite il governatore informò l'imperatore che per un periodo sicuramente non breve la marina militare dell'isola si sarebbe trovata a poter disporre della sola, modesta *La Caroline* e con l'*Incostante* praticamente inutilizzabile per insufficienza di marinai.

Napoleone fece subito sue le preoccupazioni della Commissione e quale prima mossa decise che le due feluche adibite al servizio di sorveglianza via mare della miniera di Rio, proprietà della Legion d'Onore, dovevano immediatamen-

te portarsi a Portoferraio ed entrare a far parte equipaggi compresi della marina militare assumendo i nuovi nomi di *Mouche* e di *Abeille*.

Al Drouot dette poi istruzioni affinché convocasse l'Intendente e lo informasse facendogli quindi preparare un bando per l'arruolamento immediato di un certo numero di marinai da reclutare tra gli iscritti alla leva di mare nei vari paesi dell'isola: al Taillade chiese copia delle liste medesime per poter personalmente seguire il procedere del reclutamento. Prontamente il Balbiani provvide - il 30 maggio - a fare affiggere nei vari comuni il bando col quale i medesimi venivano impegnati a reperire per la marina da guerra dello Stato 70 marinai volontari, nelle seguenti proporzioni:

Portoferraio 12, Longone 8, Rio 22, Marciana altrettanti e Campo 6.

I giovani dovevano aver compiuti i 18 anni, essere scapoli, capaci al servizio e disposti ad accettare una ferma volontaria di due anni. Dopo aver precisati il soldo e la razione viveri giornaliera previsti, il bando apriva l'arruolamento anche agli sposati - sempre se volontari - e si concludeva con l'ingiunzione agli eventuali disertori di ripresentarsi spontaneamente in servizio ma, in adempimento delle disposizioni contenute nel

Trattato (3) senza minacciare alcun genere di rivalsa su quanti avessero rifiutato.

Alle truppe del nuovo sovrano l'occasione di presentarsi ufficialmente alla popolazione venne offerta dalla celebrazione delle feste patronali, eccezionalmente quell'anno rimandate di un mese dal *Maire* Traditi a causa delle turbolenze che sul finire di aprile avevano coinvolto la cittadina. Schierati a fianco degli artiglieri e dei marinai della Guardia, del plotone montato, composto di mammalucchi - macchia festosa di colore - e di lancieri polacchi - ammiratissimi per l'eleganza delle loro divise - marziali e curatissimi nell'aspetto, impeccabili nelle uniformi di parata, inconfondibili per i loro alti copricapi di pelle d'orso ed i fuciloni, anche i granatieri ed i cacciatori della Guardia Imperiale offrirono un colpo d'occhio superbo ai cittadini ammirati e plaudenti che gremivano la Piazza d'Arme. Completavano lo schieramento i militi della Guardia Nazionale dell'isola, altrettanto fieri nell'aspetto ed eleganti.

Alle undici in punto la processione, scesa dalla chiesa della Misericordia, percorse lentamente via del Buongusto ed entrò nella grande piazza: dietro le sacre reliquie del Santo Martire Cristino il Clero e subito dopo Napoleone con i



Tav. XV - Cacciatore a cavallo della Guardia in uniforme da campagna



Mario Sardelli

*Tav. XVI - Mammalucco e sottufficiale dei Cacciatori a cavallo in uniforme di città*



generali, i neo dignitari della sua Corte, il *Maire* Traditi e le altre autorità e le campane ne salutarono l'ingresso nella chiesa principale, che pomposamente i portoferraiesi chiamavano Duomo, stracolma di fedeli. Terminata la funzione, dopo che il corteo ripetendo il percorso all'inverso tornò alla Misericordia, ebbe a sua volta inizio la cerimonia militare: Napoleone, che ai piedi della scalinata aveva lasciata la processione, prese posto su una carrozza scoperta in compagnia del Gran Maresciallo Bertrand e seguito dai generali Drouot, Dalesme e Duval - a loro volta montati a cavallo, - tornò in Piazza d'Arme dove passò in rivista la truppa schierata. Ritornato poi alla metà della piazza scese dalla carrozza, montò a cavallo ed in mezzo ai generali, immobili davanti al folto gruppo formato dagli ufficiali della vecchia guarnigione e da quelli delle navi inglesi e francesi presenti in porto, assistè compiaciuto alla sfilata, perfetta, e godette del saluto, tonante, delle truppe. Al termine della rivista la Guardia Nazionale offrì ai nuovi colleghi della guarnigione un rancio che i *grogards* definirono principesco; alla sera un ballo pubblico nella stessa piazza d'Arme concluse la festa.

Il 1° giugno l'imperatore ebbe il piacere di rivedere la sorella Paolina, giunta inattesa a Portoferraio con la fregata napoletana *Letizia*; un piacere però di breve durata poichè "bisognosa di cure - come gli disse la sorella prediletta - essa intendeva già il giorno seguente proseguire per Napoli, ove probabilmente si sarebbe trattenuta per l'intera estate". Promise che non appena rimessa in salute sarebbe tornata all'Elba per trattenersi. In effetti Napoleone, sceso in gran fretta al porto alla notizia del suo arrivo, la trovò pallida e sofferente cosicchè, colmandola di mille attenzioni, la condusse premurosamente ai Mulinetti tra l'ammirata curiosità di quanti assistevano al lento procedere della sua carrozza.

Mentre la fascinosa principessa s'intratteneva con il fratello e riceveva continui omaggi da quanti l'avevano conosciuta a Parigi, a sera dalla *Letizia* venne sbarcata la salma di un giovane timoniere deceduto durante la navigazione al quale soltanto la sosta all'Elba aveva risparmiato la triste sorte di tanti altri marinai finiti sepolti in fondo al mare. Un picchetto di armati accompagnò la bara dello sfortunato giovane al piccolo



Fig. 36 - Paolina Borghese

cimitero di San Rocco, fuori le mura, ove venne sepolto con gli onori militari.

Come aveva preannunciato, dopo aver trascorso la notte ospite del fratello la bella Paolina tornò sulla *Letizia* che subito fece vela per Napoli. Con quella fregata, a Portoferraio giunsero anche Gervais, conservatore del guardaroba, Marchand e Satournin, rispettivamente cameriere e segretario dell'imperatore. I primi due erano stati incaricati da Napoleone stesso di tornare a Parigi per recuperarvi il resto dei suoi oggetti personali, ma quando rientrarono a Fontainebleau l'imperatore era già partito. Messisi immediatamente in viaggio cercarono di raggiungerlo, ma con sì poca fortuna da arrivare a Fréjus proprio quando la fregata ne era appena partita! Mentre in quel porticciolo cercavano un veliero che li potesse trasportare all'Elba, vennero raggiunti dal Satournin il quale li informò che la principessa Paolina, ospite nel castello di suo padre, era in attesa di una fregata napoletana che da Nizza, passando per l'Elba, l'avrebbe portata a Napoli. I tre precedettero allora in quella città la sorella dell'imperatore e dopo qualche giorno imbarcarono in sua compagnia sulla fregata.

Il 4 giugno, anniversario della nascita del Re Giorgio d'Inghilterra, le navi inglesi presenti a

Portoferraio, la *Curaçoa* e lo *Swallow*, diedero un ricevimento al quale vennero invitati, con Napoleone, i suoi dignitari, i suoi ufficiali - ma quelli della Guardia declinarono l'invito ... - il *Maire* della città ed i notabili con le loro consorti. Accompagnato da Bertrand, Drouot e Cambronne, a sera Napoleone salì sul *Curaçoa* trattenendosi per circa un'ora; chiese ed ottenne di visitare la nave poi tornò a terra mentre sulle due unità dopo la cena si ballò fino alle ore piccole.

Nella tarda mattinata del giorno seguente, completate le operazioni di carico e d'imbarco, la *Dryade*, la *Légère* e la *Bacchante*, accompagnate da un grosso mercantile, presero il largo dirette a Tolone recando a bordo la vecchia guarnigione: reparti del 2° leggero, quanto restava del 35°, la 4ª Compagnia di artiglieria da fortezza al completo, tutti gli ufficiali ed un ultimo gruppo di impiegati delle varie amministrazioni. Sulla *Dryade* imbarcarono i generali Dalesme e Duval, i comandanti del Genio e dell'Artiglieria, i medici dell'ospedale militare e, con gli alti burocrati, il giudice Fontaine, invano ed a lungo corteggiato da Napoleone. Sempre sulla *Dryade* i membri dell'equipaggio dell'*Inconstant* con lo stato maggiore al completo e, per interessamento del Dalesme, anche Pélard ed Hubert, camerieri dell'imperatore, costretti a rientrare in Francia per gravi motivi di famiglia. Non riconfermato nell'incarico partì anche il responsabile del deposito delle polveri, M. Armelani.

Napoleone non andò a salutare i parenti.

Se con l'arrivo della Guardia quello della difesa di Portoferraio trovò adeguata risposta, altri problemi non meno seri ed urgenti restavano tuttavia da risolvere e proprio in quel fine mese, pur tanto denso d'impegni, l'imperatore li affrontò con determinazione trasmettendo poi giorno per giorno, direttamente o tramite il Gran Maresciallo, le sue decisioni al governatore Drouot come sempre di tutto esecutore e responsabile:

- Per i magazzini militari ordinò di procedere al controllo della loro amministrazione e di stendere dettagliatamente un inventario di quanto contenevano, copia del quale doveva subito essergli consegnata. (Dall'ispezione condotta dal Lecour nel magazzino di Portoferraio, effettuata il 26, emersero gravi negligenze nella gestione e numerose irregolarità nella tenuta dei conti da

parte del responsabile, il francese Lafargue il quale, immediatamente sospeso venne successivamente licenziato e denunciato alla magistratura. In attesa che il Tribunale si pronunciasse gli venne tolto il passaporto e pignorata precauzionalmente la casa. Regolare invece la situazione riscontrata nel magazzino di Longone, del resto pressochè vuoto dopo il saccheggio subito il 21 aprile da parte dei rivoltosi).

- Per la marina comandò di mettere immediatamente allo studio una riorganizzazione definitiva ed alla Commissione richiese anche di esprimersi sull'opportunità o meno di ordinare a Marciana la costruzione di alcuni piccoli bastimenti; passò istruzioni per l'uso del suo stendardo personale: esso era da alzare a riva solo quando egli era a bordo per una missione ufficiale, mai quando invece era in incognito.

Di seguito - 28 maggio - chiarì che i marinai della Guardia, - erano allora 18 - pur entrando a far parte della marina dovevano venir considera-



Fig. 37 - Paolina Borghese (dipinto del Gérard)

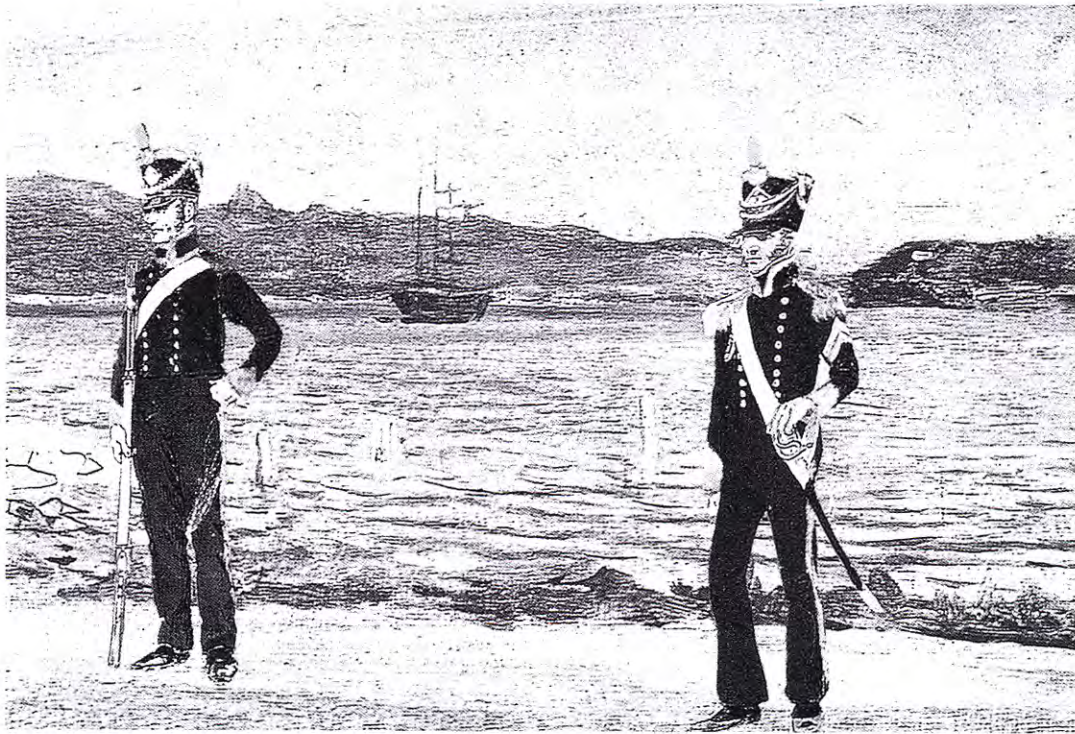


Fig. 38 - Marinai della Guardia in tenuta ordinaria

ti a disposizione, utilizzabili di norma solo per armare i canotti imperiali; dispose che gli stessi dovevano essere rivestiti con uniformi estive di tipo nuovo, delle quali specificava dettagliatamente il modello, la stoffa ed il copricapo. Ne precisò la paga per grado e categoria ed infine assegnò ufficialmente il comando de *La Mouche* e de *L'abeille* al Richon già comandante de *La Légère*, rimasto al suo servizio, ed al capo-timonnere marciense Carnavali.

Una successiva circolare dell'imperatore inoltrata il 29 (Rie), confermò al governatore che al generale Cambronne appena nominato comandante della Piazzaforte di Portoferraio e come tale responsabile oltre che della stessa pure dell'addestramento e della disciplina delle truppe - veniva attribuito anche il delicato incarico, con effetto immediato, di capo dei servizi di sicurezza: egli era tenuto in particolare a verificare costantemente e con il massimo scrupolo la rigorosa applicazione da parte di tutti delle misure ritenute indispensabili per garantire protezione alla persona dell'imperatore: in particolare egli doveva seguire che i fari, i semafori, le torri ed i vari posti di avvistamento sparsi per l'isola inviassero ogni mattina un rapporto sul traffico marittimo osservato e soprattutto segnalare

immediatamente navi e comportamenti sospetti. Anche le capitanerie, le dogane e gli ufficiali di sanità dei vari paesi erano tenuti a segnalare giornalmente il movimento dei viaggiatori in arrivo, a provvedere al loro riconoscimento ed a fornirli di un *passo* solo dopo essersi informati sui motivi della loro presenza sull'isola.

Giova ricordare, a questo proposito, che Napoleone era sempre più convinto che le aggressioni subite ad Avignone e ad Orgon fossero dovute non alla follia di singoli individui bensì a veri e propri agguati accuratamente ordinati da personaggi vicini al governo del Borbone per liberarsi per sempre della sua persona. E questi dubbi - anzi certezze, per lui - egli aveva subito esternati ai Commissari Alleati e le assicurazioni avute da questi non li avevano cancellati. I suoi sospetti vennero confermati al suo arrivo da Marchand il quale, passando pochi giorni prima da quei posti, sostenne di averne avuta certezza dalle confidenze fattegli da personaggi che egli considerava affidabili.

Timori e sospetti, come vedremo, tutt'altro che infondati (3).

Con la medesima circolare Napoleone istituì un *Comandante d'arme* a Portoferraio (qualche giorno dopo quell'incarico verrà attribuito al

*Tav. XVII - Marinai della Guardia in uniforme estiva*



capitano Lamouret della 1<sup>a</sup> compagnia della Guardia);

- assegnò la mansione di Direttore dei servizi del genio al capitano Raoul dell'artiglieria;

- dette notizia della promozione a capitano di François-Ours Costa, comandante dei gendarmi;

- sollecitò, già per l'indomani, al governatore il progetto di riordino della gendarmeria.

Il 1° giugno Napoleone convocò riservatamente il maresciallo Bertrand e Drouot ed espone loro il proprio pensiero sull'isola, le sue considerazioni sulla sua difendibilità ed i provvedimenti secondo lui a ciò necessari: Egli ovviamente considerava irrealizzabile la difesa dell'intera isola disponendo di appena un migliaio di soldati e riteneva inutilmente dispendiosa anche una eventuale difesa, magari ad oltranza, della Piazza di Longone, decisione che tra l'altro avrebbe provocato inevitabilmente un rischiosissimo dimezzamento delle forze disponibili: conseguentemente intendeva concentrare tutti i mezzi e le riserve sulla Piazzaforte di Portoferraio che considerava realmente imprendibile ed in grado di resistere tranquillamente ad un lungo assedio. Nello stato presente era tuttavia conveniente mantenere in attività i forti di Longone, utilizzabili per alloggiare ed addestrare il nuovo battaglione Cacciatori, però disponendo il graduale trasferimento delle sue artiglierie più moderne ed efficienti, delle sue riserve di polveri e di viveri, su Portoferraio.

Era opportuno ed urgente, aggiunse sostituirne il *Comandante d'Arme*, capo di battaglione Jean Charles Gottman, un vecchio ufficiale già del Reggimento Coloniale, forse troppo precipitosamente confermato ... In sua vece propose l'ottimo maggiore polacco Jerzmanowski, sottoutilizzato come comandante di cinquanta lancieri...

Più volte Napoleone ribadì la propria convinzione che l'organico della truppa doveva assolutamente raggiungere le 1500 unità perfettamente addestrate ed efficienti e concluse invitando il governatore a sollecitare gli ufficiali dei Cacciatori ad accelerare le operazioni di reclutamento del loro battaglione.

I due generali condivisero pienamente quegli indirizzi e Drouot la sera stessa convocò a rapporto il maggiore Guasco ed i suoi ufficiali.

Note:

(1) Eugenio Fieffè, per il suo "*Napoléon Ier et la Garde Imperiale*" ebbe certamente l'opportunità di visionare la lista ufficiale dei partenti e per quanto riferisce sulla Guardia, i riscontri con altri documenti da me consultati confermano quei dati pur se talvolta essi presentano discordanze, del resto comprensibili, nella trascrizione dei nomi. Meno d'accordo con quell'autore sono invece per le liste dei marinai, dei lancieri e particolarmente con quella degli artiglieri, che trovo manchevoli ed incomplete.

Poco attendibile il suo elenco de "*La Maison militaire de Napoléon à l'île d'Elba*", lacunoso ed anche inesatto: riporta nominativi senza riscontri o addirittura sconosciuti all'"Archivio storico dell'Armata di terra" che si conserva presso il Ministero francese della Difesa.

(2) Il Trattato infatti vietava espressamente a Napoleone "*qualsivoglia forma di coscrizione obbligatoria*" e, conseguentemente, l'applicazione delle sanzioni previste in caso di renitenza.

(3) Illuminante in proposito una lettera inviata addirittura già il 12 giugno da Tolone al Conte d'Artois, aiutante Generale del Re, dal colonnello De Chauvigny de Blot, aggiunto al Commissario straordinario, inviato in Corsica per scopi non precisati ma tuttavia chiariti sufficientemente dal senso di alcune frasi contenenti nella lettera (rapimento od assassinio dell'imperatore, il vero motivo della sua missione). Dopo essersi dilungato sulla difficile situazione trovata sull'isola ed accennato alla poca simpatia che certamente per colpa del Buonaparte i suoi abitanti mostravano verso la Monarchia, sottolineato ripetutamente il pericolo che ancora rappresentava un Napoleone libero e vivo, l'autore, acerrimo nemico personale del Buonaparte, infatti così scrive: ... *Ou se trouve la garantie qui puisse assurer la paix à l'Europe et surtout aux Bourbons cette tranquillité qui peut leur permettre de faire à jamais le bonheur de leurs sujets? IL N'EST QU'UN MOJEN, ET CE MOJEN C'EST LA PERTE DE CE FLEAU DE L'HUMANITE'. Comment y parvenir? Voilà la difficulté. J'espère la résoudre si V.A.R. m'autorise à mettre à execution le plan que je me suis proposé. Avec la discretion, beaucoup de prudence et d'adresse, il me semble que l'on doit en venir à haut.*...

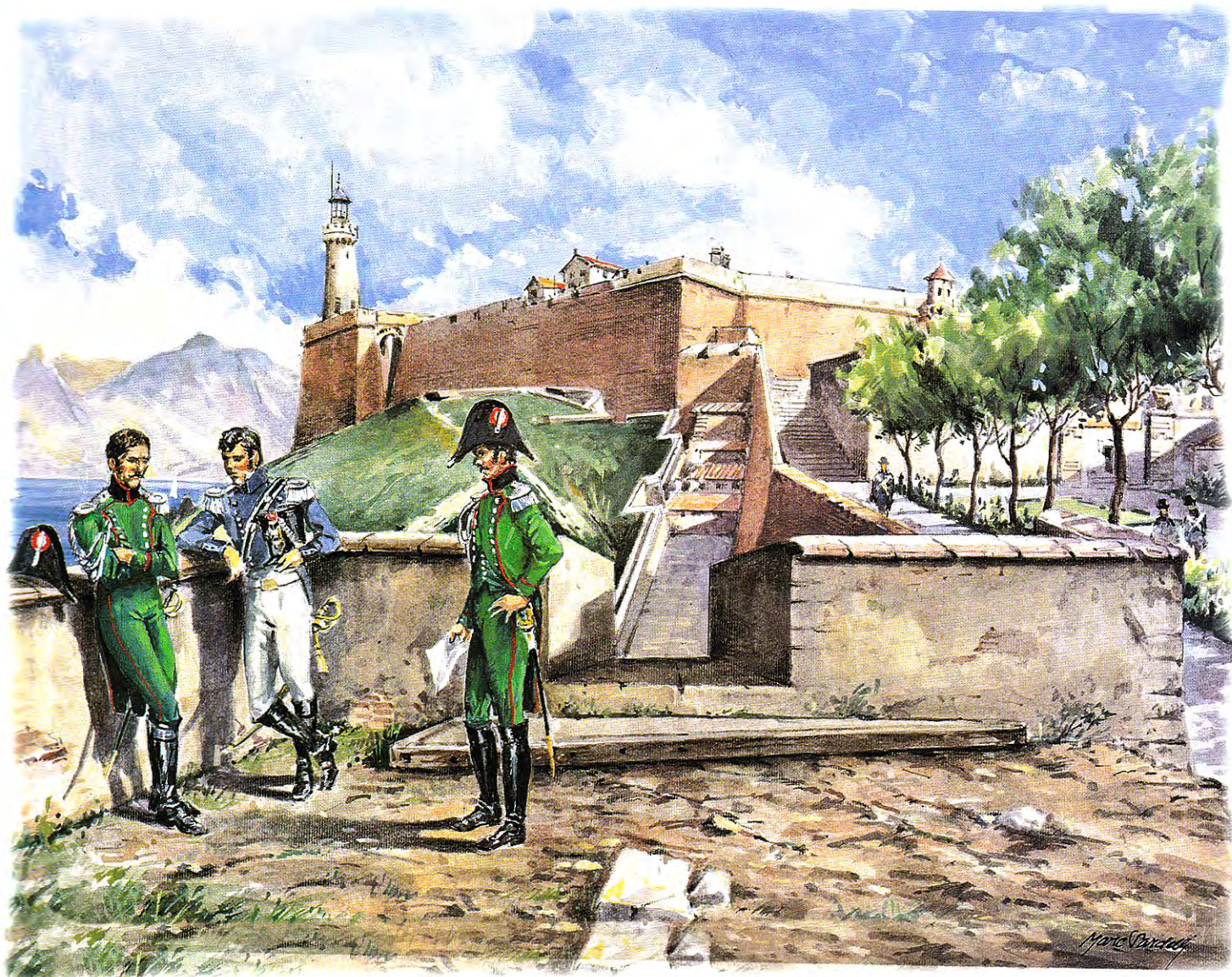
Dopo aver dettagliatamente informato il Conte sugli ufficiali corsi che erano rimasti al servizio dell'imperatore, accennando ad un capo di battaglione "*qui m'a paru un homme capable de conduire et faire exécuter un grand projet*" (si trattava di Antoine Jean Suzzoni, al momento in Corsica), aggiungeva: (par ce chef de bataillon) *je pourrais avoir des intelligentes avec les gendarmes meme de Buonaparte, et je crois qu'avec quelques sacrifices, et surtout des promesses d'avancement ON POURRAIT METTRE A ESECUTION LE PROJET CONCERTÉ*."

*E concludeva: Si S.A.R. permet que je conduise le plan que je lui propose, je le prie de vouloir bien me continuer les pouvoirs qu'elle a daigné me faire accorder jusqu'à ce que la chose soit exécuté ou manquée absolument*".



*J. W. C. Paulding*

*Fig. 39 - Scosta battello!*



Tav. XVIII - Ufficiali d'ordinanza nel giardino dei Mulini

## Capitolo Sesto

*Napoleone dà inizio ai progettati miglioramenti della viabilità del Principato. I lavori ai Mulini ed a San Martino. Ancora del Battaglione Cacciatori: iniziativa pericolosa e sue conseguenze. Provvedimenti che recano disturbo alla sua popolarità.*

Tranquillizzato dalle misure adottate con l'impiego della Guardia per garantire la sicurezza della Piazza e propria, Napoleone poté iniziare a mettere in pratica tutti quei propositi di riordino e di miglioramento per l'isola che ripetutamente aveva anticipati nei suoi colloqui con i Commissari alleati. Prima sua preoccupazione, dopo quanto aveva potuto constatare di persona, fu quella di affrontare ed al più presto risolvere lo stato davvero precario delle poche strade esistenti all'Elba, assolutamente da riadattare e da accrescere onde collegarne al meglio le varie località (1). Così incaricò il maresciallo Bertrand di predisporre rapidamente un piano generale d'interventi cominciando dalla strada che univa Longone a Portoferraio e dall'altra che da Campo andava a Procchio e di porre quindi subito allo studio un progetto per collegare i Comuni di Poggio e Marciana direttamente con quest'ultima località.

Già il 26 giugno sulla carrozzabile che portava a Longone cominciarono i lavori; pur trovan-





Fig. 40 - La valle di San Martino

do eccessivo il preventivo di spesa (3500 franchi), purchè gli interventi iniziassero prontamente Napoleone provvide ad anticiparne la metà, stabilendo che il resto della somma prevista doveva essere a carico della *Mairie* di Longone. Tre giorni dopo Bernotto Bernotti, suo ufficiale d'ordinanza, venne incaricato di seguire quelli già iniziati tra Campo e Procchio; anche in questa occasione l'imperatore anticipò una parte dei fondi facendo carico della somma residua al Comune di Campo già impegnato a fornire le braccia necessarie. A Giovanni Gualandi, l'imperatore commissionò di seguire i sopralluoghi e di accelerare quanto più possibile l'inizio dei lavori intesi a collegare Procchio con Poggio e Marciana. (Il progetto, a carico di quelle Comunità, nel suo iter incontrò molte difficoltà non solo per il suo alto costo, ma soprattutto per l'ostilità e l'ostruzionismo operati dai proprietari dei terreni, contrari all'esproprio dei loro campi e tutt'altro che disposti, come previsto, a lavorare gratuitamente, tanto che alla fine venne abbandonato).

Secondo i desideri - o meglio, gli ordini... - di Napoleone, i lavori dovevano terminare entro la metà di luglio. (Ritengo che questi premessero particolarmente all'imperatore soprattutto perchè personalmente aveva interesse a raggiungere con

la sua carrozza quelle località con il minimo disagio....). Il compito di sovrintendere al sollecito esito delle opere venne affidato all'elbano Pasquale Lambardi il quale già aveva onorevolmente ricoperto numerosi incarichi con la precedente amministrazione imperiale.

Naturalmente l'imperatore non tralasciò di seguire giornalmente i lavori in corso nelle sue dimore, anzi chiamò a Portoferraio l'architetto romano Bargigli perchè curasse che questi venissero eseguiti al meglio e portati al più presto a compimento. L'architetto divise equamente il suo tempo tra *I Mulini* e San Martino seguendo i lavori di ristrutturazione di quei due fabbricati. In quest'ultimo luogo Napoleone aveva infatti appena acquistato dai Manganaro, facoltosi proprietari di quei terreni, un grande magazzino con l'intenzione di adattarlo a confortevole residenza estiva.

Durante una delle quotidiane passeggiate a cavallo egli aveva scoperta la località e subito era rimasto attratto dalla bellezza del luogo e dalla sua situazione, appartata e nello stesso tempo vicina alla città. Disposto in posizione dominante quel magazzino, opportunamente trasformato in abitazione, avrebbe goduto di una splendida vista sulla vallata ricca di vigneti e di olivi. sna-

ziando fino a Portoferraio, alla sua rada, a Monte Grosso. (Nei mesi estivi diverrà il soggiorno preferito di Napoleone e nei mesi invernali la sua passeggiata prediletta).

Il fabbricato, che aveva dinanzi un piccolo giardino, venne rapidamente ristrutturato secondo i desideri dell'imperatore che come sempre ne suggerì personalmente gli adattamenti e le varie modifiche, eseguite da 20 muratori continuamente sollecitati dal francese Bringuier, assistente dell'architetto. Egli vi fece aprire molte e grandi finestre, alzare internamente delle divisioni per renderlo abitabile e funzionale, correggendo e mutando continuamente il disegno iniziale finchè la costruzione prese l'aspetto che ancora oggi conserva: su due piani che si adattavano al dislivello del terreno e permettevano di disporre di due ingressi, l'inferiore sul giardinetto, il superiore su di un piazzale ove terminava il viale di accesso all'abitazione.

Una fabbrichetta di mattoni, embrici, tegole e tubi, subito attivata sfruttando l'ottima argilla che abbondava nei pressi, fornì il materiale necessario cosicchè in tempi relativamente brevi i pur

molti lavori richiesti dal riattamento giunsero a termine. Nel frattempo, per la sistemazione del viale e la costruzione della strada che congiungeva la casa a Portoferraio, sotto il controllo del solito Lambardi, Napoleone utilizzò - anche per risparmiare - una *corvée* composta da 25 granatieri zappatori che settimanalmente ricevevano il cambio da altrettanti colleghi; accampati nei pressi, essi lavorarono di buona lena tanto che in qualche settimana la strada, completata, permise agile passo alle carrozze imperiali.

Il piano che dava sulla terrazza, composto di sole quattro stanze - cucina, dispensa, guardaroba ed un bagno con una grande vasca di marmo - venne destinato ai servizi; due comode scale ed una terza di passaggio conducevano al piazzale e quindi all'ingresso principale dell'appartamento del sovrano che disponeva di due sale adiacenti, fiancheggiate da tre stanze per parte. La prima sulla sinistra, di queste stanze, fungeva da anticamera e si apriva direttamente sulla sala Egitizia, così chiamata perchè l'imperatore, a ricordare un periodo importante della sua vita, aveva voluto che il milanese Rovelli allora all'Elba, l'af-

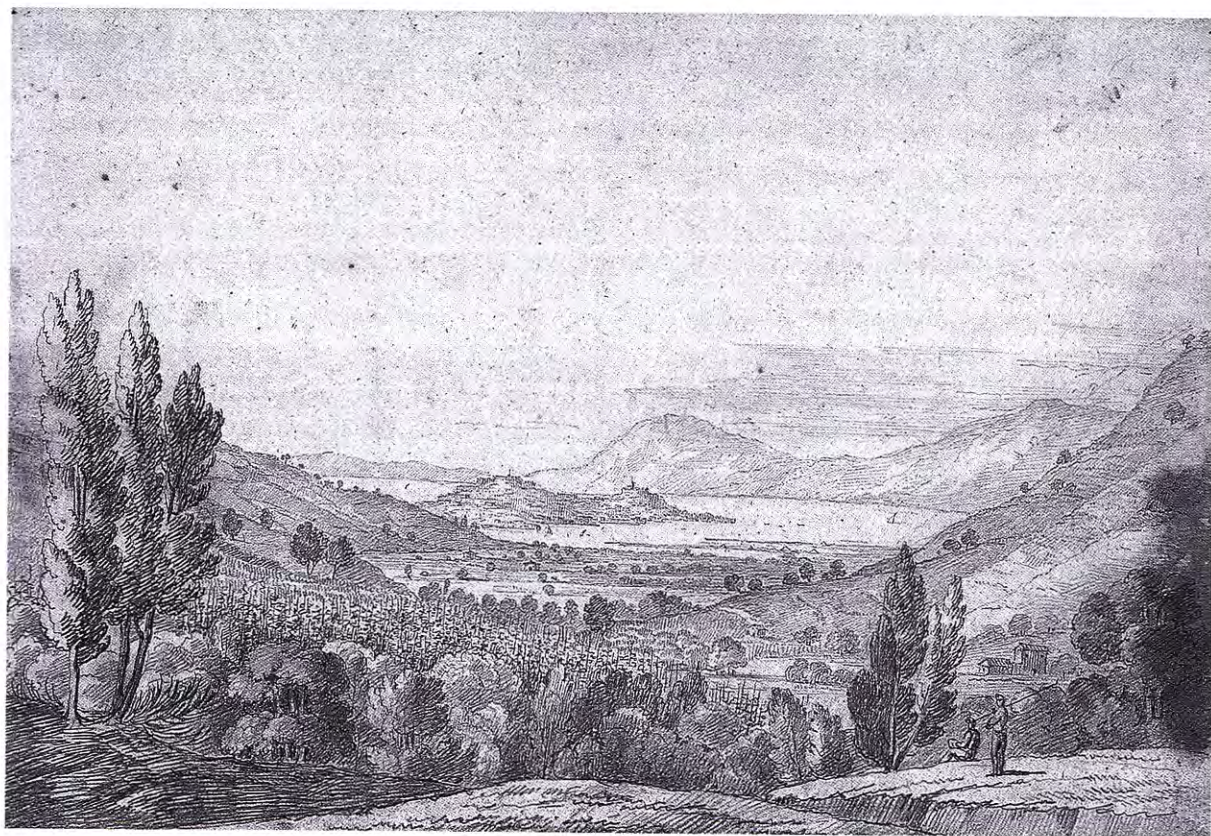


Fig. 41 - Portoferraio visto dalla villa di San Martino



Fig. 42 - La granduchessa Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone

frescasse con motivi ispirati a quel paese (2). Il pittore provvide ad affrescare anche l'altra sala decorandone il soffitto, certo dietro suggerimento di Napoleone, con due colombe le quali con il becco tenevano un nastro che al centro formava il nodo d'amore (Un pensiero per la lontana Maria Luisa...).

Sempre sulla sinistra due camere, che tra loro comunicavano, erano riservate ai generali Bertrand e Drouot (qualche volta se ne servirono anche Madama Letizia e Paolina). Sulla destra era invece la camera dell'imperatore dal soffitto e le pareti abbellite (!) con api e stelle della Legion d'Onore dal solito, modesto Ravelli; una porticina immetteva nello spogliatoio che serviva anche da stanza da letto per il cameriere del sovrano. L'ultima stanza era adibita a studio e biblioteca.

Sollecitato continuamente dall'imperatore, l'architetto Bargigli continuò a seguire principalmente la residenza dei Mulini e dalla sopraelevazione che collegava le due costruzioni laterali del fabbricato ricavò, sempre secondo i desideri del sovrano, una grande sala con grandi finestre dalla parte che guardava il giardino ed il mare. Senza porsi scrupoli le porte, le finestre, i persiani se li procurò facendo letteralmente smantellare dai suoi lavoranti il palazzo che la Granduchessa Elisa Baciocchi, sorella dell'imperatore, aveva a Piombino ed ormai praticamente in abbandono, mentre il mobiliere provvedeva, per sua parte, a prelevarne i mobili più belli e pregiati.

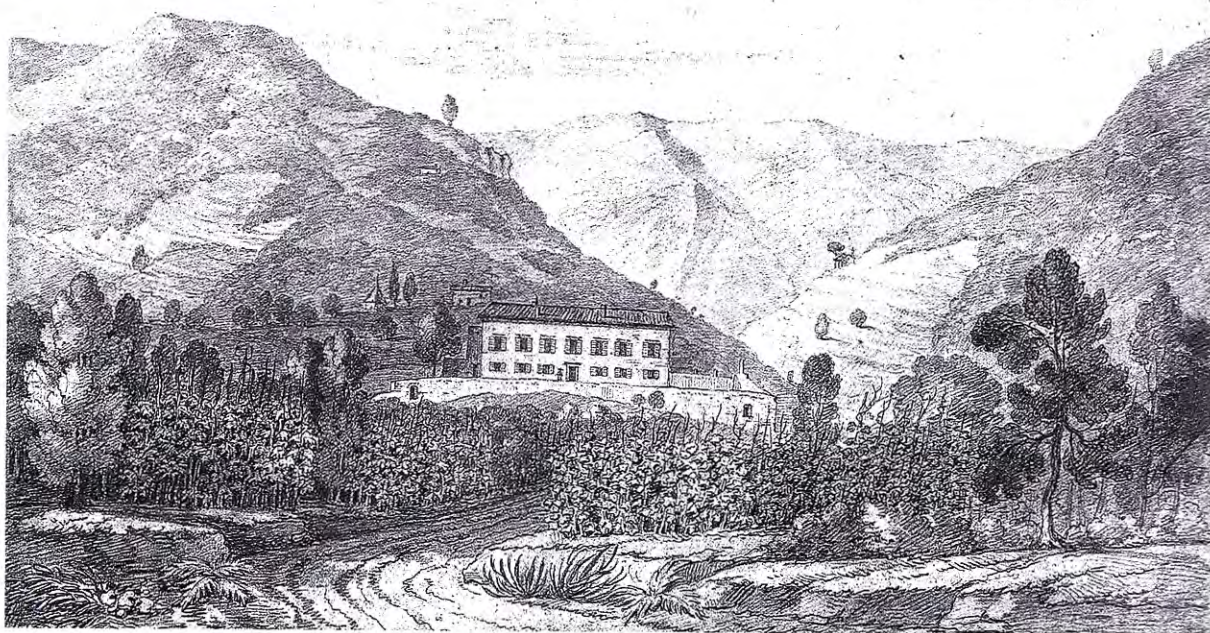
Benchè preso da cento occupazioni diverse Napoleone non trascurò la capitale: a piedi, in compagnia del *Maire* e del Gran Maresciallo egli la percorse strada per strada, viuzza per viuzza, osservando, controllando e prendendo nota di tutto ciò che negativamente lo colpiva e così, dopo qualche giorno sulla scrivania del *Maire* Traditi arrivò una lunga nota che perentoriamente ingiungeva di provvedere ad eliminare al più presto le manchevolezze che, pignolescamente, ad una ad una essa specificava, ed a prendere nuove iniziative, opportune per migliorare l'aspetto e la vita della città.

Alcuni dei suggerimenti:

- l'acquedotto doveva essere potenziato cercando altre sorgenti prossime alla città poichè era ormai insufficiente a coprire le necessità della popolazione (anche allora...); la pulizia delle strade e delle piazze lasciava molto a desiderare, molte le case che urgevano d'interventi immediati, poichè per le loro condizioni rappresentavano un pericolo per i passanti. I cittadini dovevano rispettare le disposizioni che riguardavano l'igiene pubblica; una volta per tutte l'amministrazione doveva affrontare il problema, grave, rappresentato dalle fogne e dagli scarichi, quasi tutti a cielo aperto e dalle latrine private, veri focolai d'infezioni. La *Mairie*, che ancora ne era priva, doveva finalmente dotarsi, acquistando pompe ed attrezzature, di un servizio antincendio addestrando la relativa squadra di pompieri volontari (uguale suggerimento l'imperatore darà per il Palazzo al Furiere Deschamps); i lastricati



*Fig. 43 - Veduta della villa di San Martino*



*Fig. 44 - La villa veduta di fronte*



Fig. 45 - Portoferraio dal mare (stampa inglese)

di molte strade erano da riparare o addirittura da sostituire e finalmente, in considerazione del crescente movimento di visitatori, sarebbe stato molto opportuno aprire nuovi locali pubblici, fare apportare migliorie alle locande esistenti e possibilmente incoraggiare la costruzione di nuove. Riteneva anche opportuno, quella nota, provvedere la città di nuovi luoghi di passeggio, magari lungo il fossato del Ponticello, di alberare le piazze e le vie principali.

Sollecito a risolvere i problemi che più da vicino lo riguardavano, Napoleone nel frattempo aveva provveduto a far allargare dai suoi granatieri la via che congiungeva i Mulini alla Porta a Terra, della quale aveva anche fatto modificare il passo, dimostratosi troppo angusto per le sue carrozze: così nella nota inviata alla *Mairie*, dispose che quella via fosse annaffiata ogni pomeriggio, onde evitargli il fastidio della polvere.

Negli stessi giorni l'imperatore provvide a semplificare - a suo modo di vedere - il servizio sanitario e per risparmiare accorpò gli ospedali civile e militare e chiuse quello di Longone; passò istruzioni al Bertrand perchè venissero controllate le condizioni dei Palazzi di Longone e di Rio, ora di sua proprietà; tenne un *cercle de*

*dames* presso la *Mairie* di Longone, chiamò a Portoferraio lo scultore Lorenzo Bartolini al quale commissionò vari lavori prima di nominarlo, il 29 luglio, Maestro di Belle Arti presso la "Scuola di disegno e belle Arti" che aveva appena istituita.

L'insieme dei comportamenti di Napoleone, appena ricordati, mi confermano nella convinzione che al tempo di quelli egli aveva di fatto accettata la nuova sorte e conseguentemente, con consapevolezza, subito aveva preso le decisioni che riteneva più opportune per adeguarvisi al meglio: mi attengo ai fatti, ed i fatti dimostrano come in quelle settimane il suo stato d'animo era certamente cambiato. Non più il cupo pessimismo delle prime giornate che tanto aveva colpito quanti lo avevano potuto frequentare, o le improvvise strapazzate ai collaboratori ed il susseguirsi di ordini e di disposizioni subito modificate, cancellate e poi ripristinate, fatto davvero insolito; a quell'attivismo esasperato era infatti subentrata un'attività sempre intensa, ma ora più ragionata e pacata; e le stesse passeggiate a cavallo, prima frenetiche quasi a voler annullare nella stanchezza fisica quella mentale, avevano ripreso una più regolare e consueta cadenza.

Egli insomma, gradualmente si preparava per

l'avvenire, per la nuova vita pianificandola razionalmente attraverso tutta una serie di risoluzioni, prese o previste, anche sulla scorta delle voci che gli erano state riportate, le quali riferivano sia di un ammorbidimento nei suoi riguardi della condotta del suocero, imperatore d'Austria, che di una possibile e vicina disponibilità da parte di Maria Luisa a raggiungerlo all'Elba. Dopo le lettere ricevute a Fontainebleau poco prima della partenza, dell'imperatrice aveva ancora ricevuto notizie solo da Marchand, che l'aveva incontrata prima di mettersi in viaggio per l'Elba: per aver-

ne di più recenti e più dettagliate fece così scrivere dal Bertrand al barone Meneval, suo segretario.

Drouot si era nel frattempo incontrato con gli ufficiali del Battaglione Cacciatori per concertare con loro i modi ed i mezzi più idonei per finalmente completare l'organico del reparto e così chiudere definitivamente vicissitudini che avevano molto infastidito ed amareggiato l'imperatore. Il comandante del battaglione, maggiore Guasco, d'accordo con i suoi e memore dell'accoglienza deludente che l'Elba aveva riservata ai vari bandi



*Fig. 46 - Napoleone all'Elba  
(stampa inglese)*

di arruolamento, propose al governatore di reclutare direttamente gli uomini in Italia o, meglio ancora, in Corsica dichiarandosi certo del buon esito dell'operazione e promettendo grossi risultati specialmente sulla sua isola. Vari ufficiali presenti al rapporto si proposero come reclutatori, disposti a partire anche subito.

Il governatore prese tempo, riservandosi di dare una risposta dopo aver interpellato Napoleone il quale, sempre più convinto che solo con la disponibilità dei 1500 uomini che i suoi piani prevedevano il sistema difensivo avrebbe raggiunto l'equilibrio e la sicurezza definitivi, dette il suo assenso all'operazione e perchè la stessa avesse maggiori possibilità di successo, quale incentivo per i reclutatori suggerì una particolare tabella secondo la quale chi portava 40 reclute aveva diritto al grado di capitano, chi ne portava 30 a quello di tenente, con 20 volontari si diventava sottotenenti, con 10 sergente maggiore. Ad ogni volontario dovevano essere corrisposti 100 franchi quale premio d'ingaggio. Ricevuta così dal governatore l'autorizzazione Guasco scelse per il delicato incarico nove dei suoi ufficiali: il capitano Moltedo partì per Napoli ove già era stato in servizio, in Piemonte andò - o meglio, come vedremo doveva andare...

- il capitano Del Monte, il capitano Moro s'imbarcò invece per Genova mentre il capitano Savini, il tenente Gabrielli ed il sottotenente Restorucci raggiunsero clandestinamente la Corsica, il tenente Asciutti Massa Carrara, il tenente Caviglioli Roma ed il quartur mastro Quilici Livorno.

Sempre Guasco provvide ad assicurare loro dei supporti attraverso segreti contatti che prese con persone fidate che abitavano in varie parti della penisola e della Corsica. Quella missione, pur preparata con cura, se non si rivelò completamente negativa neppure risolse il cancrenoso problema ed inoltre sul piano diplomatico - e non solo su quello - creò numerosi problemi al Principato ed al suo governatore.

Fu in Toscana che, dopo un avvio promettente, qualcosa non funzionò: Livorno allora pullulava di spie e d'informatori pagati dall'attivo Console di Francia, nemico personale di Napoleone, e dal Governatore Spannocchi, mentre gli austriaci del generale Starhemberg erano molto rigidi nei controlli; così l'arrivo dall'Elba dei due ufficiali napoleonici Quilici e Del Monte insospettì quegli sbirri già allertati per le frequenti diserzioni che si verificavano tra le fila dell'esercito granducale in fase di ricostituzione: essi riu-



Fig. 47 - L'arruolamento dei tonni (caricatura inglese)

A conoscenza delle difficoltà incontrate da Napoleone per ingaggiare nuovi soldati, il caricaturista suggeriva di arruolare i tonni, pesci dei quali l'isola abbondava!



Marc Sardelli

Tav. XIX - Cacciatori, già del 35°, in addestramento presso Forte Focardo



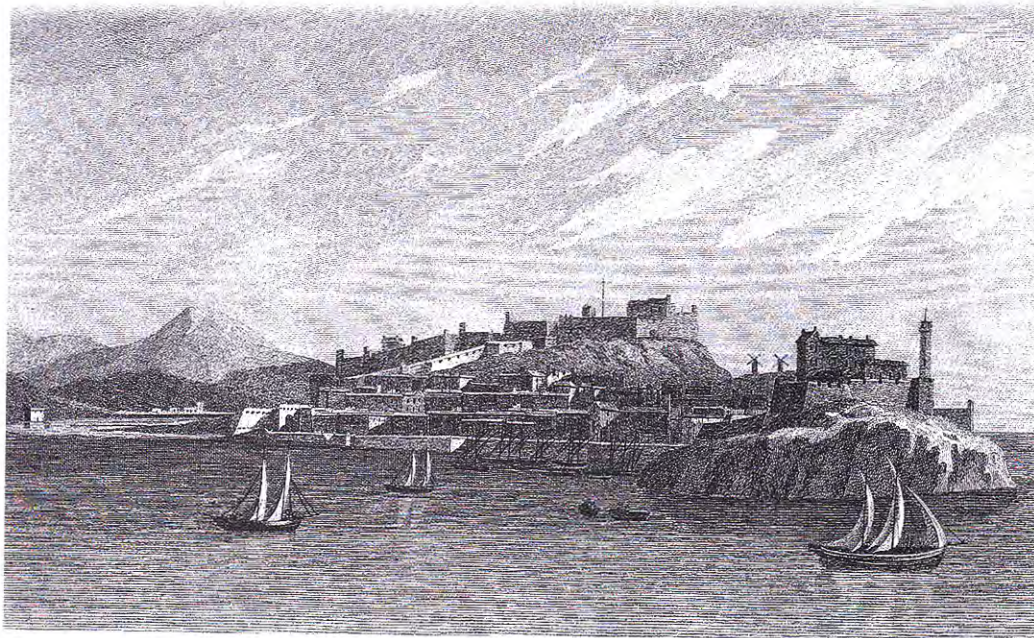


Fig. 48 - Portoferraio in una stampa del tempo

scirono ad intercettare un biglietto che incautamente dal Lazzaretto ove col collega attendeva lo scadere della quarantena il Quilici indirizzò ad un certo Imbrico, uomo di fiducia del maggiore Guasco su Livorno che aveva già mandato all'Elba in quella settimana una trentina di uomini ed altrettanti ne stava mantenendo a sue spese in attesa di poterli imbarcare clandestinamente su qualche bastimento dal capitano compiacente. Una perquisizione in casa sua fece scoprire nomi ed organizzazioni cosicchè subito scattarono numerosi ordini di arresto per i volontari individuati, i fiancheggiatori - o presunti tali - e semplici simpatizzanti dell'imperatore. Le indagini e gli ordini di arresto giunsero anche Carrara dove così venne catturato, con il reclutatore locale, anche il tenente Asciutti al quale vennero sequestrati documenti compromettenti che ne aggravarono la posizione.

Il comandante delle truppe austriache in Toscana, conte di Starhemberg si dimostrò particolarmente preoccupato e sollecitò l'immediato processo per tutti i coinvolti, colpevoli e mandanti... Per sua parte il colonnello Campbell venuto a conoscenza della partenza per la Corsica del capitano Savini e degli altri avvisò immediatamente il generale Montresor affinché potes-

se prendere tempestivamente appropriate contromisure.

Ovviamente la notizia degli arresti avvenuti a Livorno ed in altri luoghi della Toscana giunse anche all'Elba e Campbell subito chiese di essere ricevuto dall'imperatore al quale fece le sue rimostranze per aver egli nuovamente violati gli accordi del Trattato cercando di aumentare ulteriormente le proprie truppe che già, illegalmente, avevano superato largamente gli effettivi che il Trattato stesso concedeva. Dopo aver tranquillamente ammesso di non essere stato del tutto all'oscuro - bontà sua... - delle iniziative prese dai suoi ufficiali, Napoleone con ironia chiese al Campbell cosa potevano cambiare due o trecento soldati in più del concesso, ed ancora se personalmente egli riteneva che un esercito - e sottolineò la parola esercito - portato a 1500 uomini, pur se comandato da Napoleone, davvero rappresentava un così grave pericolo per la sopravvivenza della Toscana, dell'Italia e della stessa Europa.....

Ma le sue ironie non fermarono i magistrati del granduca i quali, continuamente stimolati dal generale austriaco, senza tener conto degli interventi del maggiore Guasco e dello stesso governatore Drouot i quali cercarono ripetutamente di

minimizzare quello che essi definivano un "incidente", formata una Commissione giudicante militare, nei primi giorni di agosto dettero inizio al processo che terminò i suoi lavori, dopo vari rinvii, nell'ottobre. Per mancanza di prove il capitano Del Monte venne rimesso in libertà con altri militari toscani e semplici cittadini; il Quilici, il tenente Asciutti e l'Imbrico ed altri vennero invece condannati. La loro detenzione fu però tutt'altro che pesante poichè all'interno della fortezza ove erano stati rinchiusi poterono godere di una certa libertà, ricevere visite, oziare ed anche percepire una piccola paga... A poco a poco vennero successivamente liberati tutti, tranne il Quilici e l'Imbrico che ebbero la libertà solo nel giugno del 1815.

Intanto dalle varie località dell'isola erano giunti all'Intendente i primi risultati del reclutamento dei marinai: tutt'altro che incoraggiante poichè ancora una volta gli elbani avevano ovunque pressochè ignorato "l'invito alle armi" proposto dalla Commissione marina. Napoleone convocò allora Balbiani e gli fece rinnovare l'avviso senza tuttavia cambiare le condizioni, ma l'offerta d'ingaggio andò di nuovo a vuoto confermando una volta ancora che se i portoferraiesi mostravano in ogni occasione la loro simpatia verso il nuovo sovrano, per loro portatore di nuovi commerci e di lavoro e quindi di bei soldoni, negli altri paesi, passata la prima curiosità, nel migliore dei casi la vecchia ostilità nei suoi riguardi si era mutata in indifferenza.

Oltretutto alcune decisioni poco popolari o addirittura infelici prese dall'imperatore in quei giorni, avevano fortemente nociuto alla sua immagine: egli aveva infatti stabilito che i contributi dovuti dal 1° settembre 1813 al 1° maggio 1814, non versati a causa della situazione creata sull'isola, dovevano essere regolarizzati infallantemente entro la fine del mese di giugno; per accelerare le opere in corso sulla strada Longone aveva chiesto al Pons che i suoi lavoratori, alla fine del turno in miniera, venissero mandati a faticare là fino a buio. Ed ancora: l'ispezione eseguita nel magazzino della Sussistenza a Portoferraio dal Lacour oltrechè le irregolarità contabili del Lafargue già ricordate, aveva verificato che per l'incuria di quel magazziniere la riserva di

carne salata, irrimediabilmente deteriorata, era da gettare e che un grosso quantitativo di farina risultava altrettanto avariato: per quest'ultima partita molto cinicamente Napoleone aveva deciso che invece di gettarla essa doveva essere utilizzata nelle consegne che abitualmente venivano fatte all'amministrazione di Rio per quei minatori!

Ovviamente il Pons si oppose rigorosamente a queste ultime decisioni che lo coinvolgevano e tramite anche l'intervento di Drouot le fece annullare, ma quando esse vennero risapute, il malcontento dei riesi si aggiunse alla rabbia dei capoliveresi i quali per aver cacciato dal paese l'esattore che si era presentato per richiedere i contributi ricordati, erano stati appena minacciati dall'amministrazione - e quindi, per loro, da Napoleone - di severissimi provvedimenti qualo-



Fig. 49 - Via della Chiesa, a Capoliveri

ra si fossero nuovamente rifiutati di pagare: fu loro preannunciato infatti che in quel caso cento granatieri in armi avrebbero accompagnato l'esattore ed a spese della Comune si sarebbero fermati in paese fintanto che il gabelliere non avesse riscossi i 24 mila franchi di arretrati, fino all'ultimo soldino!

Tra le disposizioni di ordinaria amministrazione emanate in quei giorni tramite Bertrand: - la ratifica delle nomine degli ufficiali della Guardia Nazionale operate dal Dalesme al tempo dell'emergenza -ripetutamente sollecitate dal Balbiani e dal Lapi - e, per il Battaglione Franco dell'isola, quella di due nuovi ufficiali, Gasparrini e Fossi, e ancora quelle di Ledo, Royer e Vivier a magazzino (AD-11/6). Pasquale Pezzella venne confermato ricevitore delle *Recette* per l'intera isola, Guidotti, appena giunto dalla Toscana, ebbe l'incarico di Vice-Commissario di Polizia su proposta del ciambellano Vantini ed il corso Fildoro venne confermato comandante della Capitaneria.

Alla fine del mese di giugno, con i tre giovanissimi mozzi presentatisi a Portoferraio, a seguito del bando della commissione marina solo una ventina di longonesi, portoferraiesi e campesi "firmarono". (Ed al momento di partire per Portoferraio, il manipolo longonese cercò di sottrarsi all'impegno già sottoscritto; solo l'intervento deciso del *Mairie* Gaspari convinse con le buone o con le minacce quei riottosi a presentarsi!). Ma da Marciana e da Rio, paesi dai quali l'Intendente sperava di cavare il maggior numero di adesioni, risposero a picche mostrando così di preferire di gran lunga i propri bastimenti alle paghe offerte da Napoleone: 30 soldi al mese per il marinaio di prima classe, 27 a quello di seconda, 24 a quello di terza e 21 a quello di quarta, più naturalmente la giornaliera razione di viveri.

Il 10 giugno da Savona arrivarono diversi bastimenti, al solito inglesi, che trasportavano i carri, le carrozze, i cavalli - compresi quelli personali dell'imperatore - che facevano parte del secondo convoglio partito da Fontainebleau. Questa volta i portoferraiesi non poterono che ammirare una parte almeno delle carrozze appena sbarcate, quelle ricordate con tanto sarcasmo dal Waldboug-Truchsess per i loro "cristalli ruti-

lanti"! Numerosissimi i cavalli da sella e da tiro che Vincent, responsabile delle scuderie imperiali, aveva portato con sé da Parigi i quali andarono così ad aggiungersi a quelli già ai *Padiglioni*, al cavallo personale del Dalesme che l'ex governatore aveva lasciato all'imperatore ed a 5 muletti e 2 *chevaux du pays* appena acquistati (3).

Altrettanto numerose le carrozze, i calessi scoperti ed i carriaggi che crearono dei problemi per un rimessaggio conveniente. In un primo momento Napoleone ricorse ai grandi locali delle "*Galeazze*", normalmente adibiti ad arsenale e ad officina per la riparazione e la manutenzione dei cannoni e delle armi in genere, ma quella mescolanza non lo soddisfece così, guardandosi in giro, trovò che la soluzione ottimale sarebbe stata quella di poter utilizzare un grande locale di proprietà del Senno posto nei pressi della Capitaneria utilizzato per la lavorazione dei tonni pescati nelle sue tonnare. L'acquisto della *Mandrague* - come era chiamata la costruzione - non fu facile e le trattative andarono per le lunghe poiché il Senno non intendeva privarsi di quel locale, ma alla fine si conclusero e senza



Fig. 50 - Pierre Baillon. *Furiere di Palazzo*

che l'imperatore fosse ricorso alle minacce, all'esplicito e senza pagare alcunché al Senno come ebbe a scrivere il Waldbourg-Truchsess malignamente nelle sue memorie. A rimetterci fu la *Mairie* di Portoferraio, invitata da Napoleone a cedere al Senno, in cambio della *Mandrague*, - che poi lo stesso imperatore si tenne... - un pari valore in immobili comunali!

Il furiere di Palazzo Baillon ebbe l'incarico di assicurare il buon funzionamento della nuova rimessa e della scuderia e di controllare che venissero regolarmente applicate le precise norme che ne regolavano le formalità, fissate come sempre dallo stesso imperatore il quale si preoccupò anche delle livree che i postiglioni, a seconda del particolare utilizzo, erano tenuti ad indossare: veste rossa con liste dorate, pantaloni da scuderia arricchiti da ricami in oro, stivali alla scudiera, quelli a disposizione dell'imperatore, del Gran Maresciallo e degli ospiti stranieri; cappello tondo con gallone dorato, frac verde con bottoni dorati e veste rossa su pantaloni da scuderia bianchi con stivali alla scudiera, quelli addetti alle carrozze scoperte che l'imperatore usava abitualmente, autorizzati durante l'estate ad indossare veste e pantaloni in cotone *Nankin* (color beige).

Su precise disposizioni ricevute dall'imperatore Drouot avviò alcune trattative per dotare le caserme di quanto ancora mancava in pagliericci, letti, coperte, materassi e lenzuola per alloggiare decentemente 1500 uomini, l'organico che Napoleone voleva assolutamente raggiungere: con Tudesof, agente della *Compagnie de Paris* che scherzosamente i militari chiamavano la *Compagnie des mesures* (delle casupole!), con Ambron, commerciante livornese e, successivamente con l'elbano Foresi ed il suo socio Cecco-

ni di Livorno ed ancora con madame Hartaud di Parigi. (Tali trattative andarono per le lunghe: Tudesof provvide ad informare Parigi sui prezzi offerti da Drouot che la Compagnia non accettò, madame Hartaud e l'Ambron si ritirarono e la commessa finì al Foresi).

Cambronne venne a sua volta incaricato da Napoleone di controllare lo stato delle uniformi della truppa in genere e della Guardia in particolare e quindi provvedere alla eventuale sostituzione di quelle riscontrate in cattivo stato poiché, come gli fece scrivere l'imperatore "...*Je remarque que la Garde n'est plus assez propre... Quique Portoferraio soit une petite ville, il y arrive beaucoup d'étrangers: il faut que la tenue de la Garde en impose!*" (FS-5/6).

Note:

(1) A questo proposito ricorderò che già qualche anno prima il prefetto Galeazzini, allora Commissario generale all'Elba, dette inizio ad una serie di lavori stradali che però l'amministrazione militare - la quale considerava negativo per la difesa dell'isola un sistema viario efficiente in quanto esso poteva facilitare rapidi spostamenti alle forze d'invasione - osteggiò fermamente cosicché ben presto quei lavori vennero dapprima sospesi e quindi definitivamente abbandonati.

(2) Quel modesto pittore il 26 novembre 1814 venne nominato maestro di disegno alla "Scuola di disegno e belle arti" da poco istituita a Portoferraio. Esegui anche il sipario del *Teatro dell'Accademia dei Fortunati* poi detta *Accademia dei Vigilanti*.

(3) La razza, da gran tempo estinta, era assai ricercata ed apprezzata già nel '500: per la loro resistenza e la docilità quei piccoli cavalli erano infatti ambiti dai Signori del tempo, ricorda il Vasari. I Medici e gli Appiani davano incarico ai loro governatori di procurarne alle loro scuderie non appena ne avevano l'occasione. Anche il pittore Giovanni Antonio Bazzi, detto *Il Sodoma*, ricorda sempre il Vasari, amante di animali rari e particolari ne possedette uno. Quelli acquistati da Napoleone furono probabilmente tra gli ultimi esemplari ancora esistenti sull'isola.



Tav. XX - Uniformi dei marinai della Guardia: da sinistra, marinaio in uniforme estiva, Quartier Mastro in grande uniforme, marinaio in uniforme ordinaria

## **Capitolo Settimo**

*Cambronne e le uniformi. Si trovano i marinai; Lavori a Pianosa. Polacchi e cannonieri. Si riorganizza il Battaglione Franco. Cronache.*

Cambronne affrontò l'incarico appena ricevuto con lo zelo e l'impegno abituali, incarico che del resto niente aveva di straordinario poichè quello di rivedere saltuariamente lo stato del vestiario era uno dei normali controlli che già competevano ad ogni comandante di reparto, personalmente responsabile dell'efficienza e del decoro dei suoi soldati. Così egli convocò i vari ufficiali-comandanti per conoscere le necessità dei reparti; con loro individuò gli'interventi più immediati da prendere, ne concordò le misure ed i tempi che annotò scrupolosamente e quindi verificò di persona ispezionando la truppa, rivedendone minuziosamente vestiario ed equipaggiamento.

Successivamente convocò il capo sarto della Guardia, s'informò se tra i Cacciatori c'erano soldati che conoscevano il mestiere e dette istruzioni al 1° Aiutante, tenente Melissent, di cercare dei locali da utilizzare come laboratorio, locali che Melissent provvisoriamente individuò nella stessa caserma San Francesco e subito allestì trasferendovi l'intera dotazione già della sartoria della guarnigione francese, provvidenzialmente da quella abbandonata al momento del rimpatrio (1).

Completate le indagini Cambronne compilò assieme al Melissent ed al capo sarto che costantemente l'avevano accompagnato nelle ispezioni, una lista degli interventi che concordamente ritenevano urgenti ed indeclinabili, poscia una seconda con quelli altrettanto necessari ma attuabili senza particolari conseguenze anche in un secondo tempo. Quindi si preparò ad affrontare la parte che riteneva più impegnativa e complessa, rappresentata dalla ricerca dei fornitori, dalla scelta delle stoffe ed il controllo della loro qualità, la trattativa per i prezzi, i tempi ed i modi di consegna... onere per sua fortuna, semplificato dalla presenza a Portoferraio di vari mercanti di panni i quali, in cerca di buoni affari, prevedibili dopo l'arrivo di Napoleone all'Elba, lungimiranti avevano portato con sé il campionario!

Con la sollecitudine che l'imperatore tanto apprezzava Cambronne fu così in grado, dopo alcuni giorni, di sottoporre al sovrano i risultati del suo lavoro; un rapporto lungo, minuzioso e preciso, che riportava in abbondanza dati, misure e prezzi e che il generale, ben conoscendo la moderata disponibilità dell'imperatore a spendere grosse cifre: *pur facendo presente che... avendo presente che necessitava di.... che bisognava... e che inoltre sarebbe stato utile anche provvedere a....*, concluse accantonando il suggerimento dello stesso Napoleone che pensava di dotare la Guardia di una nuova uniforme estiva in tela; spostando a carico del *budget* del 1815 la sostituzione di quella invernale, e limitandosi così ad ordinare qualche migliaio di metri di panno blu per gli indifferibili interventi per la Guardia, gli artiglieri ed i marinai e altrettanto metraggio di panno verde, necessario questo per la confezione delle nuove divise per il Battaglione Cacciatori e per sostituire le più malandate tra quelle del Battaglione Franco dell'isola.

**Si trovano i marinai.** In quegli stessi giorni una buona notizia per l'imperatore e la Commissione marina: un vecchio timoniere originario dell'isola di Capraia, mandato a casa con l'incarico di trovare colà qualcuno disposto a servire nella marina dell'Elba, senza bandi o avvisi, ma



Fig. 51 - Il generale Pierre Jacques Cambronne

col solo *passaparola* era riuscito a radunare una trentina di compaesani disposti ad arruolarsi ed era rientrato a Portoferraio in loro compagnia. E un'altra decina qualche giorno dopo ne sbarcò un veliero proveniente dalla Liguria dove da Capraia, sempre col *passaparola*, si era saputo dell'opportunità offerta da Napoleone! Sommando quegli uomini - circa 40 - ai 17 già della flottiglia e rimasti all'Elba, ai 15/18 arruolatisi dopo il bando del Balbiani ed a quelli volontariamente rimasti a bordo dell'*Inconstant*, senza ricorrere ai 18 della Guardia, la Commissione poté così completare insperatamente l'equipaggio del brigantino mettendolo in condizione di riprendere il mare.

Non era un cattivo bastimento l'*Inconstant*, anche se di costruzione non recente: agile e manovriero teneva bene il mare, era armato da 18 cannoni e normalmente aveva un equipaggio di 64 uomini, poi leggermente ridotto da Napoleone. Lo comandava il Taillade, appena promosso tenente di vascello; altri suoi ufficiali erano l'Aspirante di 1ª Classe Sarri, corso venticinquenne, promosso luogotenente con funzioni di Secondo Ufficiale (2) e due suoi pari grado

aspiranti ausiliari - oggi si direbbe "di complemento" - Morandi e Forcioli capaci ed esperti entrambi. Ma altri problemi angustiavano ancora la Commissione, principale quello di non disporre di un secondo veliero, più grande e capace de *La Caroline*, da utilizzare come abituale trasporto. Quella indisponibilità si era fatta sentire qualche giorno prima, quando la marina aveva dovuto provvedere a trasportare a Pianosa un primo contingente di militari, i cannoni, le munizioni, le tende, le brande ed una grande quantità di altro materiale necessario per la prima sistemazione, ancorchè provvisoria, degli uomini e di quanto serviva loro: più volte infatti le piccole navi avevano dovuto fare la spola tra Campo, Longone e Pianosa. (Come vedremo più avanti il problema, che Napoleone aveva creduto di aver risolto ordinando la costruzione di un bastimento a Marciana, mai consegnato, ebbe soluzione solo dopo l'acquisto di uno sciabecco, l'*Etrusco*, poi ribattezzato *Etoile*).

Aveva molti progetti Napoleone sulla Pianosa:

anche se l'isola doveva rappresentare un importante avamposto all'ovest, un osservatorio utile per sapere ed una base vantaggiosa per raggiungere con facilità la Corsica, così vicina e così animosamente ostile, quei progetti non prevedevano solo fini militari anzi... Per l'isola Egli infatti prevedeva sbocchi e compiti diversi, impegni pacifici da raggiungere attraverso l'insediamento stabile di abitanti capaci di valorizzarne i terreni coltivandoli a grano e biade, piantando olivi, mandorli e viti, allevando bestiame.... Tutto questo Egli aveva pensato, anzi "sognato", durante la sua visita del 19 maggio ed ora all'immaginazione fece seguire l'azione provvedendo innanzi tutto a metterla al sicuro da possibili incursioni - era accaduto - di pirati algerini.

**Lavori a Pianosa.** L'operazione Pianosa ebbe inizio il 7 giugno da Longone, dove Napoleone (CN 21574, 6/6) aveva riunite *La Caroline*, la

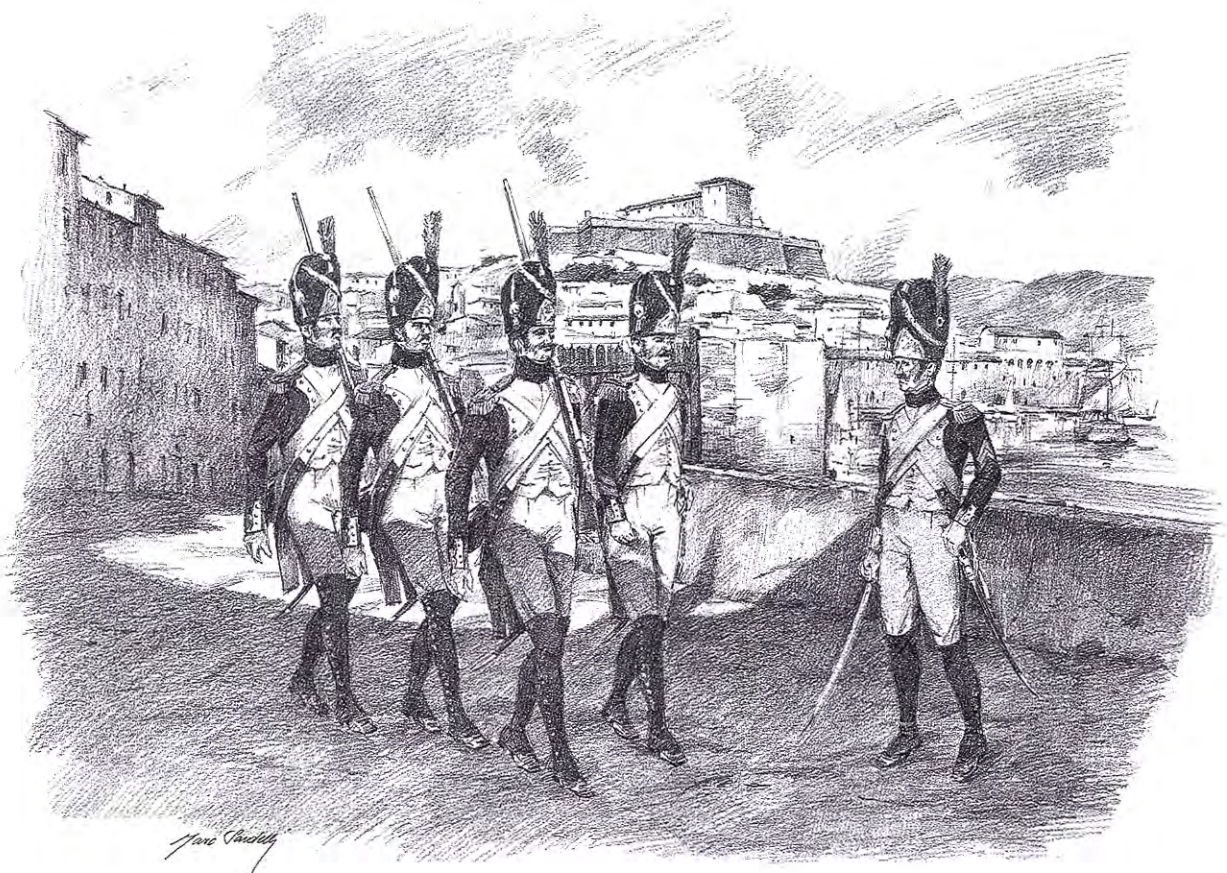


Fig. 52 - Granatieri alla Porta a Terra



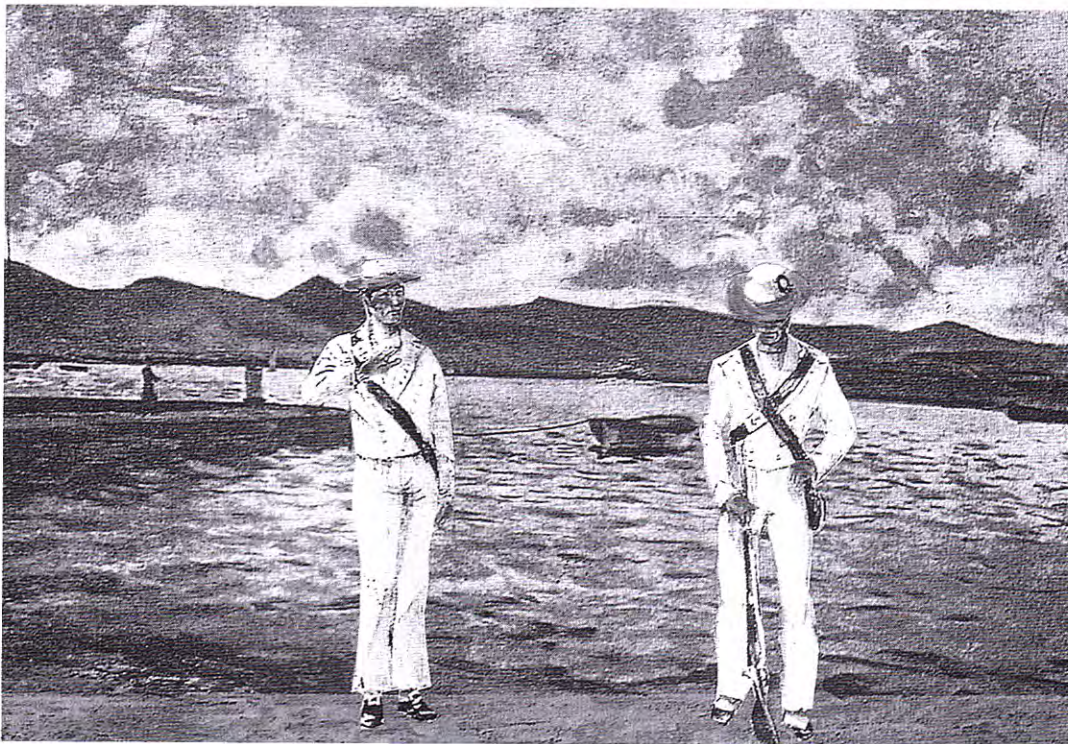


Fig. 53 - Marinai in darsena

*Mouche* e *l'Abeille* - tutta la flotta .... - che di prima mattina iniziarono a caricare i cannoni, i proiettili, le polveri per armarla, la guarnigione per proteggerla, i viveri per nutrirla, un capo mastro con diversi muratori, argani, mattoni, calce, carriole, zappe e badili per dotarla al più presto di solide e permanenti fortificazioni.

Anche un giovane ufficiale del genio, appena giunto all'Elba con mezzi propri, il tenente Larabit, prese posto a bordo con l'incarico preciso di far realizzare con la massima celerità punto per punto, nei luoghi indicati, nei tempi stabiliti e secondo l'ordine di priorità previsto, quanto l'imperatore aveva minuziosamente elencato nel lungo promemoria - dove niente era lasciato al caso e niente dimenticato - che gli aveva consegnato la sera prima a Portoferraio.

Quando finalmente presero il largo le piccole navi erano stracariche e tuttavia, fermatesi a Campo, trovarono modo di prendere a bordo il tenente Pisani con venti uomini del Battaglione Franco e, secondo i desideri di Napoleone, quel parroco. Sbarcati gli uomini, le armi ed i materiali, piazzati i cannoni come ordinava l'imperatore sulla punta della Sanità e sull'isolotto che fronteggiava il porticciolo, vennero drizzate le

tende ed agli ordini del tenente Larabit i muratori iniziarono subito a lavorare, mentre la *Mouche* e *La Caroline* rientravano a Longone per prelevare il resto dei materiali.

Sull'isola rimasero così, oltre i muratori del Larabit, gli uomini della guarnigione: il tenente Pisani con i suoi campesi, il tenente dei cacciatori con dieci soldati, quattro artiglieri col loro sergente ed il maggiore Gottman "promosso" comandante d'arme dell'isola. Il vecchio ufficiale, il quale non aveva per niente gradito quel trasferimento, che d'altra parte non poteva rifiutare, certo per ripicca prese da subito a creare difficoltà al giovane ufficiale del genio interferendo continuamente sul suo lavoro, pretendendo, in quanto suo superiore, di modificarne le decisioni - che poi erano quelle dell'imperatore.... - e tempestando di lettere risentite e piene di lagnanze il governatore Drouot al quale fu ben presto chiaro che le cose a Pianosa non andavano.

Con lo stesso impegno con il quale aveva preparata l'operazione quantificandone con cura, voce per voce i costi, l'imperatore ne seguì il procedere e, al solito, ne riscontrò attentamente le spese, incaricando al proposito il capi-



Fig. 54 - Si carica La Caroline

tano Raoul, ora responsabile del Genio, di annotare quanto il Larabit andava spendendo a mano a mano e di sottoporre quindi giornalmente quegli appunti al Gran Maresciallo che a sua volta doveva verificare che le somme pagate non superassero il preventivato. Ma le cose non stavano proprio andando bene a Pianosa: sul

tavolo di Drouot, con le note di spesa assai superiori al previsto, giunsero infatti le opposte lagnanze del Gottman e del Larabit. Il primo (FS del 15/6) lamentava le difficoltà per poter accelerare i lavori come gli era stato richiesto tramite il Perez, mandato dall'imperatore sull'isola qualche giorno avanti, sia per la mancanza del

necessario che perchè privo di poteri che l'autorizzassero ad intervenire personalmente - lui, maggiore e comandante d'arme dell'isola - sulla conduzione dei lavori. Riferiva poi del malumore dei lavoratori per il cibo scadente e per l'umidità dei luoghi in cui erano costretti a dormire e poi passava a chiedere: pane fresco vino, maggior quantità di viveri, possibilità di prelevarne da quelli di riserva, ed animali vivi per avere carne fresca, ed ancora autorità, maggiore autorità per sè.

Il secondo (AD, 15/6) chiedeva nuovi fondi per proseguire i lavori, avendo ormai terminati quelli che gli erano stati affidati alla partenza, facendo presente che se non pagati prontamente i muratori minacciavano di tornare a casa. Nel dare conto delle spese sostenute, consapevole che le stesse erano andate ben al di là dei preventivi, egli si giustificava con le interferenze del maggiore Gottman il quale utilizzava i muratori per sue necessità, ne incoraggiava le lamentele e gli creava continui ostacoli e difficoltà. Il Larabit, addentrandosi in particolari tecnici concludeva aggiungendo che i costi erano saliti anche per alcune modifiche prese d'iniziativa rispetto al piano lavori ricevuto, modifiche da lui ritenute opportune e necessarie.

Informato della situazione che si stava creando a Pianosa, preoccupato per il lievitare continuo delle uscite, Napoleone chiese al Bertrand un preciso rendiconto delle spese sostenute fino a quel giorno per le strade, per le abitazioni dei Mulini e di San Martino e per Pianosa; al Peyrusse domandò una relazione dettagliata sulla situazione di cassa. Le notizie che infatti riceveva da Parigi a proposito della rendita annuale che il Borbone era impegnato a riconoscergli, rendita che ammontava a 2 milioni di franchi, erano tutt'altro che incoraggianti: lo informarono infatti come in più occasioni Tayllerand avesse detto che il suo governo si sarebbe guardato bene dall'inviare un solo franco "a quel mascalzone".

Ricevute le due relazioni, per vari giorni Napoleone si applicò a rivedere e ad aggiornare il *budget* in corso ritoccando varie voci di spesa o addirittura cancellandone altre e abbandonando qualsiasi proposito di riduzione delle tasse e dei contributi in vigore sull'isola si propose di

incrementare le vecchie entrate e di ricercarne di nuove. Così chiamò l'appaltatore delle saline e dopo lunghe trattative - e qualche ricatto neppure tanto larvato - lo portò ad accettare un aumento annuale, per qualche migliaio di franchi, della tassa di concessione; col Senno, con il quale intratteneva rapporti più che buoni e che molto teneva in considerazione, ridiscusse su nuove basi la concessione per la pesca del tonno: aumento del canone, compensato però dall'allungamento, sensibile, del contratto.

Ricordandosi poi che nelle casse di Rio giacevano ancora 300.000 franchi, a disposizione della Legion d'Onore beneficiaria delle rendite della miniera, convocò a Palazzo il direttore e gli chiese la somma sostenendo che dopo il suo arrivo all'Elba quel legato era da considerare superato, che la miniera faceva ormai parte delle sue proprietà e che di conseguenza anche quel denaro gli apparteneva. Pons si oppose con decisione ancora una volta alla richiesta dell'imperatore, ma alla fine cedette a Peyrusse incamerò la provvidenziale sommetta.

Qualche giorno dopo, a sorpresa, allo stesso Pons Napoleone chiese se egli riteneva possibile procedere alla trasformazione del minerale direttamente sull'isola: se realizzabile, da quel suo progetto ardito ed ambizioso le finanze del Principato avrebbero tratto grandissimo giovamento. L'idea lasciò perplesso il direttore che si riservò di pensarci ma quando i due s'incontrarono nuovamente l'argomento non venne toccato; però Napoleone non aveva rinunciato a quella sua idea ma al contrario aveva continuato a pensarci, a rifletterci sopra ed il 29 agosto, dalla Madonna del monte, a Marciana, ove stava trascorrendo qualche giorno d'ozio e di riposo, come presto vedremo ne scrisse a Drouot.

Durante quell'incontro Pons chiese all'imperatore dei soldati per impedire furti di minerale, facilitati dalla partenza delle due feluche, in precedenza proprio a questo servizio adibite via mare. Napoleone trasmise le richieste al governatore disponendo che quattro lancieri polacchi, con i loro cavalli, venissero così messi a disposizione del direttore della miniera e che i due gendarmi previsti per quella località dovessero al più presto raggiungere Rio.

**Polacchi e Cannonieri.** Tra le prime disposizioni che Napoleone impartì a Cambronne sulla sistemazione e gl'impieghi da dare ai reparti appena arrivati, diverse riguardavano proprio il mezzo squadrone polacco che venne destinato al *Forte Falcone*, con i cavalli sistemati nelle vicine scuderie dei Padiglioni. E poichè l'impiego come vero reparto di cavalleria di quei 50 uomini era in quel momento assai improbabile, l'imperatore ne decise un diverso utilizzo stabilendo che quindici di loro, con un ufficiale,

dovevano essere distaccati per sua scorta personale e per i servizi di guardia al Palazzo, mentre i rimanenti trentacinque, appiedati, dovevano formare, sempre agli ordini di un loro ufficiale, una compagnia di cannonieri e poichè con il nuovo compito le selle, l'equipaggiamento e gli stessi stivali diventavano inutili, dovevano consegnarli al magazzino della scuderia!

Con altra ordinanza dispose che i loro ufficiali e quello dei mammalucchi dovevano partecipare ai turni di guardia coperti fino a quel momento solo dagli ufficiali della Guardia. Inca-



Fig. 55 - Polacchi e mammalucchi al Forte Falcone

ricò infine il capitano Raoul del genio, qualche giorno dopo, di far costruire sullo spiazzo retrostante la Porta del Ponticello una grande tettoia, necessaria per sistemarvi provvisoriamente i cavalli dei polacchi ("sfrattati" dalle scuderie dei Padiglioni per far posto ai suoi, portati dal Vincent). Successivamente allo stesso Raoul dette l'incombenza di pavimentarla essendosi lamentato il capitano dei polacchi per la difficoltà, nelle condizioni in cui si trovava, di curarne la pulizia.

In seguito alle varie disposizioni i reparti risultarono così alloggiati; la Guardia concentrata nella caserma di San Francesco, gli artiglieri al *Forte Stella* ove erano stati sistemati anche il governatore e vari ufficiali; i marinai accanto alla capitaneria ed al palazzetto della Sanità in locali appositamente liberati ed una mezza compagnia di Cacciatori della Linguella; a Longone il resto dei soldati del battaglione Cacciatori, in corso di formazione, come pure gli ufficiali al seguito.

Il 22 giugno (FS), Napoleone comunicò a Drouot la sua intenzione di procedere subito alla costituzione della compagnia d'artiglieria già prevista, aprendone i ruoli a volontari di ogni nazionalità, per utilizzarla sia per i servizi della Piazza che per le batterie costiere (Propose paghe sensibilmente più alte di quelle poco tempo prima fissate per il Battaglione Cacciatori).

Intanto da Pianosa arrivavano ancora nuove *doléances* del maggiore Gottmann al quale Napoleone, non avendo al momento di meglio e non intendendo privarsi di ufficiali della Guardia, malvolentieri aveva affidato il comando dell'isola e del quale era sempre meno soddisfatto: nel confermare di aver finalmente ricevuto il bestiame vivo richiesto da tempo (3), faceva tuttavia presente (AD 24/6) che quegli animali erano talmente magri che i soldati stessi avevano rinunciato a macellarli perchè nel frattempo ingrassassero. Riferì che il forno non era venuto a regola d'arte perchè il tenente del genio l'aveva fatto costruire a suo modo anzichè tener conto dell'esperienza e dei consigli dei muratori. Che lo stesso tenente era troppo vivace, che gli mancava di rispetto davanti ai soldati, che leticava con i lavoranti cosicchè quelli minaccia-

vano di andarsene. Riferì ancora che il prete di Campo non si era fatto più vedere, con grande disappunto dei soldati suoi parrocchiani e suggerì di rimpiazzarlo con quello di Longone, suo buon amico. Anche il deputato della sanità, dopo una breve apparizione nei primi giorni, non si era più fatto vedere cosicchè non si poteva disporre delle medicine. (A conferma che le lagnanze del Gottman - almeno sulla scadente qualità dei viveri - non erano del tutto infondate, il 1° luglio (AD), il governatore ricevè una lettera dal comando del Battaglione Franco che si faceva portavoce di quelle avanzate anche dal tenente Pisani).

Presa visione del bilancio preventivo per il secondo semestre e delle spese sostenute nei primi sessanta giorni, preoccupato Napoleone invitò il governatore ed il Gan Maresciallo a risparmiare e dove possibile a tagliare, evitando assolutamente "sforamenti" ai preventivi e spese non necessarie: prima conseguenza del giro di vite, Drouot propose e Napoleone approvò, l'abolizione di alcune indennità di ufficio consentite in Francia dal regolamento ed ancora percepite da vari ufficiali e sott'ufficiali della Guardia, decisione accolta con qualche brontolio. Ed ancora, il governatore accelerò su tutta l'isola il controllo e la scelta dei pezzi d'artiglieria e degli affusti considerati inutilizzabili o superati, da concentrare a mano a mano su Portoferraio per poi essere venduti al maggior offerente.

Anche la disciplina dei reparti richiedeva maggior rigore poichè si erano verificati alcuni incresciosi episodi dopo la scoperta del furto su *La Mouche*: nella stessa Guardia (Ad - 2/7) un caporale, ubriaco, aveva infatti preso a calci il proprio ufficiale che a sua volta aveva reagito (4) mentre da Longone Jerzmanowski aveva riferito di un corteo di protesta, apparentemente diretto contro il capitano Messina della locale Compagnia del Battaglione Franco, al quale avevano partecipato numerosi soldati del battaglione sventolando un drappo bianco e chiedendo di essere finalmente esonerati dal servizio come già era stato fatto in molti territori vicini, secondo quanto riferivano i viaggiatori ed i marinai quando tornavano al paese.



*Tav. XXI - Ufficiali d'ordinanza dell'imperatore dinanzi alla villa dei Mulini*

**Il Battaglione Franco.** Anche stavolta Cambronne intervenne e convocò il maggiore Rutigni per conoscere da lui le ragioni di quel malcontento - anche se in verità gli stessi soldati l'avevano chiaramente indicato... - e venne così a conoscenza che molte erano le cose che non andavano in quel battaglione: se infatti i casi d'insofferenza e d'indisciplina erano frequenti, era anche accaduto che quei soldati si erano vendute le armi e le stesse divise....

Cambronne fece allora riunire il Battaglione e questa volta non si limitò a passarlo in rivista come tempo prima avevano fatto il Lacour e lo stesso governatore, ma di persona volle rivederne l'equipaggiamento e le divise e controllarne l'addestramento specifico; scoraggianti i risultati: molti soldati non sapevano neppure marciare al passo, pochi conoscevano l'uso delle armi che avevano e gli stessi ufficiali neppure sapevano dare i comandi più elementari.... Ce n'era abbastanza per stendere un pepatissimo rapporto all'imperatore che subito riunì a consiglio lo stesso Cambronne, Drouot, Bertrand ed il maggiore Malét: venne deciso di ridurre l'organico del battaglione e di riorganizzarlo su 6 compagnie di 50 uomini cosicché con gli stessi soldi si potevano meglio pagare i soldati e meglio equipaggiarli; si decise ancora che al loro addestramento domenicale d'ora in avanti avrebbero assistito ufficiali della Guardia. Al maggiore Rutigni Cambronne affidò l'istruzione dei suoi ufficiali che tuttavia si riservò di seguire controllandone i.... progressi dopo un paio di mesi.

E' utile a mio parere dare qualche spazio alla cronaca, alle cose accadute, alle notizie che in quei giorni uscivano dall'Elba:

Ai primi di luglio tre i fatti che a Portoferraio destarono scalpore e commenti infiniti: un sergente della Guardia disertò portandosi 3000 franchi della cassa del Battaglione; alcuni soldati francesi, appena arrivati in Corsica da Tolone, disertarono e impossessatisi di due piccoli bastimenti avevano raggiunta l'Elba per servire l'imperatore; il giorno 12 il generale Montresor, inaspettatamente sbarcato dalla *Curaçoa* del comandante Tower, era stato visto in giro per la città e quasi subito risalire sulla corvetta.

Sempre in quei giorni, alla luce del sole o clandestini, sempre più frequenti si erano fatti i contatti fra la Corsica e l'Elba: gente che andava e gente che veniva, persone note, persone sconosciute. Venne Gio Battista Paoli, capo di battaglione, assentatosi diversi giorni prima per ragioni di famiglia: chiese di essere riassunto in servizio (domanda accettata da Napoleone che nel confermarlo nel grado lo assegnò "al seguito"). Andò invece Nunzio Costa, ex capitano il quale, certo condizionato dai tanti anni trascorsi nella gendarmeria, appena giunse ad Ajaccio provvide ad inoltrare tramite quei colleghi, alle autorità dell'isola, un rapporto con il quale le ragguagliò sulle due udienze che fiduciosamente Napoleone gli aveva concesse: l'imperatore - scrisse - aveva dei frequenti sbalzi di umore e passava improvvisamente dalla gioiosità alla tristezza; intendeva formare un battaglione di corsi e gli aveva chiesto se riteneva che poteva reclutarne sull'isola e che lui gli aveva risposto negativamente; gli aveva anche domandato se voleva prestare servizio sotto di lui, nel qual caso gli avrebbe affidato il comando di quello e lui gli aveva replicato di aver già rifiutato a suo tempo il comando di un battaglione e che voleva vivere tranquillo e che se proprio doveva servire, voleva servire il proprio paese. Aggiunse che il generale Bertrand vedeva i corsi con avversione e che la maggioranza degli uomini che erano stati reclutati in Corsica appena se ne presentava l'occasione disertavano perchè "*n'était pas la peine de s'expatrier pour n'avoir que le pain et neuf sous par jour*".

Aggiunse che Napoleone si stava facendo costruire una casa di campagna, che aspettava la sorella Paolina, che il Papa non aveva voluto accogliere nei suoi stati il principe Borghese mentre invece si era dimostrato assai disponibile con Luciano e la madre Letizia; che all'Elba circolava la notizia che il fratello dell'imperatore Luigi si stava facendo monaco e che Giuseppe si era rifugiato in Svizzera (5).

Un mercante parigino invece così scriveva alla sorella: "Portoferraio 3 luglio 1814. Si era sparsa la voce che l'imperatrice stava per arrivare all'Elba, ma questa voce era priva di fondamento tuttavia non mi meraviglierei se a fine stagione

venisse a vederci. Io ho nelle mani l'intera fornitura del guardaroba; spero di mettermi in tasca 4000 franchi. Addio, mia cara sorella". (6)

Ed ecco ancora una lettera del medico personale dell'imperatore all'amico Lanlaud, giudice di pace a Laudum: "Portoferraio 5 luglio 1814,

Il trattato dell'11 aprile oltre che conservare il titolo d'imperatore a Sua Maestà e quello di principe e principesse ai suoi familiari, autorizza ad accompagnare Sua Maestà all'isola d'Elba quei francesi che lo desiderano, lasciandoci tutti i diritti civili e politici contro l'impegno di rientrare in Francia entro tre anni, a meno che su nostra domanda il governo francese non accordi il permesso di prolungare il nostro soggiorno sull'isola. Sulla base di quanto scrive il trattato, ho seguito Sua Maestà. Per niente al mondo avrei rinunciato al mio stato di cittadino francese.

Sono contento che un trattato solenne, garantito dalle quattro potenze alleate, mi abbia così permesso di rispondere affermativamente alla lusinghiera fiducia dimostratami a Fontainebleau dall'imperatore scegliendomi come suo primo medico, confermata anche qui dove ogni giorno ho la riprova della sua bontà.

Qui non ho niente da desiderare se non che continui la serenità che l'imperatore spande su tutto ciò che lo circonda.

Quelli che si accaniscono a denigrare un principe di così buon carattere sono dei malvagi: meglio sarebbe se tacessero o si limitassero a lodare il nuovo sovrano di Francia.

I giornali non si stancano di maltrattare un grand'uomo che ha ricoperto la Francia di gloria e di monumenti. Essi c'invidiano perfino il piacere che proviamo sapendo che le nostre famiglie sono tranquille sul nostro conto, così ogni tanto scrivono di terremoti, di pestilenze che secondo loro decimano questa popolazione. Tutto questo è enormemente falso: mai questa isola ha subito una scossa e mai come adesso ci sono stati pochi ricoverati nell'ospedale che è comune per la

guarnigione e per gli abitanti dell'isola. Io seguo questo ospedale.

Così è opportuno che tu sappia che sono in buona salute e soprattutto che l'imperatore non è stato mai così bene come adesso. Sai che in Francia Sua Maestà aveva colorito terreo, ebbene adesso ha un colorito fresco e sprizza salute. Tutti apprezzano il governo dell'imperatore: egli abbellisce la città, sostituisce le scalinate con strade praticabili alle carrozze, costruisce strade che qui mancavano completamente; e dove prima si viaggiava solo a dorso d'asino o dei cavallini, oggi si passa in carrozza. Quando siamo arrivati, per seguire Sua Maestà nelle sue passeggiate a cavallo si rischiava la vita.

Certo mancano quasi tutti i piaceri ed i passatempi che la società offre a Parigi, dove le donne sono così amabili, ma col tempo le italiane ci risarciranno. Almeno in parte" (7).

Note:

(1) Successivamente la sartoria venne trasferita alle Galeazze.

(2) Già allievo di *Saint Cyr*, l'ufficiale aveva abbandonato Tolone per non servire il Re ed aveva raggiunto fortunatamente l'Elba.

(3) Consentendo alle richieste del Gottmann il 16 giugno Napoleone aveva infatti disposto l'immediato invio a Pianosa con *La Mouche* di 1500 razioni di vino, una ventina di montoni, altre razioni di viveri, effetti di casermaggio, tende e quant'altro era stato richiesto in aggiunta a quanto era già sull'isola. Da Campo dovevano inoltre mandare due vacche da latte, pollame e verdure. (Quel carico venne "alleggerito" dal caporale Courtier, incaricato proprio di sorvegliarlo ed invece letteralmente colto "con le mani nel sacco"!).

(4) Il caporale venne degradato e l'ufficiale a sua volta punito.

(5) Arthur Chuquet, *L'Année 1814*, pagg. 397/98, Paris 1914.

(6) Arthur Chuquet, id. pag. 433 id.

(7) Arthur Chuquet, id. pagg. 432/434 id.





*Tav. XXII - Artiglieri della Guardia scendono dal Forte Stella*

## Capitolo Ottavo

*Gli ex del regno italico. Missione dell'Incostant a Genova. Arriva la contessa Bertrand. Rapporto da Longone del Maggiore Ierzmanowski. Prime diserzioni. Insediato il consiglio di Guerra. Arriva madama Letizia. La festa di San Napoleone.*

Intanto cominciavano a presentarsi all'Elba vari ufficiali, quasi tutti del disciolto esercito italico: essi si dichiaravano desiderosi di servire ancora il Grande Condottiero, ma in effetti erano quasi tutti alla disperata ricerca di una sistemazione, oltretutto decorosa, come poteva appunto rappresentare il piccolo esercito elbano.

Sotto l'incalzare delle truppe austriache da un lato, di quelle napoletane dall'altro, l'esercito del regno italico aveva cominciato a disgregarsi già nella seconda metà di aprile; ed alla metà del mese successivo praticamente non esisteva più; il 31 maggio venne ufficialmente dichiarato disciolto.

“Morti di fame, avventurieri solo capaci di usare le armi”, ebbe a definire impietosamente questi uomini il Thiers, ed in effetti per gran parte di essi, perduto un posto considerato sicuro e ben retribuito, trovare un nuovo lavoro, un impiego nella società civile senza saper fare altro che “maneggiare le armi”, era tutt'altro che facile; e l'opportunità offerta dagli austriaci a chi aveva servito nel disciolto esercito del regno italico di entrare nei nuovi reggimenti che essi andavano allestendo in Lombardia, era purtroppo rivolta ai soli cittadini lombardi e delle tre venezie, così quando si seppe che Napoleone andava reclutando nuovi soldati per le sue truppe, ebbe inizio la... transumanza.

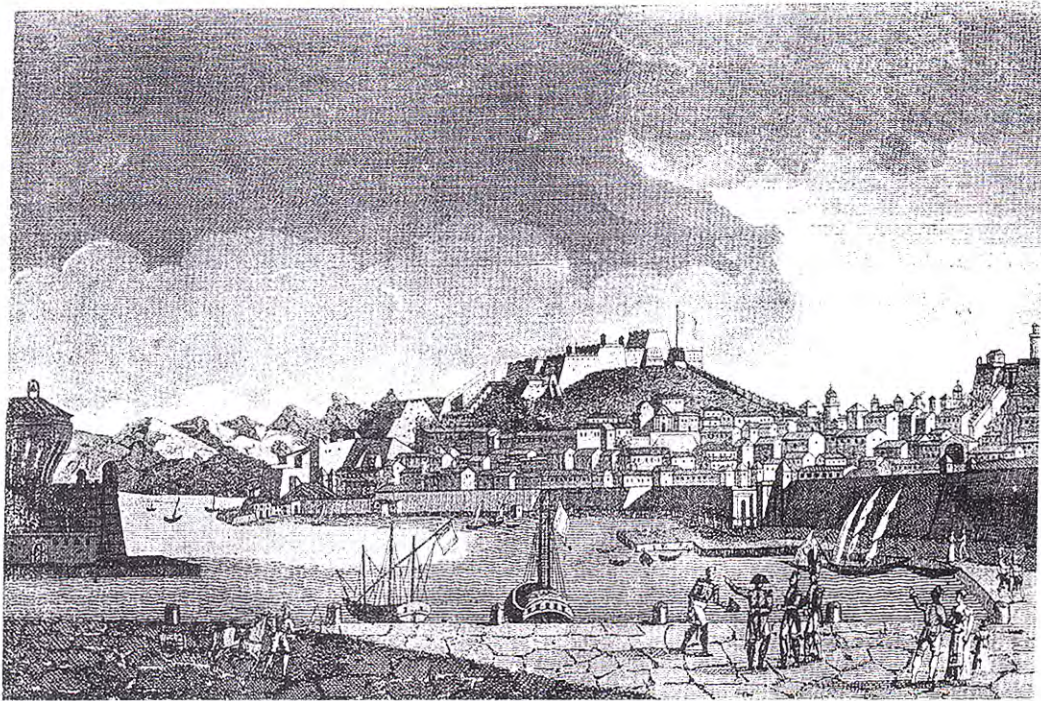


Fig. 56 - Portoferraio, la darsena (stampa francese)



Fig. 57 - Longone. scalinata per Forte San Giacomo

Pressoché tutti di Corsica gli aspiranti, già a conoscenza che in Francia il Borbone licenziava o metteva tutti a mezzo soldo, erano in buona parte personalmente conosciuti dall'imperatore il quale venne a trovarsi nella delicata situazione di dover decidere quasi obbligatoriamente la loro assunzione contravvenendo così regole da lui stesso fissate nei primi giorni (CN 21568 del 10/5), che vietavano l'accoglimento delle domande di assunzione presentate da ufficiali superiori: ché tra quelli che man mano si presentavano al governatore Drouot, numerosi erano infatti proprio gli ufficiali superiori. Tra i primi ad arrivare i colonnelli Ordioni e Benedettini, accettati "al seguito" e successivamente utilizzati come Comandanti d'Arme rispettivamente a Marciana ed a Rio; quindi i capi di battaglione Poli, Paris e Giuseppe Colombani, mentre addirittura era preannunciato l'arrivo del generale Nicolosi, già Comandante della 1a Divisione territoriale del Regno italiano, a Milano.

Per fronteggiare la nuova uscita di denaro che andava ad aggiungersi a quella già preventivata per l'ingaggio dei soldati, Napoleone inserì nel bilancio della difesa per il secondo semestre un'apposita voce, dotandola di 15000 franchi che ben presto si rivelarono però insufficienti. E poiché Egli non intendeva destinare a quella voce altro denaro che - ricorderò - era da prelevare



Fig. 58 - Henri Bertrand, Gran maresciallo

dal suo tesoro personale poiché il Borbone si era guardato bene dal rispettare l'obbligo assunto con il Trattato di fargli avere annualmente due milioni di franchi, si trovò costretto ad esaminare con crescente rigore le domande che gli venivano sottoposte. Anche perché, opportunamente, Drouot gli ricordò che le somme da lui destinate per gli stipendi agli ufficiali "al seguito" per il secondo semestre, sarebbero automaticamente raddoppiate nel 1815!

**L'Incostante a Genova.** Venne frattanto deciso di mandare l'*Incostante* a Genova per prelevare la stoffa ordinata dal Cambronne, acquistare biancheria e camicie per la truppa, caricare gli animali e le piante commissionate da tempo ed infine per attendervi l'arrivo della contessa Bertrand che con altre signore, da Parigi veniva a raggiungere il marito.

Il capitano Loubers, della quarta compagnia del *Bataillon*, venne incaricato della missione e con lui partirono anche il capitano Hurault de Sorbée con il compito di avvicinare, tramite la moglie che ne era dama di compagnia, l'imperatrice Maria Luisa e possibilmente così conoscerne le intenzio-

ni; il fido Cipriani partì invece per raggiungere Vienna per raccogliervi notizie ed informazioni di prima mano sull'ormai prossimo Congresso. Accompagnarono il capitano Loubers cinquanta granatieri, scelti tra i più prestanti, che con la loro presenza dovevano ricordare ai genovesi che Napoleone era tutt'ora sulla scena del mondo.

Alla sua prima uscita in crociera al comando dell'*Incostante* Taillade mostrò subito i suoi limiti, del resto già noti a quanti erano stati già imbarcati ai suoi ordini: anche se la buona stagione ed il vento favorevole facilitarono il suo compito, egli si fece vedere poco in coperta lasciando così ai subalterni la responsabilità della manovra. E per sua fortuna incontrò mare calmo durante la navigazione ché altrimenti, secondo suo costume, soffrendo le onde, si sarebbe rintanato in cabina ricomparendo solo dopo che il brigantino era al sicuro in porto!

Imbarcato il materiale, le piante e gli animali, l'*Incostante* si trattenne ancora qualche giorno a Genova ed il suo comandante evitò con cura, durante le sue passeggiate per la città, di portare la nuova coccarda elbana, così da essere scambiato ancora per un ufficiale della marina di Francia; quando lo riferirono a Napoleone, questi non



Fig. 59 - Maggiore Paul Jerzmanowski  
comandante d'arme a Longone

ne fu ovviamente contento e tuttavia non prese alcun provvedimento anzi, allorché il Taillade gli domandò di portare le cordelline - che spettavano ai soli ufficiali della guardia - gliele concesse!

Quando a Genova giunse la contessa Bertrand, molto affaticata e stanca poiché era in avanzato stato di gravidanza, fu il capitano Loubers che si premurò di riceverla e facendola oggetto di molte attenzioni l'accompagnò subito a bordo dell'*Inconstant* che la sera stessa fece vela su Portoferraio.

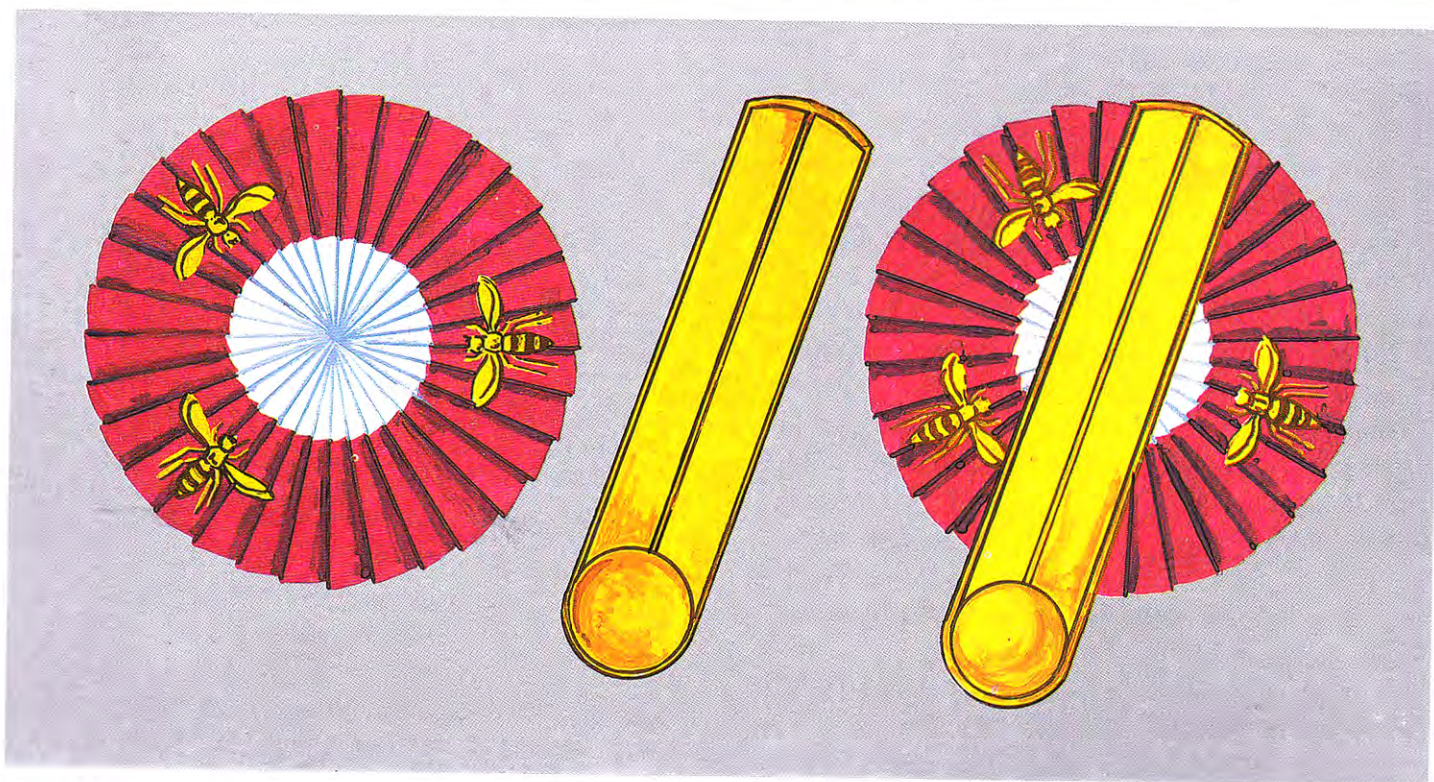
### Rapporto da Longone.

Da Longone in quegli stessi giorni il maggiore Jerzmanowski inoltrò al governatore un lungo rapporto che conteneva le sue osservazioni ed impressioni, frutto di un mese di comando e di permanenza in quel luogo: segnalò la difficoltà di trovare alloggi per i suoi ufficiali a causa della poca disponibilità della popolazione la quale non nascondeva i propri ostili sentimenti verso Napoleone ed i suoi soldati: pochi giorni prima il Perez, da poco nominato ufficiale d'ordinanza dell'imperatore presentatosi davanti alla chiesa, con la nuova divisa era stato offeso e pesantemente ingiuriato; tornò quindi sull'episodio dei soldati del Battaglione Franco che

pochi giorni prima avevano pubblicamente manifestato contro il loro capitano per riferire che lo stato d'insofferenza verso il servizio era reale e condiviso dalla quasi totalità di quei soldati, così smentendo quanto aveva scritto nel suo rapporto il capitano Messina il quale aveva definito l'accaduto "una ragazzata".

Segnalò che non migliore era la situazione tra i Cacciatori: se alcuni di loro, più fortunati, rivestivano ancora le uniformi dei loro reparti di origine, altri erano scalzi e semi nudi. I loro ufficiali erano malvisti, il vitto scarso e di cattiva qualità cosicché il malcontento era generale e la disciplina un'utopia.

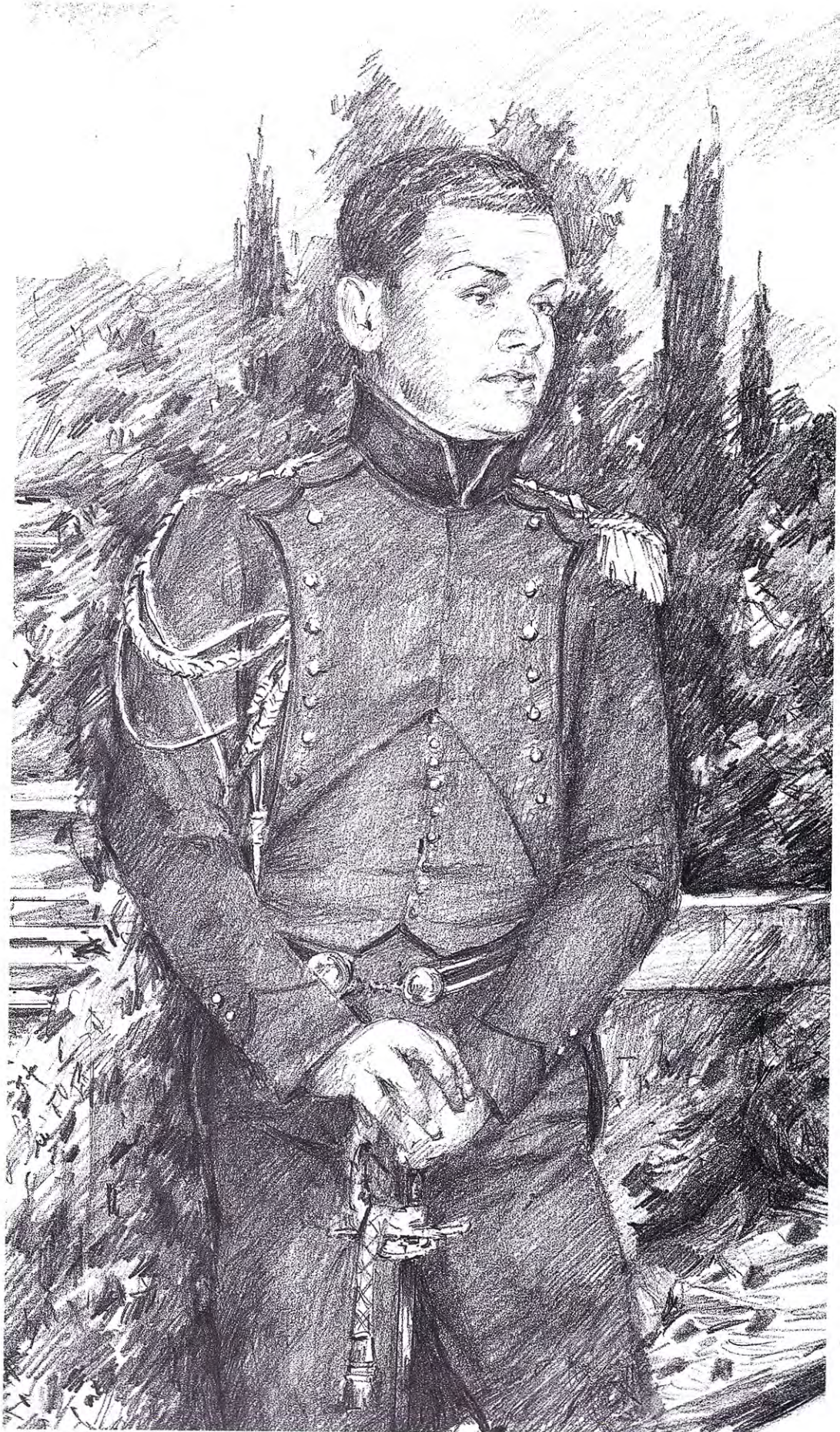
Cambronne subito informato dal generale Drouot, chiese un rapporto sulla situazione del Battaglione Cacciatori al maggiore Guasco suo comandante, il quale minimizzò asserendo che il reparto era disciplinato e non destava problemi, che eseguiva con regolarità e con profitto le esercitazioni e però riconobbe che in effetti il suo abbigliamento era sommario. (A smentirlo, un paio di giorni dopo i gendarmi di Marciana ricondussero a Longone in manette quattro giovani del suo battaglione, sorpresi a bordo di una barca mentre, avendo disertato, cercavano di passare clandestinamente in Corsica!).



Tav. XXIII - La coccarda delle truppe napoleoniche all'isola d'Elba



Max Savelly



*Fig. 60 - Giovane ufficiale d'ordinanza dell'imperatore*

Cambronne si recò allora a Longone per ispezionare personalmente quel reparto e subito si rese conto che ciò che aveva segnalato il maggiore Jerzmanowski corrispondeva al vero. Il suo malumore crebbe nell'assistere alle esercitazioni tanto che, innervositosi ulteriormente allo spettacolo, per lui penoso, offerto dai soldati, ne apostrofò piuttosto duramente alcuni, particolarmente svogliati e sciatti. Rientrato a Portoferraio, subito riferì all'imperatore l'esito della sua visita e non gli nascose le sue reazioni: ben conoscendo il carattere vendicativo dei suoi conterranei Napoleone gli consigliò di evitare in futuro di trattare con troppa durezza quei soldati.

Da Longone qualche giorno dopo il comandante d'arme inoltrò un nuovo rapporto al governatore per manifestargli le sue preoccupazioni riguardo il distaccamento inviato a Parma: dal suo comandante, capitano Balinski, egli aveva infatti ricevuta una lettera che lo informava della cattiva accoglienza ricevuta dal Maire della città, dell'ostruzionismo operato dai reparti austriaci della guarnigione e delle difficoltà incontrate per reperire alloggi per i lancieri e scuderie per i cavalli. Il capitano riferiva poi che l'imperatrice ancora non era arrivata a Parma e che i lancieri reclamavano la loro paga non più ricevuta dopo la partenza dalla Francia.

Informato, Napoleone fece subito scrivere a quella municipalità perché provvedesse alle necessità del distaccamento, ma quella neppure gli rispose. Alla richiesta di denaro egli non dette seguito: era sempre più allarmato infatti dal continuo lievitare delle spese e sempre meno sicuro dell'arrivo dei famosi due milioni promessigli dal Trattato e stava perciò adottando misure per contenerle o bilanciarle con nuove entrate; così, non intendendo spendere ancora denari suoi, impose alla *Mairie* di Marciana di prelevare immediatamente la metà dei fondi che aveva in cassa per finanziare i lavori della strada la quale in futuro sarebbe poi stata completamente a carico della comunità marcianese; stabilì una nuova "tassa di sanità" sui bastimenti stranieri che approdavano all'isola, aumentò ancora quella sul sale e, nell'intento di risparmiarne ulteriormente, ritoccò anche le paghe dei suoi domestici.

Il ripetersi di furti e di episodi d'indisciplina



Fig. 61 - L'imperatrice Maria Luisa

tra la truppa, di casi di diserzione - qualche giorno prima aveva disertato anche un artigliere della guardia - e di risse sempre più frequenti tra militari e cittadini - una rissa particolarmente grave era avvenuta il 25 di quel mese a Rio, tra polacchi e minatori - spinsero Napoleone ad istituire anche all'Elba un Consiglio di Guerra (Tribunale militare); ne fecero parte il maggiore Malét, comandante della Guardia, in qualità di presidente, il capitano Laborde, come procuratore (Pubblica accusa), il tenente dell'artiglieria Lanouet, come relatore e membri i capitani Hureau de Sorbée della Guardia ed Arrighi dei Cacciatori, il tenente Manganaro del Battaglione Franco, il sottotenente Restorucci dei Cacciatori ed il sergente comandante dei *marins* della Guardia. Alcuni sottufficiali fecero a turno i cancellieri e gl'interpreti.

Per la prima volta il Consiglio si riunì il 25 luglio per giudicare quattro Cacciatori distaccati a Pianosa che avevano tentato d'impadronirsi



con la forza di una barca da pesca genovese per disertare e tornare in Corsica. Malgrado l'evidenza dei fatti, le prove e le testimonianze dei pescatori, malgrado le aggravanti - minacce con fucili carichi, abbandono di posto per ubriachezza - il Consiglio si limitò a rimandare gli imputati al reparto per una punizione disciplinare "essendo stato commesso il fatto in tempo di pace", ritenendo preziosi anche solo quattro soldati!

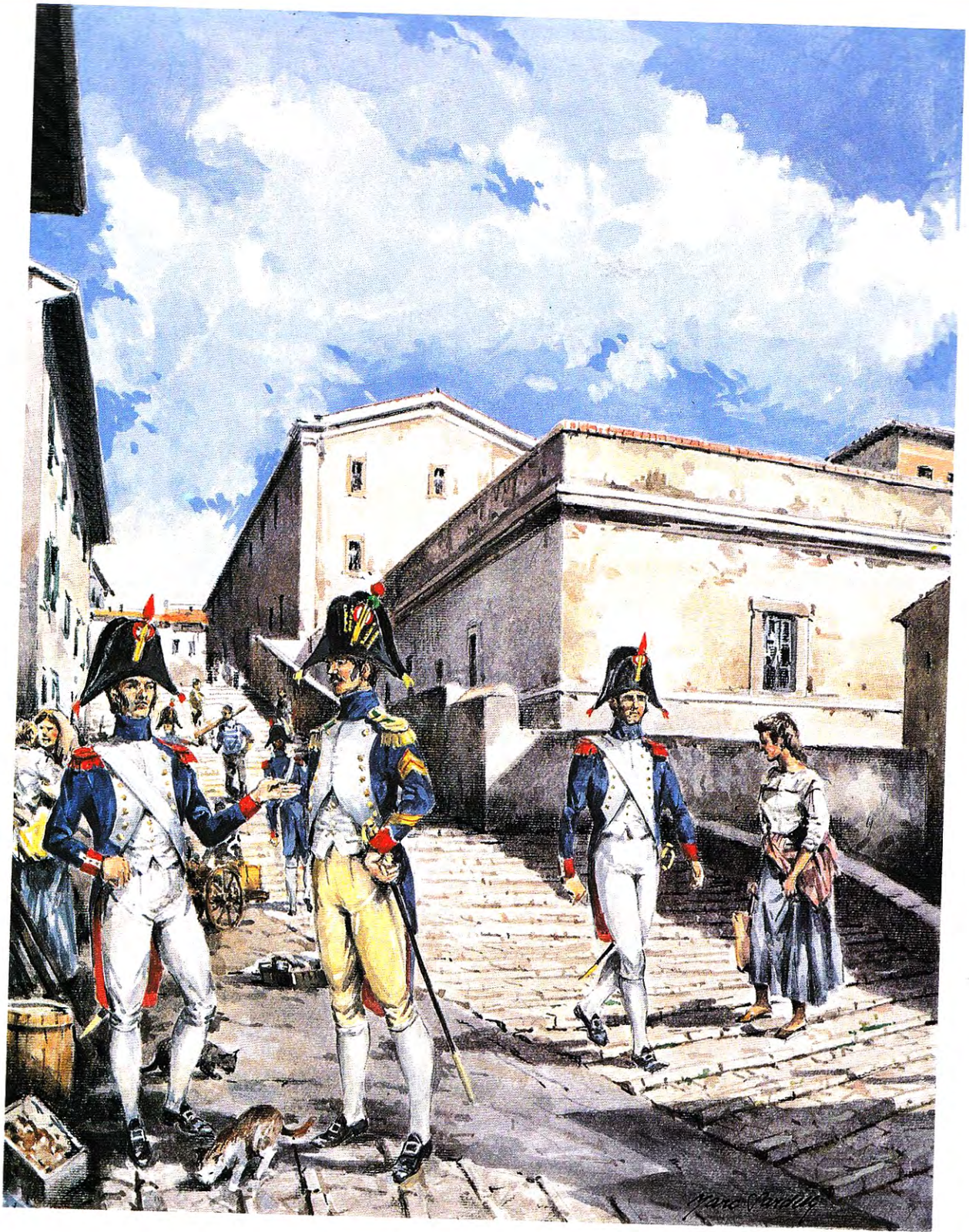
Intanto, pur se faticosamente, l'organico del Battaglione Cacciatori attraverso i reclutamenti operati specialmente in Corsica crebbe: il sergente Panzani che aveva disertato in Francia per raggiungere Napoleone, sorpreso dai gendarmi a reclutare uomini dovette imbarcarsi precipitosamente sfuggendo per un soffio all'arresto: tuttavia portò con sé a Marciana quattro giovani e Napoleone, essendo quello il primo arrivo, lo

ricompensò lautamente, come pure ricompensò i marinai della tartana. Il 21 luglio, direttamente dalla Corsica, sbarcarono a Longone 18 volontari ingaggiati dal capitano Savini, aggiungendosi così ai 26 inviati precedentemente dal già ricordato Imbrico, da Livorno. Altri ne portò l'*Incostant* da Genova ed altri ancora raggiunsero d'iniziativa l'Elba: italiani - pochi - polacchi ed anche un paio di mammalucchi. Sempre nel mese di luglio arrivarono ancora ufficiali, tutti arruolati. Per sistemarli, per un momento Napoleone pensò di creare una compagnia d'Onore, idea che poi abbandonò convincendosi che assai difficilmente maggiori e tenenti, capitani e colonnelli avrebbero potuto convivere assieme ed alla pari...

Il 26 luglio era la festa della Guardia: Napoleone consegnò la nuova bandiera al più giovane dei suoi sottotenenti e successivamente passò



Tav. XXV - Granatiere e sergente della Guardia



*Tav. XXVI - Portoferraio, salita San Francesco, granatieri e cacciatori*

Rapport  
à Sa Majesté l'Empereur

Paris le 20 juillet 1816

Amant-propre  
20 juillet 1816  
Paris  
L'abbé de  
L'abbé de  
L'abbé de

Siècle  
Votre Majesté ayant autorisé le chef de bataillon Guesco  
à faire acheter les armes et effets d'habillement nécessaires dans les  
magasins de Paris dirigés par le colonel de baronnet Colonel de la  
jeu l'honneur de Lui soumettre un état montant à 1160<sup>fr</sup> 95<sup>c</sup>  
pour les effets achetés jusqu'à ce jour; je prie Votre Majesté  
d'autoriser le paiement de ces effets dans les effets d'habillement  
par le trésorier, les armes par la caisse de l'artillerie.

Je dois faire remarquer à Votre Majesté que sur l'état  
présenté il y a

60 fusils à 9 <sup>fr</sup>	540 <sup>fr</sup>
16 sabres à 3	48
16 boutons à 2	32
	<hr/>
	620
	<hr/>
	610

Si en ce moment, je suis d'avis de ne pas payer ces  
braves, parce que les paiements sont très en retard pour le  
droit d'acheter les fusils des soldats. Mais si malheureusement  
elles sont payées, je prie Votre Majesté de me donner son ordre.

Je suis  
de Dornier

Fig. 62 - A proposito di un riacquisto di armi

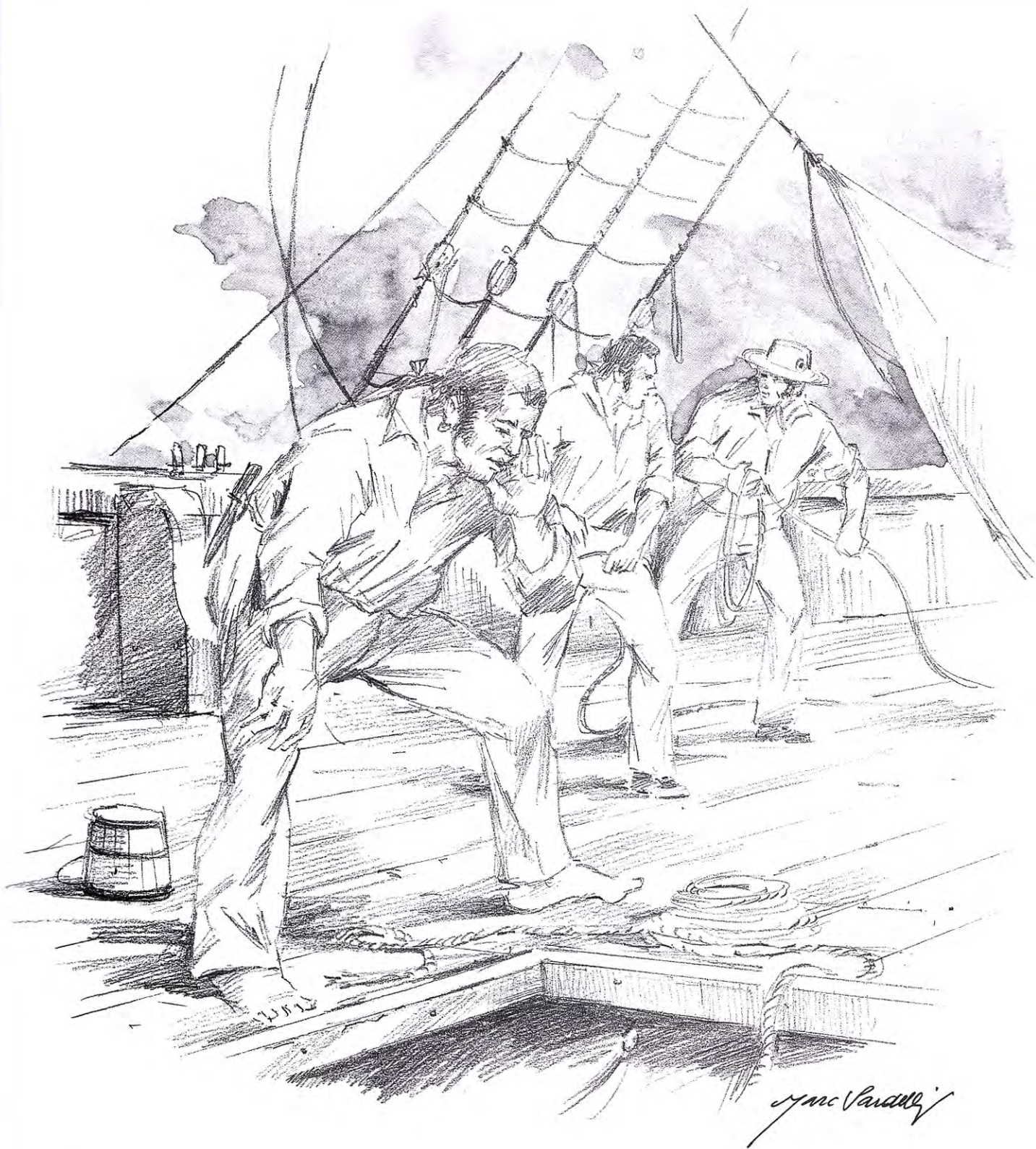


Fig. 63 - Marinai a bordo dell' Etoile



Tav. XXVII - Napoleone e la sua scorta lasciano Longone



Ch. Sa 10 agosto S. Imperator Napoleon

Le Sr Spadari si en Corse et le demandeur des donner  
demande de servir militaire avec un grade qui  
doive de quoi vivre a lui et sa famille

il n'a point fait  
la guerre  
18 ans 1814

Vise

Communique' cette Delib' au  
le 20 août 1814.

Spadari Joseph natif de Coggiano département  
du Financiers en Corse. et lieutenant de  
la marine de l'empire. ayant abandonné le  
service pour venir servir M<sup>lle</sup> Moffet.  
Il s'est engagé de servir militairement  
un grade. non pareil à celui qui a occupé  
avant d'entrer. pour avoir de quoi vivre  
lui, et sa famille, avec vingt sous par  
semaine sans le linge et avoir de plus le  
moyen qui avait pour sa subsistance, ayant  
toujours espéré le grade qui a l'honneur  
de donner a 4-10.

Portofino le 16 août 1814

Le Com. J. J. et C. C.  
obtenant l'avis  
Spadari

Fig. 64 - Domanda rifiutata dall'imperatore perché il richiedente "non ha fatto la guerra"



Fig. 65 - Letizia Bonaparte (dipinto del Lefèvre)

in rivista il battaglione. Al rancio d'onore, preparato sotto dei grandi tendoni tesi in piazza d'arme, al quale l'imperatore partecipò con i suoi generali, venne invitata la Guardia Nazionale al completo ed a sera sotto gli stessi tendoni si festeggiò ancora la ricorrenza con un grande ballo popolare.

L'imperatore convocò l'architetto Bargigli e gli sollecitò il completamento dei lavori in corso sia ai Mulini che a San Martino: essi dovevano essere terminati prima della fine di agosto: pare che proprio in quei giorni avesse avuto notizia del probabile arrivo dell'imperatrice, forse dallo stesso capitano Hureau de Sorbée, appena rientrato all'isola. Per non essere d'intralcio ai lavori ai Mulini, particolarmente gravosi, abbattimento di muri, rifacimento di soffitti, completamento del salone, dipinture, egli decise di passare qualche giorno a Marciana.

Anche madama Letizia intendeva raggiungere il figlio all'Elba, così l'imperatore pensò di mandare a Civitavecchia l'*Incostant* che vi giunse il 1° di agosto. Taillade attese alcuni giorni *Madame* poi venne informato che era partita, diretta via



Fig. 66 - La villa dei Mulini al termine dei lavori





Tav. XXVIII - Bandiera del Battaglione granatieri Napoléon



terra, a Livorno; così fece ritorno all'isola recando a bordo il generale Nicolosi.

Informato del prossimo arrivo della madre dell'imperatore, sir Campbell raggiunse Livorno il 28 luglio col *Grasshopper* del comandante Battersby; *Madame* con il suo seguito, composto dall'ex prefetto di Napoli Colonna e da due dame di compagnia, arrivò il giorno seguente e subito fece chiedere il permesso per raggiungere l'isola fruendo della nave inglese. Il permesso venne concesso e fu lo stesso Campbell a comunicarlo di persona a Madama il 31.

Due giorni dopo, 2 di agosto, di buon mattino la *Grasshopper* lasciò Livorno con gli ospiti e verso sera entrò nella darsena di Portoferraio. Con disappunto Letizia non trovò il figlio ad attenderla; convinto che essa non sarebbe arrivata quel giorno, era partito di buon mattino per Marciana. Così l'accompagnarono ai Mulini il generale Bertrand ed il governatore Drouot, con una carrozza scoperta tirata da sei cavalli, seguita dagli ufficiali della guarnigione e da una gran folla.

Consapevole che in quel momento i Mulini, invasi da muratori, carpentieri e pittori erano tutt'altro che confortevoli, Napoleone, tornato precipitosamente da Marciana subito si adoperò per trovare un'abitazione decorosa e confortevole alla madre: ne parlò con i ciambellani ed il Vantini gli offrì la propria casa di città, vicina oltretutto al Palazzo, cosicché per madama Letizia il disagio si ridusse alla sola notte dell'arrivo: già dal giorno seguente infatti poté disporre del

comodo e spazioso appartamento di via Ferrandini che abitò per tutto il tempo che si trattene all'isola.

Merita ora ricordare rapidamente alcuni fatti accaduti in quei giorni: inviata a Livorno per ritirare dei libri ordinati dall'imperatore e parte del materiale commissionato a Genova dal capitano Loubers - camicie, coperte e circa 700 *sbako* per il battaglione cacciatori - l'*Abeille* aveva a bordo un passeggero incaricato di consegnare riservatamente una lettera alla contessa Walewska giunta da qualche giorno a Firenze con il figlio Alessandro. Dietro le insistenze della Commissione marina venne finalmente acquistato, per il trasporto delle merci, un grosso sciabecco - l'Etrusco - cui fu dato il nome di *Etoile*. Il suo equipaggio, stante la scarsità di marinai, venne formato sottraendo uomini agli altri bastimenti: la *Mouche* e l'*Abeille* passarono così da 20 ad 8 uomini, comandante compreso. Costò 8800 franchi e venne affidato al Richon, l'*Abeille* passò al padrone portoferraiese Rossi. La prima missione dell'*Etoile* fu di caricare vecchi cannoni, affusti e palle a Longone, per trasportarli ai magazzini della Linguella onde essere successivamente venduti. - Alcuni granatieri vennero mandati in punizione a Pianosa senza paga e con l'obbligo di lavorare. Una compagnia di 60 cacciatori venne richiamata a Portoferraio per pulire ed adattare a caserma i vecchi magazzini del sale, alla Linguella. - La città preparò grandi festeggiamenti per celebrare meglio del solito la festa di San Napoleone, il 15 agosto.



Fig. 67 - Navigazione tranquilla



Tav. XXX - La scorta in attesa dell'imperatore. davanti ai Mulini

## Capitolo Nono

*Festeggiamenti per San Napoleone. Sir Campbell e l'ammiraglio. Una rissa al mercato. Vacanze a Marciana. Arrivo della Walewska. La guarnigione alle manovre.*

Da tempo anche Portoferraio festeggiava quel Santo in verità non molto conosciuto dagli stessi religiosi, ma naturalmente quell'anno la celebrazione venne preparata con maggior cura del solito come riportano le *Recettes* del *Maire* di Portoferraio. Un proclama quanto mai ampolloso e sfacciatamente adulatore ne diede l'annuncio alla popolazione: così sfrontato che sarebbe peccato non riprodurlo:

“Destinati dalla Provvidenza a ricevere nelle nostre Mura il Vincitore di tanti Popoli, Arbitro di tanti negozi, divenimmo i figli di elezione di quel Monarca che dopo aver dato le leggi all'Europa ha saputo con magnanimità riavvolgersi in se stesso, ed esser così più grande di quello che fosse nelle sue Vittorie.

Per poco che ciascuno di noi conosca il sentimento della propria dignità, ci è facile concepire nella nostra piccolezza il ragionevole orgoglio di trasmettere ai Posterì la Celebrità della Nostra Patria, della nostra Isola, che inalza adesso al Rango delle Nazioni, fissa già l'attenzione dell'universo ed attira dai più remoti climi il viaggiatore che ansioso vi spinge sui Mari, la prora per visitare il pacifico soggiorno del nostro Eroe.

Qual sarà fra di noi che non spargerà lacrime di Tenerezza e di Giubilo il sì fausto giorno dedicato a quel Genio Immortale che non sdegnò arrivando d'assumer il dolce Nome di nostro Padre; che aprì tosto i suoi Tesori all'artigiano

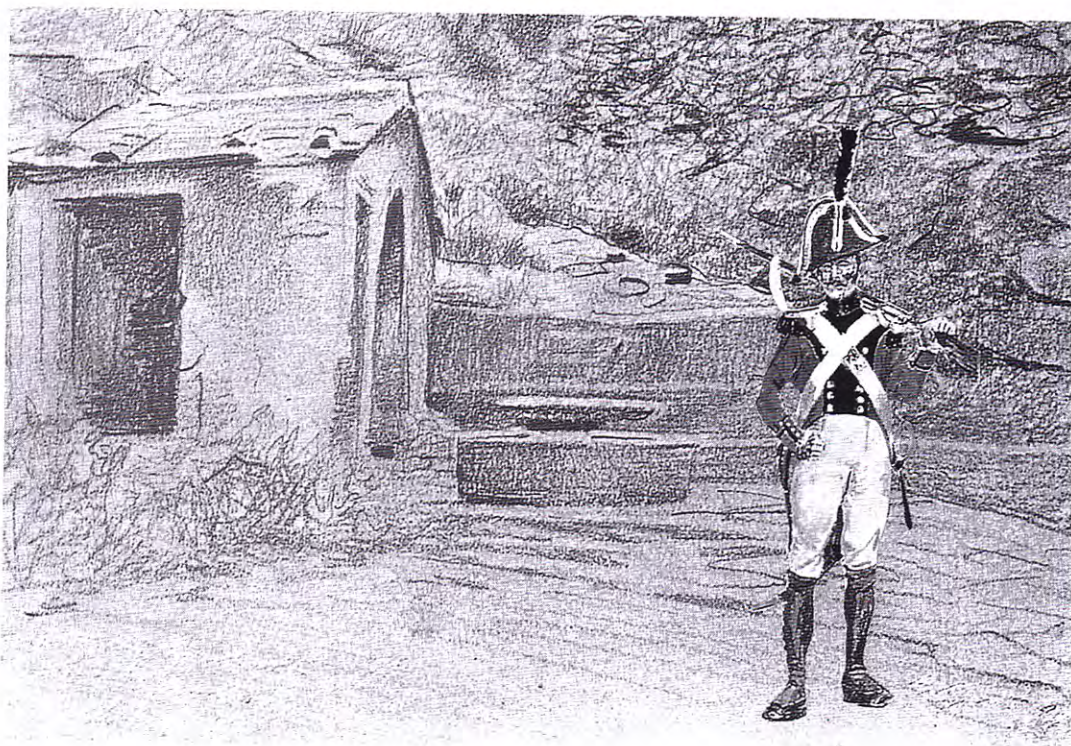


Fig. 68 - Gendarme a piedi



inoperoso, che rese comode frà i monti le nostre comunicazioni, che animò il nostro traffico, incoraggiò l'Agricoltura, premiò la virtù sfortunata, e che assicura in ogni anno dei comodi stabilimenti all'onestà indigente? Per celebrare adunque degnamente un giorno sì memorabile.

- da questa sera al tramonto del sole il suono delle campane, e lo sparo dell'artiglieria annunzieranno una sì solenne Festa.
- la mattina seguente allo spuntar del sole sarà ripetuto lo sparo d'artiglieria.
- a ore 9 di mattina nella Chiesa Parrocchiale col l'Intervento dell'Autorità Civili, e Militari sarà celebrato il matrimonio di una onesta fanciulla, (alla quale viene assegnata una dote di 600 franchi dalla Comune di Portoferraio), e cantata una messa solenne.
- a ore 6, e mezzo di sera avrà luogo la corsa d'un Palio per Mare.
- a ore 7, e mezzo sarà inalzato un Globo Aerostatico dal signore Defabris,
- a ore 8 la Città sarà tutta illuminata a giorno. Gl'Abitanti della Via del Carmine, Porta di Terra, Lungara di Porta a Mare, Traversata di Porta a Mare alla Piazza d'Arme, restano particolarmente

Fig. 69 - Stendardo personale dell'imperatore (Museo dell'Armée. Parigi)



Fig. 70 - Napoleone alle manovre





Tav. XXXI - Mammalucchi in via degli Ebrei, a Portoferraio

invitati ad illuminare con ogni sfarzo le loro Case.

- a ore 9 i Cittadini, e la Guarnigione si riuniranno nella Piazza d'Arme per ballare in recinti che saranno formati in della Piazza, e si distribuirà del Vino per rinfrescarsi e nel Salone saranno ammesse soltanto quelle persone state invitate.

Chiusa in tal modo sì gran giornata, Amore, Gratitude, e Riconoscenza nei Nostri Cuori Verso il Nostro Augusto Sovrano”

Fatto a Portoferraio il dì 14 agosto 1814”

Traditi Ciambellano

Naturalmente alla cerimonia civile si accompagnò quella militare e quella mattina Piazza d'Arme era gremita dei cittadini venuti da ogni parte dell'isola e dei forestieri presenti a Portoferraio. Tutti seguirono con ammirazione i vari

esercizi eseguiti impeccabilmente dalla Guardia. Salutata da grandi applausi la cavalleria passò due volte al gran galoppo, sciabole sguainate e lance in resta, dinanzi alla tenda dell'imperatore che poi, salito a cavallo, passò in rivista i reparti. Tra i più ammirati quello dei mammalucchi. Sulla porta d'ingresso della città - Porta di Mare, in questo caso - dove un tempo campeggiava lo stemma dei Medici abbattuto anni prima dai francesi, venne murato quello con le armi che Napoleone aveva scelto per il suo Principato (1).

A sera la popolazione assiepata sulle mura della porta a mare, dopo aver seguito con molta partecipazione il palio marinaro, assisté con stupefatta curiosità “all'innalzamento del globo aerostatico” effettuato senza incidenti dal signor Defabris, appositamente venuto da Parigi. A sera partecipò al gran ballo organizzato in Piazza

*Tav. XXXII - Pattuglia di mammalucchi al ponte levatoio del Ponticello*

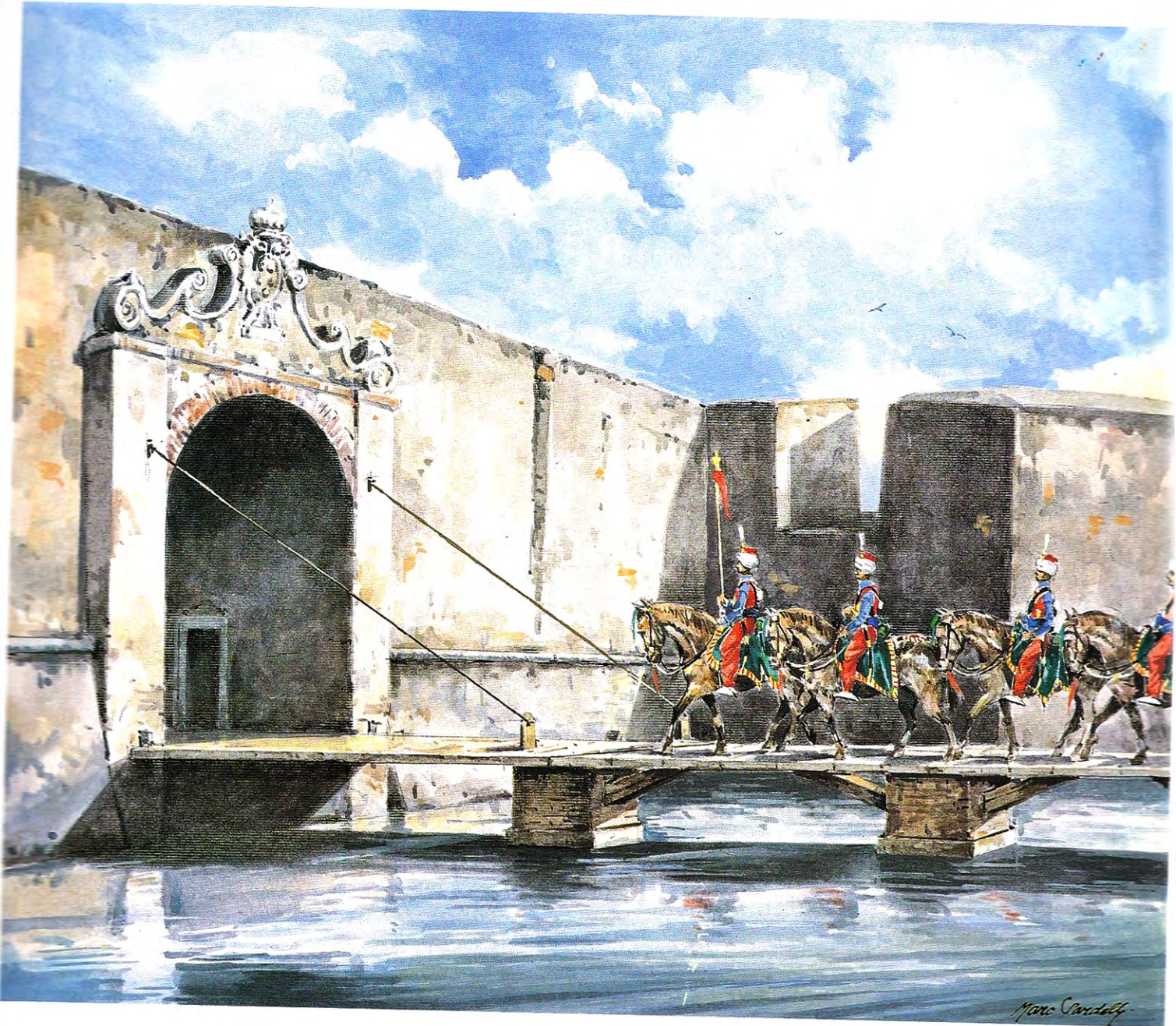




Fig. 71 - Maria Walewska

d'Arme, le autorità al ricevimento della *Biscottiera*.

Dopo la confusione di quella particolare giornata, Portoferraio riprese il suo normale aspetto: un gran movimento di velieri in darsena, le strade affollate di militari e di forestieri attratti sull'isola dalla curiosità di vedere da vicino il sovrano. A quel tempo Napoleone aveva 45 anni: *“Non molto alto, testa grossa, occhi blu, chiari e freddi, capelli castano scuro e colorito pallido, labbra sottili, naso, bocca e dentatura ben fatti, belle mani e piede piccolo calzato da vecchi stivali. Appesantito ed un poco impacciato nel camminare”*, questo il ritratto che ne fece in una lettera al fratello un parigino venuto con il Defabris all'Elba!

Scorrevano dunque tranquilla la vita a Portoferraio in quei giorni; casa Bertrand fu allietata dalla nascita del piccolo Alessandro e tra i primi a felicitarsi con la contessa fu l'imperatore. Il Gran Maresciallo, sempre più scontroso, ora trascorre-

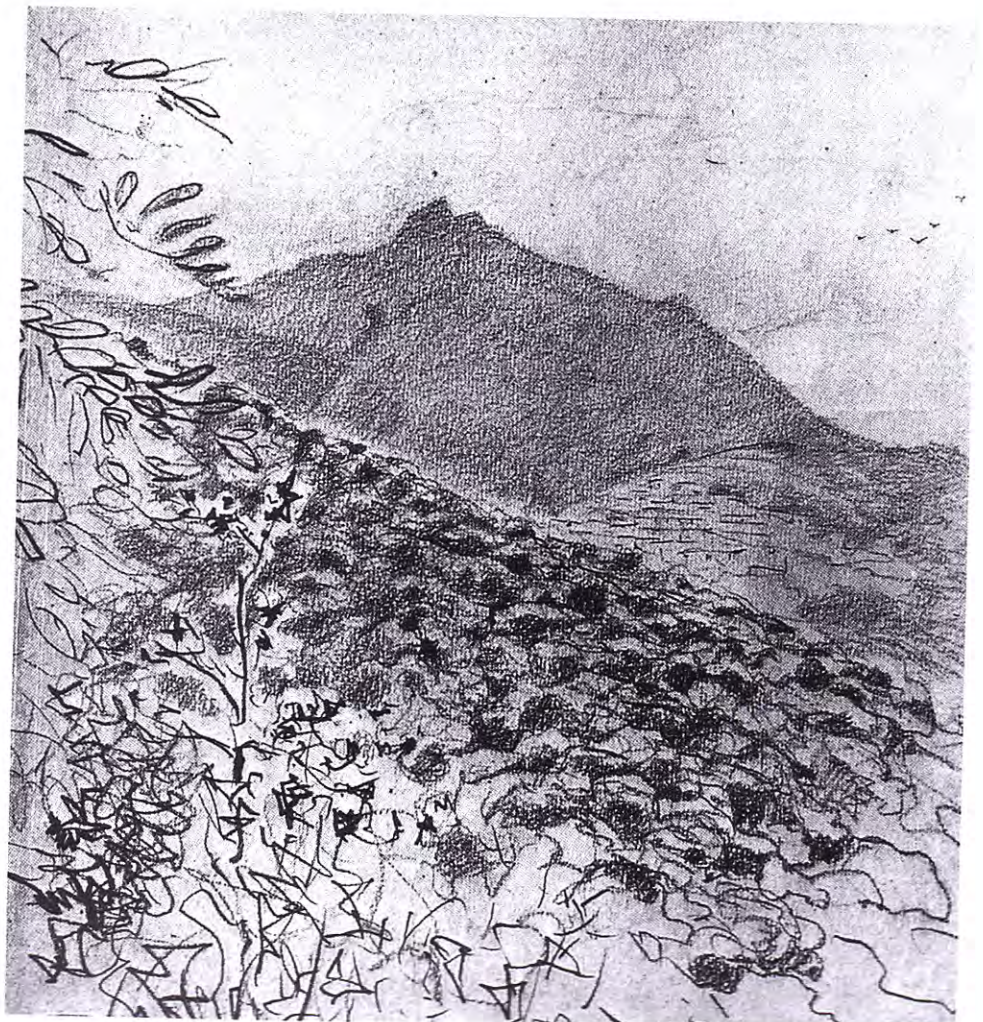


Fig. 72 - Monte Giove sopra Marciana Castello



Fig. 73 - Castagni presso Poggio

va ogni suo momento libero in famiglia, il generale Drouot si dedicava invece alla lettura. Madame Letizia aveva aperto la casa alle consorti degli ufficiali della guarnigione ed era diventata il punto d'incontro e di riferimento per i molti corsi che, assai legati tra loro, servivano l'imperatore. (I rapporti tra questi ufficiali ed i colleghi francesi non erano dei migliori).

**Campbell e l'Ammiraglio.** Proveniente da Genova si fermò in quei giorni a Portoferraio un grosso vascello inglese che aveva a bordo l'ammiraglio Hallavel diretto a Palermo:

nel lungo colloquio che ebbe con il Campbell, l'alto ufficiale espresse il suo disappunto e la sua disapprovazione per le troppe visite di cortesia che gli ufficiali della marina inglese facevano a Napoleone; invitò l'interlocutore a continuare, pur se con molta discrezione, a controllare i comportamenti dell'Imperatore, a seguirne le mosse, a segnalarne come di consueto le intenzioni. Il governo francese infatti esprimeva continue preoccupazioni a quello inglese a proposito di quell'incomoda vicinanza e più o meno apertamente insisteva per un allontanamento definitivo dell'imperatore dall'Europa. Al Campbell l'ammiraglio raccomandò ancora, poichè questi era in procinto di lasciare l'isola per un



Tav. XXXIII - Stendardo dello Squadrone di cavalleria Napoléon (8 dicembre 1814)



*Tav. XXXIV - L'aquila del Battaglione granatieri (8 dicembre 1814)*



Fig. 73 bis - Madame Letizia

periodo di vacanze in Italia, di mantenere frequenti contatti con l'isola per essere sempre aggiornato su quanto vi accadeva e di continuare quindi ad informarlo. Infine gli confermò che navi di S.M. avrebbero continuato a turno, anche in avvenire, a stazionare all'Elba, a sua disposizione in caso di necessità.

Anche lord Castlereagh, abituale punto di riferimento per le informative che il colonnello spediva in Inghilterra, scrisse al Campbell per informarlo di essere in procinto di raggiungere Vienna per conto di S.M. britannica come Segretario di Stato; aggiunse che doveva continuare ad informare regolarmente il governo sulle cose dell'Elba e che doveva subito avvisarlo a Vienna per fatti di particolare gravità.

Intanto Napoleone era a Marciana, alla Madonna del monte, protetto da cinquanta granatieri della Guardia attendati in mezzo ai castagni prossimi all'eremo. Anche se lontano l'imperatore continuava tuttavia a seguire attentamente quanto accadeva in sua assenza e tramite i suoi ufficiali d'ordinanza giornalmente corrispondeva col governatore. Apprese così che la riorganizzazione della Gendarmeria si era conclusa secondo

le disposizioni che aveva lasciate: i gendarmi dovevano essere solo francesi, corsi ed isolani però questi ultimi solo se già nel corpo; i piombinesi ed i lucchesi entrati a farne parte al tempo della granduchessa Elisa, mantenendo gli eventuali gradi, dovevano passare nel Battaglione Franco. La Compagnia non doveva superare i 30 effettivi e doveva essere ridistribuita nelle varie località dell'isola secondo quanto era stato stabilito in precedenza.

Ricordò al Drouot di inviare a Longone il Generale Bertolosi per ispezionare ancora una volta i reparti del battaglione Cacciatori, nel quale si erano ripetuti casi di diserzione, e per curare personalmente l'addestramento dei sott'ufficiali.

Lo pregò inoltre di controllare la speditezza dei lavori ai Mulini e d'informarlo con esattezza su quanto era accaduto qualche giorno prima a Portoferraio.

**Rissa al mercato.** Alcuni Cacciatori della Compagnia impiegata alla Linguella per i lavori di ripulitura e sistemazione dei locali già adibiti a magazzini per il sale, acuartierati provvisoriamente alla casermetta della Porta Nuova, qualche giorno prima, avevano infatti provocata una brutta rissa nel vicino mercato.

All'origine l'acquisto di un cocomero! Dopo averlo contrattato e soppesato a lungo, uno di quei Cacciatori aveva infatti comperato un cocomero, che una volta tornato in caserma aveva aperto trovandolo acerbo: era così tornato dal verduraio e ne aveva preteso il cambio; l'altro gli aveva risposto che poichè era stato lui stesso a sceglierselo, sua era la responsabilità della scelta cosicchè non vedeva motivo per cambiarglielo. Rapidamente l'alterco tra i due salì di tono, intervennero amici del verduraio, il corso se ne andò e la lite parve chiusa. Ma in effetti il soldato era andato alla vicina caserma per armarsi del fucile e chiedere l'aiuto dei suoi camerati ed infatti poco dopo un gruppo armato di Cacciatori si presentò al mercato, ribaltò diversi carretti carichi di verdure, sparò un colpo di fucile terrorizzando quanti si trovavano sulla piazzetta. Fortu-

Rapport  
à Sa Majesté l'Empereur

Le 17 Mars 1806

Le  
Général  
Lorenz

Si l'honneur de rendre compte à Votre Majesté que deux soldats  
de bataillon de chasseurs ont déserté avant-hier soir: le capitaine  
en chef a leur poursuite n'a pu les découvrir.

Parmi ces deux soldats il y en a un seul qui avoit été condamné  
à mort et qui par suite Votre Majesté avoit daigné faire grâce.

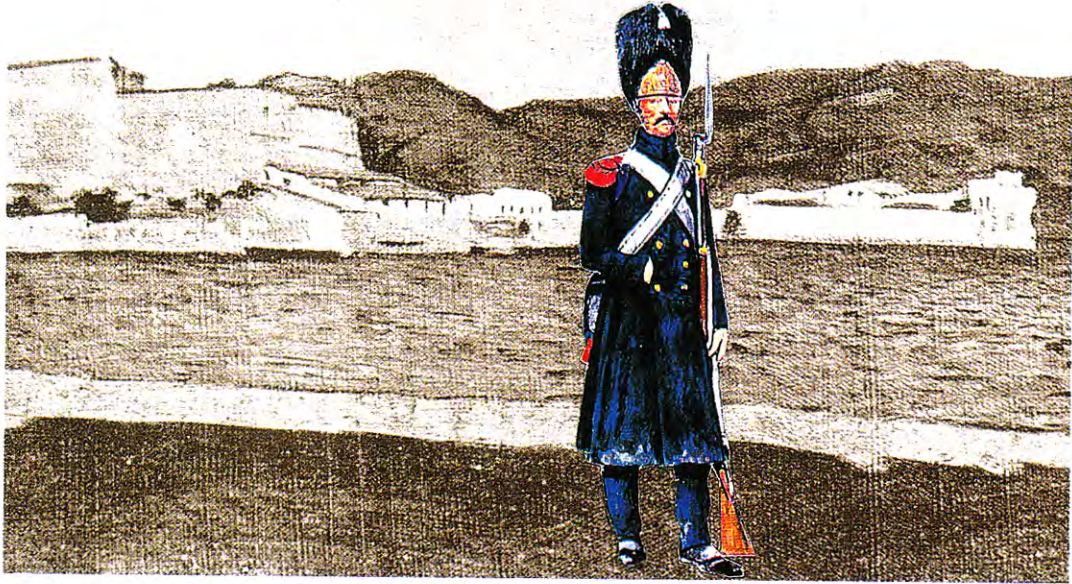
Le Général Lorenz pense que les soldats ci-dessus ont trop de liberté  
dans ce qui leur est permis de battre la retraite à plusieurs  
endroits et de faire l'appel à deux heures. On pourroit en même  
temps l'appel des grenadiers à quatre heures et donner

J. Lorenz

Le Capitaine en chef Lorenz  
a écrit à Sa Majesté l'Empereur  
le 17 Mars 1806  
à propos de deux soldats  
qui ont déserté la nuit  
du 16 au 17 Mars 1806

Fig. 74 - Rapporto del governatore sopra un caso di diserzione





Tav. XXXV - Granatiere della Guardia in tenuta invernale

natamente intervennero i granatieri di guardia alla Porta di Mare che fecero cessare il tumulto.

Naturalmente la cosa ebbe un non breve seguito: intervenne il commissario di polizia, Cambronne chiamò a rapporto il capitano Arrighi, comandante della Compagnia dei Cacciatori, ed inevitabilmente cominciò il rimpallo delle responsabilità su chi aveva provocata la rissa finale, cominciò la ricerca di chi aveva sparato il colpo di fucile. A peggiorare le cose in parte contribuirono anche le antipatie esistenti fra la Guardia incaricata dell'indagine militare ed i Cacciatori del Battaglione; tra i francesi di Cambronne ed i corsi di Arrighi, senza certo dimenticare lo scalpore che l'accaduto aveva suscitato tra i portoferraiesi.

Circularono molte carte in quei giorni e si consumò molto inchiostro negli uffici di polizia e nei vari comandi; il corso che aveva sparato, appena individuato venne subito mandato in punizione a Pianosa mentre il resto dei Cacciatori non appena terminarono i lavori venne rispedito a Longone.

Mentre l'*Incostante* tornava a Genova per riti-

rare altro materiale, il 25 agosto con l'*Abeille* arrivò alla marina di Marciana Madama Letizia che accompagnata dall'ufficiale d'ordinanza Bernotti subito proseguì in lettiga per Marciana. Alla madre dell'imperatore quel luogo così simile nella vegetazione e nelle costruzioni alla sua Corsica piacque molto e vi si trattenne fino al 5 settembre. Napoleone intanto da qualche settimana sperava sempre meno di rivedere Maria Luisa: aveva infatti saputo che alla fine del mese di agosto l'imperatrice si sarebbe recata a Parma.

#### **Maria Walewska.**

Giunse in quei giorni all'Elba in stretto incognito, una signora bionda in compagnia di un fanciulletto, della sorella Antonia Caterina e di un ufficiale polacco il fratello Teodoro: era la contessa Maria Walewska ed era il 1° settembre. La signora sbarcò a sera da una nave ormeggiata fuori del porto ed una scialuppa la portò a terra a San Giovanni, località che fronteggia Portoferraio. Ad attenderla erano i generali Drouot e Bertrand con il tenente Bernotti ed una



*Fig. 75 - Cavalleggeri polacchi escono dalla Porta a Terra*

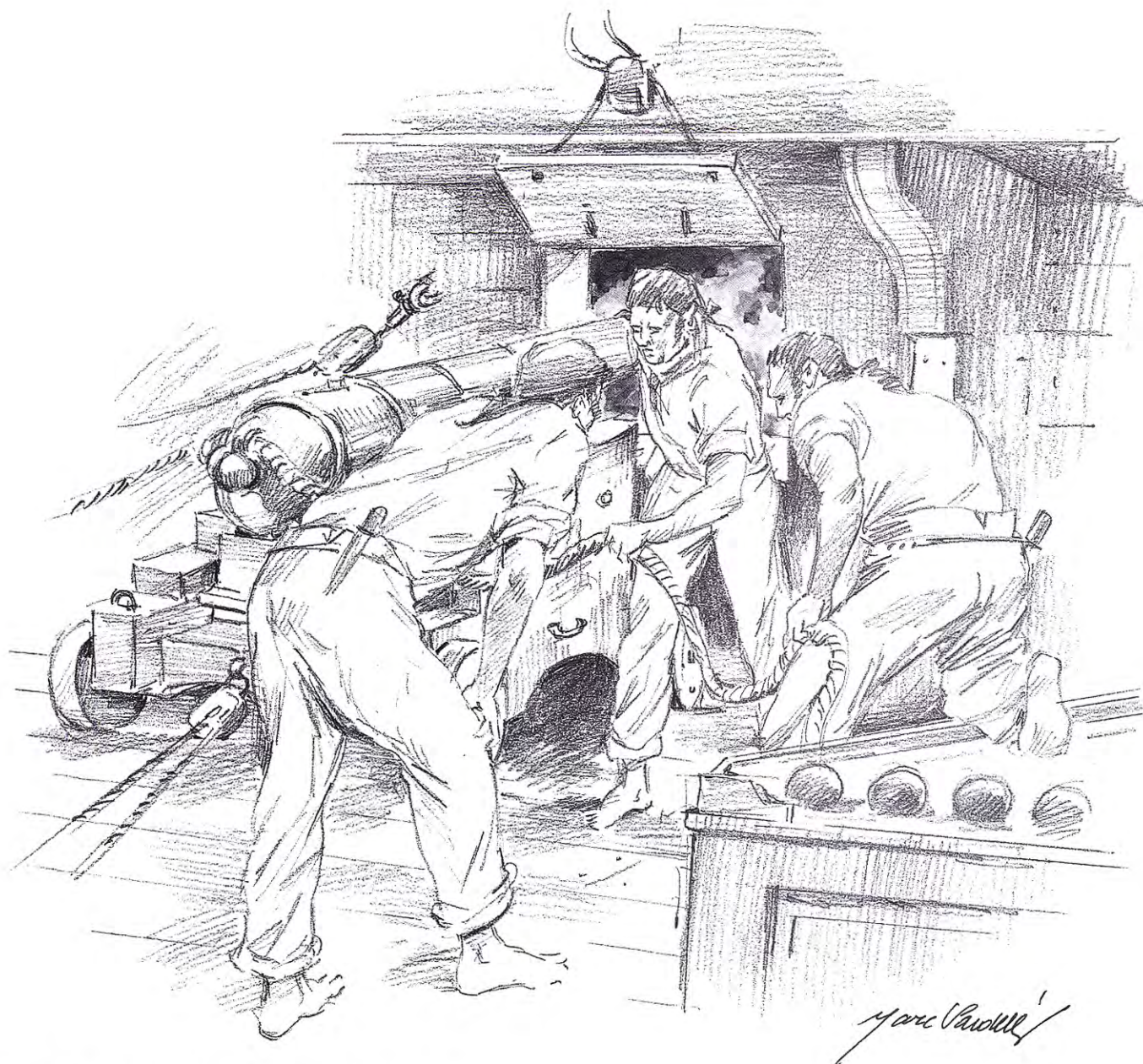


Fig. 76 - Cannonieri a bordo dell' Incostant

carrozza chiusa sulla quale salirono i quattro passeggeri. Seguita dal solo Bernotti la carrozza diresse verso Marciana; a Procchio trovò in attesa l'imperatore che l'accompagnò sino alla marina di Marciana; qui i passeggeri scesero e proseguirono a cavallo. Mentre i suoi accompagnatori si fermavano a Marciana, Maria Walewska ed il figlio, con l'imperatore ed il Bernotti, seguitarono fino alla Madonna del Monte. Nessuno in giro: secondo gli ordini ricevuti i granatieri, anche loro a debita distanza, avevano fatto il vuoto attorno alla tenda dell'imperatore. La contessa si trattenne un paio di

giorni e soltanto Marchand ed Ali Saint Denis poterono vederla da vicino. Ripartì il 3 settembre con un tempo pessimo; Napoleone non l'accompagnò, affidandola al Bernotti. In sua attesa alla marina c'era l'*Abeille* per trasportarla a Longone dov'era ormeggiata la nave che l'aveva condotta all'Elba, ma per le pessime condizioni del mare Bernotti ve l'accompagnò per via di terra, - tuttavia ordinando all'*Abeille* di portarsi parimenti a Longone. Il tempo era ulteriormente peggiorato quando la carrozza giunse al porto. - ma inutilmente Bernotti e lo stesso comandante del basti-

mento cercarono di convincere la Walewska a rimandare la partenza: la contessa salì a bordo e la nave così prese il largo in piena burrasca. L'*Abeille* che faticosamente aveva doppiato il Cavo riparò a Rio, ma la forza del mare spinse la feluca contro la costa procurandole gravi danni. Napoleone passò brutti momenti sino a che non ebbe notizia dell'arrivo della contessa a Napoli. Per molti giorni a Portoferraio, dove naturalmente tutti avevano saputo del misterioso sbarco, malgrado le pronte smentite del Palazzo circolò la voce che la signora era l'imperatrice venuta a trovare Napoleone, in incognito per ragion di stato.

Come già accennato in precedenza, durante il suo soggiorno a Marciana l'imperatore interessò Drouot al suo progetto d'istallare un altoforno sull'isola onde poter trasformare direttamente il minerale. Il governatore ebbe un lungo scambio di corrispondenza sull'argomento col direttore della miniera Pons e con l'imperatore stesso che alla fine, convinto dalle difficoltà obiettive che il suo progetto incontrava, abbandonò l'idea.

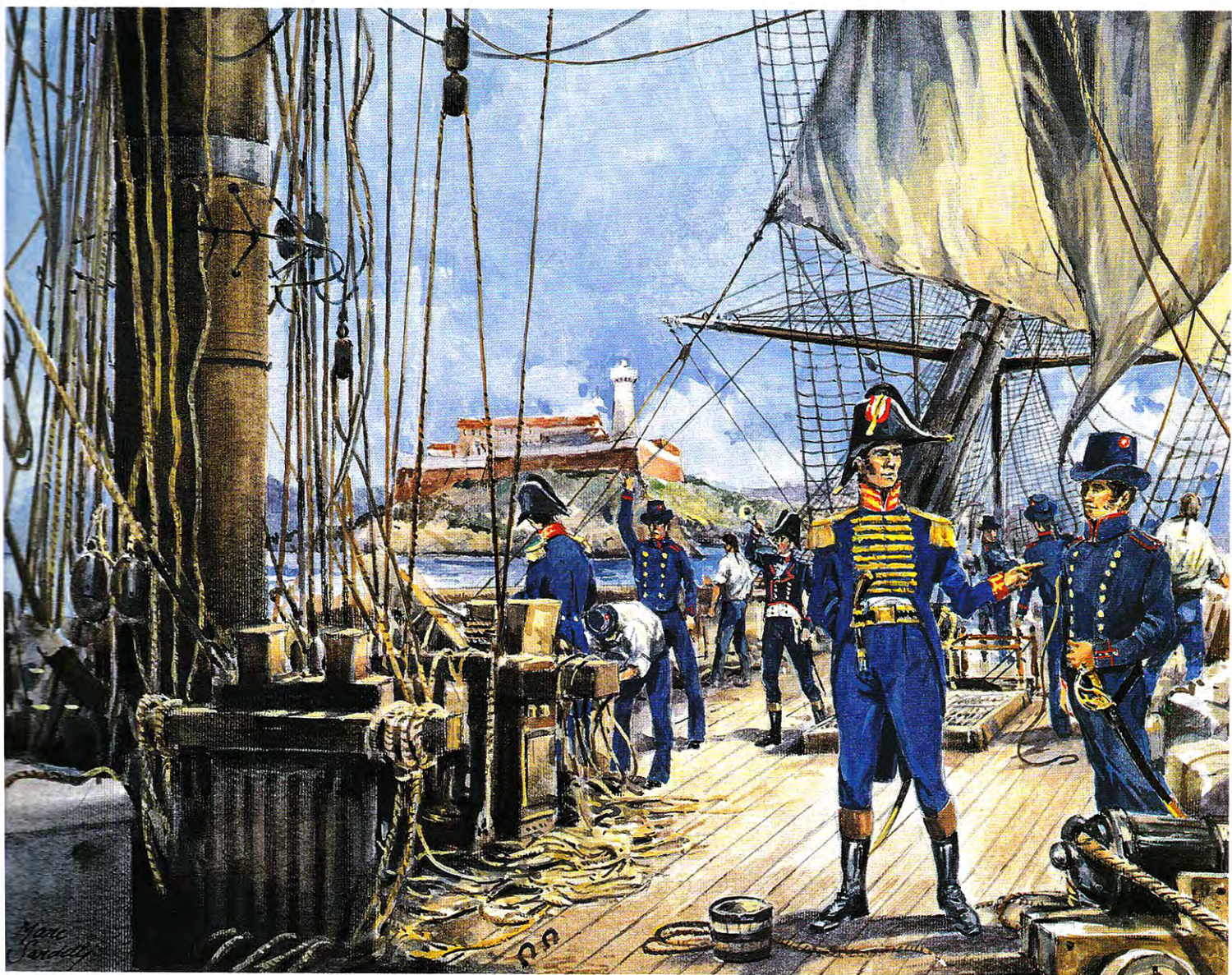
Il 5 settembre il *Maire* avvisò la popolazione che: "Lunedì prossimo si darà principio all'Esercizio a fuoco del Cannone. Avrà luogo tutti i giorni dalle ore 6 fino alle ore 9 di mattina, nella Batteria di Santa Fine, e i colpi saranno diretti sopra il segnale che sarà situato nei due piccoli scogli della Spiaggia delle Ghiaie". Alcuni giorni dopo iniziarono le grandi manovre cui presero parte tutte le truppe della guarnigione ed alle quali l'imperatore volle che partecipassero anche i suoi ufficiali d'ordinanza.

Nota:

Si tratta di una pregevole scultura che fondatamente ritengo dovuta allo scalpello di Lorenzo Bartolini; attualmente è conservata - si fa per dire... - sulla terrazza prospiciente la villa di San Martino, abbandonata alle intemperie ed ai sempre possibili vandalismi dei visitatori; ignorata da sempre dalla Sovrintendenza alle Belle Arti che forse - se ne conosce l'esistenza... - l'ha considerata opera di qualche ignoto scapellino sampierese!

Il Resultat de l'Operation que ce Corps a eue	
Composé en premier Jour mil huit cent quinze	
Un Chef de Battalion	1.
Un Capitaine & Adjudant-major	1.
De deux sous Adjudants-majors dont un Lieutenant de 1 <sup>er</sup> Cl. <sup>se</sup>	
Clapet & quatre Lieutenants de 2 <sup>e</sup> Cl. <sup>se</sup>	2
Un Chirurgien de 2 <sup>e</sup> Cl. <sup>se</sup>	1.
De cinq Capitaines	5
Quatre Lieutenants en 1 <sup>er</sup>	4
Quatre Lieutenants en 2 <sup>e</sup>	4
<b>Total des Officiers</b>	<b>22</b>
Un Tambour-major	1.
Quatre musiciens	4
Quatre Sergent-majors	4
* Cinq fourriers	5
Quarante deux Caporaux	42
Quatre cent trente deux Grenadiers de 1 <sup>er</sup> Cl. <sup>se</sup>	430
Cinq six Grenadiers de 2 <sup>e</sup> Cl. <sup>se</sup>	28
* Vingt quatre Sergent	24
Douze Tambours	12
<b>Total des Groupes</b>	<b>554</b>

Fig. 77 - Situazione del Battaglione granatieri al 31 dicembre 1814



Tav. XXXVI - A bordo dell'Incasant

## Capitolo Decimo

*Cattive notizie da Vienna. Primi propositi di lasciare l'isola. Lavori del Consiglio di Guerra. La morte del piccolo Bertrand. Pericolo dei barbareschi. Primi preparativi. La partenza.*

L'idea di una musica, al maggiore Malét venne dopo la festa della Guardia, e si rafforzò dopo la rivista del 15 agosto: senza una banda musicale le cerimonie militari perdevano gran parte della loro solennità, ed i soli tamburi pur utilissimi per dare il giusto passo alla truppa non erano certo sufficienti a colmare quell'assenza. Il comandante della Guardia ne parlò con il governatore che convenendone fece presentare una proposta all'imperatore che a sua volta la trovò assennata.

Il maggiore si preoccupò personalmente del reclutamento dei musicanti e del loro abbigliamento sottoponendo le sue conclusioni a Napoleone che al solito, prima di approvare volle conoscere il costo della musica, delle sue uniformi e degli strumenti. Con Melissent, aiutante in 2a, il maggiore Malét tra la fine di agosto ed il mese di settembre fu in grado non solo di fornire i dati richiesti, ma addirittura di mettere a disposizione del maestro Gaudano, un milanese che proprio poco tempo prima si era proposto come capo di musica, una ventina di musicanti rintracciati tra gli stessi granatieri del battaglione, i Cacciatori di Longone e quelli che si erano presentati spontaneamente o erano stati ingaggiati dal Gaudano stesso; e poiché nel frattempo Napoleone aveva approvati i preventivi di spesa per l'acquisto di quanto serviva, e successivamente accettato il modello di uniforme proposto dal Malét (il quale riprendeva con lievi modifiche quella in uso alla Guardia Imperiale, ma in panno verde anziché blu) incaricò il Melissent di farle al più presto confezionare a Genova (1). Nacque così, in quei due mesi, la musica che nel suo volume il Fieffé dette invece come già esistente al momento della partenza del *Bataillon* dalla Francia.

# IL GENERAL LAPI

GOVERNATORE DELL' ISOLA DELL' ELBA,  
CIAMBELLANO DI S. M. L' IMPERATORE NAPOLEONE,  
INTENDENTE DEI DOMINJ, E BENI PARTICOLARI DELLA CORONA,  
AGLI ABITANTI DELL' ISOLA DELL' ELBA,  
CITTADINI,

I vostri Voti sono finalmente compiuti. IL TRIONFATORE dell' Europa, IL PRINCIPE DI TANTE GLORIOSE IMPRESE, L' AUGUSTO NOSTRO SOVRANO entrò nel dì 20. Marzo nella Capitale della Francia in mezzo alle sincere Acclamazioni, ed alle Lacrime di un' immenso Popolo, avido di riveder nuovamente IL DIFENSORE DEGL' INTERESSI DELLA PIU' GRANDE DELLE NAZIONI.

I Guerrieri incurvati dal Peso delle passate Vittorie, prostrati alla vista del loro DUCE IMMORTALE, lo hanno portato a risalire su quel Trono di Gloria, momentaneamente lasciato per l' inaspettato Tradimento del Duca di Ragusi, e del Duca di Castiglione.

FORTUNATI ELBANI, che avete nel vostro Seno L' UOMO RARO, IL GENIO SUBLIME DEL SECOLO! La vostra Memoria sarà sempre celebre negli Annali del Mondo. Gl' Onori, le Ricompense vi sono preparate. L' Agricoltura, il Commercio, la Navigazione saranno viepiù protette, e la Prosperità trionferà eternamente in questo Punto bagnato dalle acque.

Qual soddisfazione più lusinghiera per Voi non è mai quella di poter dire in ogni tempo con nobile entusiasmo: „ Francesi! Conservato vi abbiamo „ il Padre, il Legislatore, il Guerriero, cotanto necessario per sostenere i vostri „ Diritti, la Libertà vostra, la vostra Politica Indipendenza. Garantito dai nostri „ Vessilli, affrontando i Pericoli del mare, vi abbiamo ricondotto su i sacri Lidi „ dell' Impero quel Gran Capitano, che al solo suo avvicinarsi scosse, ed infranse in „ un baleno quel giogo di ferro, che la Straniera Gente voleva barbaramente imporre. „

Festeggiate adunque, Abitanti dell' Elba, un così fortunato Avvenimento, riprendete le Insegne Tricolori, sostituite le Aquile Imperiali a quelle Api ingegnose, che nel giro di poche Lune distrussero gli aborriti Gigli de' Borboni; ed infiammati di un sacro eterno amore per l' Ottimo dei Sovrani, esclamate pure con tutta l' effusione del cuore:

VIVA L' AUGUSTO NOSTRO MONARCA,  
VIVA L' IMPERATORE NAPOLEONE.

Dal Quartier Generale della Stolla li 10 Aprile 1815.

Il Generale, Governatore dell' Isola d' Elba,  
C. LAPI.

---

IN PORTOFERRAJO. Presso Broglia Stampatore del Governo.

Fig. 86 - Comunicazione del governatore Lapi (10 aprile 1815)

Dalesme recava con sé anche il brevetto di nomina a Capo di Battaglione di Vincenzo Vantini il quale era rientrato nel frattempo in servizio, anch'egli nello Stato Maggiore del generale Nicolosi il quale, l'8 giugno, lasciò l'incarico di comandante della Piazza al Governatore e s'imbarcò per Parigi.

Il giorno seguente Dalesme annunciò ufficialmente alla popolazione che l'isola tornava alla Francia, ed il 16 rinnovò il Consiglio di Guerra utilizzando ufficiali del 16° Reggimento fanteria da poco sull'isola e sciogliendo così quello nominato il 31 marzo dal Lapi, composto dal corso Taveza colonnello comandante del distretto di Rio come presidente, Rutigni, capo di battaglione, Binelli capitano, Mangano sottotenente e Biancotti sergente, tutti del Battaglione Franco, ed ancora Lambardi e Fazzi capitani, Izzo sottotenente, della Guardia Nazionale ed il capitano Botti dei Cacciatori, quali membri.

Poi gli avvenimenti precipitarono rapidamente e rovinosamente - Waterloo, l'abdicazione definitiva, Sant'Elena... - i cui contraccolpi non risparmiarono certo l'Elba: con il Trattato uscito dal Congresso di Vienna l'isola venne assegnata al Granduca di Toscana che si affrettò a mandare suoi ambasciatori dal Dalesme per farsi consegnare l'Elba, ma il governatore chiese un atto ufficiale di assenso alla cessione da parte del governo francese il quale, adducendo che l'Elba non era più terra francese da quando era stata riconosciuta indipendente, si rifiutò. Con alti e bassi le trattative andarono così avanti per diverso tempo finché il 29 luglio a Portoferraio giunse la notizia che forze inglesi e toscane erano sbarcate a Longone.

Ad evitare sorprese spiacevoli, mentre le trattative continuavano, Dalesme fece battere la generale mentre per sua parte il *Maire* affisse il 30 luglio questo avviso: "Tutti i Forestieri, anche se muniti di carta di sicurezza, devono presentarsi entro due ore alla Mairia per essere imbarcati sul Bastimento che parte per Livorno. Gli abitanti che avessero in casa dei forestieri sono obbligati a denunciarli e a costringerli a presentarsi alla Mairia. Partito che sarà il Bastimento per Livorno i forestieri che saranno trovati e gli abitanti che li avranno nascosti saranno arrestati, e ritenuti in prigione".

Quello stesso giorno il Fantoni, plenipotenziario del granduca consegnò finalmente al governatore "i fogli" che quello richiedeva ed alla sera i Toscani, al comando del Tenente Colonnello Casanova poterono entrare nella Piazzaforte di Portoferraio così dando fine ad un assai lungo e movimentato periodo, a tratti aspro, a tratti glorioso, della storia dell'Elba.

## NOTIZIE SU ALCUNI UFFICIALI ELBANI CHE SEGUIRONO NAPOLEONE IN FRANCIA

Attraverso documenti negli archivi del *Service historique de l'Armée de Terre* del ministero della Difesa francese, ho potuto in parte ricostruire lo stato di servizio di alcuni di loro:

### **Bernotto Bernotti**

Già ufficiale d'ordinanza di Napoleone all'Elba, venne assegnato al 5° *Tirailleurs* della giovane Guardia.

Il 20 aprile 1815 venne insignito della Legion d'Onore.

Il 6 maggio ebbe la nomina a capitano e venne destinato allo Stato Maggiore dell'Elba.

Il 16 maggio rientrò all'isola. Successivamente servì nell'esercito toscano raggiungendo il grado di maggiore.

### **Francesco Calderai**

Già Guardia d'Onore della granduchessa Elisa, partecipò nel 1813 alla campagna di Prussia ed alla battaglia di Lipsia. Col grado di sottotenente servì successivamente nel 13° Reggimento Ussari (Baciocchi).

All'Elba mantenne il grado e fu aiutante del generale Drouot.

Il 13 aprile 1815 venne nominato Tenente ed assegnato al 5° Reggimento *Tirailleurs* della Giovane Guardia, ma richiesto dal generale Dalesme lo seguì il 21 aprile all'Elba come suo Aiutante di Campo.

Decorato della Legion d'Onore, successivamente servì nell'esercito toscano.

### **Giovanni Manganaro**

Già Guardia d'Onore della granduchessa Elisa, partecipò alla campagna di Prussia nel 1813 e dopo lo scioglimento delle Guardie entrò a far parte col grado di sottotenente del 13° Reggimento Ussari (Baciocchi).

All'Elba fu Aiutante del governatore, generale Drouot. Durante i Cento giorni venne nominato 1° Tenente e servì nel 7° Reggimento Ussari, sotto il vecchio comandante del 13°. Partecipò alla battaglia di Waterloo.

Insignito della croce della Legion d'Onore, servì successivamente nell'esercito toscano raggiungendo il grado di tenente colonnello. Fu anche ministro della guerra nel governo provvisorio presieduto dal Guerrazzi.



# I L M A I R E

## DELLA CITTA' DI PORTOFERRAJO

CIAMBELLANO DI S. M. L'IMPERATORE NAPOLEONE,  
AGLI ABITANTI DI PORTOFERRAJO.  
CITTADINI,

**N**OI Siamo tutti Figli della Patria, l'onore di lei è l'onore nostro: questo virtuoso, e nobile sentimento deve renderci sensibili alle sue Glorie.

In queste nostre mura che ispirano timore, e rispetto, videro i nostri Padri l'Illustre Fondatore Cosimò I. Francesco I. Cosimò III. già nostri Sovrani, e Filippo V. Monarca delle Spagne. Noi stessi abbiamo gridato - *L'Evviva* - a Leopoldo I. Principe nostro sapientissimo.

Grand'onore per la nostra Città la presenza di questi Regnanti; ma grandissimo, e incomparabile, allorchè NAPOLEONE MAGNO, L'UOMO DEI GRAN DISSEGNI, IL NUOVO AUGUSTO che darà il nome al suo Secolo, scegliendo tra noi il suo soggiorno, ci constitui indipendenti, e assegnò all'Isola una Bandiera. Quanta celebrità non acquistò l'Elba? Qual Gloria la nostra Patria? Quanti vantaggi, quante onorevoli distinzioni i nostri Concittadini?

La Storia tramanderà il nostro nome ne' Secoli futuri. Dirà - *Gli abitanti di Portoferraio sono notissimi per il loro forte attaccamento a S. M. I. NAPOLEONE IL GRANDE, il di cui nome, dopo tante gloriose imprese, forma il suo Elogio.* -

L'Invitto nostro Monarca, rialzandosi sopra i suoi Trofei, pose il piede nel lido della Francia, ed i Soldati portandolo sopra i loro Senni, ed il Popolo accompagnandolo colle acclamazioni, salì nuovamente quel Trono, che il suo Valore meritò.

CITTADINI! Questo è l'avvenimento grande, fastosissimo, glorioso, che noi dobbiamo festeggiare con trasporti singolari di Gioia. L'Onore, il Dovere, la Ricorrenza, il nostro Bene l'esigono. La nostra esultazione assieme coll'omaggio sincero dei nostri Cuori sarà gradita all'AUGUSTO SOVRANO, che nel partire da questa Città ebbe la clemenza di assicurarci della sua soddisfazione, e protezione.

Esternate tutto il vostro giubbilo, e per tutto sentasi risuonare

VIVA L'IMPERATORE  
VIVA IL PRINCIPE DELL'ELBA.

Dalla Maire di Portoferraio, il 16 Aprile 1815.

TRADITI

IN PORTOFERRAJO, Presso Regia Stampatoria del Garzanti.

Fig. 87 - Manifesto del Maire di Portoferraio (16 aprile 1815)

**Giacomo Mellini**

Già capo di battaglione del genio, all'Elba fu "al seguito" dello Stato Maggiore. Accompagnò Napoleone a Saint Jouan e ricondusse all'Elba i bastimenti riesi. Insignito della Legion d'Onore, servì successivamente per qualche tempo nell'esercito toscano.

**Carlo Perez**

Già Guardia d'Onore del re di Napoli, poi tenente del 3° cacciatori a cavallo del Regno di Napoli partecipò onorevolmente alla campagna di Russia. All'Elba fu ufficiale d'ordinanza dell'imperatore. Partì con Napoleone ma, secondo quanto scrive il Marchand nelle sue memorie, la notte dello sbarco disertò tenendosi poi nascosto fin dopo l'abdicazione. Dopo qualche tempo tornò all'Elba. Servì nell'esercito toscano.

**Domenico Ponce de Leon**

Nessuna notizia su questo giovane, già ufficiale d'ordinanza di Napoleone all'Elba. Potrebbe non essere stato tra quelli che seguirono Napoleone.

**Senno Fortunato**

Già ufficiale d'ordinanza dell'imperatore all'Elba, venne nominato tenente ed assegnato alla compagnia delle Guardie d'Onore del 2° reggimento lancieri della Giovane Guardia. Partecipò alla battaglia di Waterloo.

**Vantini Zenone**

Già paggio della granduchessa Elisa (1811), poi sottotenente della Guardia Nazionale (1814). Nominato ufficiale d'ordinanza dell'imperatore all'Elba, in Francia servì come Tenente in 2a nel 6° Reggimento lancieri della Guardia. Riammesso in servizio del 1831 col grado di tenente, venne assegnato al 46° Reggimento di fanteria; nel settembre dell'anno seguente venne ucciso in un agguato da ribelli della Vandea.

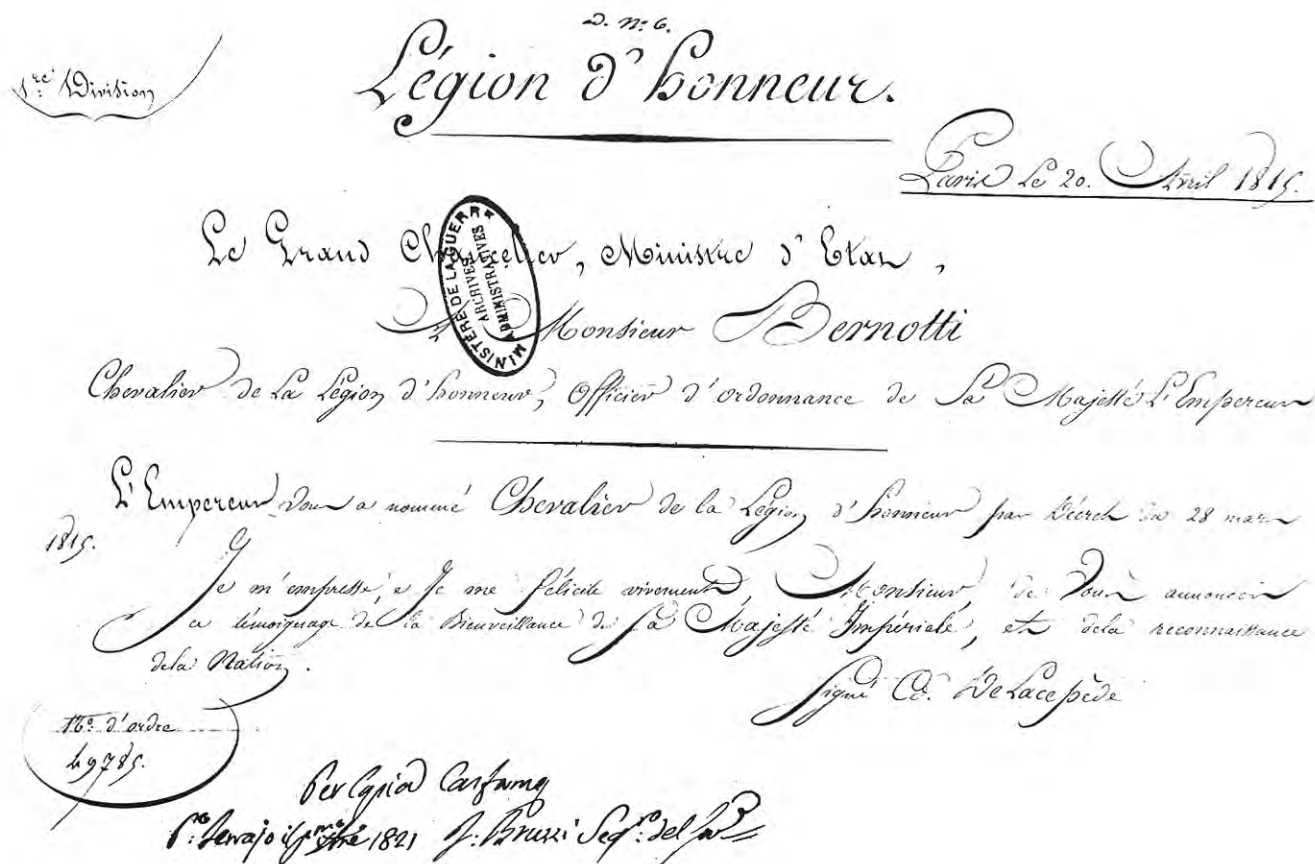


Fig. 88 - Diploma della Legion d'Onore rilasciato al capitano Bernotti

Bernotti Capitano

Nommé par Décret  
le 6 Mai 1815 à l'Etat  
Majeur de l'île d'Elbe



Voit a. Fantini

Lettre du 7 mai 1815

Fig. 89 - Il capitano Bernotti viene assegnato allo Stato Maggiore

13. Avril 1815.  
Ministère  
de la Guerre.

Calderai

Pour le Bureau de l'Etat-Majeur

Par Décret du 13. Avril 1815, M.  
Calderai, Sous-lieutenant au 3. Rég.  
de Mousardes a été nommé Lieutenant  
de jeune garde dans le 2. Rég. de  
Cuirassiers



Paris le 1. Mai 1815.

Le Chef d'Etat-Majeur de la  
Garde Impériale,  
Duméez

Fig. 90 - Nomina a tenente di  
Francesco Calderai

MINISTÈRE  
DE LA GUERRE.  
-----  
SECRETARIAT  
GÉNÉRAL.  
-----  
BUREAU  
DES LOIS ET ARCHIVES.  
-----  
SECTION  
DE L'ÉTAT CIVIL ET MILITAIRE.

OFFICIERS D' *Carabinieri*

ÉTAT DES SERVICES

Du *S. Vantini* *Zeno*

né à . . . . .  
*Catane des Régions des Officiers d'Armée d'éc. (géné)*

*Nommé Lieutenant en second par décret n. 15. Mars 1815.*  
*Un Officier d'Ordre de l'Empereur ;*  
*Parti pour l'Elbe de D. Fini le 1. Juin 1815.*

VÉRIFIÉ:

*[Signature]*

VU:

Le Sous-chef du Bureau,

*[Signature]*



DÉLIVRÉ GRATIS.

CERTIFIÉ CONFORME

aux pièces et registres déposés au Bureau des lois et archives.

Paris, le 30 Mars 1880  
*[Signature]*  
Le Chef du bureau,  
*[Signature]*

Fig. 91 - Estratto dallo stato di servizio di Zenone Vantini

~~1818~~

P. Empêcher que l'ordonnance  
de la loi de l'armée partant aujourd'hui  
soit exécutée sans le vote de la loi

13 avril. A Son Altesse Le Maréchal  
Prince de Richmühl Ministre  
de la guerre.

*Dalesme -  
19. avril*

Monsieur.

Je supplie, Votre Altesse, de vouloir bien  
m'accuser de ce pour avis de Camp Liégeois,  
Monsieur Calderai (venant de la ville d'Elon)  
qui vient de votre nomme, par Sa Majesté,  
de la même garnison.

J'ai l'honneur d'être avec le plus  
profond respect

Monsieur

de votre Altesse

Le très humble et très  
obéissant Subordonné  
Le G<sup>al</sup> Dalesme

Paris le 12 avril 1815.



Fig. 92 - Lettera del generale Dalesme al ministro della Guerra in appoggio al trasferimento

Paris le 13 avril 1815.

Je vous Mr Comte  
voudrais bien expédier  
des lettres de service  
en qualité de  
Colborne  
de son Excellence  
Bel air  
Monsieur,

Le Ministre de la Guerre  
Dalesme  
Monsieur le Ministre de la Guerre  
Dalesme  
Monsieur le Ministre de la Guerre  
Dalesme

Le Sr Calderai Lieutenant du 13<sup>e</sup> Régiment  
d'Hussards venu avec moi de l'île d'Elbe vient d'être  
nommé Lieutenant au 5<sup>e</sup> rég<sup>t</sup> de Tirailleurs (jeune  
garde). Cet officier ayant été demandé pour aide de  
camp par M le Général Dalesme qui part très  
bientôt pour Porto Ferrajo, j'ai l'honneur  
de prier votre Excellence d'avoir la bonté de faire  
expédier le plus tôt possible les lettres de service de  
Monsieur Calderai afin qu'il puisse rejoindre  
son général àoulon.

Le Décret qui nomme Lieutenant  
a du sortir très.



Je suis avec un profond respect,

Monsieur

De votre Excellence

Le très humble et  
obéissant serviteur  
Le Lieutenant général aide de  
camp de l'Empereur  
Cte Drouot

Fig. 93 - Lettera del generale Drouot al ministro della Guerra

**GIUSEPPE FILIPPO ARRIGHI**  
**VICARIO GEN. DEL VESCOVO D'AJACCIO**

*CANONICO ONORARIO DELLA METROPOLITANA DI FIRENZE , E  
E DELLA PRIMAZIALE DI PISA.*

**AL DILETTO CLERO E POPOLO**  
**DELL' ISOLA DELL' ELBA**  
**SALUTE E CONSOLAZIONE NEL SIGNORE.**

**L**E Alte Potenze Alleate, Ministre degli Arcani disegni di Dio, vi hanno assegnato per Sovrano un Principe amoroso, e piissimo **FERDINANDO III.** Gran-Duca di Toscana.

Il carattere dolce e pacifico dell' **ALTEZZA SUA IMPERIALE E REALE**; la saviezza della sua Legislazione liberale, lo spirito di giustizia, che dirige i movimenti del suo cuore paterno: l'occhio di vigilanza sopra coloro, che amministrano le diverse branche del suo Governo, virtù ereditate dal sapientissimo **AUGUSTO GENITORE**: la vicinanza al Trono del Principe: la somiglianza dei vostri costumi col Popolo d'Etruria, della quale quest' Isola celebratissima fece parte sino all' erezione del Principato di Piombino sotto Gherardo Appiano nel 1599; tutto vi presagisce uno stato concorde, tranquillo, e felice.

Nell' annunziarvi, Dilettissimi in Gesù Cristo, questo buono avvenimento, vi esortiamo colle parole dell' Apostolo = *Sic state in Domino, carissimi* = Perseverate nell' obbedienza alle Leggi, nella sommissione ai Magistrati, nell' amore al Sovrano, e nell' adempimento di tutti quei Santi doveri, ai quali il Divin Maestro colla voce, e coll' esempio insegnò esser tenuti i credenti verso le Potestà, che stabilisce sopra la Terra. Risplendino in voi tutte le cristiane virtù, e soprattutto conservate il vincolo della pace, e della carità. Così richiamerete sopra quest' Isola le benedizioni di Dio, e le beneficenze dell' Illustre nuovo Reggitore.

Comandiamo poi a tutti i Parrochi, che nella prossima Domenica 17. corrente cantino solenne **TE DEUM** in ringraziamento all' Altissimo, e porghino preghiere per la prosperità di S. A. I. e R. coll' orazione *pro Rege*, variando quel che è da variarsi = *Pax fratribus, et charitas cum fide a Deo Patre, et Domino Nostro Jesu Christo. Gratia cum omnibus, qui diligunt Dominum Nostrum Jesum Christum in incorruptione. Amen.*

Dat. dalla Curia Ecclesiastica Generale dell' Elba, e Piombino, li 10 Settembre 1815.

**GIUSEPPE FILIPPO ARRIGHI**, Vicario Generale.

**F. ANGIOLETTI**, Segretario.

Fig. 94 - Saluto alle truppe toscane dell'... opportunista canonico Arrighi!

# L'INTENDENTE

## DELL' ISOLA DELL' ELBA

PRESIDENTE DELLA CORTE D' APPELLO ,  
E DELL' AMMINISTRAZIONE SANITARIA.

### ABITANTI DELL' ISOLA D' ELBA.

**L**L Trattato di Vienna ha fissati irrevocabilmente i destini del vostro Paese. La vicinanza dei luoghi, l'uniformità della lingua, degl'usi, de' costumi, un'antica abitudine, i vostri bisogni medesimi, e la grata memoria delle virtù del SOVRANO, vi legavano alla Toscana, e vi facevano desiderare di appartenervi di nuovo.

I vostri voti sono compiuti.

Un'amministrazione moderata, e Paterna degna del cuore benefico dell'Ottimo PRINCIPE di cui ci facciamo gloria di esser Sudditi vi promette ogni vantaggio; una lunga, e pur troppo necessaria pace, aprendo la strada al Commercio, all'Industria, alla Navigazione, assicura la vostra permanente prosperità.

Io prevedo, e partecipo quelle sincere dimostrazioni di gioia a cui dà luogo sì fausto avvenimento; i motivi ne son troppo grandi, troppo giusti, ma che nessuna reazione, nessuna rimembranza disgustosa, nessuna personalità ne turbi l'espressione.

Il nuovo tributo del vostro Cuore, non sarebbe grato all'Augusto FERDINANDO III. se contraveniste al primo, al più costante dei suoi desiderj, la dimenticanza cioè del passato, l'unione, e la pace fra tutti, e la conservazione dell'ordine, e della pubblica tranquillità.

Abitanti dell'Isola dell'Elba, voi presentate al Trono dell'antico vostro SOVRANO una condotta senza rimproveri: EGLI rammenterà con piacere la vostra fedeltà verso di LUI, il zelo, e la fermezza colla quale la Città di Portoferraajo seppe sostenere lungo tempo nel 1801 un assedio, per conservar quanto potè il di Lui VESSILLO, e loderà la sommissione a quel Governo a cui le umane vicende vi avevano poi sottoposti.

Non pregiudicate dunque l'onorevol carattere, che vi distingue, che vi rende stimabili agl'occhi del vostro SOVRANO, e delle Nazioni, e tutti uniti, tutti animati da inalterabil fedeltà verso L' AUGUSTO PRINCIPE, da spirito di concordia, e di pace fra noi, gridiamo con effusione di cuore

VIVA FERDINANDO TERZO.

Dall'Intendenza dell'Isola dell'Elba Portoferraajo li 2. Settembre 1815.

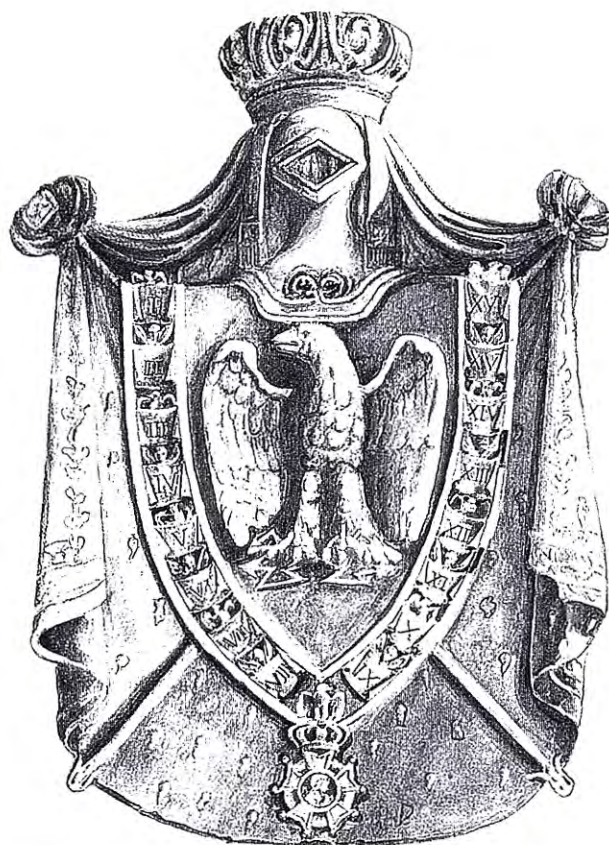
L' Intendente ,

BALBIANI.

IN PORTOFERRAJO. Presso Broglia.

Fig. 95 - Saluto al granduca del... diplomatico intendente Balbiani!





*Fig. 96 - Stemma del Principato che sovrastava  
la Porta a Mare di Portoferraio*

Qui di seguito sono riprodotti documenti, autografi, stampe d'epoca e cimeli vari, mai riprodotti prima d'oggi, che ritengo utili per meglio conoscere fatti, cose e personaggi incontrati nel volume

5 juin

Ordre pour le general Bertrand, vobis  
m. Bertrand

Le furo à rebouter et la trave qui sera au  
battion du moulin, seront démolies.

Le 2 mortier qui se trouvent à cette batterie  
seront démontés et portés au fort l'étoile.

de la  
de la

Les canons seront placés sur des caissons sur  
le battion à gauche entre les fossés falcons et le battion  
du moulin, de manière à pouvoir être tirés en batterie  
dans ce fossé qui bat l'angle saillant du battion des mortiers  
et de la batterie qui bat l'angle saillant du battion des mortiers.

Les canons seront transportés dans la journée  
de lundi ou de mardi au plus tard. L'artillerie recevra tous  
les furo provenant du furo à rebouter et on en  
pourra en construire un grand nombre et un autre  
si et en cas nécessaire.

Fait à Paris le 5 juin 1814

Donné par le com<sup>te</sup> D'Arville et de Guise en vertu de la puissance  
ad hoc en ce qui concerne le com<sup>te</sup> D'Arville et de Guise  
le present ordre lequel en sera pris copie

Donné

Fig. 97 - Napoleone al generale Bertrand

Da vecchio artigliere pensa di modificare le postazioni di alcuni cannoni e mortai prossimi ai Mulini, onde migliorarne l'angolo di tiro. Chiede la massima celerità nell'esecuzione dell'ordine (5 giugno 1814)

Messieurs le Gouverneur,

J'ai l'honneur de vous prévenir que S. M. par  
sa Déclaration du 3 de ce mois, a arrêté les dispositions  
suivantes :

Art. 1<sup>er</sup>

Outre les officiers, sous-officiers et soldats portés  
dans notre Décret du 13 mai dernier, le bataillon de  
Chasseurs de l'Isle d'Elbe aura,

- 1 Adjudant major, capitaine ou lieutenant)
- 1 Chirurgien
- 1 Tambour maître
- 1 Maître ordonnance
- 1 Maître tailleur

Art. 2

La solde des emplois désignés à l'article 1<sup>er</sup>  
est fixée ainsi qu'il suit :

Adjudant major	{ Capitaine	1800	par an
	{ Lieutenant	1500	par an
Chirurgien		1200	par an
Tambour maître		60	par jour
Maître ordonnance		30	par jour

Art. 3  
L'article 6 du Décret du 15 mai est applicable  
à l'emploi désigné à l'article 1<sup>er</sup>.

Après, Monsieur le Gouverneur la  
assurance de ma haute considération esd. en un attaché,  
Drouot

Porto Ferrajo le 10 juin 1814

Fig. 98 - Disposizioni riguardanti il Battaglione Cacciatori

Je m'arrête à  
Lombardie, a fait Rapport  
à Sa Majesté l'Empereur.  
Porto Ferrajo le 15 juillet 1814  
Drouot

Le 15 juillet  
à Sa Majesté l'Empereur  
à Paris

Je tiens l'honneur de m'occuper dans les yeux de Votre Majesté un  
rapport de chef de bataillon Guasco sur les moyens de destruction  
qui ont été employés pour faire deserteurs des soldats. Je prie Votre  
Majesté de me faire connaître les intentions sur la question et  
s'il y a lieu de faire arrêter les auteurs.

15 juillet 1814  
Drouot

Fig. 99 - Lettera di Drouot all'imperatore (15 luglio 1814)

Che accompagna un rapporto del capo di battaglione Guasco, dei cacciatori, che segnala i mezzi usati per convincere i suoi soldati a disertare. Il governatore chiede istruzioni. Napoleone risponde: fare arrestare i sobillatori e "fare giustizia" (questa frase sarà poi cancellata)

Je ne puis que m'en rapporter  
 à ce que vous ferez la réponse  
 insubalter le chef de musique  
 à Paris - pour procéder  
 à qui manque d'effort  
 une musique parfaite  
 Engagem. let. de V. M. 1814

Rapport  
 à Sa Majesté l'Empereur

Paris le 9 7 br 1814.

Le chef de musique a ordonné le 2 corps que la musique de la garde  
 soit composée ainsi qu'il suit

1 chef de musique	_____	1440 <sup>+</sup> par an
4 musiciens à 800 <sup>+</sup>	_____	3200
4 musiciens à 500	_____	2000
		5640

16 musiciens apprendre d'autres langues avec toute de la garde

Le chef de musique  
 Le sous-chef de musique, il a été désigné par Votre Majesté. m'ordonne  
 à amener 13 musiciens qui proposent de s'engager aux conditions

Les 13 musiciens  
 ont été  
 examinés  
 par M. Muller

et après.

1 sous chef de musique	_____	900 <sup>+</sup>
1 première flûte	_____	750
1 premier cor	_____	560
1 première clarinette	_____	480
1 second clarinette	_____	480

8 musiciens avec la langue des régiments de grenadiers

Le régiment de grenadiers a 2 ou 3 musiciens. la langue a une grosse  
 caisse et une caisse roulante. ainsi la musique se compose  
 dans l'état actuel des choses

de	1 chef de musique	
	1 sous chef	
	4 musiciens guitaristes	
	8	avec toute des régiments de grenadiers
	2 grenadiers	inf

Fig. 100 - Proposta per la costituzione di una musica

Pour compléter l'organisation ordonnée par Votre Majesté  
il manqueroit 3 musiciens gagistes payés ensemble 200  
et un musicien à la solde de la garde.

J'ai l'honneur de prier Votre Majesté de me faire en

- 1<sup>o</sup> Si elle a déjà accepté les cinq musiciens désignés d'autre part  
avec les prix demandés par chacun d'eux,
- 2<sup>o</sup> Si Elle permet d'accorder le paye du 1<sup>er</sup> rang aux 8 au  
musiciens amenés par M<sup>r</sup> Loubert.
- 3<sup>o</sup> Si Elle m'autorise à donner le gros - caisse et la caisse  
violente aux deux premiers qui demandent ces instruments.
- 4<sup>o</sup> Si Elle permet que l'on fasse venir les 2 ou 3 chefs  
corps que l'on dit insuffisants et si Elle permet que  
leur donne le paye du premier rang ou qu'on leur, leur  
le paye de chefs avec une réduction, ils pourront  
alors faire ordinaire d'autre lieu... par Halles, à Paris.

J'ai l'honneur de présenter à Votre Majesté tout  
des instruments mesurés et de Lagnon de donner des  
pour ces achats. il paroit que plusieurs insuffisants ont  
leurs instruments, si on les trouve bon on pourra à leur  
engager le loyer.

par Drouot

Bande Impériale  
Détachement Napoléon

Mémoire de propositions pour la  
Musique, Sape et Tambour.

- |                     |  |
|---------------------|--|
| Tutti<br>Condinos   | Deux Sapeurs pour six Clarinette il demande<br>qu'il par les musiciens est d'année Cas de jours<br>des Concerto et d'été 1. Clarinette au Théâtre de S. M.<br>Faitier au Détachement Corse 2. Comp. se<br>propose pour 2. Clarinette |
| Dufro               | Faitier au Bat. Corse 1. Comp. S. M.   |
| Lombardi<br>Lamotte | Demandeur à la 3. Comp. pour Cimbalier Demandeur<br>à 10 ans d'âge, 23. de service et a servi quatre<br>ans dans la marine<br>Demandeur à la 2. Comp. pour Chapeau Chou, a<br>Demandeur a servi dans la Musique                      |
| Valerio Cont.       | Faitier Joseph Valerio Demandeur à la 1. Comp. pour Triangle<br>en la Sol. du 2. Régiment.   |
| Semino              | natif de S. Lopez Dep. du Var âgé de 24 ans pour<br>Triangle ou Sape. Sapeur Dep. pour (à Sol. du 2. Reg.)   |
| Nouvellet           | Demandeur à la 1. Comp. se propose à prendre la<br>Caisse à la place d'Esopianu Sapeur grand de taille<br>pour être Tambour  |
| Municheli<br>Duro   | Agé de 30 ans propose par le Chef de<br>Musique pour Caisse Roulotte   |

Paris le 15 Juin 1814  
Le Lieutenant Colonel  
Ch. Morlet

Fig. 101 - Primo elenco di possibili musicanti

Rapport  
à Sa Majesté l'Empereur

Paris le 30 sept 1814

Sire

36

J'ai l'honneur de proposer à Votre Majesté une soumission  
de M<sup>lle</sup> Sibilla de Genève pour les bronzes à vendre. il en  
offre 1.80 le pièce. Je l'ai avisé par un a. d. l'emp.  
graves soumissions faites par M<sup>l</sup> Joubert si en offrant quel  
1<sup>er</sup> 28<sup>u</sup>

Drouot

Je vous prie de m'en dire ce que vous en pensez  
de vous laisser maître de faire ce qui vous  
paraîtra le plus convenable

15 Janvier 1815

Drouot

Fig. 102 - Drouot all'imperatore (30 settembre 1814)

Segnala le offerte ricevute dal mercante Sibilla per l'acquisto dei vecchi cannoni di bronzo e degli affusti scartati. Specifica i prezzi che il mercante intende pagare. Napoleone risponde, ma addirittura il 15 gennaio 1815: forse nel settembre quelle stime dovettero sembrargli troppo basse, ma a gennaio... Dà così via libera al governatore



Procès-Verbal  
d'organisation de ce jour 21<sup>me</sup> Decembre Mil  
Napoleon Bail cont quatre heures de balayee  
des environs 1815

Nous Joseph Marie Adolphe La Cour,  
Commissaire des Guerres <sup>fr</sup> de son Inspecteur aux Armées  
chargé de la rédaction de Procès-Verbal d'organisation  
du bataillon d'Infanterie de la Garde Impériale  
par suite de l'ordre de Monsieur l'Inspecteur en chef  
Nous en date du 21<sup>me</sup> Decembre en substance que  
les instructions de la Majesté étoient que le Bataillon  
Napoleon composa jusqu'à l'ordinaire 4 Compagnies de  
Grenadiers si en avait plus que quatre à compter du premier  
Janvier mil huit cent quinze et que plusieurs les Officiers  
Les sous Officiers et Grenadiers de deux Compagnies  
d'Infanterie seroient reparties dans les quatre Compagnies  
d'Infanterie

Nous M. Le  
Général de Division  
Drouot  
Comman<sup>d</sup>  
de l'Armée

Nous sommes transportés sur la place dite  
Ponticello où nous avons trouvé réuni le Bataillon  
Napoleon Commandé par Monsieur le Colonel  
Maitte Chef de Bataillon chargé de l'organisation  
de ce Corps, nous avons y premierement pris la  
Nouve usage pour constater l'effectif de ces  
Compagnies au 21<sup>me</sup> Decembre mil huit cent quinze  
et cette opération terminée, nous avons successivement  
procédé à l'organisation ordonnée par suite successivement  
réuni et reconnu par appel nominal les Officiers  
Sous Officiers Musiciens Grenadiers  
Lombard Compagnie de l'Etat Major les 1<sup>re</sup>  
2<sup>es</sup> 3<sup>es</sup> et 4<sup>es</sup> Compagnies de Grenadiers

L'Officier

ou Junt deux Officiers et Cing cent cinquante quatre  
Sont Officier, Grenadier, Musicien et Tambour  
Celle Reorganisation définitivement arrêtée Monsieur  
le Chef de Bataillon Mattet a fait rentrer les Groupe dans  
leur Quartier.

De tout quoi le présent Procès verbal  
a été rédigé pour servir en quadruple Expédition dont une pour  
Le Général Gouverneur, une pour l'Inspecteur en Chef aux  
Armes, une pour le Corps et la dernière pour être  
Déposée dans mon Bureau, les dix jours, puis et Au  
que devant et avoir signé avec M. le Colonel  
Mattet

M. Mattet

Commissaire de garnison

Inspecteur aux Armes

La Coust

[Signature]

Fig. 103 - Verbale della riorganizzazione del Battaglione Napoléon (31 dicembre 1814)

**Caserme e alloggi:**

San Francesco  
Porta Nuova  
Linguella  
Forte Stella  
Forte Falcone  
Porta a terra

**Posti di guardia:**

Porta a mare  
Porta a terra  
Porta del Ponticello  
Torre del Martello  
Punta del gallo (Capitaneria)

**Batterie:**

Bastione de Le Viste (mortai)  
Bastione San Giuseppe  
Batteria San Carlo  
Batteria Santa Teresa  
Batteria San Francesco  
Batteria Santa Fine  
Forte Falcone  
Forte Stella

**Arsenali:**

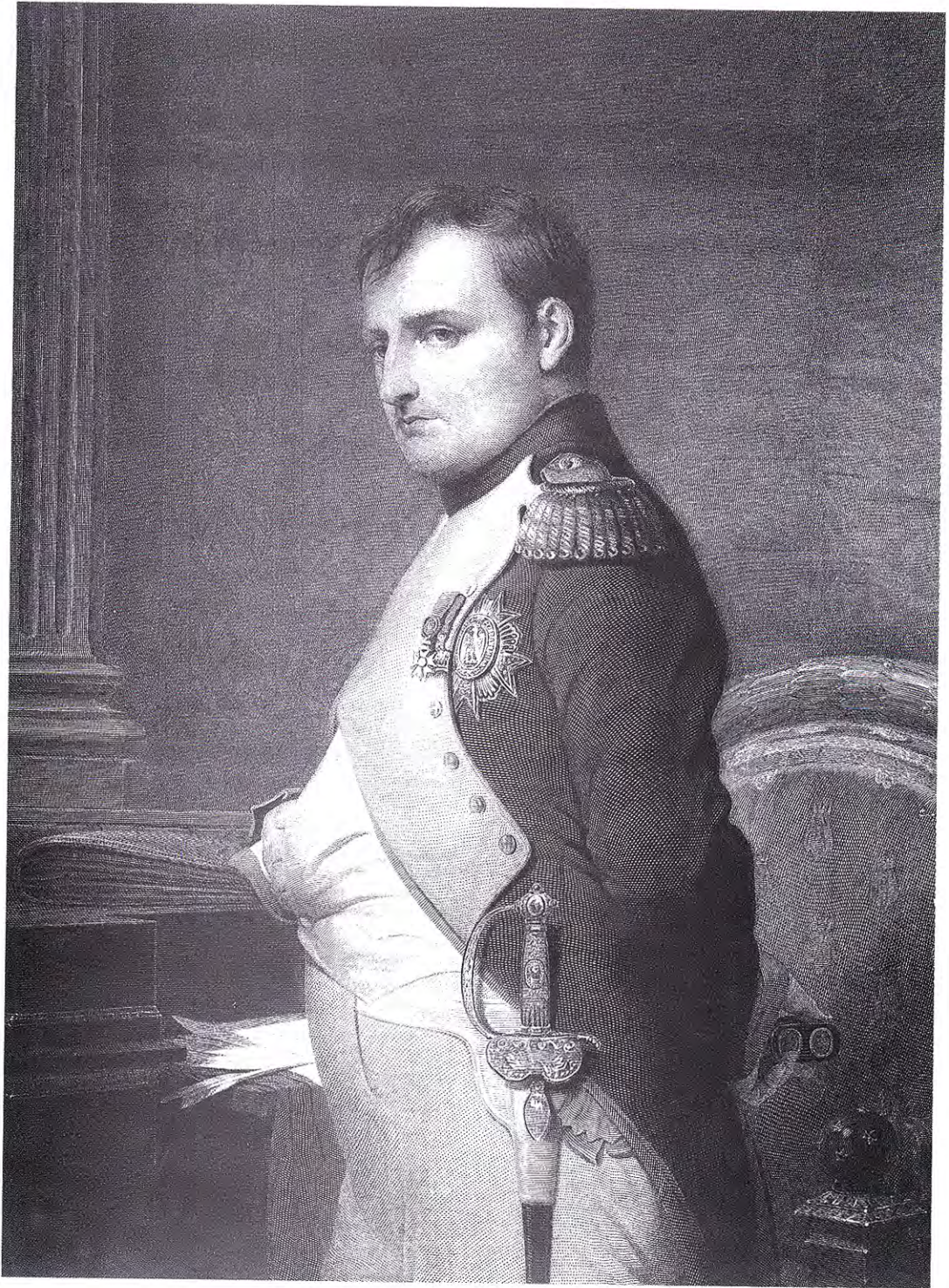
Galeazze  
Porta Nuova

**Scuderie e rimesse:**

Padiglione  
Porta del Ponticello  
Vecchia *mandrague*

**Forti esterni alla città:**

Forte Montebello  
Forte Saint-Hilaire  
Forte Saint-Cloud



*Fig. 105 - Ritratto di Napoleone (dal Delaroché)*

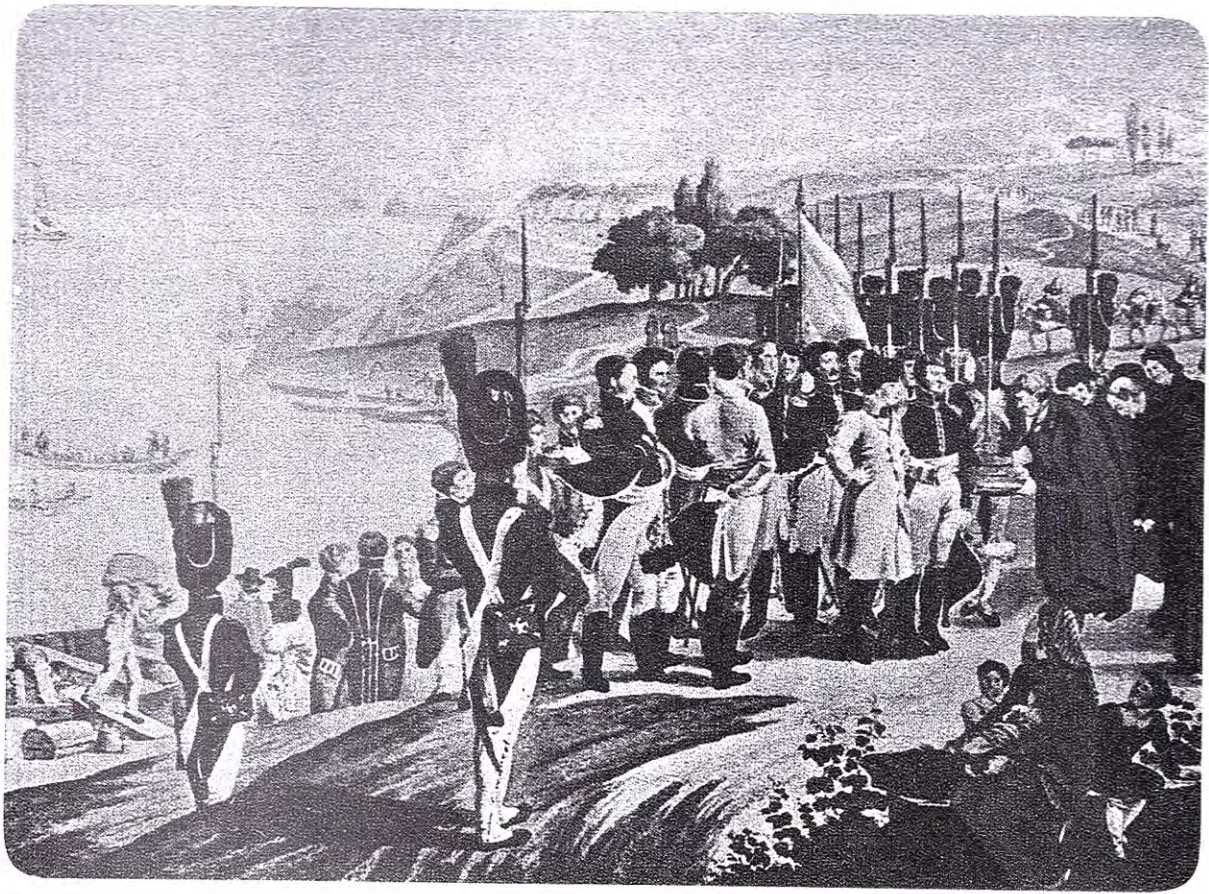
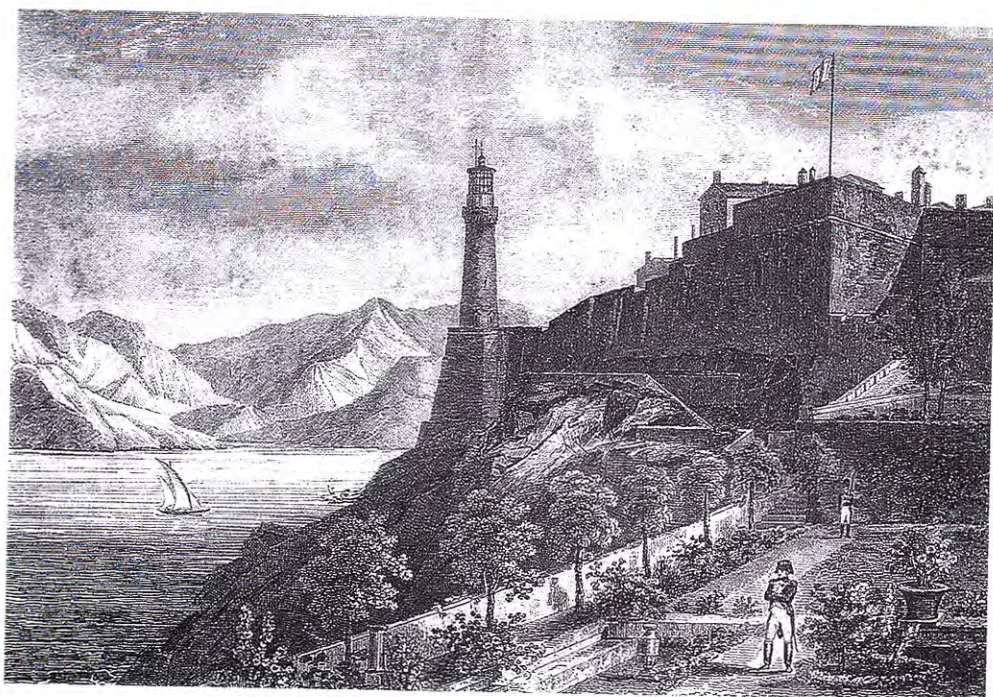
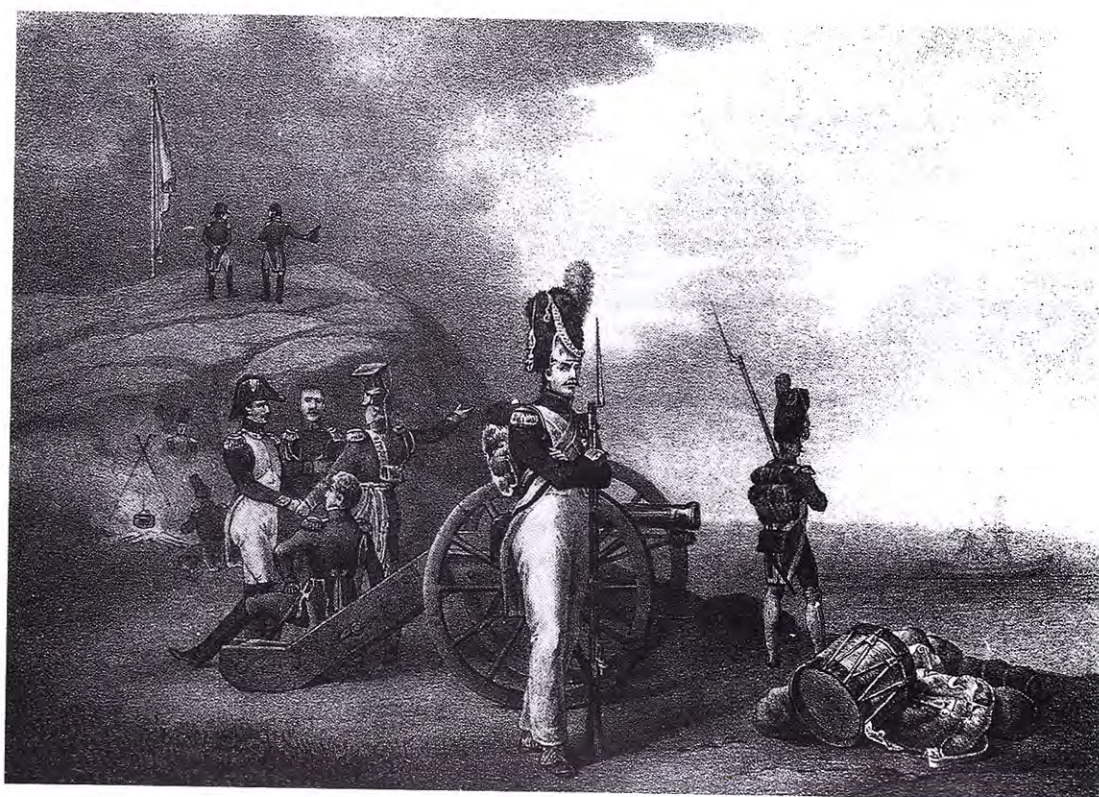


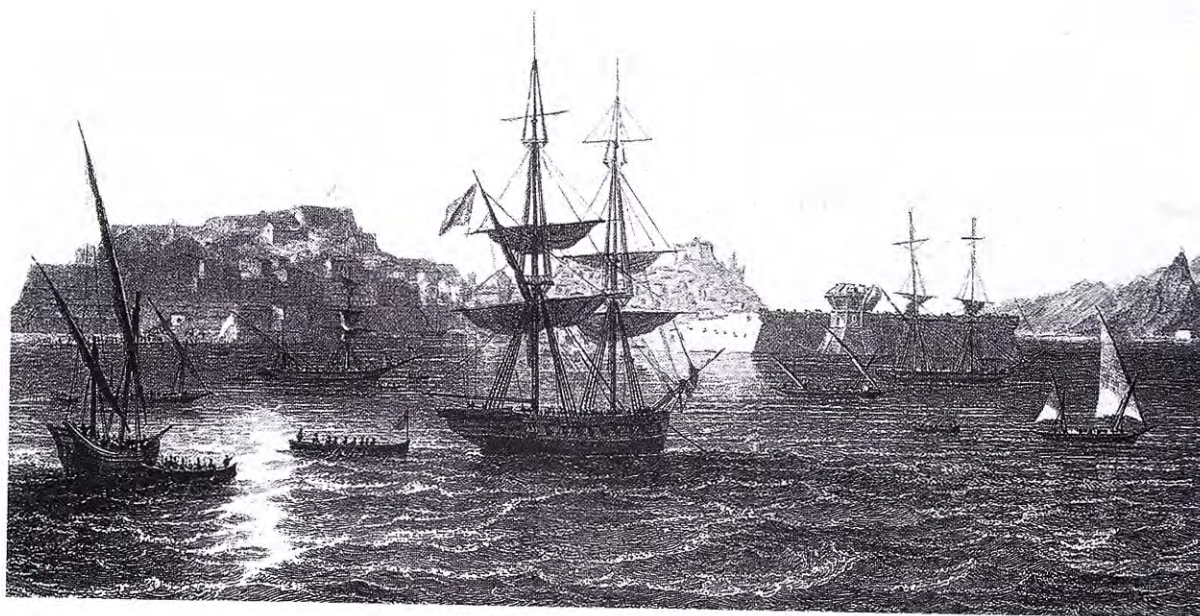
Fig. 106 - Due stampe d'epoca sullo sbarco di Napoleone



*Fig. 107 - Napoleone nel giardino del governatore (I Mulini)*



*Fig. 108 - La Petite Armée in una stampa svedese*



*Fig. 109 - L'imbarco delle truppe (26 febbraio 1815)*

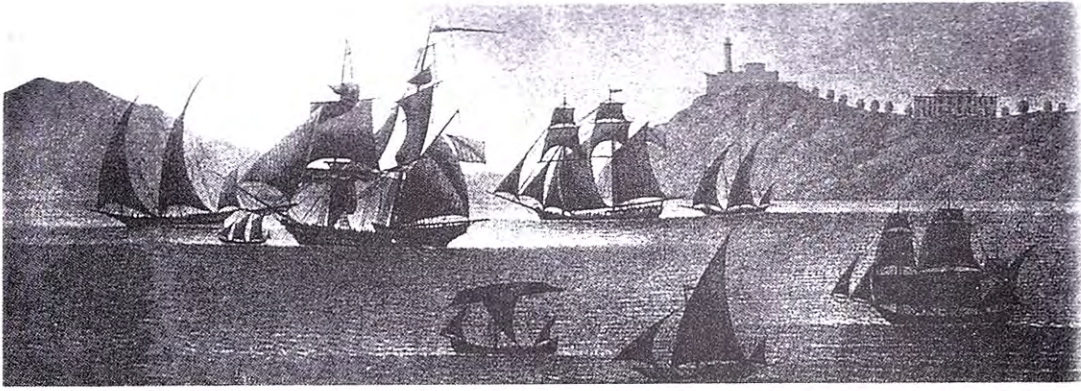


*Fig. 110 - La partenza di Napoleone (dal dipinto del Baume)*

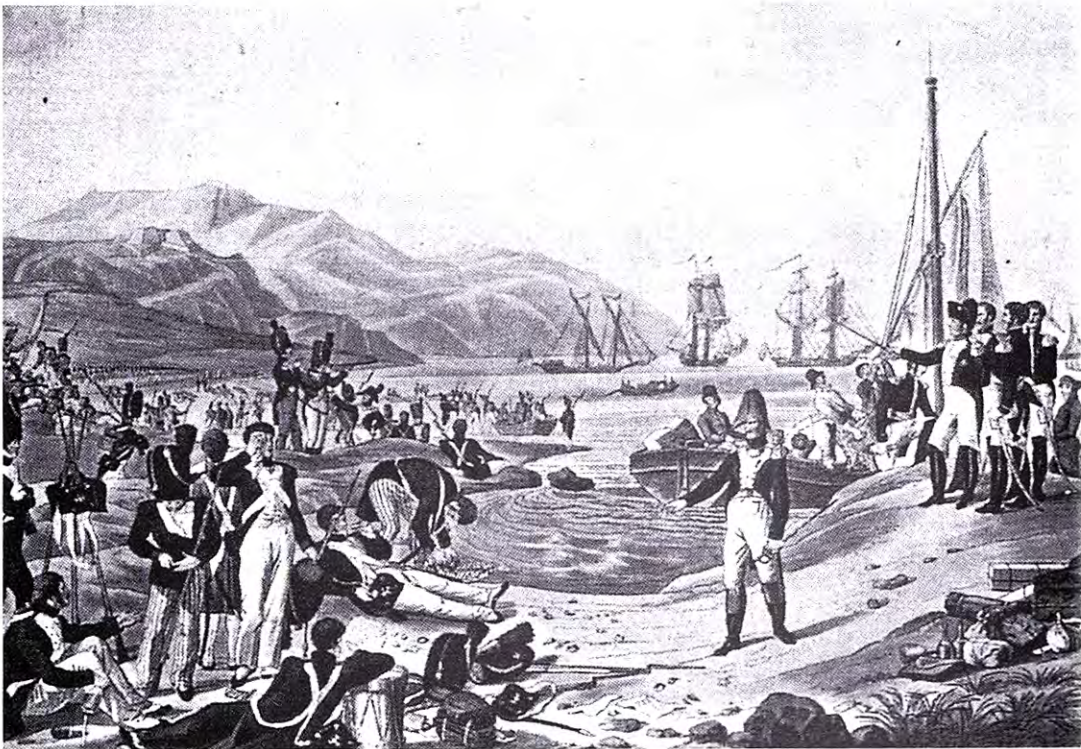


Fig. 111 - Napoleone lascia l'Elba (stampa popolare)





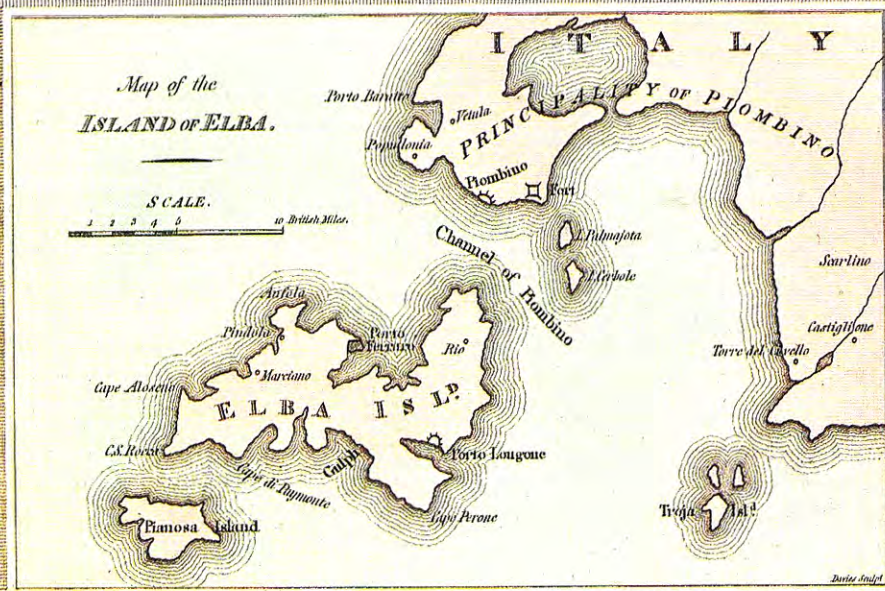
*Fig. 112 - Le navi della spedizione ancora sotto il fanale, ore 10 della sera*



*Fig. 113 - Le truppe sbarcano a Saint Jouan (1° marzo 1815)*



*Fig. 114 - Il granatiere dell'Elba (stampa inglese)*



Tav. XLIV - Napoleone e l'isola d'Elba (stampa inglese del 1815)

MEDAGLIE COMMEMORATIVE DEL SOGGIORNO DI NAPOLEONE ALL'ISOLA



*Fig. 115 - Brenet. NAPOLEON IMP. ET ROI - MDCCCXIV - MDCCCXV al recto  
SEJOUR A L'ILE D'ELBE al verso  
Ø mm 41 bronzo  
Museo d'arte medievale e moderna, Modena*



*Fig. 116 - Brenet. NAPOLEON IMP. ET ROI al recto  
NAPOLEON EXILÉ - AVRIL MDCCCXIV al verso  
Ø mm 41 bronzo  
Museo d'arte medievale e moderna, Modena*



Fig. 119 - Stemma americano impresso su piombo

Nel corso delle ricerche mi sono imbattuto in un reperto tanto curioso quanto interessante cosicché pur se non legato agli argomenti trattati dal volume, ho ritenuto pubblicarlo.

Penso che sia da mettere in relazione alla sfortunata avventura vissuta da quei granatieri della Guardia, ufficiali e soldati, che dopo la caduta dell'imperatore in gruppo emigrarono in America, dando vita ad una piccola comunità che purtroppo fermatasi in luoghi malsani, venne in breve decimata dalla malaria.

A ricordo di quei sfortunati - e del loro imperatore - qualcuno laggiù provvide a stampare su tela il trofeo, sormontandolo poi, impresso su piombo, con lo stemma americano del tempo.



Tav. XLV - A ricordo di Napoleone

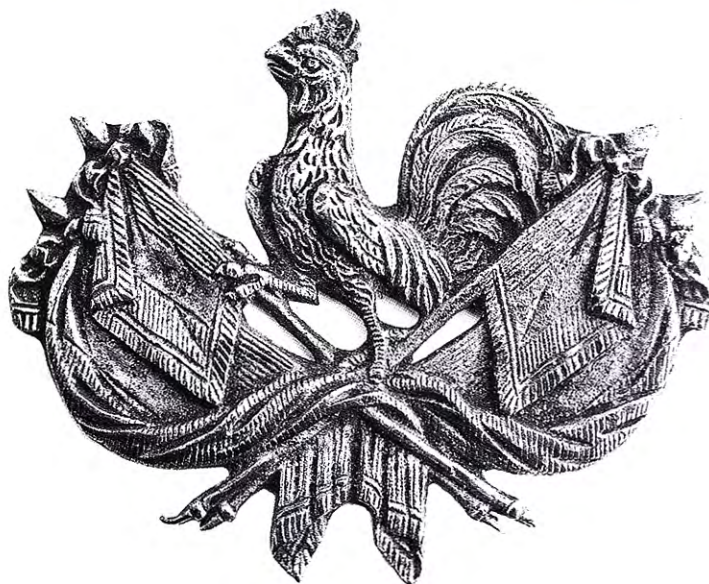


a) Bottoni per polsino della giacca, ufficiali d'ordinanza  
Argento dorato Ø mm 16. A sinistra bottone per giacca Ø mm 23



b) Bottoni in ottone per artiglieria  
da sinistra Ø mm 23 - Ø mm 25 - Ø mm 18

c) Placchetta in ottone: per giberna (?)  
Periodo repubblicano



Tav. XLVI - Bottoni di uniformi e placchetta

ISOLA DELL'ELBA.

IN NOME DI S. M. L'IMPERATORE

# NAPOLEONE.

PASSAPORTO

valevole per un'anno.

Registro

N.º 112.

SEGNALAMENTO

Età di anni 50—

Statura di un metro

60—centimetri

capelli castagni

fronte alta

sopracciglia scure

occhi cerulei

naso aquilino

bocca ordinaria

barba nera

mento acuto

viso tondo

carattere bruno

Segni particolari.

due cicatrici sulla

fronte

Firma del portatore.

Giuseppe Palmi



Noi Pietro Taddei Ciambellano di S. M. S.  
Maire della Città di Portoferrajo

Preghiamo tutti gli Ufficiali Civili e Militari incaricati di mantenere l'ordine pubblico nei differenti Stati, di lasciar passare, e liberamente circolare di Portoferrajo a Livorno il Sig. Giuseppe Palmi — nativo di Portoferrajo — dimorante a Portoferrajo di professione spediente — e di prestargli soccorso e protezione in caso di bisogno.

Rilasciato sulla sua propria firma personale

Fatto a Portoferrajo li 9. Febbrajo — 1815

Per il Maire  
P. Taddei

Prezzo del Passaporto,  
DUE FRANCHI.

Fig. 120 - Passaporto del Principato



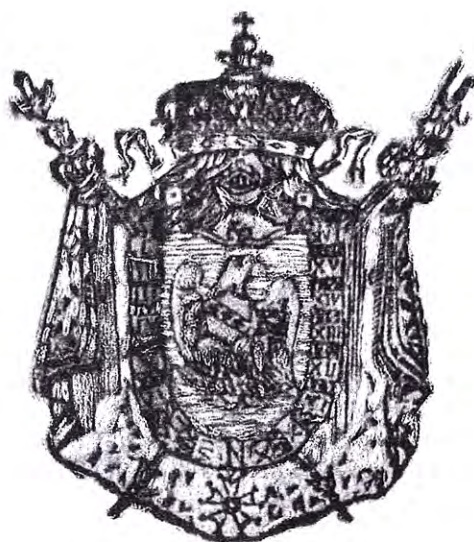
*a) Repubblica (dal 1800 al 1804)*



*b) Impero (dal 1805 al 1814)*



*c) Regno napoleonico (1814 - 1815)*



*d) Sigillo di stato*

*Fig. 121 - Timbri usati all'Elba durante la dominazione francese*





*Tav. XLVII - Culla appartenuta alla contessa Bertrand*

Dopo la sua precipitosa partenza, questa culla rimase ad Aurora Traditi moglie del Maire di Portoferraio, la quale successivamente la conservò nella sua casa di Poggio. Passò all'On.le Pilade Del Bono raccoglitore di cimeli napoleonici. Negli anni '30 venne acquistata dalla famiglia che tuttora la possiede



## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Anonimo, Bonaparte all'isola d'Elba nel 1814 - *Lucca s.d.* (ma prima del 1817). Ristampa anastatica dell'E.L.B.A. srl, Firenze 1994. Waldbourg-Truchsess, Relation de l'itinéraire de Napoléon de Fontainebleau a l'isle d'Elbe - *Paris 1815*. Archivi del Comune di Portoferraio 1814-1815. Recettes de la Mairie, *Portoferraio 1814-1815*. Anonimo, Compendio della vita di Napoleone Bonaparte, *Raimondi ed. Napoli s.d.* Marchand, *Memoires* - Paris s.d. Laborde, Napoléon sa Garde e l'île d'Elbe - *Paris 1840*. E.M. Saint Hilaire, Histoire, anecdotes, politique e militaire de la Garde - *Paris 1845-47*. M. Combe (colonel), *Memoires* - *Paris 1853*. E.M. Saint Hilaire, Napoléon Ier et des armes françaises - *Paris s.d.* E. Fieffe, Napoléon Ier et la Garde Imperiale - *Paris 1859*. Correspondance de Napoléon Ier - *Paris 1869-1873*. N. Campbell, Napoleon at Fontainebleau at Elba - *London 1869*. A. Pichot, Napoléon a l'île d'Elbe - Chronique des événements de 1814 et 1815 d'après le Journal du colonel sir Neil Campbell et autres documents - *Paris 1873*. G. Giuliani Dupont, San Martino, notizie - *Firenze 1880*. E. Foresi, Napoleone all'isola d'Elba - *Firenze 1884*. G. Livi, Napoleone all'isola d'Elba - *Milano 1888*. M. Pellet, Napoléon a l'île d'Elbe - *Paris 1888*. A. Hussaye, 1815 (vol. I°) - *Paris 1893*. F. Masson, Cavalier de Napoléon - Vol. III°, Chevaux-légers polonais della Garde - *Paris 1896*. Thiers, Histoire du Consulat et de l'Empire, vol. VI - A. Dayot, Napoleone nelle opere dei pittori - *Milano 1896*. A. Lumbroso, Miscellanea napoleonica - *Roma 1897*. Pons de l'Herault, Souvenirs et anecdotes de l'île d'Elbe - *Paris 1897*. L. Pelissier, Le Registre dell'île d'Elbe - *Paris 1897*. F. Escard - A. Lumbroso - E. Michel - L. Pelissier, Nuovi documenti su Napoleone all'Elba - *Roma 1906*. E. Lunet, Napoléon Ier Empereur des Français - *Paris 1908*. A. Chuoet, L'Année 1814 - *Paris 1914*. N. Young, Napoleon in exile at Elba - *London 1914*. V. Mellini, L'isola d'Elba durante il Governo di Napoleone I° - *Firenze 1914*. N. Giorgiotti, Le Armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana - *Città di Castello 1915*. V. Montegazza, L'isola d'Elba - *Milano 1920*. N. Carlton, Paolina - *Milano 1935*. O. Aubry, Napoléon - *Paris 1936*. E. Michel, Napoleone all'Elba documenti dell'Archivio Drouot - *Bollettino Storico Livornese, Livorno Anno 1941 n. 2 e 3, Anno 1942 n. 2*. A. Piccinini, Napoleone all'isola d'Elba Studi e progetti siderurgici - *Soc. Italsider, Genova 1969*. M. Bourriér, François Fildoro le Capitaine du Port de l'île d'Elbe - *Rivista di studi napoleonici - Portoferraio 1983 n. 1*. Y.M. Bercé, Les regiments d'insoumis dans le departements italien (1802-1815) - *Rivista di studi napoleonici 1989 n. 1*. A. Gasparri, vari articoli - *Rivista di studi napoleonici e Lo Scoglio, Portoferraio 1980-1995*. G. Elvig, Napoleonic Uniforms - *New York 1993*. A. Pigeard, L'Armée Napoleonienne - 1993.

## INDICE DELLE TAVOLE A COLORI

Tav. I	Napoleone Bonaparte, sovrano dell'isola dell'Elba	pag. 4
Tav. II	Bandiera del Principato dell'isola dell'Elba	
	Bandiera delle navi militari e mercantili dell'isola	" 22
Tav. III	Portoferraio, Guardie Nazionali e soldati del Reggimento Coloniale	" 27
Tav. IV	Portoferraio, soldati del Battaglione Franco in Piazza d'Arme	" 31
Tav. V	L'isola d'Elba in una carta militare francese del 1801	" 36
Tav. VI	L'arrivo di Napoleone a Portoferraio	" 41
Tav. VII	Gendarmi alla marina di Rio	" 45
Tav. VIII	Ufficiale e soldati guardacoste alla torre di Marciana	" 48
Tav. IX	Stendardi del sovrano	" 52
Tav. X	Soldati del Battaglione Franco sotto la torre di Campo	" 57
Tav. XI	Aspettando la Guardia Imperiale	" 61
Tav. XII	Primo servizio dei Cacciatori della Guardia alla Porta a Terra	" 66
Tav. XIII	Cacciatori della Guardia in alta uniforme	" 70
Tav. XIV	Lancieri polacchi della Guardia rientrano al Forte Falcone	" 71
Tav. XV	Cacciatore a cavallo della Guardia in uniforme da campagna	" 74
Tav. XVI	Mammalucco e sottufficiale dei Cacciatori a cavallo in uniforme di città	" 75
Tav. XVII	Marinai della Guardia in uniforme estiva	" 79
Tav. XVIII	Ufficiali d'ordinanza nel giardino dei Mulini	" 82
Tav. XIX	Cacciatori, già del 35°, in addestramento a Forte Focardo	" 91
Tav. XX	Uniformi dei marinai della Guardia	" 96
Tav. XXI	Ufficiali d'ordinanza dell'imperatore davanti ai Mulini	" 105
Tav. XXII	Artiglieri della Guardia scendono dal Forte Stella	" 108
Tav. XXIII	Coccarda delle truppe napoleoniche dell'Elba	" 112
Tav. XXIV	Granatiere della Guardia	" 113
Tav. XXV	Granatiere e sergente della Guardia	" 116
Tav. XXVI	Portoferraio, salita San Francesco, granatieri e cacciatori	" 117
Tav. XXVII	Napoleone e la sua scorta lasciano Longone	" 120
Tav. XXVIII	Bandiera del battaglione granatieri Napoléon	" 124
Tav. XXIX	Preparativi per la rivista del 15 agosto	" 125
Tav. XXX	Villa dei Mulini, la scorta in attesa di Napoleone	" 128
Tav. XXXI	Mammalucchi in via degli ebrei	" 132

Tav. XXXII	Pattuglia di Mammalucchi al ponte levatoio del Ponticello	“	133
Tav. XXXIII	Stendardo dello Squadrone Napoléon (8 dicembre 1814)	“	136
Tav. XXXIV	L'aquila del Battaglione granatieri Napoléon (8 dicembre 1814)	“	137
Tav. XXXV	Granatiere della Guardia in tenuta invernale	“	140
Tav. XXXVI	A bordo dell'Incostant	“	144
Tav. XXXVII	Madame Letizia in un dipinto del Gérard	“	148
Tav. XXXVIII	La principessa Paolina Borghese (dipinto del Léfèvre)	“	149
Tav. XXXIX	Paolina Borghese (dipinto del Benoist)	“	149
Tav. XL	Il grande ballo di Carnevale (25 febbraio 1815)	“	152
Tav. XLI	Fanion del Battaglione Cacciatori “Isola d'Elba”	“	156
Tav. XLII	Cacciatori del Battaglione alla Linguella	“	157
Tav. XLIII	Preparativi per la partenza (26 febbraio 1815)	“	160
Tav. XLIV	Napoleone e l'isola d'Elba (stampa inglese)	“	193
Tav. XLV	A ricordo di Napoleone	“	196
Tav. XLVI	Bottoni di uniformi	“	197
Tav. XLVII	Culla appartenuta alla contessa Bertrand	“	200

# INDICI

Presentazione	pag.	7
Capitolo primo	“	11
Capitolo secondo	“	23
Capitolo terzo	“	37
Capitolo quarto	“	53
Capitolo quinto	“	67
Capitolo sesto	“	81
Capitolo settimo	“	97
Capitolo ottavo	“	109
Capitolo nono	“	129
Capitolo decimo	“	145
Conclusione	“	161
Appendice:		
Documenti (Gruppo A)	“	174
Documenti (Gruppo B)	“	186
Bibliografia	“	202
Indice delle tavole a colori	“	203

Questo libro è stato stampato nel mese di luglio millenovecentonovantasei  
dalla tipografia Il Torchio s.a.s. di Firenze  
con le fotolito della Dardanelli s.a.s. di Firenze  
Le foto sono degli studi Ridi ed Hobby Foto di Portoferraio.  
Foto Vip di Capoliveri, Bertoni di Firenze e Roncaglia di Modena